This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LSoc 2546.25
SL VE

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23,1891 APRIL 11,1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

May 22, 1906

Anno XXVIII. - Vol. II. Fascicolo 1

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Luglio - Agosto 1905

VENEZIA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO
—
1905

Digitized by Google

INDICE

Memorie :

La vita degli animali fra la rena ed i sassi della spiaggia e porto di Lido — *Emilio Ninni* . . Pag. 1

Le basi del diritto privato sociale – *Avv. Antonio Brunetti* . . . . . » 16

Versi : Lucciole - Il Serafico - F. Nietzsche - Perle - Galileo Galilei - Nel rio — *Raffaello Fabris* . . » 43

Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — *Prof. Gianluigi Andrich (Continua)* . . . . . » 49

Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316. — Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — *Dott. Vittorio Finzi. (Continua)* . . . . . » 80

Rassegna Bibliografica :

Avv. Carmelo Grassi. — Notizie storiche di Motta Camastra e della Valle dell'Alcantara. — *C. dott. M.* Pag. 112

Antonio Pilot. — Contro D. Pedro di Toleno. = idem. — La morte di Tomaso Morosini — *C. dott. M.* » 113

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo . . . » 114

Digitized by Google

La vita degli animali fra la rena

ed i sassi della spiaggia e porto di Lido

Il voler riassumere in uno breve spazio la descrizione della vita di tanti animali che vivono lungo la spiaggia e fra i sassi della diga del porto di Lido è cosa difficile assai data l'enorme quantità di essi, per dare una completa loro biologia abbisognerebbe scrivere dei tanti e grossi volumi. Mio intendimento è di favellare non gia scientificamente ma dal lato solo estetico e pittoresco, vorrei che quello che ho l'onore di leggervi fosse una semplice prefazione offerta all'ammiratore della natura.

Mi permetto di presentarvi alcuni animali, muti testimoni delle mie escursioni a Lido, avendo avuto cura di scegliere quelli che per le loro forme sono i più caratteristici nonchè dei più comuni poichè « le cose più semplici sono le meno capite e la gente non può persuadersi che una cosa semplice non sia stata veduta prima e la tiene per vecchia anche se è nuova ».

Nell'età giovanile si raccolgono con cura oggetti animali e vegetali, si fanno le prime collezioni o di farfalle o di coleotteri che poi s'abbandonano; ebbene, io sarò lieto se il modestissimo mio presente lavoro, se non altro, possa rievocarvi quei tempi, un felice passato, vecchi affetti e care memorie.

Digitized by Google

***

Incamminiamoci verso la spiaggia seguendo un viottolo costeggiante gli avallamenti di terreno che formano il Tiro a segno Nazionale.

Siamo in pieno estate, il caldo è soffocante, non un soffio d'aria, tutto all'intorno tace. È questa l'ora in cui tutti cercano nel riposo un sollievo che veramente è difficile trovare, gli uomini, i cani, le galline e perfino gli augelletti vanno ripararsi ne' siti ombrosi a difesa de' cocenti raggi del sole, mentre l'ombra degli alberi cadde quasi a perpendicolo dal loro fusto, e le foglie de' sottostanti arbusti, inondate da tanta luce, gettano qualche macchia oscura contrastante col monotono giallo verde dell'erba di Lido.

Sembra però che tutto taccia all'intorno, mentre approssimandosi a quel grande cespuglio di rovo si rimane attoniti dal continuo, incessante ronzio prodotto da migliaia d'insetti. Quale messe d'osservazioni per un naturalista, quale movimento febbrile, quante fasi di vita in quei piccoli esseri che, all'accostarsi al loro campo d'azione, fuggono d'un balzo slanciandosi in aria, disturbati dall'importuno curioso, ma poi rassicurati forse dall'immobilità dell'osservatore, vengono bel bello adagiarsi o sulle foglie o sui rami. Che voli fulminei, vi sono specie che vibrano le loro ali più di 20.000 volte al minuto e nelle api più di 26.000, nè sono cifre campate in aria ma determinate con esperimenti grafici e

Digitized by Google

per via di riscontri con le vibrazioni prodotte dalle note sonore (1).

Ecco le varie specie di mosche, esse vagano per l' aria, vi si librano come incomparabili acrobati e vi si posano o sulla faccia o sulle mani con una tale insistenza da far perdere la pazienza anche a Giobbe. Potrei annoverarvi di questa tribù dei *Muscidi*, o vere mosche, specie a decine e decine, incominciando dalla comune e nojosissima *Musca domestica* la quale segue e propriamente nel vero senso della parola, l' uomo da per tutto, in casa e fuori, in mezzo all' oceano, sui più alti monti e perfino in pallone areostatico, e via così le *Lucilie* o *mosche d' oro*, dai colori metallici che vanno depositare le loro uova sulle carni, sugli escrementi, su tutto ciò che è prossimo a putrefarsi e quando se ne stanno riposandosi sur una foglia sembrano una goccia perduta di smeraldo su quella; le *Calliphore;* i noti *mosconi verdi* come la *C. vomitoria*, la di cui larva alcune volte può produrre cefalagie in bambini quand' essa si sviluppa nelle fosse nasali e vien poi espulsa con gli starnuti; e gli aborriti *mosconi della carne* i sarcofagiti o mangiatori di carne, pronti a deporre le uova sulle vivande che la massaia inavvertentemente lasciò scoperte, le *Hippoboscidi* o *mosche canine*, vere parassite, esse depongono le uova o sul cane o su altri mammiferi, nonchè sugli uccelli come rondini, rondone, airone ecc. ne furono trovate perfino entro alle tombe, vere invasori di sepolcri, le *Estridi* che depongono le uova su quelle parti del cavallo dove possa giungere a lambirsi colla lingua, da questa vengono poscia introdotte nello stomaco, quivi vi si fissano co' loro uncini alle pareti del medesimo e dopo esservi soggiornate anche 10 mesi, per altra via escono, si nascondono negli escrementi prima in ninfa e poscia in crisalide.

(1) P. Lioy — Storia Naturale in campagna p. 30 (Milano 1901).

Digitized by Google

Il nome *Mosca* deriva dal greco *Myia.*

Myia poi nella mitologia era una bellissima pastorella amante di Endimione, la quale di notte svegliava con le carezze il pastore dormente. Ma Diana gelosa anche in questo, la cambiò in mosca e d' allora in poi la poverina non fa che vagare di quà e di là, cercando, come dice P. Lioy, morbide pelli che le ricordino i baci dell'amato Endimione.

E lì sotto le foglie, mezzo nascosti, pronti a volare appena il sole starà scomparendo dall' orizzonte, migliaia di zanzare se ne stanno immobili col corpo, mentre incessantemente muovono i piedi anteriori, sembrano un'esercito di soldati pronti a rinforzare quello combattente o estenuato già dalle fatiche della giornata. Meno male che a Lido i dormienti non sono flagellati dalle punture del notissimo *mussato* (*Culex pipiens)* ma di compenso altre specie, come *l' anulatus* quello de' boschi *il nemorosus* che ad una data ora esce dal suo alloggio in tale sterminata quantità che lo sguardo tremula fissandovi sopra, non tutti succhiano il nostro sangue come lo *spathipalpis*, *l' elegans*, il *modestus* ecc. di più ancora il Ficalbi trovò quelli che pungono alla notte e non di giorno e viceversa. Genericamente chiamansi tutte queste specie *mussati*, *mussatoni* i grandi, come la *Tipula nigra*, ed il volgo senza essere addentrato nello studio dell' entomologia con ragione chiama il *Culex anulatus, mussato rigà* il quale è diurno ma punge tanto gli animali domestici quanto l' uomo, ed il *Simulium reptans*, *papatasi*, perchè volando non manda suono alcuno ma punge dolorosamente, a questo genere poi appartengono i terribili *mosquitos* delle regioni tropicali.

Di questi *ditteri* o bialati ne troviamo fino in prossimità alla spiaggia, sulle creste delle onde, come le *Tetanopsie*, gli *Epitalassi* e i *Paratalassi*, di questi anzi nel 1895 il Paolo Lioy arricchì la nostra fauna entomologica di Lido con due nuove specie e tale minutissimo dittero fu nientemeno che dedicato al patrono della nostra città perchè il

Digitized by Google

Mirk di Vienna lo volle battezzare col nome di *Epithalassius Sancti-Marci.*

E già che parliamo di *mussati*, il nostro pensiero ricorre all' *Anopheles* che vuol dire Importuno, il noto propagatore della malaria, la quale sebbene in piccola scala, pure compare a Lido, laddove le acque dei canali interni non hanno libero movimento. Non tutte le specie di *Anopheles* sono offensive all' uomo, vi sono plaghe ove trovandosi pure esse abbondanti non esiste malaria ed anche in queste specie come in molte altre le sole femmine sono sanguinarie, i maschi facilmente distinguibili dalle prime, per le loro antenne più lunghe e piumate si nutrono di solo miele colto dai fiori. Non passerà tanto tempo, mercè le ricerche di insigni studiosi che si potrà anche noi dire alla Malaria, ripetendo le parole di Antonio Fogazzaro: La scienza ti discaccia: presto non ti temeremo più.

Ed i *tafani* altri nostri conosciuti tormenti, sono grandi, robusti, dagli occhi verdi, anche in queste le femmine sono vere amazzoni sanguinarie, le quali munite d' una proboscide a forma di stiletto producono ferite che sanguinano a lungo. Appartengono alla famiglia degli *Hematophiliti* o *amici del sangue* come i *Chrysops* ad occhi dorati, le *tavanele* ed i *Tabanus*, *tavani*, dei quali l' *autumnalis*, fermo sopra una foglia o librato in aria, spia la sua favorita ed appena vista gli capita addosso la rapisce e compie le sue nozze.

Proseguendo per la strada altri esseri viventi fermano la nostra attenzione. Ci colpisce la vista d' un vecchio tronco d' albero ridotto quasi in polvere, tutto a buchi, da uno di questi ecco apparire lentamente un paio di lunghe antenne sempre tremolanti, sono queste gli organi di tasto d' un bel coleottero l' *Hammantichero* che preso in mano fa sentire uno schricchiolio prodotto dallo sfregamento del capo al corsaletto, è questo il falegname oscuro che dà l' ultimo colpo a secolari quercie, ed osservando non è difficile vedere la *Saperda* del

Digitized by Google

pioppo, il *Morinus lugubris* abbondantissimi nel sambuco ed il *tristis* sulle siepi, tutte specie dannosissime all'agricoltura per i danni che le loro larve apportano ai tronchi scavandovi dall'alto al basso profonde gallerie, per essi una questione vitale questa, perchè l'insetto perfetto va a depositare le uova nel legno, e scegliendo sempre la parte più ricca di albumina che è il vero nutrimento alle future larve.

Più innanzi vediamo le *Cetonie* o *mosche d'oro* da' splendidi riflessi metallici, le *Phylloperthe*, le *Anisople* tutte dannose perchè spogliano le piante dalle foglie, rodono le gemme e gli organi fiorali, i *Clytus* i *Callidium violaceum* e *sanguineum*, quest'ultimo ci arriva anche inopportuno dall'Austria, col mezzo del legname da brucio e spesso accadde di vederlo sortire dai fori della legna, rinforzato dal tepido calore della vicina stufa. Giunti finalmente sulla sabbia non possiamo far a meno di osservare un grosso coleottero che incessantemente spinge coi piedi anteriori una pallottola spesse volte il doppio della sua statura. E quanta diligenza, quanta assiduità e tenacia in quell'improbo lavoro, per i nostri occhi, perchè spessissime volte la pallottola giunta ad un rialzo gli sfugge e rotola in giù, ma il coleottero non si lascia abbattere, ritorna all'opera e . . . chi dura la vince. È lo Scarabeo sacro l'*Atheucus sacer*, conosciuto dagli antichi Egizii per la puntualità con cui lascia il lavoro al tramonto del sole e lo celebravano quale simbolo dei giri del sole, ne ammiravano l'intelligenza nel costruire delle pallottole sferoidali ossia della forma del globo terrestre, nè troviamo rappresentati nei geroglifici per indicare il mondo, un padre, un'essere generato da se stesso, si trovò uno di questi scarabei, perfettamente conservato entro una mummia egiziana scoperta da Stefano Geoffroy Saint-Hilaire. Questi scarabei vanno attorno ove trovasi escrementi, ne formano una pallottola in ciascuna delle quali la femmina depone un uovo, essa vien poscia seppellita entro buche

Digitized by Google

scavate nella sabbia e lasciata al suo destino, così alla futura prole viene assicurato il cibo alla larva, (1) ammirando anco in questo fatto l' inesauribile sapienza della natura, l' istinto preveggente delle madri.

Le bellissime *Cicindelle* sfuggono da ogni parte, corrono velocissime sulla sabbia, di queste ne trovai nel passato dicembre 3 esemplari entro un sasso forato rannicchiate su se stesse ma vive dopo d' aver passato la notte quasi a ciel sereno con — 9° R. ne trovai, in mezzo al porto sopra l' alga galleggiante e perfino una al caffè *Florian* di sera attratta certamente dalla luce.

Ma siamo finalmente giunti alla spiaggia ove si respira più liberamente quell' aria balsamica del nostro Adriatico, e l' occhio stanco un po' di tutte quelle bizzarre forme animali e vegetali si lascia con molle voluttà riposare sull' infinito specchio verdastro, mentre le onde vengono morire a nostri piedi, lèggermente increspate, sussurandoci tutta una canzone di melanconia e dolcezza. Ah! ben ragione avea Cristoforo Colombo dicendo: La lingua non basta per dire nè la mano per descrivere tutte le meraviglie del mare.

« Il mare è il laboratorio augusto che con nuovissime forme organiche di evoluzione, di eterogenesi, di metagenesi, di metamorfosi irradia luce sui più oscuri misteri della biologia, ed è in pari tempo il museo vivente che nei confronti con le specie affini fossili permette di determinare i bassifondi, le scogliere, le sabbie, le profondità, i climi torridi e le configurazioni di antichi oceani che una volta coprivano i nostri colli, le nostre montagne e tanti dei luoghi dove ora sorgono paeselli e città. (P. Lioy pag. 258) ».

E qui lungo la spiaggia altri animali dalle svariatissime forme ci attendono ad osservarli, mentre più al

(1) Griffini — Zoologia - Höpli, Milano 1890.

Digitized by Google

largo occulti dall' acqua, si svolgono drammi, viaggi, lotte insidie, mutue assistenze per la conservazione della propria specie.

Simile alle stagioni dell' anno, la spiaggia pure ci offre sempre nuovi spettacoli, e come col succedersi di queste nelle prime si affacciano nuove piante e nuovi fiori, così lungo la spiaggia troviamo nuovi animali. Vi sono però i fissi inquilini, non s' allontanano mai dalla loro zona, (1) come i *Venus gallina, bibarazze*, le quali appena si toccano con un dito, la conchiglia si chiude spruzzando un getto d'acqua ; così la *Donax trunculus*, *calzinei* colla variazione *semistriata*, le bellissime *Cardium*, *cape mate* delle quali ne trovai di grosse come mezzo pugno, se ne stanno semiaperte lasciando fuori il piede d'un bel rosso cinabro il quale serve loro come mezzo di locomozione, il mollusco lo fissa sul suolo, e puntellandovisi, salta per più d' un metro e così procede innanzi, il *Pectunculus violacescens* o *sangue de turco*, questo nome gli fu attribuito perchè aperta la conchiglia con un coltello, l' animale secerne un'abbondante umore rossiccio, la *Modiola*, o *peocio peloso*, l' *Arca Noe*, curiosissimo mollusco che rivolta la conchiglia colle lamine in basso ci da l' idea della carena d' una piccola nave.

Innumerevoli troviamo certe colonnette di sabbia, tutte contorte a spirale o vermiformi. Entro nascosta vi sta l'*Arenicola*, vermi che sono prelibato cibo ai pesci, si nutre essa inghiottendo una gran quantità di sabbia e nello stesso tempo s'approfonda. Questa sabbia passa per il corpo dell' animale a profitto del quale va come alimento le sostanze vegetali ed animali che in essa si trovano. E lì su quel rialzo di sabbia, nei tempi del riflusso, si scorgono le

(1) Si distinguono tre zone : I.° la *zona litorale*, II.° la *zona erbacea*, che varia da 27 a 28 metri di profondità e III.° la *zona corallina*. dai 28 ai 75 metri (nota dell' autore).

Digitized by Google

Solen, cape longhe. Se ne stanno infisse nella sabbia verticalmente, spesse volte colla metà del corpo libera e se non si è lesti estrarle, per mezzo del loro piede si sprofondano anche a mezzo metro dalla superficie, e sarebbe impossibile sapere ove esse si trovano se, certi buchi longitudinali e quasi tutti nella stessa direzione non dessero indizio all' occhio linceo del pescatore, del sito della loro presenza. Ogni specie di mollusco che vive internato nella sabbia o nel fango, ha un foro speciale, e da quello l' acqua del mare entra libera fino all' animale, portandogli così il necessario nutrimento. Sui sassi della diga poi troviamo abitatori i quali non si muovono affatto; di questi cito la *Petricola lithophaga* le di cui valve liscie e fragilissime non sarebbe capace di certo perforare la dura pietra d' Istria, è da ammettere quindi che abbia qui influenza la forza dissolvente di qualche secrezione acida dell'animale.

Questi molluschi sono divenuti famosi a cagione del tempio di Serapide in Pozzuoli le cui colonne presentano dei fori di litodomi, su di una zona esattamente limitata per l' estensione di circa due metri, il che sembra dimostrare che il tempio ha dovuto una volta trovarsi sotto il mare pel progressivo abbassamento della costa, e che poi più tardi si è rialzato.

Se la mano dell' uomo, avida di solo guadagno, non avesse continuatamente esportato le ostriche, i sassi della diga ne sarebbero a quest' ora completamente ricoperti. Delizioso mollusco questo, a tutti noto, possiede un cuore con un' orecchietta e con un ventricolo, respira con le branchie manca soltanto di cervello, ma è questa mancanza esclusiva delle ostriche? Non è difetto anche di tanti bipedi? (1) L' ostrica s' affissa alle pietre od al legno solo a sviluppo avanzato, per mezzo d' una materia speciale segregata dall' animale, mentre le giovani ostriche appena

(1) Lioy Paolo — Op. cit.

Digitized by Google

nate nuotano liberamente nel mare, finchè trovato un sito adatto vi si fissano, e perdono il piede non servendo più ad altro. E framezzo le ostriche troviamo anche i mitili in abbondanza i quali a differenza delle ostriche possono muoversi da un sito all' altro, filando un nuovo bisso e rompendone l' antico.

Passo a passo siamo giunti finalmente alla diga ed ammirando quell' opera gigantesca di massi di pietra d' Istria gli uni accavallati sugli altri, alcuni di mole grandiosa dobbiamo veramente render omaggio alla perseveranza ed all' ingegno dell' uomo. Da una parte ci sta il mare, dall' altra il placido porto, sempre percorso o da battelli a vapore o da barche mercantili e da pittoreschi *bragozzi*. E dire che prima della costruzione delle due dighe il porto era completamente ostruito dalla sabbia, si che dice il Tassini che nel 1541 una gondola ad un remo solo potea con tutta sicurezza uscire ed entrare pel porto di S. Nicolò.

E li tranquilli seduti sur un macigno simile al quarzo scintillante al sole la nostra mente percorrendo secoli addietro, come in un lungo sogno, s' arresta a fissare le galere di Orseolo II, che spinte da robuste braccia entrano proprio per questo porto nel 968 dopo una fortunata spedizione contro i Dalmati e gl' Istriani; abbagliato ne resta l' occhio dallo splendor del Bucintoro che quivi recavasi per lo sposalizio di Venezia col mare; ecco la flotta del Dandolo salpare da Lio, quella del vecchio doge Francesco Morosini, il 24 maggio 1693 dopo d' essersi gettato supplichevole all' altare di S. Nicolò, spiegar le vele al vento disposto ad operare nuovi e gloriosi fatti, e così ci passa per la mente tutta la nostra gloriosa storia; non rimpiangiamo il passato, la mutabilità delle cose è legge di natura, a noi sta ancora molto e molto a fare.

E fissando lo sguardo altrove, l' occhio si delizia nel rimirare tutte quelle specie d' alghe che coprono i sassi sott' acqua, visibili stupendamente causa la limpidezza

Digitized by Google

della stessa, un vero giardino, ve ne sono di quasi nere, di rosee, di verdi brillanti, di bianchiccie, alcune sottilissime e lunghe, altre a forme di grappoli d' uva, di fine come la seta, di appiattite ecc. e mollemente agitate dall' onda, danno un' idea d' un campo di frumento ove le spiche dolcemente si abbassano e si rialzano obbedienti al più piccolo soffio di vento. E li fra quelle piante marine se ne sta nascosto un' esercito d' esseri viventi, crostacei e pesci che spiano il passaggio d' altri animali per impadronirsene, trascinarli e divorarli nelle loro grotte.

Fra questi le specie di *Iabrus* e *Crenilabrus* rivestiti di splendidi colori, tanto che il pescatore li chiama *papagai*, gl' insidiosi *Blennii*, mezzo nascosti fra le pietre sulle quali riposano, veri mostri marini veduti in faccia, dagli occhi verdastri; e appena inconsapevole strisciando e allungando il capo fuori dal nicchio una chiocciola gli s' avvicina il pesce rapace le piomba adosso, la abbocca, le strappa la testa.

Il povero mollusco ritira nel nicchio il poco di molle che gli resta, e cade sulla sabbia al fondo come morto, meno male che dopo qualche giorno incomincia dar segni di vita e dopo qualche settimana rifà il capo come le lucertole; (1) i *spari* che lentamente s' aggirano fra le pietre, e ne' siti riparati dall'onda si radunano i *corbi (Umbrina cirrhosa)* a celebrare le feste nuziali, essi ghiottissimi delle cape lunghe, incappano facilmente negli ami innescati con quelle; non parliamo poi di crostacei; qui se ne trovano di tutte le forme. I numerosissimi *Grapsus* hanno l' abitudine di rimanere a lungo col corpo sollevato tenuto in tale posizione da forti piedi ispidi, fuori dall' acqua, all' avvicinarsi, come il baleno s' en fuggono trovando sicuro rifugio da per tutte le fessure formate dai massi di sasso, causa il loro corpo

(1) Lioy — Op. cit. pag.

Digitized by Google

molto appiattito; gli agilissimi e terribili *granziporri (Eriphia spinifrons)* pronti alla divesa colle loro rispettabili chele; ne vengono presi giornalmente a centinaja e dicono i pescatori che le ferite da essi causate sieno pericolosissime soltanto quando ne esca il sangue; sotto le pietre stanno nascoste le indolenti *Porcellane* mentre le sue congeneri, i *granzieti delle ostreghe* scelgonsi per dimora l' interno di un ostrica viva o di una *Pinna*, o di una *Mactra*, e causa quest' abitudine si attribuiva ad essi la storiella, che le *Porcellane* per debito di gratitudine avvertiva il suo padron di casa all'accostarsi di un qualche pericolo. Eppure nemmeno in quello stato sono sicure della loro vita, poichè l'*Asteria* o *stella di mare* lentamente può perforare la conchiglia e cibarsi poi dell' animale. Vi sono animali che non potendo vivere fra quei sassi ed avere quindi una difesa naturale sarebbero ad ogni momento in balia de' loro nemici. Ma Madre Natura però insegnò loro deludere il nemico con altre operazioni p. e. l' *Inachus*, esilissimo crostaceo, che fa? rivestisce il corpo suo d' una meravigliosa copertura fatta con ogni specie di corpi estranei; piante, spugne, ascidie; la *Pisa* porta sul dorso e sui piedi tutto un boschetto di alghe e di briozori, *la Dromia*, delle spugne silicee, da questo il suo nome vernacolo *fachin de mar*; è questo un' istituto ereditario incosciente che spinge questi ed altri animali a rendersi per tal modo irriconoscibili, essi fissano questi corpi stranieri alle setole uncinate di cui ne è sparso il loro corpo. Altre specie invece si nascondono nella sabbia lasciando visibile i due occhietti come fanno le *Calappe* e le *Ilaee*.

Alcuni pesci che per la loro configurazione non sono atti al nuoto e vivono pressochè sempre al fondo, come le *Sogliole*, le *Pianuzze*, (*Solea*, *Pleuronectes*), hanno la proprietà di adattarsi quasi completamente al colorito del fondo e per rendersi ancor più invisibile con pochi colpi dei margini

Digitized by Google

del corpo provocano un vortice di sabbia, la quale poi ricadde sull' animale.

Curiosissimo pesce la *pianuzza* e la *sogliola*, la quale nei primi stadi della loro vita nuotano perpendicolarmente, poscia per abitudine di porsi sur un lato, l' occhio destro emigra lentamente fino a che viene porsi vicino al sinistro; e la *rana pescatrice, coe de rospo, (Lophius piscatorius)* così tozza come farebbe sfamarsi se malamente può muoversi da un sito all'altro? Essa possiede una tremenda insidia posta sul suo capo appiattito, un vero apparecchio di adescamento. Di tratto in tratto rizza i raggi della pinna cefalica, e quasi amo vivente fa agitare nell' acqua i suoi lobetti e l' incauto pesciatello credendoli un animaletto gli si avvicina per afferrarlo ma finisce poi in quel trabocchetto che è l'immensa boccaccia della rana pescatrice, tanto brutta a vedersi, ma squisitissima in graticola.

Come abitatori della diga di Lido cito ancora le anguille. Quanto si è detto, quanto fu scritto a proposito di questi vermiformi animali, la prolificazione dei quali, prima della scoperta del Grassi, vera gloria italiana, era avvolta in un mistero.

Sulla scena di questo dramma subacqueo, si brillantemente descritto dal Paolo Lioy, nelle Curiosità, (Catania 1901) e del quale cercherò fare un breve riassunto, si affacciano anzitutto de' pesciolini, sottilissimi, schiacciati, somiglianti a minuscole sogliole, muniti d' occhietti neri e di denti relativamente grandi. Ne furono catturati nello stretto di Messina e nella Stazione zoologica del Dohrn a Napoli. Gl' ittiologi ne formarono una famiglia con genere distinto il *Leptocephalus brevirostris*. Questi leptocefali pescati in numero limitato non sarebbero stati sufficienti per osservazioni continuate se a darne notizie non fosse venuto un pesce che generalmente abita gli abissi del mare, questo messaggero fu l' *Orthagoriscus Mola*, il pesce luna.

Digitized by Google

Questi nel suo stomaco porta residui di pasti abissali e fra essi numerosissimi i leptocefali, Günther avea digià sospettato che codesti pesciolini fossero gronghi degenerati, arrestati per causa dell' ambiente in uno sviluppo rudimentale, il Bellotti, attribuiva la loro forma rachitica all' azione delle acque agitate nello stretto e l' americano Gill considerava i leptocefali come normali forme larvali di gronghi.

Il Grassi e Calandruccio con minute comparazioni anatomiche e specialmente con la numerazione delle vertebre e coi raggi delle prime dimostrò che i leptocefali messinesi sono larve normali destinate a trasformarsi in anguille.

Prima di questa metamorfosi, in individui allevati in acquari, ancor prima che spunti la nuova dentizione, si vedono cadere lentamente i denti larvali, l'astensione dal cibo, il corpo s' ingrossa, le forme rimpiccoliscono per poi ingrandire, si offusca la trasparenza e questo stato, erroneamente creduto permanente, fu dagli ittiologi fondato il genere *Helmychtis*.

Dopo questa metamorfosi eccole divenute vere ceche, esse abbandonano le pronfondità e viaggiando in quantità incalcolabili e sormontando ostacoli, vanno per i fiumi, nei stagni, nelle lagune e raggiungono i laghi delle Alpi. (1)

Ma come si prepararono le nozze? Ove vanno compiersi? L' abito nuziale delle anguille era già conosciuto, esse si rivestono di un colore argenteo, la pinna pettorale si fa bruna, gli occhi s' ingrossano che paiono addirittura enormi; si tuffano negli abissi ove nacquero. Ma in quelle profondità esse sfugirebbero ad ogni ulteriore ricerca se nello stomaco del *Pesce spada*, altro messaggero

(1) Al Palù in Valtellina a 1993 m. d' altezza, nel lago d' Alleghe in Cadore e nel Misurina a circa 2000 m. sul livello del mare.

Digitized by Google

ed abitatore di profondità, non si fossero ritrovati pezzi d'anguilla i quali vi si mostrano non solo con gli occhi ingrossati, ma anche in ambo i sessi con gli organi della riproduzione svilupattissimi.

E le uova delle anguille? In uno studio del dott. Raffaele, vengono menzionati alcuni ovicini di due o tre mm. raccolti nel golfo di Napoli, a questi nacque subito il sospetto che dai medesimi avessero a nascere i leptocefali.

Il sospetto fu confermato, almeno in parte e si spera già d'essere prossimi a verificare che specialmente da settembre a gennaio fluttuino sul mare ova di murenoidi, tra le quali non manchino ova di anguille.

E siccome una cosa chiama l'altra mi è giocoforza citare la vita superficiale dei mari. Tutti quegli animali che galleggiano o fluttuano in balia delle onde senza possedere alcun mezzo speciale per nuotare vigorosamente in una direzione o in un'altra, costituiscono il Plankton il quale trovasi in tutti i mari. (1) Le uova galleggianti de' pesci, ne forma una parte non piccola, per lo passato credeasi che esse dovessero cadere al fondo, rendendo così fondata la supposizione che le reti a strascico nel radere il fondo, distruggessero una enorme quantità di uova e di piccoli pesci i più interessanti per l'economia, cagionando una diminuzione sempre crescente nei prodotti del mare. Dico « supposizione », giacchè la credenza che le uova di moltissimi pesci si sviluppassero al fondo e nelle regioni appunto visitate dalle reti a strascico, era fondata unicamente sulla completa ignoranza dei fatti.

Da ricerche fatte non risulta, dice ancora il D.r Raffaele (2), una completa conoscenza delle uova galleggianti

(1) S. J. Hicson. — La vita nei mari. (trad. del Dott. G. Nobili) Torino 1903.

(2) Mittheilungen aus der zoologischen Station zu Neapel — Berlin 1888.

Digitized by Google

del nostro golfo, esse permettono però di stabilire con sicurezza che quasi tutte le specie più importanti si sviluppano liberamente alla superficie del mare; per quanto riguarda dunque queste specie, è certo che la pesca delle reti a strascico non può ostacolare la moltiplicazione in modo notevole.

Ma di questo argomento mi riserbo parlare un' altra volta, avendo iniziato de' studi in proposito, ch'io da lungo avrei ultimato, se la mancanza d' una Stazione Zoologica che Venezia dovrebbe possedere da lungo tempo, per facilitare, e per porre lo studioso nella possibilità di continuare tali ricerche, senza il bisogno di ricorrere ad altre parti, non mi ponesse serio ostacolo al mio scopo.

Ma giunta è di già l' ora del ritorno e sebbene a malincuore dobbiamo abbandonare il nostro campo d' osservazioni. E quando la sera sarà giunta e la luna innonderà co' pallidi e tremuli suoi raggi quelle abbandonate località ravvolte nei silenzi profondi della notte, la vita degli animali fra la rena ed i sassi della spiaggia e del porto prenderà nuove fasi, nuove incessanti lotte, nuovi viaggi, nuovi amori ed inganni per la conservazione della specie, altri esseri o muti o con voci sommesse usciranno da' loro nascondigli, si che l' osservatore anche allora non potrà fare a meno di rivolgere lo sguardo all' immensa volta stellata e trasportato nè sarà il suo pensiero a contemplare tutta quest' opera del sommo Creatore.

EMILIO NINNI

Digitized by Google

Le basi del diritto privato sociale

La vastità del tema mi costringe inevitabilmente ad una sintesi rapida e concettosa di teorie ed istituti.

Infatti tal genere di ricerche presuppone indubbiamente una nozione sicura e completa di tutta la elaborazione filosofico - scientifica così copiosa ai nostri giorni, come quella che rappresenta il processo logico di formazione delle idee, alla stessa guisa che nelle scienze esatte i postulati ed i teoremi presuppongono una lunga analisi ed un graduale ragionamento deduttivo.

Il fatto giuridico è evidentemente un fatto complesso; non è il frutto del pensiero di giuristi e sociologi, è una imposizione della necessità, una estrinsecazione immediata, quasi fatale, delle esigenze incoercibili del vivere civile; la sua base è quindi eminentemente naturale. « Come l'idea è lo specchio della cosa, così il principio giuridico non è che una norma di ciò che realmente avviene nella vita, — dice il *Brugi*, in un suo libro pieno di saggezza —; il fatto è il vero, in principio era il fatto, come esclama Faust; gran verità perchè dai fatti sociali hanno origine gli istituti. Se pertanto il diritto trova la sua più alta espressione nella legge e nella scienza, ha una base

Digitized by Google

naturale su cui l'edificio scientifico e legislativo è stato costruito. » (1)

Il fattore storico agisce solo esteriormente ed indirettamente sulla coscienza giuridica di un popolo, ne facilita o ne ostacola lo sviluppo e contribuisce forse a dargli una impronta particolare, ma non è ancora la causa della sua formazione. Forse non riuscirebbe troppo ardita la tesi che il fenomeno politico non costituisca già il substrato del diritto ma che invece questo plasmi e configuri i vari atteggiamenti di quello. Allorquando, dopo le vittorie Napoleoniche, Thibaut, richiese che venisse compilato un Codice unico per la Germania che viemmeglio cementasse la nuova unione politica, insorse Carlo Federico Savigny con un famoso suo memoriale, a propugnare che la coscienza giuridica del paese non era ancora matura per la formazione di un Codice generale, mentre i nuovi rivolgimenti non potevano essere che d'una importanza effimera e transitoria.

E di tale efficacia dell'elemento giuridico sul fatto politico reca testimonianza la storia di tutte le nazioni. Basta pensare al concetto di libertà e di famiglia in Roma antica per capacitarsi come tutti gli avvenimenti più memorabili della Repubblica e dell'Impero sieno a quelli istituti intimamente congiunti; basta pensare alla genesi ed alla evoluzione del feudo nelle istituzioni Franche e Longobarde per annettere subito a questa istituzione, mista di diritto pubblico e privato, un'azione decisiva sulla politica medioevale; e così avanti, dalle corporazioni d'arti e mestieri coi loro gloriosi statuti, fino alla rivoluzione Francese che, proclamando la fraternità e l'eguaglianza, segna la lotta più immane per la conquista del diritto che mai la storia abbia registrato.

(1) Brugi — *Introduz. alle scienze giurid. e sociali.* 1891 p. 31.

Digitized by Google

Non del tutto propriamente quindi si parla di base storica del diritto, scambiando così la causa con l'effetto; la base è in modo precipuo naturale, senza però che questa espressione debbasi prendere in senso antitetico al diritto positivo. Il diritto naturale, attraverso le elucubrazioni dei moderni giuristi e sociologi, ha assunto un aspetto nuovo, assai più interessante e pratico; non è più quel sistema filosofico che studia l'uomo singolo al di fuori di ogni rapporto con la società, perchè se così fosse esso servirebbe alla costruzione di principi astratti e ci trascinerebbe nel campo delle speculazioni metafisiche correndo il rischio di prendere in esame l'uomo primitivo anzichè l'uomo moderno. « Il diritto naturale genuino » nota assennatamente il *Lilla*, uno dei più reputati filosofi contemporanei « partendo dal concetto dell'uomo di sua natura socievole, lo studia costantemente nel civile consorzio. Ed allora si vede la scienza della legislazione comparata fornire la più salda riprova della esistenza di siffatto diritto di natura le cui leggi sono costanti, tuttocchè successivo nel tempo ne apparisca l'umano riconoscimento ed in altre parole la storica rivelazione ». (1)

Con ciò il concetto del diritto naturale si stacca dalla critica Kantiana; quello che per *Kant* è il prodotto della ragione nella sua portata assoluta ed immutabile, diventa, attraverso la critica di *Spencer*, il prodotto di una evoluzione graduale, regolata da determinate leggi cosmiche. Sebbene la formola Spenceriana mostri il fianco alla critica, perchè forse unilaterale ed insufficiente ad esprimere il fatto giuridico nella sua complessità e riveli troppa parzialità per le tendenze individualiste, nondimeno contribuisce efficacemente a stabilire quei contatti e quelle indiscutibili affinità che devono stabilirsi

(1) Lilla — *Manuale di filosofia del diritto*. 1904. p. 64 e sg.

Digitized by Google

fra il diritto naturale ed il diritto positivo (1). Senza curare il dualismo che talora si manifesta fra queste due esplicazioni del fatto umano e che va ascritto esclusivamente alle inevitabili imperfezioni dell' ingegno, è ovvio il riconoscere in tesi generale che il diritto positivo trova appunto nel diritto naturale le sue radici, anzi la sua ragione di essere. Il grande *Ardigò*, con la sua teoria capitale delle formazioni naturali, ha intuita, in tutta la sua ampiezza questa ferrea verità, quando afferma che il diritto naturale ed il diritto positivo sono entrambi fatti naturali della società ed entrambi positivi, perchè la loro esistenza è dimostrata dalla osservazione. « E sono fatti correlativi ed in continua e mutua reazione. Ambedue sono informati alla idealità sociale la quale sboccia nel terreno della società sotto l' impulso dei bisogni degli uomini. Essa idealità, da una parte diviene aspirazione dell' individuo, dall' altra legge del potere. L' idealità sociale che si forma nella coscienza dell' uomo per effetto della convivenza coi suoi simili e ne guida e determina il volere e questo frena colla minaccia d' una sanzione, porta l' impronta della società in cui nasce e del potere che in essa domina e corrisponde alla legge sociale presa nel senso più generale che impera nell' ambiente in cui la coscienza stessa si è educata » (2).

Dallo svolgimento di questi concetti noi vediamo dunque delinearsi chiaramente nel diritto naturale, come nel diritto positivo che da esso rampolla, un elemento

(1) Solari — *La dottrina giuridica di H. Spencer* in *Riv. Ital. di sociologia.* VIII. 1905 p. 701 ed anche: Salvadori — *L' idea del diritto e della giustizia nella filosofia della evoluzione.* ibid. 1904 Fasc. I -- Levi. *Sur le droit naturel dans la philosophie de Spencer.* in *Relat. du II Congrès. Intern. de philosph* Geneve 1904. p. 651.

(2) Ardigò. *Sociologia* II Ed. 1897 Vol. IV Capo III P. VII e anche A. Levi. *Il diritto naturale della filosofia di R. Ardigò.* 1904.

Digitized by Google

immutabile, costante, universale ch' è rappresentato dalla idea del giusto ed un elemento mutabile particolare e caduco ch' è rappresentato dai fatti contingenti e transitori cui il diritto dev' essere applicato. (1)

Sonvi dunque dei concetti giuridici che si tramandano da secoli, e da popolo a popolo, sempre uniformi e costanti, perchè rispondono ai bisogni primitivi e fondamentali del civile consorzio, come sarebbero in generale quelli di obbligazione, di successione, di famiglia e via dicendo; sonvene altri, che, pur da questi derivando, sono determinati dalle esigenze di adattamento alle mutabili vicende della società.

In questo elemento diversificatore stà tutta la forza espansiva ed ascensionale del diritto dinanzi a cui si spiegano sconfinati orizzonti e per la cui attitudine evolutiva si deve stabilire una perenne armonia fra la vita reale e la tutela giuridica, fra il concetto dell' utile e quello dell' onesto. Tutti i fenomeni più salienti della economia pubblica, segnano novelle efflorescenze della coscienza giuridica esplicantisi sotto l' azione di bisogni più evoluti e complessi, per il febbrile affannarsi della multiforme anima moderna.

Proprio in tale ordine di cose rientra il così detto diritto sociale, locuzione di cui però si fa oggidì troppo abuso; esso è null' altro che una branca del diritto naturale in quanto viene plasmato ed improntato dal fattore economico. Quest' ultima connesione fra il diritto e l' economia pubblica, sebbene siasi sempre rilevata come una delle più rigide leggi sociali, fu segnalata efficacemente *solo* dai moderni, che, senza venir meno nel culto del diritto sommo di Roma, hanno saputo sceverare quanto in esso si attaglia ai rapporti fondamentali e primordiali

(1) CARLE — *La vita nel diritto.* 1880 Introduz. p. 27 e sg.

Digitized by Google

fra il diritto naturale ed il diritto positivo (1). Senza curare il dualismo che talora si manifesta fra queste due esplicazioni del fatto umano e che va ascritto esclusivamente alle inevitabili imperfezioni dell' ingegno, è ovvio il riconoscere in tesi generale che il diritto positivo trova appunto nel diritto naturale le sue radici, anzi la sua ragione di essere. Il grande *Ardigò*, con la sua teoria capitale delle formazioni naturali, ha intuita, in tutta la sua ampiezza questa ferrea verità, quando afferma che il diritto naturale ed il diritto positivo sono entrambi fatti naturali della società ed entrambi positivi, perchè la loro esistenza è dimostrata dalla osservazione. « E sono fatti correlativi ed in continua e mutua reazione. Ambedue sono informati alla idealità sociale la quale sboccia nel terreno della società sotto l' impulso dei bisogni degli uomini. Essa idealità, da una parte diviene aspirazione dell' individuo, dall' altra legge del potere. L' idealità sociale che si forma nella coscienza dell' uomo per effetto della convivenza coi suoi simili e ne guida e determina il volere e questo frena colla minaccia d' una sanzione, porta l' impronta della società in cui nasce e del potere che in essa domina e corrisponde alla legge sociale presa nel senso più generale che impera nell' ambiente in cui la coscienza stessa si è educata » (2).

Dallo svolgimento di questi concetti noi vediamo dunque delinearsi chiaramente nel diritto naturale, come nel diritto positivo che da esso rampolla, un elemento

(1) Solari — *La dottrina giuridica di H. Spencer* in *Riv. Ital. di sociologia.* VIII. 1905 p. 701 ed anche: Salvadori — *L' idea del diritto e della giustizia nella filosofia della evoluzione.* ibid. 1904 Fasc. I -- Levi. *Sur le droit naturel dans la philosophie de Spencer.* in *Relat. du II Congrès. Intern. de philosph* Geneve 1904. p. 651.

(2) Ardigò. *Sociologia* II Ed. 1897 Vol. IV Capo III P. VII e anche A. Levi. *Il diritto naturale della filosofia di R. Ardigò.* 1904.

Digitized by Google

immutabile, costante, universale ch' è rappresentato dalla idea del giusto ed un elemento mutabile particolare e caduco ch' è rappresentato dai fatti contingenti e transitori cui il diritto dev' essere applicato. (1)

Sonvi dunque dei concetti giuridici che si tramandano da secoli, e da popolo a popolo, sempre uniformi e costanti, perchè rispondono ai bisogni primitivi e fondamentali del civile consorzio, come sarebbero in generale quelli di obbligazione, di successione, di famiglia e via dicendo; sonvene altri, che, pur da questi derivando, sono determinati dalle esigenze di adattamento alle mutabili vicende della società.

In questo elemento diversificatore stà tutta la forza espansiva ed ascensionale del diritto dinanzi a cui si spiegano sconfinati orizzonti e per la cui attitudine evolutiva si deve stabilire una perenne armonia fra la vita reale e la tutela giuridica, fra il concetto dell' utile e quello dell' onesto. Tutti i fenomeni più salienti della economia pubblica, segnano novelle efflorescenze della coscienza giuridica esplicantisi sotto l' azione di bisogni più evoluti e complessi, per il febbrile affannarsi della multiforme anima moderna.

Proprio in tale ordine di cose rientra il così detto diritto sociale, locuzione di cui però si fa oggidì troppo abuso; esso è null' altro che una branca del diritto naturale in quanto viene plasmato ed improntato dal fattore economico. Quest' ultima connesione fra il diritto e l' economia pubblica, sebbene siasi sempre rilevata come una delle più rigide leggi sociali, fu segnalata efficacemente solo dai moderni, che, senza venir meno nel culto del diritto sommo di Roma, hanno saputo sceverare quanto in esso si attaglia ai rapporti fondamentali e primordiali

(1) Carle — *La vita nel diritto.* 1880 Introduz. p. 27 e sg.

Digitized by Google

fra individuo e individuo da quanto risponde a concetti più progrediti o radicalmente mutati.

Chi oserebbe oggidì richiamare in vigore le norme della *Lex Rhodia de jactu* nei complessi rapporti del diritto marittimo in cui la navigazione a vapore ha sovvertito del tutto il meccanismo dei traffici, ovvero i canoni della *legge Aquilia* nella materia degli infortuni nel lavoro, o le leggi sugli *argentarj* negli intricati congegni del diritto bancario, od infine i concetti giuridici sulle corporazioni nella proteiforme e sconfinata attività delle moderne società commerciali?

Eppure quel diritto, che in molti lati ha per noi soltanto un' importanza storica, rispondeva ai bisogni dei tempi. *Usu exigente et humanis necessitatibus*, esso è venuto a trasformarsi fino ad assumere un aspetto nuovo, più elaborato, che fa dimenticare completamente l' antico di cui non è rimasta che la linea schematica intorno alla quale per lungo processo di sovrapposizione si è formata la figura, come l' opera del genio trae dal marmo digrossato il Mosè di Michelangelo o la Venere dei Medici.

L' assicurazione obbligatoria degli operai, ad esempio, è un portato dell' industria moderna e dei pericoli ch' essa crea intorno a sè; anche se i Romani avessero avuto un concetto adeguato, conforme all' attuale, del contratto di assicurazione, non avrebbero avuto agio di esplicarlo, perchè l' industria di allora, essenzialmente manuale, non esponeva certo l' operaio a tutta quella sequela di rischi dai quali, a cagione dei poderosi macchinari moderni, esso è sempre perseguitato.

***

Osserva giudiziosamente il *Menger* nel suo classico libro » Il diritto civile ed il proletariato ». (Trad. Ital. Oberloser 1894, p. 9.) che in nessun altro campo come in quello legislativo trova migliore applicazione il detto

Digitized by Google

che quanto oggi si ritiene un' aspirazione utopistica, la generazione futura riguarda come un luogo comune e un secolo dopo sembra un vecchio pregiudizio « Negare la legge della evoluzione anco nelle istituzioni giuridiche, parrebbe negare l' evidenza e la luce; tutto si tramuta periodicamente, anche la materia organica e il diritto non è un fossile, muto testimonio della vita primitiva delle caverne, ma un congegno complicato e sottile che ripercuote in sè tutte quante le vibrazioni del pensiero moderno, » (1)

Quale il fattore precipuo di questa costante e fatale rigenerazione, di questo movimento espansivo che induce quotidianamente la necessità di nuovi e più complessi provvedimenti da parte dello stato? Certamente il fattore economico; se in taluni periodi, anzi per molti secoli, tutte le multiformi esplicazioni del diritto sociale rimasero latenti, lo si deve ascrivere alla preponderanza politica, alla tirannide dei reggitori che soffocarono sotto il ferreo giogo del servaggio ogni lampo di progresso, cristallizzando in rigide formole un diritto scritto per altri tempi e per altri costumi.

L' influenza del fattore economico nello sviluppo legislativo fu posta convenientemente in luce in primo luogo dai giuristi della scuola storica Tedesca, di cui il Savigny fu l' illustre antesignano, anzi puossi senza esitanza affermare come una delle maggiori benemerenze della scuola positiva che ne ha continuate e generalizzate le tradizioni. Tanto il positivismo del *Compte*, quanto l' evoluzionismo critico dello *Spencer* con il loro obbiettivo precipuo di « *lier à chaque époque du passé l' ensemble de la législation avec l' état corrispondent de la societé* » per usar le parole

(1) Si è perfino parlato di evoluzione darwinistica del diritto privato. Vedi: Cogliolo — *La teoria della evoluzione Darwin. nel diritto privato.* Camerino 1882.

Digitized by Google

del *Compte* (1), hanno convinto che il diritto positivo non può limitarsi a regolare i semplici rapporti della convivenza civile dell'individuo, ma deve disciplinare eziandio l' azione dell' individuo, di fronte a quell' ente multiforme e complesso che si chiama società (2).

Allorchè con locuzione tutta moderna, che ha assunto eziandio un significato politico sospetto, si parla di lotta di classe, si concepisce subito tutta l' importanza che il fattore economico può avere nel movimento legislativo. La lotta di classe è sempre esistita, ma difficilmente ha trovato la formola legislativa che comunque contribuisse ad attenuarla od a reprimerla; quando i popoli rappresentano dei docili istrumenti nelle mani dei reggitori e la politica uccide ogni aspirazione di libertà e di progresso, difficilmente gl'intenti dei Legislatori possono rivolgersi a temperare le asperità e gli squilibri delle varie posizioni economiche. In tempi di tirannide la lotta di classe palese o latente si acuisce perchè il concetto di tirannide è intimamente connesso al concetto di privilegio di casta.

Solo in un perfetto regime di libertà il fatto economico può assurgere a vera dignità nel campo legislativo e segnare un passo avanti nella conquista di un diritto sociale. Sciolto da tutti i ceppi convenzionali, il determinismo economico è divenuto legge di ogni legge, a quella guisa che il materalismo storico ha inaugurato un sistema in antitesi con l'antico concetto storico idealistico per sostituirvi l'indagine positiva basata precipuamente sulla influenza del fatto economico che con espressione più lata o comprensiva studia modernamente i fatti sociali riportandosi al fenomeno economico come a causa loro precipua e fondamentale.

(1) Compte — *Cours de philosophie positive* — Lecon. 47.

(2) Cfr. Polacco — *La funzione sociale della odierna legislazione civile. Prelezione.* Camerino 1885. p. 18 e sg.

Digitized by Google

Senza arrivare alle esagerazioni della scuola socialista, secondo la quale l'attuale libertà economica è per la maggioranza nient' altro che una continua dipendenza dalla volontà e dalla morale individuale altrui, dipendenza dalla volontà e morale dei proprietari fondiari e dei capitalisti, subordinazione e servitù, (1) il determinismo economico, tradotto nella pratica del movimento legislativo, aduna in sè questo inestimabile vantaggio di fondere nel principio giuridico che rappresenta l' estrinsecazione teorica della eguaglianza, il criterio della contemperazione non dei diritti soltanto, ma eziandio degli interessi fra loro disparati e cozzanti.

Gli uomini sono uguali nei diritti e disuguali nella materia dei diritti, disse il grande *Spedalieri*; l' armonia giuridica dev' essere seguita di pari passo dalla armonia economica in un perfetto regime di libertà; infatti solo mediante il raggiungimento di questa eguaglianza materiale, che è ben diversa da quella formale che stà scritta nelle leggi, si può avere la garanzia che la forza bruta non si sovrapponga alla legalità.

Nelle società primitive, suddivise in caste, sotto il ferreo dominio del principio religioso, non si sarebbero neanche concepiti gli odierni conflitti tra capitale e lavoro perchè la disuguaglianza morale ed economica era talmente immedesimata nella coscienza giuridica che non avrebbe certo tollerata la più lieve invasione di poteri; demolite queste barriere, non rimane che la disuguaglianza di fatto e la lotta di classe si accentua quindi esclusivamente nel campo economico dove in prevalenza si rivela la funzione di tutela sociale dello stato.

(1) Cfr. RODBERTUS. — *Das Kapital* 1884. p. 216; SAINT-SIMON. *Oeuvres* Vol. V. 1869 p. 14 e sg. BLANC LOUIS. *Organisation du travail* 1840 e *Questions*. Vol. III 1880 p. 221 e sg. BEBEL. *Die Frau*. 1883 p. 257.

Digitized by Google

Sonvi dei casi in cui il principio economico s' impone perfino a quello di libertà; così ad esempio, il servo, il cliente è certo in generale economicamente più libero dalle distrette del bisogno ed è socialmente più garantito e protetto del salariato, che è perfettamente libero, in una società di liberi e questo perchè il servo, pur essendo soggetto all' altrui padronanza, è ad un tempo oggetto di tutela, e l' egoismo del padrone a volte s' irradia beneficamente su di lui. (1)

Ma se il fattore economico rappresenta il perno principale dei fenomeni sociali e quindi inevitabilmente trascina nella sua orbita tutto il movimento legislativo, non se ne deve dedurre per questo che nella lotta di classe, che ai nostri dì va assumendo proporzioni ognor più gigantesche, il Legislatore debba ciecamente farsi partigiano delle tendenze della maggioranza. Se ad ogni atto legislativo — come acutamente osserva *Carlo Cattaneo* — si rinnova la pressione di tutti gli interessi e si rinnova tanto e quanto l' equilibrio di tutte le forze, non può un provvedimento per sua natura, generale, deprimere o conculcare i diritti di coloro, che pur essendo in minor numero, devono del pari godere della tutela legislativa. Io concepisco il dogma dell' eguaglianza così come fu proclamato dalla Rivoluzione Francese, cioè di abolizione di qualsiasi privilegio.

Il diritto infatti è qualcosa di astratto e nella lotta di classe deve affermarsi come una forza di cui tutti indistintamente possano disporre, a quella guisa che le disuguaglianze sociali si spiegano indipendentemente dalla sua azione, così il suo compito regolatore non deve subire parzialità alcuna. Quando i socialisti proclamano che non

(1) Cfr. PETRONE — *Contributo all' analisi dei caratteri differenziali del diritto* in *Riv. Ital. per le scienze giurid.* Vol. XXV. 1898. p. 378 e sg.

Digitized by Google

esiste disuguaglianza maggiore di quella di trattare le disuguaglianze in modo eguale, fondono il fatto economico nella formola giuridica e demoliscono dalle sue basi quel concetto di libertà al quale incessantemente hanno anelato tutti i popoli in tutti i periodi storici.

Armonia economica ed armonia giuridica, se però nelle condizioni odierne della società possono sembrare delle espressioni quasi paradossali, nelle finalità del legislatore devono segnare la meta radiosa, da tutti agognata. Certamente con queste due espressioni si traccia una nuova rotta alla funzione dello Stato, si imprime un orientamento nuovo nel suo modo di comportarsi di fronte alla società; in essa l'individuo che non rappresenta l'atomo isolato, fine a sè stesso, deve essere studiato in rapporto al complesso organismo in cui vive e produce, non in rapporto ai suoi sentimenti egoistici, ma alle esigenze di un sano e bene inteso altruismo « L'avvenire — nota il *Gianturco* — dovrà dire quanta verità si contenga nel socialismo come sistema di ripartizione economico-sociale, nei postulati delle varie sue scuole e quanta utopia. Ciò che indubbiamente resterà è l'idea del compito sociale dello stato la quale ha esercitata una grande influenza che si è manifestata specialmente nella comune convinzione che lo stato debba nella cruda lotta per l'esistenza attenuare i contrasti e gli attriti, non rimanere sempre spettatore nelle battaglie della concorrenza, non tollerare che l'economia sia soltanto una scienza naturale a glorificazione dei più forti, sebbene una scienza etica non dimentica dei fattori umani e sociali, nè delle sorti dei più umili. » (1)

Finchè il diritto privato s'improntava alle teoriche del cosidetto Stato indifferente. ed il *Gournay* col suo classico

(1) GIANTURCO — *L'individualismo ed il socialismo nel diritto contrattuale - Prolusione.* Napoli 1891. p. 14.

Digitized by Google

« *Laisser faire, laisser passer* », l'*Argenson* col suo: « *Ne pas trop gouverner* » bene caratterizzavano la politica assolutamente passiva dei tempi, la funzione d'integrazione sociale dello Stato, oggidì così sviluppata, era si può dire sconosciuta.

L'individualismo, che tiene così salde radici nel Diritto Romano, ben definito dallo *Ihering* come il sistema dell'egoismo disciplinato, è la nota dominante di tutto il diritto comune ed ancora dei Codici in vigore che di questo rappresentano la diretta emanazione. « Esso considera il diritto come nascente dall'uomo singolo senza intuire il fatto giuridico come parte integrante del fatto sociale; per esso la società umana non sarebbe che il reciproco accomodarsi degli individui che a guisa di atomi sociali sotto lo stimolo dei propri bisogni, dei propri istinti e delle influenze naturali si sarebbero variamente combinati fra di loro ed avrebbero in tal modo dato origine a determinati organismi politici » (1).

Incrementato eziandio dall'azione del Diritto Canonico, e dalla filosofia dell'enciclopedismo Francese, esso trova dei fautori energici specialmente nel *Bentham* (2) nello *Stuart-Mill* (3) ed infine nello *Spencer* (4). Per quest'ultimo le funzioni sempre più estese dello stato sono causa di regresso anzichè di progresso, perchè riproducono il governo paterno dei tempi militari, quando l'uomo non era in grado di soddisfare da solo ai propri bisogni. Oggi

(1) CARLE — *La vita nel diritto* cit. n. 281. p. 472.

(2) BENTHAM. *Oeuvres* Tom. I. p. 514, e *Sophismes anarchiques* art. 11 n. 3.

(3) STUART-MILL — *Principi di econom. polit.* Libro IV. Cap. VIII a X.

(4) SPENCER — *L'individu contre l'État. Trad. Fortini* 1886. — id. *La Giustizia. Trad. Fortini* 1893. p. 70 e sg. — id. *Reasons for dissenting from the philosophy of M. Compte* — in CAZELLES. *Introduct. alla Traduz. dei Firsht. Principes.* p. XCVI.

Digitized by Google

la incessante lotta per l' esistenza lo asservisce e gli vieta di contendere per il raggiungimento di condizioni migliori di vita. Questi concetti ch' egli illustra nel suo classico libro « *L' individuo contro lo stato* », specie nel primo capitolo intitolato « *Il nuovo torismo* », sono integrati da quell' altra sua trascedentale concezione della giustizia, per la quale « ogni uomo è libero di fare ciò che vuole purchè non leda l' eguale libertà di nessun altro ».

È ovvio che su queste basi assolutiste, eminentemente egoistiche, non si possa più assidere la proteiforme società moderna. Se l' evoluzione procede da due leggi quella di natura e quella di cultura, appar logico che la civile convivenza debba esser regolata eziandio da reciproche transazioni, da mutue rinuncie che possano in qualche modo consentire il libero esplicarsi dei diritti dei più deboli. « Allo stato — diceva un' illustre maestro (1) — convien chiedere dei provvedimenti atti a fornire un'associazione nè antagonista nè ribelle allo stato stesso, rissanguando istituti e corpi sociali già esistenti che possano fungere come diga contro l' imperversare di gravi passioni ed agire come valvola di sicurezza per lo sfogo di bisogni ed aspirazioni legittime ».

Ma, attraverso questo concetto, quanti errori non vennero proclamati e sostenuti con singolare pertinacia? A quali deplorevoli conseguenze non ha trascinato la solita reazione cieca e brutale che, calpestando ogni regola della logica, sprezza eziandio la legge fondamentale della natura per la quale l' evoluzione non procede per salti sebbene per gradi? A questa reazione brutale s' ispirano le note teorie dello stato comunista e dello stato socialista, la prima delle quali, la più paradossale, vide naturalmente la luce anteriormente alla seconda, che per la maggiore elaborazione subita presenta in minori proporzioni il fianco alla critica.

(1) Polacco. *La funz. sociale.* cit. p. 29.

Digitized by Google

V' è appena bisogno di ricordare i concetti informatori di queste teorie. Nello stato comunista si mira ad una completa uguglianza di godimenti materiali e spirituali; per esso non solo le collettività più o meno estese sarebbero detentrici dei più importanti diritti di proprietà, ma i godimenti verrebbero distribuiti fra tutti i componenti senza riguardo a condizioni sociali. Lo stato socialista è invece lo stato popolare del lavoro; in esso gl' interessi individuali delle grandi masse formano lo scopo precipuo dell' attività dello stato. I ceti dirigenti e possidenti devono rinunciare ad equiparare i loro fini individuali al benessere generale, per quanto possa parere naturale alle persone ed ai gruppi sociali eminenti di vedere nel proprio benessere il benessere di tutti. (1)

E dire che tali teorie si strane, che parrebbero un portato di tempi nuovi e di nuove idee e per le quali anzichè prendere le mosse dell' individuo si considera la società come ente astratto, assegnandole funzioni il più delle volte cozzanti coi diritti dei singoli, hanno pure delle lontane propaggini nelle opere di pensatori d' altri tempi, quali, per tacere d' altre, la Repubblica di Platone, l' Utopia di Tomaso Moro, la città del Sole di Tomaso Campanella!

***

Esaminando ora la portata di questi processi novatori in rapporto al diritto privato, è purtroppo impossibile non rilevare come il socialismo, presentatosi dapprima come ideale di una società poggiata su basi razionali e quindi con intento più metafisico e speculativo che pratico, abbia invece assunto nell' epoca nostra un carattere più batta-

(1) MENGER. *Lo stato socialista*. Trad. Lemberg. 1905. p. 24 e 31.

Digitized by Google

gliero e di azione contraddistinto dalla forza e dal numero (1).

Fra tali opposte e radicali teorie e, prescindendo eziandio da quell' altra intermedia del contratto sociale, ideata dal *Rousseau* ed ora completamente messa da banda, giova dunque procedere assai a rilento; correggendole ed integrandole a vicenda si potranno equamente contemperare i bisogni singoli e collettivi e far sì che i codici sieno lo specchio fedele della vita vera non di un mondo artificioso e convenzionale.

La funzione dello stato in rapporto al diritto privato, dalla cui fonte derivano le grandi sorgenti dell' ordinamento politico, non deve dunque peccare per eccesso o per difetto; il Legislatore non può imporsi sui costumi, ma questi devono informare i suoi dettati; l' autocrazia è certo la forma più acuta della tirannide, quindi, se il diritto è una formazione naturale, se la coscienza giuridica è il prodotto di elementi i più disparati dai quali è plasmata, è ovvio che lo Stato non possa gettare le nuove basi di un regime civile, tutta volta che l' evoluzione dei costumi e delle idee non sia pienamente matura e non abbia raggiunto il suo vertice. « Lo stato, diceva il *Cattaneo* è una immensa transazione dove la possidenza ed il commercio conquistano o difendono ogni giorno con imperiose ed universali esigenze quella quota di spazio che loro consente la concorrenza degli altri sistemi ». Come mai invece tale obbiettivo può essere raggiunto, quando si affermi come postulato fondamentale, apodittico, che ogni cittadino ha diritto al reddito integrale del lavoro, che il diritto delle obbligazioni costituisce uno dei più terribili avversari dell' ordinamento democratico e che la trasformazione del diritto contrattuale deve proporsi lo scopo di creare un ordine di cose per cui nessun cittadino possa

(1) CARLE — *La vita del diritto*. cit. p. 511.

Digitized by Google

essere soggetto ad un altro in forza di un contratto di diritto privato? Davvero quando rievoco questi canoni banditi dai sommi pontefici del socialismo, da *Saint-Simon* al *Blanc*, dal *Fourier* al *Bebel*, dal *Lassalle* al *Menger*, il quale ultimo particolarmente ne ha studiata la pratica applicazione in reçenti lavori (1) e penso che il diritto contrattuale nelle sue linee tradizionali ha resistito e resiste da oltre duemila anni al cozzo di tutte le bufere politico-sociali, non solo del nostro popolo ma di altri da noi differenti per costumi e tendenze, mi domando se tale teoria, più che un paradosso, non rappresenti un' aberrazione.

Traggo dall' opera del *Menger* le linee fondamentali dello stato democratico del lavoro. « Tolte certe eccezioni », esso dice « le cose sono in possesso dello stato oppure delle corporazioni di esso; l' individuo è obbligato di regola a prestarsi solo per lo stato ed il passaggio dei diritti di proprietà, in quanto sieno in genere riconosciuti dallo stato socialista, alla morte dell' avente diritto, non può aver luogo che in una misura molto limitata » (Il dir. civ. e il prolet. cit. pag. 3 sg.)

Questa funzione dello stato in rapporto al diritto privato, che sopprime l' individuo in omaggio a questo ente indefinito, imponderabile che si chiama società, considerandolo quale un organismo umano come nel leggendario Apologo di Menenio Aprippa, conduce direttamente al più intransigente dispotismo. Lo disse già un autore non sospetto, il *Ledru-Rollin*, « Il socialismo è lo stato che si sostituisce alla libertà individuale e diventa il più terribile dei tiranni. » (2)

(1) MENGER — *Il diritto civile ed il proletariato. Trad. Oberolser.* 1895 p. 3 e sg. — *Lo stato socialista* cit. p. 142 e sg. ed altri di minor rilievo.

(2) Vedi fra gli altri: IVES GUYOT. *La tirannide socialista* con Prefaz. Ciotti 1894.

Digitized by Google

Io non sono certo troppo ossequiente alle teorie individualiste dello stato indifferente e neanche dello stato paterno, nè credo che ad esso si possa chiedere solamente ciò che il Presidente *Cleveland* enunciava in un suo noto messaggio: « I principi della tutela dello stato (paternalisme) dovrebbero essere dimenticati: occorre che il popolo sappia che dev' essere con patriottismo e contento il sostegno del Governo e non già questo il sostegno del popolo ». No; lo stato non può oggidì esplicare la sua attività solo nell' ambito del diritto pubblico; esso è organo d' integrazione sociale e nella tutela dei diritti collettivi aduna eziandio la tutela dei diritti dei singoli. Basti ricordare che le norme dal congresso di Gotha del 1875 formulate nei riguardi della protezione del lavoro, sono state ormai quasi tutte, nel processo evolutivo di quest' ultimo trentennio, canonizzate in norme legislative o comunque ufficialmente riconosciute. E ciò perchè quelle norme non sopprimevano l' individualismo, sibbene rispettavano i diritti dei singoli invocando dallo stato nella tutela dell' operaio una missione conciliatrice fra capitale e lavoro.

Finchè restiamo su questo terreno lo stato spiega null' altro che quella efficace tutela del diritto privato che lo pone all' unisono coi bisogni collettivi più progrediti; non si surroga all' individuo, nè lo soppianta, sopprimendo la proprietà e la famiglia. Dalla legislazione sociale al socialismo di stato è lunga la via; perchè le istituzioni secolari che hanno lor radici nella storia, nei costumi e nelle tradizioni non si strappano come un fragile arbusto, nè cedono al primo assalto della bufera politica.

Si potranno escogitare dei correttivi, temperare le asperità dello stretto diritto e, di fronte al seducente miraggio delle armonie economiche, rendere sempre più esteso il dominio dell' equità che segna appunto il maggior coefficiente di adattamento delle istituzioni civili, ma niuna volontà di legislastore, nessuna audacia di tiranno,

Digitized by Google

nessun tumulto di rivoluzione, potranno sradicare il concetto del mio e del tuo, nè affievolire comunque la forza vincolativa del contratto. E ciò perchè si tratta di istituzioni che hanno una base eminentemente naturale, che riposano nel concetto immutato ed immutabile della giustizia, la quale potrà assumere aspetti più complessi ed evoluti nelle sue applicazioni, ma giammai venire manomessa nelle sue basi.

E questo dimenticano tutti coloro, come il *Salvioli*, il *Glasson*, il *Loria*, il *Brentano* e tanti altri che accusano vivacemente il cod. Napoleonico di eccessiva parzialità verso la proprietà fondaria, di una diffettosa ed insufficiente concezione dei fatti economici. E questo dimentica il *Menger* nella sua critica acerba e settaria al recente Codice Civile Germanico, intravvedendo anche nelle più insignificanti disposizioni del diritto famigliare e successorio un continuo attentato verso la classe proletaria e lavoratrice.

È una forma curiosa di miopia scientifica questa, che un Codice debba esclusivamente improntarsi agli interessi delle grandi maggiorenze; mentre si inneggia alla giustizia livellatrice di Procuste, si preludia ad un Codice di casta che ne sarebbe la più assoluta negazione.

Se il lavoratore, pur avvilito e negletto sotto l'impero dell'individualismo, ha potuto raggiungere, con l'affinarsi della sua educazione, la coscienza dei propri diritti e della propria indipendenza, non per questo gli dev'essere concessa una preponderanza assoluta e soverchiante sui diritti di coloro con i quali può venire in conflitto; anche le minoranze devono riparare all'egida del codice la cui funzione tutoria non conosce barriere fra lavoro e capitale. Contenere i rigori e le intemperanze di un regime capitalistico è certo opera saggia di legislatore paterno, ma fare del codice un'arma per la demagogia significa avviarsi a precipizio per la china del privilegio.

Anche *Machiavelli* consiglia ai governanti di contemperare gli interessi dei vari gruppi sociali e loda Li-

Digitized by Google

curgo che dando le parti sue ai re, agli ottimati ed al popolo fece uno stato che durò (1). Le maggioranze, appunto perchè tali, sono dominate da un elemento caratteristico, quello della forza che si appalesa sotto le forme più diverse, da quelle pacifiche del voto nelle assemblee a quelle tumultuarie e violente proprie delle rivoluzioni; sotto i loro colpi le minoranze sarebbero destinate inevitabilmente a scomparire.

Non vorrei però a questo punto che si interpretasse male il mio pensiero, immaginando che, in omaggio a questa tutela obbiettiva ed imparziale dei più disparati interessi individuali e collettivi, lo stato se ne debba rimanere inerte, lasciando libero sfogo a tutte le passioni che dai conflitti economici continuamente germogliano. Ho già spiegato il mio pensiero condannando apertamente l'individualismo che pure trionfa anche in Codici recenti, come il Tedesco. Io ascrivo alla legislazione sociale un compito, che per i mezzi con cui si esplica può sembrare negativo, ma che nei suoi risultati è essenzialmente preventivo. La legislazione sociale deve impedire al capitale ogni azione soverchiante sulle energie lavoratrici, ogni sfruttamento dei diritti del proletario, senza che per questo si possa dire ch' essa sia diretta a favorire la maggioranza a scapito della minoranza dei capitalisti. Quell' armonia economica, quel bilancio delle forze sociali, tanto vagheggiato dai riformisti, dovrebbe essere in tal modo raggiunto, non già creando alle classi lavoratrici una posizione giuridica di favore, che condurrebbe direttamente alla formazione di una casta privilegiata, sebbene impedendo con i mezzi più energici l' abuso, non l' uso, del diritto da parte di coloro cui il favore della fortuna renderebbe più agevole il monopolio degli strumenti di produzione.

(1) Cattaneo C. *Opere edite ed inedite* 1892 Vol. VI. p. 7[illegible].

Digitized by Google

Oggi si parla con grande simpatia di un diritto operaio in formazione, di nuovi orizzonti del diritto contrattuale, di nuove foggie della locazione di opere. E stà bene; sono tutte forme, tutti atteggiamenti della rinascente coscienza giuridica informata ai bisogni più stringenti della moderna economia. E la legislazione non deve trascurarli per non porsi in perenne dissidio con la pratica della vita. Ma, nel mentre disciplina questi rapporti più complessi ed escogita una più efficace tutela delle classi lavoratrici, non deve dimenticare che le altre classi sociali devono pur svolgere liberamente e proporzionatamente a quelle le loro attività, per guisa che ad un movimento offensivo della maggioranza corrisponda un adeguato movimento difensivo. Quindi legislazione del lavoro, disciplina legale del salario, del licenziamento, libertà di coalizione, quando questa sia diretta ad ottenere miglioramenti effettivamente reclamati e non porti lesioni di diritti contrattuali od arenamento dei pubblici servizi, ma in pari tempo rispetto del capitale, riconoscimento legale di quelle organizzazioni di produttori (look-outs) che sole possono opporre un' efficace resistenza alle intemperanze delle coalizioni operaie, in una parola tutela efficace dei mezzi tutti di produzione.

Nello stato vagheggiato dalla democrazia del lavoro invece la tutela non sarebbe che unilaterale. Il padrone si vedrà disarmato di fronte alla legge; egli non potrà più licenziare l' operaio neghittoso, nè il proprietario sfrattarlo dalla casa quando si rendesse debitore del fitto.

***

Quale il compito della legislazione civile di fronte ai nuovi fenomeni della vita industriale, all' intensificarsi della lotta per la vita, allo svolgersi continuo di poderose organizzazioni di lavoratori?

Digitized by Google

La coscienza giuridica del paese è ancora lungi le mille miglia dalle utopie del cosidetto « stato democratico del lavoro ». *Natura non facit saltus*, dicevano i nostri buoni loici e le riforme vagheggiate anche dai fautori dei tanto criticati Codici di diritto privato sociale, troverebbero nelle tradizioni, nelle tendenze, nei costumi delle nostre popolazioni un terreno assolutamente refrattario. Asserire che la proprietà dei mezzi di produzione spettar debba esclusivamente allo stato od alle associazioni statali, che i beni di consumo e il diritto di godimento dei beni d'uso debba essere assegnato ai singoli cittadini a seconda dei rispettivi bisogni, che il diritto di succesione debba esser limitato solo per gli oggetti di consumo ad una cerchia ristretta di successibili, mentre per quelli d'uso, unico erede sarà lo stato, che al matrimonio monogamico sarà sostituito il collettivo, ovvero il matrimonio di stato a guisa della Repubblica di Platone, che a carico dello stato starà il mantenimento dei figli illegittimi, che dovranno scomparire gl'interessi sul capitale ed i contratti di società (1), tutto ciò implica una tale rivoluzione d'idee e di costumi che neanche il lento lavorio di due secoli varrebbe a determinare.

E mi limito a ricordare queste come le maggiori *utopie* per tacere di molte altre più elaborate e più miti che per vie traverse si studierebbero di raggiungere gli stessi intenti con il sacrificio più o meno completo dell'individuo (2). Così la campagna pertinace per la famosa emancipazione della donna che porterebbe alla completa disgregazione dell'organismo famigliare; così in altro campo, nel patrimoniale, le teorie della generalizzazione alla collettività dei danni subiti dai singoli;

(1) Vedi MENGER. Opere cit.

(2) LUZZATO FABIO — *Contributo allo studio del diritto operaio:* nella *Riv. Il contratto di lavoro.* Anno I. Fasc. V. p. 164.

Digitized by Google

la risarcibilità del danno, derivato da delitto, si vuol infatti da taluno che sia regolata sotto forma d' imposta, ovvero sotto forma di assicurazione obbligatoria per tutti; con chè si arriva alla responsabilità sociale impersonata nello Stato per i fatti dolosi e colposi dei cittadini (1).

E lunga sarebbe l'enumerazione di queste audaci concezioni dei poeti del giuridico rinascimento. Limitiamoci per ora a contemplarle da lungi come l' astronomo, per mezzo dell'ottica osserva i vari mondi disseminati per l'azzurro, come il viandante contempla la vetta inesplorata dell'alta roccia ricoperta di nevi eterne.

La questione sociale può senza dubbio ritrovare nel principio giuridico un poderoso coefficente per la sua risoluzione. Bandito dai codici moderni ogni concetto egoistico, retaggio delle teorie individualiste, ammesso l' intervento dello Stato come regolatore e moderatore dei rapporti economici fra le diverse classi sociali, ne viene che molti istituti dovranno necessariamente conformarsi a questo salutare indirizzo.

I multiformi e complessi rapporti del lavoro trovano invano una legale disciplina nel Codice nostro « Lo stato che pur s' ingerisce legittimamente in molti rapporti privati, quando si tratta di tutelare gl' interessi dei contraenti deve, a maggior ragione, ingerirsi del lavoro, il quale, creando da una parte un rapporto puramente privato fra padrone ed operaio, dall' altra esercita una funzione sociale ed economica su tutta la società » (2). Non giova limitarsi a regolare con pochissimi articoli la semplice locazione d' opera; basta pensare al cammino fatto

(1) Vedi FERRI : *Sociologia criminale* p. 701 e sg.; GAROFALO *Riparazione alle vittime del delitto.* 1887, p. 24 e 60; CAVAGNARI in *Scuola Positiva.* 1893, III p. 564.

(2) MODICA — *Il contratto di lavoro.* 1897 p. 21.

Digitized by Google

in questi ultimi anni dalle coalizioni operaie, alla importanza assunta dai contratti collettivi, per capacitarsi subito della necessità di un intervento legislativo diretto ed efficace che ponga freno alla tracotanza dei lavoratori da un lato, alle soperchierie degli industriali dall' altra.

Ed intorno alla disciplina del lavoro si agitano indubbiamente tanti altri vitali problemi della vita industriale e commerciale; tutta l'anima di un popolo.

E la sua efficacia non si arresta ai confini della vita patrimoniale, ma s' addentra anche nel santuario della famiglia e conferisce una singolare impronta agli istituti che la contraddistinguono. La ricerca deila paternità, ad esempio, per la quale si va accentuando ognor più una corrente favorevole, interessa tanto la famiglia borghese quanto la famiglia operaia, ma certo il divieto che la colpisce gravita maggiormente su quest' ultima; una volta che si sia permesso ai figli della colpa di ricercare i loro autori, si avvantaggeranno le condizioni sociali di tanti miseri che, non più costretti a ramingare di terra in terra, a pulsare di porta in porta, potranno apertamente guardare in faccia il padre loro ed imporgli il rispetto di un imprescindibile dovere.

Così per le classi proletarie sarebbe di singolare importanza la questione del risarcimento alla donna sedotta con promessa di matrimonio; la legge deve garantire più efficacemente, anche mercè gravi compensi pecuniari, questo essere fragile contro tutte le insidie della seduzione che la condanna inesorabilmente ad una vita randagia e parassitaria, quando pure (e purtroppo questo avviene nella grande maggioranza dei casi) non la trascina alla prostituzione ed all' abbrutimento.

Qualche modificazione richiede ancora l' istituto della tutela perchè esso possa rettamente funzionare a vantaggio degli orfani degl' infimi strati sociali — Il codice attuale — osserverò col Modica (loc. cit.), — che con tanta cura mira a garantire scrupolosamente il patrimonio

Digitized by Google

del pupillo, quando si tratta della di lui persona non si mostra, come dovrebbe, vigile e provvido. Perchè fin dalla tenera età non sieno trascinati al delitto, alla prostituzione, è necessaria per gli orfani poveri una legge che più efficacemente li protegga additando al Pretore una più attenta e sollecita sorveglianza sul tutore e sul Consiglio di famiglia perchè nulla sia trascurato per l' educazione e per il buon avviamento dei pupilli e mostrandosi più severo verso quelle persone cui è affidato l' avvenire di tanti disgraziati.

E la via è lunga se dal diritto famigliare passiamo agli altri campi; il diritto odierno delle obbligazioni, ad esempio, presenta molti lati assai vulnerabili alla critica; i singoli contratti meritano un riesame accurato e paziente; conviene allargare la cerchia delle obbligazioni naturali, che rappresentano le ultime sfumature della equità sconfinante dalla rigida formola giuridica e rispondono ad un sentimento di moralità e di giustizia che eleva il cittadino dalle pastoie del Codice; conviene canonizzare tutte le forme novelle dei patti agrari, allettando da un lato con benevoli concessioni i capitali ad estendere le loro benefiche energie sulla nostra « *alma parens frugum* », così ricca di tesori ancora inesplorati, e, creando una posizione autonoma e decorosa al lavoratore, cancellare dall' altro anche il memore ricordo della funesta servitù della gleba; conviene infondere vita e prestigio ai commerci che sono la ricchezza delle nazioni, favorendo il diffondere delle società, piedestallo granitico delle opere più grandiose; conviene sradicare l' usura che trae dietro a se la miseria ed il delitto, riducendo eziandio il saggio dell' interesse legale non consono ormai alle condizioni del mercato monetario. (1)

(1) Veggansi le opere pregevoli del CIMBALI: *La nuova fase del diritto civile.* III Ed. 1895, del NANI: *Il socialismo ed il Cod. Civile* 1892, del SALVIOLI: *I difetti sociali del Cod. Civ. in relazione alle classi non abbienti ed operaie.* 1891 ed altre.

Digitized by Google

Per raggiungere questi ideali di giustizia sociale è certo indispensabile di porre il non abbiente in condizione di far valere i propri diritti; giova ampliare gli organi di giurisdizioni speciali che nelle modeste contestazioni sul tuo e sul mio sappiamo conciliare le complesse e difficili regole del diritto alle imprescindibili esigenze della vita vissuta; giova escogitare dei rimedi contro l'inferiorità economica che almeno dieno il mezzo di credere, essere la giustizia non un privilegio di pochi ma un patrimonio inestimabile per tutti (1).

***

Nel rapido esame che sono venuto facendo di teorie e di sistemi che, muovendo spesso da principii diametralmente opposti, si illudono di poter riuscire a plasmare in un avvenire più o meno lontano una società ideale, ebbi campo di osservare come tutti sieno necessariamente unilaterali ed incompleti, tutti racchiudano degli errori, delle contraddizioni che ne rendono impossibile la pratica attuazione; pure tutti i sistemi speciali che nel passato si contesero il campo con vicenda alterna, come quelli che ora si contrastano la vittoria o che in avvenire potessero sorgere, furono, sono e saranno sempre ispirati ad un fine lodevole, che dimostra quanto almeno nel secolo XIX la rigenerata coscienza dei propri diritti abbia contribuito ad un graduale innalzamento degli spiriti; tutti mirano ad un progressivo miglioramento delle sorti umane, tutti anelano a raggiungere quella perfezione che è il desiderio più ardente di molte nobili intelligenze: i mezzi potranno essere diversi, spesso opposti, ma il fine, il fine supremo

(1) Rinvio qui al dotto lavoro del Lessona — *I doveri sociali nel diritto giudiziario civile.* 1897.

Digitized by Google

è uno solo per tutti. Varranno questi mezzi a raggiungere l'ardua vetta? La domanda è lanciata a quella sfinge muta che è l'avvenire; noi siamo ancora ai piedi della montagna e ne vediamo la cima arrosata dal sole, ma quanti non dovranno cadere sull'erta prima che piede umano la tocchi! Forse nessuna delle teorie speciali tanto discusse varrebbe a farci raggiungere quell'altezza, ma che importa?

Non è forse sempre vero che *rebus in magnis etiam voluisse satis est?*

AVV. ANTONIO BRUNETTI

Digitized by Google

VERSI

Lucciole

La notte discendea placidamente
Su' campi opimi e d' ogni parte erranti
Per le siepi qua' fosfori brillanti,
Fiammeggiavan le lucciole repente.

E negli orti secrete vagamente
Tra le porpuree aiuole sfolgoranti
In fantastici ornati oh! quali incanti
Destavan ne la mia tacita mente.

Al scintillio diffuso de' lustrini
Ardeva l' aria e nel profondo intenti
Copriansi gli astri di geloso velo.

Dove andavano gli aurei lumicini?
Nel gemmato cammin moveano lenti
Sotto l' arcana immensità del cielo.

Digitized by Google

Il Serafico

L' umile santo dal Soldan tornava,
E qui tra l' acque placide tranquille,
Ne l' isola deserta si fermava;
Ardeano in carità le sue pupille.

A l' incanto lunar s' inginocchiava
Il cordiglier di Dio tra le faville
Che da' flutti sprizzavano e pregava:
Non v' era altare ne s' udiano squille.

E col roseo mattin palustri uccelli
Tra le canne volavano a quel frate,
Che salutava il sole suo fratello.

E frati egli chiamava i colombelli,
E l' onde suore e le nubi dorate;
Serafico era invero il fraticello.

Digitized by Google

F. Nietzsche

—

Spirito olimpio in gigantesca pugna
Combattè contro il vero audacemente,
Ed in tetra agonia levò le pugna
Contro ogni speme d' anima credente.

Quasi a trastullo ei disfacea con ugna
Terribile il pensier prima patente;
Mettere in trono sol la forza agugna,
Con logica sottile e stil splendente.

Imperterrito in mezzo a le rovine,
Sacrò l' incenso con devoto petto,
Ad Apollo e a Dionisio unici numi.

Strapparongli l' Eumenidi i volumi
Da le mani, che già stavangli al crine,
E la tenebra invase l' intelletto.

———

Digitized by Google

Perle

Quali perle di splendida corona,
Qui per beltà rifulsero o per mente,
Mille donne che udrete di sovente
Come di lor la storia ne ragiona.

Caterina Cornar che un regno dona,
Malipiero, Serena e la valente
Del Tintoretto figlia e parimente
Colei onde il nome a Spilimbergo suona.

E la infelice Gaspera e la Franco
Che del mal si pentì; la Marinella
E la dotta Cassandra e la Cornero.

Poi la Michiel, Bergalli ed Isabella,
La Renier, la Vordoni e tante invero,
Che se non fossi al fine io direi anco.

Digitized by Google

Galileo Galilei

—

Oh! ignoranza di clerici attaccati,
Come l' ostrica a scoglio, a' vecchi testi;
E voi poteste gli alti e manifesti
Veri negar da quel divin svelati?

Dunque Simplicio voi seguite e i frati,
Apostoli di errori sì funesti;
Ed i vostri cervelli sono desti
Solo a torture ed a' roghi spietati?

Non è la terra un mobile e vagante
Globo per voi, come la Luna e Giove;
Ciò nega ogni scolastico sottile!

E con torbida fede e senza prove,
L' inquisitore, o meglio l' alguazile,
Condanna un sommo e pio del vero amante.

———

Digitized by Google

Nel rio

—

Trema la luna sovra il rio splendente,
I negri muri son tutti stillanti;
E al soffio di sirocco singhiozzanti
Bacian la riva i flutti alternamente.

Un barchetto si dondola prudente
Presso a' gradini algosi, barcollanti;
Riposa pigro il remo in un de' canti,
Nè passar altre barche ora si sente.

Ma de la casa nell' atrio secreto,
Tra il morbido silenzio un sospir suona:
Balza curiosa l' onda su' gradini.

Ed il raggio lunar svela indiscreto,
Giovane vaga da' scomposti crini,
Che a' baci de l' amante s' abbandona.

RAFFAELLO FABRIS

Digitized by Google

Prof. GIANLUIGI ANDRICH
Socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di storia patria

Note sui Comuni Rurali Bellunesi

(Contin.: V. Anno XXVIII - Vol. I - Fasc. 2 - Marzo-Aprile 1905)

La collettività umana è quindi sempre unica, perchè unico è sempre l'ordine religioso e giuridico, come unico il mondo e l'impero. Ed in essa vivono, componendola, tante uniche collettività minori. Per cui si comprende come, anche nell'epoca comunale, religione e diritto si concepissero come manifestazioni uniche da ciascuna organizzazione di uomini, e negli statuti di queste vi fosse una quantità di leggi religiose, le quali vanno interpretate nel loro vero significato, cioè come norme, che, mentre hanno una relazione continua e costante con le necessità economiche e giuridiche dei consociati, sono state fatte ed incluse nella legislazione comunale, unicamente ed esclusivamente come leggi religiose, aventi scopo religioso. Il Comune non costituiva ancora nei primi tempi un ente distinto dalle persone dei suoi componenti, e l'attività loro si indirizzava nelle sue adunanze, che cominciarono a tener a tal scopo, a regolare certi rapporti costituenti la loro attività mondana. Perciò nelle città

Digitized by Google

e nelle campagne si erano venuti sostituendo, per esplicare questa attività, ai vescovi o ai loro rappresentanti i consoli e i marici, nominati e scelti più direttamente dai comunisti; ma tale diversità di ufficiali non portava che collettività non fosse concepita sempre come unica.

Ne derivavano due consenguenze: la prima che l'assemblea comunale era sempre una continuazione delle adunanze religiose e mondane insieme che si tenevano prima. La seconda che i mezzi con cui si provvedeva ai bisogni comuni religiosi si presentavano nello stesso tempo come canoni religiosi e come norme legislative (1). L'attività giuridica dei consociati necessariamente investiva il campo religioso, mentre la norma giuridica si presentava come canone religioso (2). Se il Comune rappresenta per ciò l'attività dei consociati diretta a tutelare il diritto deve quindi dare la sanzione giuridica alle norme religiose, e ancora, per quanto, per forza di cose, esso vada a mano a mano avviandosi a costituire un ente giuridico, la sua attività legislativa deve continuar sempre ad estendersi anche al campo religioso.

Per ciò era necessario che, mediante la forma legislativa, tutelasse il perfezionamento morale e religioso dei consociati, diretto a salvarne le anime ed a rendere loro *propizio* e benefico Iddio. Per ciò quando uno fra essi fosse divenuto eretico il podestà doveva far di tutto per

(1) Le feste nel laudo di S. Nicolò sono stabilite *per bannum ecllesie et comunis*: la prescrizione, cioè, dato che diverso era l'ufficiale giuridico da quello ecclesiastico, è posta nella sua vera forma: canone religioso e quindi legge.

(2) Quindi una perturbazione nel regolare andamento della giustizia si dice che *contra Deum est* (**Zdekauer** *Un caso di garanzia* cit. pag. 12.)

Digitized by Google

indurlo *ut ad fidem catholicam revertatur* (1). Se non si fosse fatto ciò non solamente il Comune perdeva un consociato, ma anche un' anima, e così la Collettività, della quale il Comune rappresentava una delle funzioni, avrebbe mancato ad uno dei suoi scopi, la salvezza morale dei consociati. Viceversa l'eresia e la bestemmia, dovevano come peccati esser puniti dalla legge, non potendo esser tollerati dal capo dello Stato (2).

Gli ufficiali delle regole nostre dovevano all' aprirsi dell' anno agricolo, quando, secondo la consuetudine, raccolta dai varii laudi, le singole famiglie avevano diritto di andar a coltivare i lotti loro spettanti, far distribuire le croci, che segnavano i confini, ma più ancora garantivano la protezione divina a quei campi. Questa cerimonia che ricorda anzi è una derivazione del costume dell' antica marca (3) ha un contenuto specialmente religioso. Presso i germani le disponibilità della terra era garantita al singolo dalla *wifa*, segno, che aveva un contenuto giuridico, in quanto che, dimostrando che su quel terreno l'individuo aveva iniziata la coltivazione, valeva ad assicurarlo contro le invasioni degli altri. Con la conversione al cristianesimo

(1) **Scalvanti** loc. cit. pag. 12.

(2) La legislazione contro la bestemmia trova il suo posto naturalmente anche negli statuti nostri. Il delitto di colui che *blasphemaverit Deum, aut aliquem Sanctum, aut in eorum despectu aliquid fecerit aut dixerit* è il primo e quindi il più grave dei delitti contemplati sotto la Rub. LVIII degli Stat. di Mel (pag. 58) *de poenis delinquentium non capitalibus*. Dalla dizione di questa norma si vede che sono contemplati come bestemmie tutti gli atti sconci contro la Divinità e vi rientra probabilmente anche quella dantesca di *squadar le fica al cielo* che, doveva esser comune: lo deduco dal confronto, fra questi e gli Stat. di Tintinnano (**Zdekdauer** *La carta lib.* cit. pag. 10.)

(3) Vedi pag. 487 del Fas. Luglio-Agosto 1903.

Digitized by Google

quel simbolo si trasformò facilmente, data la probabile forma che esso aveva, nella croce, e così mantenne il carattere giuridico e sacrale, al tempo istesso, che aveva l'antica *wifa*, secondo l'ipotesi, più che probabile, certa del Lattes (1): per cui la croce servì a garantire la proprietà. Quando la proprietà, divenuta stabile, fu assicurata al privato dalla legge, questo simbolo non ebbe più che un valore puramente secondario dal punto di vista giuridico. Posto probabilmente fin da principio, perchè fosse ben visibile, sul confine dei campi, divenne segno di confine.

Mentre la legge, avendo provvisto a garantire la proprietà sui campi (2), fino dall'epoca longobarda tolse alla *wifa* il carattere di segno che faceva esistere il diritto di proprietà per evitare i possibili surprusi dell'individuo. Però

(1) **Lattes** *Parole e simboli: wifa, brandon, wiza* (estratto dai *Ren. R. Ist. Lomb. di sc. e let.* ser. II. vol. XXXIII, 1900) pag. 20. Questa ipotesi mi fu posteriormente confermata dal carattere che hanno le *guiffe* marchigiane (Vedi **mio** *Gli statuti trevigiani e bellunesi sui danni dati e le wizae* in *Ar. Stor. Ita.* disp. 3 del 1904).

(2) Per quei fondi invece che originariamente furono lasciati in comune, boschi e prati, necessariamente le consuetudini giuridiche non davano altra disposizione, che quella diretta a garantire ai consociati quei diritti di uso civico, che erano una trasformazione in diritto dell'uso prima fatto dai consociati. Per ciò quando su di essi o il Comune, o il Signore o un qualsiasi altro individuo, per quell'evoluzione giuridica di cui parlai in fine del cap. III. acquistarono un diritto di proprietà, la *wifa*, che era usata e conservata per gli altri fondi, ma non avendovi quasi altro giuridico significato, che quello di segno di confine, riebbe per queste nuove proprietà naturalmente tutto l'antico significato e contenuto. Divenuto questo diritto di proprietà (quantunque diversamente indicato) così imprescindibilmente difeso dalla legge che quello sui campi, anche il simbolo perdè d'importanza e fu sostituito da dichiarazioni, fatte davanti agli ufficiali del Comune o più tardi negli statuti loro, e il segno rimase, anche per questi fondi, sola-

Digitized by Google

rimase nel costume (1) e si trasformò, come dissi, più che altro in segno di confine (2). Regolatori di essi erano, come giudici arbitri, nelle collettività cadorine, i *concordatores*. Quando la Collettività si regolarizzò meglio, probabilmente per evitare sempre meglio ogni motivo di disgusto fra coloro che la componevano, ispirandosi alle vecchie tradizioni della marca germanica, già accennate, questi *concordatores* si fissarono in stabili *laudatores*, ossia giudici e ufficiali supremi della comunità, e secondo i loro ordini l'altro ufficiale il Saltaro andava a portar le croci per i campi trasformata così la primitiva funzione d'indole giudiziaria, in una funzione d'indole amministrativa (3). Ma non era soltanto una funzione giuridica che esplicava in tal

mente o quasi, sempre dal punto di vista giuridico, come segno di confine. Nelle Marche invece per le terre *ghiffate* (nel Veneto si dissero *wictiatæ* da cui poi si contrasse in *wizae*) la *ghiffa* mantenne meglio il suo carattere. Per quanto accompagnata da dichiarazioni fatte davanti al Comune, non entravano nella categoria di prati *ghiffati*, cioè protetti dallo statuto, che quelle terre destinate alla produzione dell'erba (e che così si coltivavano a fieno) sulle quali fossero poste le *ghiffe* cioè segni tali (canne con in cima dell'*erba*) che giustificano sempre più l'ipotesi del Lattes sull'origine e l'aspetto della *wifa*. Vedi in proposito le ultime pagine del mio lav. cit. sugli statuti trevigiani.

(1) Con atto legittimo di trasferimento della proprietà si concedeva il diritto di piantare in luogo eminente (donde potesse da tutti esser vista) la croce simboleggiante la wifa. Vedi il **mio** *La wifa in un documento bellunese*. Belluno 1901.

(2) Trasformazione naturale perchè è evidente che, per renderla praticamente utile, bisognava porre la *wifa* in luogo donde potesse da tutti esser veduta, naturalmente quindi sul confine, così non solo dall'invasore del campo essa sarebbe stata tosto vista, ma anche indicava meglio dove incominciava a proteggere il terreno.

(3) Il *laudo* cit. pag. 40 laud. XLV vedi anche il cap. seguente.

Digitized by Google

modo l' ufficiale comunale. Le parole del laudo di S. Nicolò ci dimostrano, che si trattava di una funzione d' indole religiosa (1) diretta probabilmente a far scendere sui campi la benedizione divina (2) aggiungendo così alla tutela giuridica (che incominciava in quell'epoca, perchè allora ne avevano bisogno i consociati, dato il contenuto del loro diritto di proprietà) quella altrettanto necessaria della religione, che si riassumeva, nel simbolismo medioevale, segnando questi fondi con una croce. La collettività comunale aveva provvisto alla prima mediante lo statuto, provvedeva alla seconda conservando la cerimonia antica, che aveva oramai un contenuto religioso soltanto, ma che riguardando interessi mondani dei consociati doveva esser compiuta dai suoi mondani ufficiali. È l' unica vera distinzione che vi sia: la Collettività è unica: solamente che per la tutela degli interessi mondani essa si giova di ufficiali laici; per l' esercizio del culto di quelli religiosi: più tardi solo essi rappresenteranno la attività di due

(1) Infatti la distribuzione di queste croci si faceva mediante una processione: il saltaro deve *portare cruces in processionem*, cioè in quella processione per le rogazioni, che, cristianizzata, è la continuazione di quelle cerimonie propiziatorie primaverili della campagna non cristiana, durante le quali si ispezionavano anche i confini.

(2) Ciò che attualmente avviene nelle Marche mi ha confermato l' ipotesi fatta nel testo. Vi si usa infatti porre una croce di canne con un ramo d' olivo nei campi seminati a grano, per garantire il fondo dalle intemperie. Sparito ogni significato giuridico rimane quello sacrale. Nell'epoca in cui la protezione è necessaria (e quindi in cui aveva effetto in antico il d.° di proprietà) si tutela con la *guiffa* cristiana (la croce è la *guiffa*, perchè come questa fatta di canne) il fondo dalle intemperie.

Digitized by Google

enti, distinti dalle persone dei consociati, che si formeranno: ma nel Comune rurale, quale da noi si presenta si può dire anche attualmente, non esistono affatto.

La Collettività sentiva il bisogno di assicurarsi l'aiuto divino anche per mezzo della intercessione che presso al Trono di Dio invocavano i suoi componenti da quei Santi, che, per cause, delle quali farò cenno più avanti, divennero protettori e quindi, come già dissi, personificatori suoi. E poichè essa non poteva permettere che nessuno mancasse a questi doveri religiosi, doveva costringerli alla loro osservanza.

Questo elemento della coazione rappresentava quella natura giuridica che, secondo la coscienza giuridica dell'epoca, aveva la norma accennata. Erano dunque vere leggi queste che imponevano la venerazione di certi giorni, quindi dovevano essere fatte del Comune. Ed invero il Laudo di S. Nicolò stabiliva che *omnes et singuli homines et persone ipsius regule teneantur et debeant per bannum ecclesie et comunis celebrare infrascriptas festivitates de quibus fit memoria in ecclesia* (1). È dunque per legge *comunis*, però d'indole e contenuto religioso *(ecclesie)* come già dissi in una precedente nota, che si debbono *celebrare* quelle feste, che sono solennemente commemorate nella Chiesa della collettività (*de quibus fit memoria in ecclesia*). La norma parte della Collettività dei consociati. Si dice infatti nel seguente Laudo XXXVIII, che queste sono le feste, che *solent celebrari per dictum Comunem*; ossia che la Collettività, come Comune, vale a dire in relazione all'ordine giuridico, considera nei suoi statuti queste feste. Ciascuno dei consociati sentiva direttamente il bisogno di far osservare questa norma, per ciò dalla tradizione consuetudinaria è stato interpretato il *celebrare* del laudo

(1) *Il laudo* cit. pag. 37 laud. XXXVII.

Digitized by Google

XXXVII ricordato, stabilendo anche qui l' obbligo di quell' azione popolare, di cui abbiamo trovato esempio per la conservazione del patrimonio del Santo protettore (1).

A queste norme vanno naturalmente congiunte quelle, con cui si proibiva il lavoro nei giorni festivi regolieri (2). Perchè esse risalgono, completandola, alla legislazione germanica con la quale, per ottenere la santificazione della domenica, si venne infine a proibire il lavoro festivo. Questa fu l' ultima necessaria conseguenza, non lo scopo primitivo, della legislazione sul rispetto della domenica. Convertiti da poco al cristianesimo, i germani avevano continuato a festeggiare i giorni sacri della nuova religione in quel modo istesso, con cui celebravano prima quelli dedicati al culto degli antichi Dei. I canti, i suoni, i balli, le orgie, in generale i disordini ed gli stravizi, ai quali erano facilmente portati e dalla tradizione e dalla naturale rozzezza di popoli poco colti, non convenivano certo al rigoroso ascetismo cristiano. Nonchè fare onore a Dio e procurarsi con la preghiera ed il raccoglimento la salvezza delle anime, al qual scopo mirava la religione con la consacrazione di questi giorni, le feste in tal modo divenivano causa di maggior corruzione e quindi di perdizione.

Per ciò Re Childeberto trovò necessario di proibire, sotto pena di cento colpi di frusta al servo, di composizione

(1) Si interpretò infatti nella posteriore versione ufficiale italiana *omnes* ecc. *celebrare per dictum Comunem* così: *Che tutti e cadauno gli huomini e persone di essa Regola siano tenuti, e debbano solenizare* e **procurare che il Pievano della Chiesa, e del Comune celebri l' infrascritte solennità.**

(2) *Reg. terra Bel.* stat. XIX pag. 18, *Laudo* cit. pag. 33 XVII, XIX e pag. 42 laud. LIV.

Digitized by Google

(probabilmente) al libero, di profanare così le feste cristiane (1).

Così però si comprende come facilmente la domenica venne a perdere ogni aspetto di festa, essendole venute a mancare tutte quelle dimostrazioni di allegrezza, che caratterizzavano, secondo le tradizioni ed i costumi germanici, le solenni giornate religiose.

Quindi fu negletta e come negli altri giorni anche in domenica non si trovava alcuna ragione di abbandonare il lavoro. E quindi il concilio, convocato da Re Gontranno e radunatosi a Malon il 23 ottobre 585, dichiarò nel primo suo canone che la domenica dovesse esser rispettata e conseguentemente il Re fece un decreto con cui, affinchè nella domenica e nelle altre feste fosse possibile a tutti di adempiere ai propri doveri religiosi, proibiva qualsiasi lavoro, eccettuati quelli strettamente necessari alla confezione delle vivande (2). Ed era così difficile per le rozze menti germaniche di dare al concetto di santificazione delle domeniche l'alto significato che ne aveva la religione cristiana, che fu necessario anche a Childeberto secondo di ripetere la proibizione di Gontranno (3).

Questa norma, che si ispirava all'antica legge mosaica, se, come questa, rappresentava una necessaria reazione al precedente abbandono e naturale dispregio dei giorni

(1) **Boretius** I.° pag. 376. La distinzione della pena in modo che non sia disonorante per il libero, mentre di ciò non si tien conto per il servo, trova la sua base in una tradizione legislativa romana, mentre è una conseguenza delle condizioni economiche del servo, che, nulla possedendo, nulla poteva pagare e quindi lo doveva fare personalmente (*solvat de dorso suo*).

(2) *Guntchramni Regis Edictum* (**Bor.** I.° pag. 10).

(3) *Childeberti II*[i] *Decretio* a. 596. 29. Feb. c. 14 (**Bor.** I° pag. 17).

Digitized by Google

consacrati al Signore, era però eccessiva. Non era l'ozio che si voleva, ma uno stato di cose tale per cui, mentre il corpo avesse il necessario riposo, del quale si accennava già nel *Genesi*, lo spirito, rivolgendosi a Dio, potesse, nella contemplazione della Sua legge perfezionarsi, e, nello stesso tempo salendo al Suo Trono, le preghiere dei consociati rendessero loro Iddio amico e benefico.

E quindi questi severi decreti dei Re del sec. VI, furono seguiti nel sec. VII dalla legge degli Alamanni. Essa, accogliendo probabilmente una prescrizione contenuta in un libro penitenziale di Teodoro da Canterbury, stabilì che di domenica non si potessero compiere opere servili sotto pena di multa per il libero, di bastone per il servo. Disposizione riprodotta dalla *lex Baiuv.* (1) Le opere che proibiscono sono le *servilia.* Ma l' origine di questo divieto ed il fatto, che si fa sempre la doppia ipotesi che coloro i quali possono violare questi ordini possono essere servi e liberi, sta a dimostrare che queste leggi non furono ispirate, come si poteva arguire dalla parola *servilia*, al concetto di beneficare lo schiavo, sollevandolo dal lavoro settinale, ma a quello di indurre quel rispetto per la giornata del Signore, che era indispensabile perchè tutti potessero onorare Iddio e così anche evitare gravi mali alle messi (*lex Baiuv.*) nelle quali erano riposte tutte le speranze dei consociati. Fatte per popolazioni agricole si usò la parola *servili* perchè con essa si indicavano bene quei lavori, che venivano principalmente compiute dai servi, e che rappresentavano nella costituzione economica nazionale l' unico lavoro che potesse distrarre l' uomo dalla osservanza dei suoi doveri religiosi. Dunque tali leggi contengono,

(1) *Lex Alamm.* 38 : *Baiuv.* VI. 2.

Digitized by Google

lo si può vedere dai capitolari (1), l' obbligo della astensione da ogni lavoro, tranne il caso in cui tali opere fossero urgentemente necessarie per lo Stato : in questo caso si può ripetere col prisco diritto romano *salus populi suprema lex* ed il lavoro non poteva offendere Iddio. (2) Infatti al divieto delle opere servili si cominciò ad aggiungere quello di qualsiasi altro lavoro nell'*Admonitio generalis* del 789 (**Bor.** I. 52), come nel *Cap. Mis.* dell'802 c. 46 (**Bor.** I.° p. 102) il quale stabilisce *ut opera servilia diebus dominicis non agatur. Et ut dies dominica a vespera ad vesperam celebretur.* In questo unico cap. come nei due dell'*Admonitio* fu posta la proibizione, che in causa della sua genesi legislativa è contenuta in due norme distinte, ma che si completano, di compiere in giorno di domenica opere mondane, in modo che nulla preoccupi gli uomini nella giornata del Signore dall' accorrere ad udire la parola di Dio (3), ossia, come si dice con frase del tempo, così che possano *servare dies Dominica* (4). E conseguentemente si proibisce anche che di domenica si tengano i placiti e, ove non vi si oppongano precedenti consuetudini, i mercati (5). Con tali norme si com-

(1) Viene sospeso il lavoro di tutta l' azienda domestica : della terra (*opera servilia*) quello domestico muliebre (*opera textilia*) *Con. Verd.* del 755 c. 14 (**Bor.** I.° p. 36) : *Admon. Gen.* del 789 c. 81 (**Bor.** T.° p. 61). Conf. più avanti per altri lavori.

(2) Infatti la Collettività è voluta da Dio, Egli non può quindi offendersi di tutto ciò che si faccia per tutelarne la salvezza.

(3) *Cap. de Part. Sax.* c. 18 (**Bor.** I.° pag. 69).

(4) Oltre ai ricordati prima : *Syn. Franc.* a. 796 c. 26 (**Bor.** I.° p. 76) ; *Cap. a mis. cog facta* c. 11 (**Bor.** I.° pag. 146); *Cap. mis.* a. *813* c. 1 (**Bor.** I.° pag. 181 e 182).

(5) *Cap. Aquis.* a. 809 c. 8 (**Bor.** I.° p. 149) : *Cap. mis.* a. *813* c. 3 (**Bor.** I.° p. 182): *Cap. e can. excerpta* c. 15 (**Bor.** I.° p. 174): *Adm. gen.* a. *823-25* (**Bor.** I.° p. 307) : *Conv. Seus.* a. *853* (**Bor.** II.° p. 266): *cap. mis. Seus.* a. *853* c. 8 (**Bor.** II.° p. 269) : *Conc. Tribur.* a. *895.* c. (**Bor.** II.° p. 233).

Digitized by Google

pletarono quelle delle leggi precedenti sulle *opera servilia*. Infatti erano scritte nei capitolari, non in leggi per popoli germanici agricoltori, ma bensì per tutti gli uomini, riuniti ancora nell'impero, quindi anche per i commercianti romani, e perciò, a meno che (così voleva l'indole giuridica dei capitolari) la loro legge o consuetudine non avesse ammessa la possibilità di tenere in qualcuno di questi giorni sacri il mercato, dovevano anch'essi assoggettarsi alla norma riconosciuta prima necessaria per i germani.

È quindi pacifico che, come prescrive anche la ricordata *admonitio generalis* dell' 825 inclusa come norma generale nel Cap. Ital. sotto il nome di C.-M. (1) che la domenica *sicut decet honoretur et eum* (giorno del Signore) *colere omnes studeant* e per ciò non si facciano nè lavori agricoli (servili), nè domestici (opere tessili di donne) nè di commercio (mercati) nè infine si distragga il popolo chiamandolo ne' placiti.

Negli statuti dei Comuni troviamo menzionato in modo speciale l'obbligo dell'astensione dal lavoro per i giorni destinati alla commemorazione dei Santi in cui nome ciascuna colletività, per le sue condizioni speciali di esistenza storica, aveva cominciato e continuava ad esistere nell'ordine religioso e politico. Ne veniva che ciascuna doveva esser tratta a completare così, nei riguardi della propria esistenza, la norma generale che imponeva, perchè a tutti gli uomini ugualmente necessaria, la venerazione delle domeniche.

Infatti anche dove si sentì il bisogno di ripeterla vi si unì, come naturale complemento, l'obbligo della venerazione dei giorni destinati alla commemorazione dei

(4) In **Padelletti** *Fontes* p. 364 c. 136.

Digitized by Google

Santi speciali (1). Sotto ogni suo aspetto, religioso, giuridico, economico l' attività dei consociati doveva essere completamente regolata dalle norme della collettività, sia (per limitarmi alle regole rurali) rispetto alla coltivazione dei campi (2), che del bestiame (3) che all' osservanza dei doveri religiosi, per tutto fissando e il tempo e il modo della sua esplicazione. Fra i giorni consacrati alla preghiera ve ne erano alcuni che dovevano esser venerati da tutti i fedeli, altri che dovevano esser venerati dai singoli consociati: per i primi avevano provvisto le leggi dell'Impero, per i secondi dovevano necessariamente provvedere le consuetudini e gli statuti speciali a ciascun gruppo (4). E di fatto, come i capitolari prescrivono che la domenica e le maggiori feste cristiane vengano osservate a *vespera usque ad vesperum* (5) così gli statuti si riportano, per indicare il momento nel quale principia l' obbligo dell' astensione dal lavoro, alle campane *vesperorum* (*Reg. Ter. Bell.*

(1) Così ad es. a Tintinnano (**Zdekauer** *La carta lib.* cit. pag. 11)

(2) Da cui le note norme sulle *fabulae apertae* e *clausae:* su questo loro carattere richiamo la nota di raffronto con le condizioni attuali al cap. III.° (pag. 108 n.ª 1 del fas. Luglio-Agosto 1904): conf. la norma, comune a molti statuti, con cui si vieta di trasportare fuori della regola il concime, ripetuta anche in quelli della *Reg. Ter. di Bell.* pag. 19 stat. XX.

(3) Vedi i **miei**: *Il Laudo* cit. pag. 36 l. XXXIII: pag. 37 l. XXXIV. XXXV. XXXVI: pag. 39 l. XLIII: p. 40 l. XLIV: p. 41 l. L: p. 45 l. LXI: e *Stat. Reg. Ter. Bel.* pag. 17 st. XIII. XIIV: p. 20 st. XXIII. XXIV. XXV: p. 27 st. XXXVII. XXXVIII: p. 28 st. XXXIX: pag. 29 st. XLII: p. 32 st. XLIII. XLIV. Mi limiterò a questi esempi.

(4) Stabilendo quindi se ve ne sia bisogno anche gli speciali atti di culto come nel caso delle croci da portarsi per i campi.

(5) *Adm. gen.* a. *789* c. 16 (**Bor.** I.° p. 52): *Syn. Franc.* p. *776* c. 26 (**Bor.** I.° p. 76): *Cap. Mis.* a. *802* c. 46 (**Bor.** I.° p. 102).

Digitized by Google

stat. XIX) o alle *pulsatis vigiliis* (*Laud di S. Nic.* XVIII e XIX).

Date da re germanici e, originariamente, per germani era naturale che queste prescrizioni legislative si riferissero al computo del tempo secondo l'uso germanico, e quindi alla notte precedente alla domenica; era pur naturale che a questo computo si acconciasse la Chiesa; che quindi gli statuti, completando i capitolari, indicassero le *vigiliae*, come inizio del tempo festivo.

Da quanto sono venuto sino a qui esponendo si vede che l'indole e lo scopo di tutto questo seguito di norme legislative era fondamentalmente religioso. È ben vero che la *lex Baiur.* dice che il rispetto della domenica è necessario per evitare che le maledizioni di Dio cadano sui campi e sulle messi dei consociati (1), ma è una conseguenza secondaria questa, derivante dalla convinzione che qualsiasi perturbamento dell'ordine religioso ha una naturale ripercussione sull'ordine economico e fisico. È sempre la preoccupazione dell'osservanza del dovere religioso quella che anima il legislatore, infatti si stabilisce che, anche contro il volere del capo-famiglia, valga questa norma, anche se questi, perchè non cristiano, non possa temere, in causa dell'infrazione della norma cristiana, la maledizione divina (2). Al di sopra dell'autorità del padre di

(1) *Quia talis causa vetanda est quae Deum ad iracundiam provocat, et exinde flagellamur in frugibus et penuriam patimur.* VI. 2.

(2) *Cap. Mis. Aquis.* a. *809* c. 13 (**Bor.** I.° pag. 152) *Statutum est, ut nullus de iudeis in die dominica christianum hominem in suo opere collocare presumat; et si repertum fuerit et conlocaverit, perdat ipse iudeus quod proinde dederit, et ipse christianus fiat correptus, ita ut alii in die dominica opus servili agere non audeant.*

Digitized by Google

famiglia vi era l'interesse religioso dei singoli: il culto di Dio era necessario non alla *familia*, ma ai singoli, e quindi, se il *paterfamilias* non aveva ancora perduto completamente il carattere sacerdotale, se egli era ancora l'unico rappresentante e, per quanto glielo consentiva l'ordine pubblico, arbitro degli interessi e dell'attività giuridica del gruppo famigliare, non poteva tutta e solo assumere la responsabilità della violazione del precetto religioso festivo: la legge doveva provvedere in questo caso a tutti e singolarmente per tutti i componenti delle *familiae*, i quali in esse vivevano nella collettività. Per ciò, se queste norme non avevano lo scopo di sollevare la condizione giuridica dei dipendenti, non v'ha dubbio però che esse ebbero una importanza indiretta per ciò che riguardava la condizione giuridica dello schiavo. Perchè, quantunque anche religiosamente fossero considerati, in causa della condizione loro giuridica, come strettamente congiunti alla *familia* (1) tuttavia necessariamente fu loro riconosciuta una personalità ed una responsabilità personale rispetto alla religione. Su questo campo, qualunque fosse la posizione sua sotto altri aspetti, la volontà del padrone non aveva tutta l'importanza, che nel passato, sul dipendente. La collettività doveva far delle leggi anche per gli schiavi, ispirandosi al concetto, che essi erano personalmente responsabili della salvezza della propria anima, quindi anche di loro doveva occuparsi quando si proponeva di agire così che gli uomini, trascurando i loro doveri, non si rendessero indegni dell'eterna salute. Con queste leggi il servo divenne responsabile della infrazione di questo precetto. Responsabilità personale nelle

(1) Perchè i servi sono obbligati alle norme religiose speciali alla *familia* a cui appartengono.

Digitized by Google

leggi, corrispondente al fatto che si trattava del servo agricoltore dei germani, che non era così strettamente congiunto alla famiglia padronale (1) quanto quello che conviveva con lui nella stessa casa. Quando invece la società si trovava costituita così che il padrone dovesse esser chiamato responsabile per i delitti del servo, la sanzione di questa norma ricadeva su di lui. Così accadeva nelle regole nostre. Delle infrazioni ai precetti religiosi dei *bobulci* e dei *massari*, per il laudo di S. Nicolò del Comelico rispondeva il loro padrone (2). Il gruppo gentilizio, che formava la collettività, aveva fissata la sua sede sopra una limitata estensione di terra. E poichè, come accennai essa non poteva dar modo di vivere, che a un determinato numero di famiglie, a ciascuna delle quali corrispondeva una persona fisica, un *homo maior*, il concetto della personalità si era tenacemente radicata alla casa ed al suolo e più difficile quindi si presentava la emancipazione giuridica dello schiavo. Confuso nella orbitra giuridica famigliare, e quindi del padrone, più fortemente e più rigidamente si applicava la norma che del delitto del servo rispondeva il padrone.

Però, mentre queste stesse condizioni sociali ed economiche rendevano più rigorosa la dipendenza giuridica dello schiavo : rendevano anche più facile quella consuetudine di vita, che, facendo sorgere fra lui ed il padrone vincoli di reciproca affezione, facevano sì che a mano a mano venisse a formarsi in questo un sentimento di stima per il dipendente tale per cui lo riguardava

(1) Conf. **Tac.** *Ser.* 25. *Ceteris servis non in nostrum morem, descriptis per familiam ministeriis, utuntur : suam quisque sedem, suos penates regit.*

(2) *Il laudo* cit. pag. 33 laud. XVIII.

Digitized by Google

sempre più come un uomo anche lui (1); e d' altra parte rendevano più efficace e produttiva la norma religiosa per il valor dei contrasti, perchè per la stessa legge, mentre lo schiavo aveva una ristretta personalità per certe disposizioni, per altre ne aveva ottenuta una uguale al padrone.

In tutto l' impero il servo doveva rispettare e venerare Iddio e la religione, in certi giorni solenni, e quindi le leggi generali a tutto l' impero avevano sancito il principio che anche lui dovesse santificare quei giorni, perchè egli era, come il libero, figlio dello stesso Iddio, uguale quindi a Lui in rapporto alla religione.

Quando le singole Collettività completarono queste disposizioni, imponendo anche la venerazione di altri giorni fecero una legge religiosa speciale che aveva lo stesso spirito di quella generale, perchè, lo ripeto, ne era un complemento. Non importa in virtù di quali cause ciascuna prescelse l' uno piuttosto che l' altro Santo, importa notare invece che con ciò le singole collettività non facevano altro che far onorare e venerare Iddio, oltre che nei giorni comuni a tutti gli uomini, anche in altri speciali. Perchè date le circostanze attuali e storiche della loro esistenza sentivano il bisogno, commemorandosi in questi giorni un determinato personaggio della Corte Celeste, di dedicare, i loro pensieri e le loro preghiere come espressione della loro speciale devozione, a Dio, per mezzo di questo Santo anche in questi giorni peculiari per ciascuna di esse; ma scopo di queste feste era sempre quello di venerare Iddio, giusta la dottrina religiosa cattolica. E poichè l'obbligo di venerare Iddio era uguale così nel libero che nel servo ne veniva che anche queste norme religiose speciali necessariamente dovessero esser rispettate anche dal servo (2). Il padrone lo vedeva rispettare

(1) **Walter** *D. R. G.* § 385.

(2) Il Laudo di S. Nicolò dice infatti che *quilibet homo* (capo famiglia) *et persona* (altri individui non capi-famiglia) debbono osservare le feste.

Digitized by Google

anche quei Santi, che rappresentavano il suo diritto: così che essi erano suoi ma insieme anche protettori dei suoi dipendenti. Così un po' alla volta il dipendente si innalzava agli occhi del padrone.

Se nel Santo comunale si venerava il personificatore e quindi colui, che rappresentava la funzione di capostipite della *gens*, coloro che avevano diritto ed obbligo di pregarlo erano fratelli. Se la legge considerava quest'obbligo anche nel servo e stabiliva che anch'esso lo doveva rispettare, da ciò ne conseguiva che i vincoli gentilizi che legavano il padrone, avvincevano lui pure: veniva così considerato come facente parte della collettività. Cosicchè per quanto fosse giuridicamente inferiore al padrone, nel campo etico e morale non si facevano differenze; il servo era e poteva essere onesto come questo; poteva essere *bonus*. Dato quindi il contenuto etico del concetto giuridico della *bona fama*, il pareggiamento nel campo religioso, portava ora chiare più che mai le sue conseguenze giuridiche. Prima che i germani invadessero l'Impero e si convertissero al Cristianesimo non era stata necessaria alcuna legge circa l'osservanza della santificazione della domenica. Perchè essa, in base alle prescrizioni date già dall'antica legge veniva rispettata in modo confacente e consentaneo all'indole della religione di Cristo. Le rozze costumanze germaniche imposero che si facessero delle norme legislative dirette ad impedire gli sconci che avvenivano in tempo di festa. Da qui la serie di norme giuridico-religiose delle quali ho parlato, nelle quali necessariamente dovevasi tener conto del servo, riconoscendogli una personalità religiosa. E completando questo sistema giuridico, per l'importanza che aveva ciascun Santo ed il suo culto nelle collettività del più antico medioevo, la eguaglianza morale del servo al padrone apparve sanzionata dalle leggi, divenne più visibile e palpabile e quindi fu una delle cause per cui nel Comune « l'uomo non doveva più essere misurato ed apprezzato dalla proprietà, ma

Digitized by Google

soltanto dalla sua virtù » (1): pareggiamento giuridico, derivante da un pareggiamento morale, reso più esplicito dalle condizioni dei tempi.

Nelle collettività, dissi, campagnuole i consociati si procuravano la vita col lavoro della terra. Questa era naturalmente limitata per cui era necessario che se ne mantenesse il godimento alle poche primitive famiglie. Per ciò, per quanto le idee giuridiche e morali si perfezionassero non si poteva così presto rinunciare alle antiche forme di vita giuridica: e quindi vi troviamo o dipendenti completamente immedesimati, giuridicamente, nella personalità del padrone, oppure antichi servi che avevano ottenuto il riconoscimento della propria personalità, ma dovevano esser mantenuti in una condizione politica e giuridica di inferiorità di fronte ai veri regolieri e come tali proprietari; mantenuti quindi nella condizione di non abbienti, *pauperes*, necessariamente parificati agli stranieri. È una eccezione che la Regola della Terra di Belluno abbia aperto le porte della regola a tutti coloro, appartenessero o meno alle antiche famiglie regoliere, i quali erano arrivati ad essere in essa proprietari di un determinato tratto di terra (2). Anzi il concetto, che tutti coloro che vivevano nel Comune ne formavano parte, vi si fece tanto forte, che si venne abbassando la massa di fondi necessaria per diventar regolieri. Si mantenne sempre regola rurale, cioè composta di proprietari agricoli e quindi una proprietà era necessaria, ma si tendeva ad estendere la possibilità di entrarne a far parte. Questa eccezione derivava dall' influenza che sul Comune rurale bellunese esercitò quello cittadino.

(1) **Schupfer** *Allodio* 25
(2) *Stat. Reg. Ter. Bell.* il I° pag. 11

Digitized by Google

Nelle città infatti i consociati ricavavano i mezzi di sussistenza dall' esercizio e delle industrie e del commercio. Quindi non vi erano quei limiti economici al riconoscimento della capacità giuridica che nelle Collettività campagnuole. Un operaio, lavorasse in un' arte o in un' altra, poteva sempre convivere a parità di diritti con altri. E quindi nelle città dove anche maggiore che nella campagna era stata l' influenza del cristianesimo perchè maggiormente vi era stato fino dai tempi più antichi diffuso (1), il concetto della capacità giuridica di tutti trovava più largo campo di attuazione.

Il concetto della capacità giuridica comprendeva quello di partecipazione alla pubblica cosa, vediamo quindi formarsi e succedersi nelle varie città le Comunità dei nobili, del popolo grasso, di quello minuto. E poichè queste rivendicazioni avvenivano, nella maggior parte dei casi, come conquiste dei nuovi cittadini, così essi non rispettavano, per assicurarsi il godimento dei propri, i diritti di coloro che gli avevano preceduti. A mano a mano le successive Comunità cittadine dichiaravano incapaci, più o meno, di diritti tutte le precedenti classi componenti gli antecedenti gruppi: e quindi successivamente gli ecclesiastici, i nobili, e le classi del popolo grasso anche con quelle del popolo magro sono successivamente in lotta fra loro. Così si veniva riconoscendo a tutti coloro che abitano nella Città la capacità giuridica: e come conseguenza naturale del modo con cui ciò erano avvenuto, vi erano sempre degli individui, privati dei loro diritti. Essi quindi sentivano la necessità di minacciare, per riconquistare il perduto, di cercar di opprimere i nuovi aventi diritto. Per togliere questo stato di cose, conservando a tutti i diritti acquisiti, si manifestò il bisogno di un ente nuovo, più largo delle

(1) **Hinschius** *Syst. d. cat. K. R.* II°. § 90 pag. 262 n 2ª

Digitized by Google

precedenti Comunità cittadine, che, imponendosi alle rivendicazioni delle classi più alte, impedendo l'anarchia prodotta dal predominio di quelle più basse, garantisse a tutti il riconoscimento del diritto e la vita giuridica tranquilla e pacifica. Questo ente sorge e si manifesta per mezzo di un uomo, che al suo valore o alla sua nascita deve il dominio e quindi senza predilezioni per gli uni o per gli altri, a tutti garantisce il reciproco rispetto del diritto. Così nei Comuni gli individui conquistano a mano a mano tutti la *personalità fisica*, mentre nella Signoria, che ne fu il naturale complemento, si incominciano ad avere le prime forme dello Stato, basato sul concetto, prodotto della civiltà cristiana, che il diritto non spetta ad una speciale classe di persone, i liberi, ma che sono liberi e quindi soggetti di diritto (più o meno ampi a seconda che sono loro necessari maggiori o minori, considerata la casta alla quale, per le condizioni dei tempi, devono appartenere) tutti coloro che vivono in città o in un territorio.

Questo movimento non poteva verificarsi nelle Comunità rurali, che, non potendo improvvisare dei fondi, erano costrette a conservarsi sempre nel primitivo stadio di gruppi aristocratici di proprietari (1) nei quali non potevano entrare a far parte i dipendenti, quantunque ne fosse, per quanto era possibile, migliorata la condizione giuridica.

I Comuni mantennero sempre una costituzione corrispondente al concetto, che erano associazioni di individui. Non formavano essi enti giuridici separati da quelli religiosi; le lotte fra Vescovi e Comuni erano lotte di ufficiali della stessa Collettività, non dei due enti, Stato e Chiesa,

(1) Delle altre cause per le quali i nostri comuni rurali dovettero conservare la primitiva forma in cui erano costituiti, dirò nel seguente ultimo capo.

Digitized by Google

i quali, se allora si venivano formando come enti distinti, non lo erano però ancora. Quindi Comune e Chiesa, Città e Diocesi, Regola e Parrocchia, formando uniche associazioni, dovevano anche far leggi dirette a salvar l'anima degli individui che le componevano. Le condizioni economiche e sociali delle città permettevano che esse avessero tutta intera la loro influenza, per quanto indiretta, sul riconoscimento della capacità giuridica dei meno abbienti. Che se le condizioni delle regole rurali non permettevano che lo stesso vi avvenisse completamente, tuttavia l'ambiente giuridico, dipendente dall'influenza esercitata dalla religione e dai comuni cittadini, portava come conseguenza un miglioramento della condizione giuridica anche dei dipendenti campagnuoli.

Le regole conservano per ciò molto della loro primitiva organizzazione. Sono composte da famiglie, legate da un antico vincolo di sangue, che sole possono essere e sono proprietarie di una determinata parte del territorio. goduto dal capo di ciascuna, e per ciò questi ha voce nelle adunanze politiche. Tendono a trasformarsi in enti giuridici e per ciò o la Comunità, che esse formano, acquista il diritto di proprietà sui fondi lasciati in comune per garantirne ai singoli il diritto d'uso, o per lo meno pretendono che ciò sia fatto da parte dei Comuni maggiori, divenuti enti politico-giuridici, che pur essendone divenuti proprietari, sentirono però il dovere di rispettare i diritti d'uso dei comunisti delle varie ville (1). Ma tale trasformazione in ente giuridico non potè avvenire

(1) Vedi il Capo III.° in fine a pag. 110 del fasc. Luglio-Agosto 1904 per cio che riguarda anche le pretese che avevano sui beni comunali gli abitanti delle ville attorno a Belluno.

Digitized by Google

completamente perchè, per la loro costituzione economica, non poterono accordare, nemmeno nella migliore delle ipotesi, come nel caso della Regola della Terra, a tutte le persone che vivevano nel Comune la piena capacità giuridica. I vecchi dipendenti, per forza di cose, dovettero rimaner sempre nella condizione di individui che non hanno voce nell'assemblea, per quanto si rispettasse in loro la qualità di soggetti di diritti. In una parola queste Comunità mantengono necessariamente vivo il carattere e la costituzione primitiva gentilizia e quindi l'azione collettiva ha largamente il carattere di provvedere a tutti i bisogni dei consociati giuridici, economici, religiosi.

Come vennero formandosi queste collettività gentilizie nelle quali a mano a mano conquistando sempre nuove classi la personalità giuridica si vennero sviluppando sempre nuove forme di esistenza comunale finchè con le Signorie si formarono i primi nuclei giuridici, le prime forme di Stato? Collettività, che, come dissi, nella campagna si arrestarono alla forma di una aristocrazia terriera avente tutti i diritti regolieri, seguita da una massa di dipendenti aventi dei diritti, ma minori perchè privi di quelli, dirò così, d'indole costituzionale?

A questa domanda da molto tempo cercano di dare una risposta gli studiosi. Mi sia permesso di esporre, per quanto lo richiede il completamento di queste note, alcune considerazioni in proposito sull'origine cioè del Comune.

Nella parte generale del suo lavoro il Palmieri ha diligentemente riassunto le varie opinioni. Si possono raggruppare i vari autori che ne hanno trattato in tre categorie. La prima di coloro che trovarono la causa del sorgere del Comune nella esplicazione pura e semplice del fenomeno giuridico. Furono naturalmente i primi, perchè la forma sotto cui si presentano meglio distinti i fenomeni sociali è quella della organizzazione giuridica dei consociati che da essi proviene, perchè essa ha nella sua manifestazione una base palpabile nelle leggi e nei documenti delle varie

Digitized by Google

epoche, che rappresentano la regolazione di quei rapporti fra gli uomini per i quali, per la necessità che si sentiva, che stabile, sicura sempre ed in ogni caso, ne fosse la regolazione e l'osservanza, li munirono di una sanzione esteriore; donde la maggiore o minore estensione della azione sociale dello stato, o (per non essere legati da idee moderne, ed esprimermi in termini più confacenti ad una maggiore quantità di epoche) la maggiore o minore azione giuridica della collettività.

Primo fra essi il Savigny. Egli sostenne, come è noto, che il Comune italiano è una continuazione del Municipio romano, che si sarebbe conservato attraverso i secoli. Trovò dei sostenitori (1) ma oramai quest'opinione non è più accettata. Ed infatti, se ciò fosse stato vero, i Comuni non sarebbero sorti solamente, come dice *Ottone Frisigensis* (lib. 2 c. 13 ricordato dal Ch.mo A.) così che *antiquorum adhuc Romanorum imitantur solertiam*, ma proprio come veri ed antichi municipii e fin dai primi tempi dai loro consociati sarebbero stati indicati con tal nome. Se invece si usò dai maestri di diritto comune, la parola *ius municipale* ciò avvenne posteriormente per la somiglianza (dato il punto di vista giuridico, sotto il quale considerarono i Comuni) coi municipii romani. Dirò fra poco perchè e questa perpetuazione non sia stata possibile e quanto di vero vi sia in questa opinione: noto ora come essa sia una conseguenza del metodo storico del quale il Savigny fu il banditore più

(1) Il Ferrario, il Rosa ecc. vedi **Palmieri** loc. cit. pag. 9. La vorrebbe riporre in onore **Benedetto Baudi di Vesme** *L'origine Romana del Comitato Langobardo e Franco* Torino 1903 riassunta con lo stesso titolo negli atti del Congresso internazionale di scienze storiche vol. IX pag. 231.

Digitized by Google

venerato. Dal momento che il diritto non era, e non è, che una derivazione del diritto e delle istituzioni dei tempi precedenti è evidente che « constatata l'esistenza del diritto romano », essa sarebbe stata « inesplicabile senza una giurisdizione romana », da ciò la « prova che la costituzione fu conservata ». Questa io credo la causa per cui il grande storico e giureconsulto fu indotto ad interpretare i documenti così da ricavarne la conseguenza che il municipio romano si fosse conservato attraverso ai tempi. Ma è troppo noto che, se anche il diritto viene conservato, può completamente mutare la autorità che lo fa rispettare. Certo che considerato il fenomeno comunale puramente e semplicemente dal punto di vista giuridico, e data la teoria della storicità del diritto ne veniva necessaria la conseguenza che si dovesse venire alla conclusione della continuazione del Municipio romano.

A questa teoria puramente giuridica, la quale non dava della origine del Comune una spiegazione sufficiente, seguì quella economica, per la quale nel Comune e specialmente nel Comune rurale si vedrebbe una derivazione del Comune economico. Al Maurer, che scriveva soltanto per la Germania, parve che la corporazione di villaggio derivasse dalla comunione del territorio; teoria che *forse* fu, per i comuni rurali, accettata anche dal Pertile (1). La combatte il Palmieri dicendo che, per lo meno per l'Italia, non può esser accettata perchè presso di noi non si trovano tracce di distribuzione di terra da parte della comunità. Le mie ricerche, oltre a quelle del Pertile, come a proposito del lavoro del Palmieri notava il Besta, provano come anche in Italia si abbiano avute forme di comunione del territorio, che ripartito prima in lotti

(1) **Palmieri** loc. cit. pag. 12 e segg.

Digitized by Google

per uno spazio di tempo limitato, a ciascuna famiglia, passò poi in proprietà definitiva di essa.

Ma non credo che questa base economica sia l' unica ragione di esistere del Comune rurale. Anche ultimamente, basandosi sull' unilaterale preconcetto marxista, tentò di mettere in onore questa teoria estendendola a tutte le forme comunali il Scipioni (2). Ma non è teoria accettabile. Il fenomeno economico è uno dei fenomeni su cui si basa la organizzazione sociale, ma non può scambiarsi come il fenomeno fondamentale ed unico che la determini. Ho notato già come ad esso si debba un determinato sviluppo del Comune rurale, ma non la sua origine. Si richiede è vero per far parte di questo una casa e spesso un qualche tratto di terreno che la circonda, ma perchè questo patrimonio economico è la consegna della esistenza della *familia*, è la materializzazione di questo ente costitutivo della Comunità, che deve così presentarsi fisicamente perchè altrimenti non si avrebbe sentore della sua esistenza nella Comunità nè di quella della Comunità stessa. Quindi la norma per la quale non si può essere comunisti se non si ha una casa nella città è un argomento piuttosto contrario che favorevole alla tesi che la organizzazione economica sia base ed origine della organizzazione comunale.

Respinta così la teoria giuridica e quella economica ultimamente si presentò quella che dirò la teoria religiosa. Che cioè il comune rurale sia sorto come una derivazione della parocchia o per meglio dire della comunità religiosa. È questa la teoria che il Palmieri ha enunciato per il primo in Italia mentre in Francia si era già detto che sulla parocchia fosse basato e derivasse il Comune sia

(2) **Scipione Scipioni** *La proprietà nel diritto statutario comunale e l' origine del Comune* Fano 1899.

Digitized by Google

rurale che cittadino. Il Palmieri ricorda a sostegno della sua tesi quelle analogie fra il Comune e la organizzazione religiosa dei suoi componenti, che, come mostrai al principio di questo capitolo, provano come vi sia una stretta connessione tra l'una e l'altra organizzazione. E viene poi accennando, come, per necessità di cose, i bisogni religiosi facessero si che, nell'interno della organizzazione religiosa si venisse formando una organizzazione amministrativa, che rappresentò la prima base del Comune futuro. Anche a questa teoria non credo che si possa completamente aderire. Perchè per quanto si voglia ammettere che il fenomeno religioso avesse e dovesse avere necessariamente una importanza fondamentale e speciale nel medioevo, non si può a mio parere, ritenerlo unico determinante una determinata forma di organizzazione sociale. Questa è un risultato complesso e come tale è conseguenza di vari fenomeni egualmente importanti e fondamentali. Io credo che l'errore commesso da tutti questi scrittori sia stato quello di prendere come fenomeno fondamentale unico uno fra i vari fenomeni da cui dipende la organizzazione sociale. Considerando il problema da quel solo lato si trova necessariamente che i fenomeni di una determinata epoca sono in tale relazione con questo così che lo si può scambiare come unica base. Ma poi quando, continuando nella osservazione, si osserva che in altro momento storico si è avuto un cambiamento nell'organizzazione sociale, che non era richiesto dal fenomeno prima studiato, ma da un altro, allora le nostre osservazioni si appuntano su quello e ripetiamo per esso l'errore di osservazione che avevamo commesso per il primo. Cosichè la teoria storica dovè far luogo a quella economica e questa a quella religiosa, mentre tradizioni storico-giuridiche, condizioni economiche, bisogni religiosi furono le cause, le quali tutte insieme concorsero a far assumere alla società medioevale italiana la forma comunale.

Digitized by Google

Ed anzitutto: siamo perfettamente d'accordo che se per Comune si intente una organizzazione quale è stata quella che ha susseguito nelle Città il dominio, vescovile, non possiamo far risalire il reggimento comunale oltre all'epoca ordinariamente fissata (1); ma se noi intendiamo di parlare di una organizzazione dei cittadini, che va formandosi in modo da divenire poi l'Ente giuridico, che garantisce e fa rispettare a tutti il diritto e trova come tale la sua perfezione nelle Signorie sorte dai Comuni popolari, allora ritengo che si debba far astrazione dalle varie forme succedutesi e considerare la organizzazione comunale italiana sotto un punto di vista ben più esteso cronologicamente e far rientrare nell'epoca comunale tutto il periodo vescovile.

Ritorniamo rispetto alla questione dell'origine del Comune all'antico e vediamo quale era la tradizionale opinione italiana, prima del Savigny. La riassume il Sigonio dicendo che Ottone I° fu quello che creò i Comuni. Così egli interpreta il fatto che Ottone era stato largo di privilegi ai vescovi italiani. E in questo senso va intesa la questione, non dovendosi parlare tanto del Comune quanto della organizzazione medioevale italiana. In altro lavoro (2) ho già detto quale contenuto abbiano avuto questi diplomi. Ricordai come Ottone non ebbe certamente quale scopo suo quello di neutralizzare la soverchia potenza dei nobili, ma fu indotto a quelle concessioni da altre ragioni.

(1) E in questo senso è senz'altro accettabile l'opinione di coloro che lo fanno derivare dalla signoria vescovile (**Eichorn, Lee, Balbo, Bethmann-Holweg, Arnold, Heusler**).

(2) *Il Vescovado Bellunese* cit. cap. II.°

Digitized by Google

Ragioni d' indole generale, che hanno determinato la distruzione dell' Impero romano e la ricostruzione di una nuova società.

La civiltà romana aveva sortito lo scopo di determinare scientificamente il diritto. Sulle rovine delle civiltà precedenti si era quindi organizzata la collettività italica così da permettere ad una classe di uomini superiori lo studio e la traduzione in norme legislative e scientifiche dei principi giuridici. E quindi tutta la storia di Roma, tutto il pensiero, la lingua, gli ordinamenti della collettività sono improntati a questo scopo. Rivendicazioni di diritti politici, determinazione di quello privato, qualificarono, fino dal suo nascere, la civiltà romana. Fra gli uomini sono necessariamente stimati maggiormente, e per conseguenza forniti di maggiore estimazione nella collettività, i giureconsulti. Il poeta, il filosofo, l' artista possono essere ammirati, ma non sono considerati che come le spese voluttuarie che può permettersi la società prosperante: è il magistrato, che può sedere nel Senato, il giureconsulto nel *Concistorium principis* : sono sempre, magistrati e giureconsulti rispettati, venerati come i veri interpreti del genio romano. Vi potranno essere due grandi, imperituri nella memoria degli uomini per aver trasportato nel Lazio uno l' ellenica filosofia, l' altro le muse elleniche; ma dove, vibrando tutta l' anima romana, si moltiplicheranno le vere opere romane sarà nel campo del diritto. Esse saranno il severo poema, la vera filosofia, la religione di Roma : la parola vi sarà sempre bella ed elevata, perchè originale ; e mentre quindi nella importata produzione artistica e filosofica, spaventevolmente si accentuerà la decadenza, indicata dal rapido decadimento della lingua, le opere dei giureconsulti fino al sec. III. di Cristo conserveranno il classico sapore, la forma chiara, piana, classica dell' epoca augustea (1).

(1) **Landucci** Storia del d.° r.° vol. I.° p. I.ª § 54 pag. 172 n°. 23.

Digitized by Google

Questo fenomeno da molti osservato, non ha, a mio credere, nulla del meraviglioso: la produzione dei giureconsulti rappresenta il pensiero genuino del genio romano e quindi è naturale che sia classico e puro il linguaggio con cui si esprime: tutti siamo eloquenti quando esprimiamo il pensiero nostro, veramente intimamente nostro.

Da ciò risultava che a Roma si rispettava in modo assoluto la personalità individuale, e si conciliava con l'idea di una organizzazione giuridica forte e cosciente del proprio diritto e della propria missione. E la collettività si organizzava prevalentemente nella forma giuridica, per cui si poteva dire che ogni energia collettiva si riassumeva nello Stato: l'organizzazione giuridica dei cittadini aveva importanza preponderante nella collettività romana.

Ma una volta compiuta la ricostruzione scientifica dei fenomeni giuridici la organizzazione giuridica romana aveva finita la sua missione. Questa stessa ricostruzione scientifica aveva fatto sorgere naturalmente l'idea che tutti gli uomini fossero uguali davanti al diritto, se anche erano e dovevano essere sempre disuguali nella società. Non vi era più bisogno di una classe privilegiata per attendere al più nobile lavoro, che in Roma era quello dello studio del diritto, così che *otium* si diceva qualsiasi altra forma di attività intellettuale. Quel diritto doveva essere largamente, universalmente applicato a tutti gli uomini. Quindi l'organizzazione romana non poteva ulteriormente sussistere essa doveva scomparire come tutto ciò che diviene inutile. A questa causa fondamentale ritengo si debba riferire tutta quella corruzione romana di cui si parla continuamente. Vi erano classi che vivevano in un ambiente giuridico e sociale privilegiato, che non aveva più ragione di sussistere, e quindi si ripiegavano sopra sè stesse, non avevano più vitalità, la organizzazione da esse composta andava indebolendosi e sfasciandosi, non aveva più forza di resistere di fronte ai nemici esterni, che scompaginavano ed invadevano il decrepito

Digitized by Google

organismo giuridico e sociale. Quindi di fronte ai germani scomparvero le istituzioni politiche e giuridiche romane, e ciò specialmente in Italia dove più vivo fu il contrasto fra l'elemento romano e quello germanico. È inutile quindi voler ricercare istituzioni politiche realmente sopravissute: era necessario che scomparissero. Ed infatti anche dove l'invasione germanica non arrivò, come a Venezia ed a Napoli, non si conservarono le forme romane, come osservava giustamente il Pertile, quantunque vi si possa notare, ultimo resto del genio giuridico romano, una prevalenza della organizzazione giuridica dei cittadini, lo stato, sopra qualunque altra manifestazione collettiva sociale.

(Continua)

Digitized by Google

D.r Vittorio Finzi

GLI STATUTI DELLA REPUBBLICA DI SASSARI

DELL'ANNO 1316.

EDIZIONE DIPLOMATICA CURATA COL SUSSIDIO DI NUOVI MANOSCRITTI, ED ILLUSTRATA CON VARIANTI, ANNOTAZIONI STORICHE E FILOLOGICHE ED APPENDICI.

[Continuaz. — V. Anno XXVIII - Vol. I - Fasc. 2 - Marzo-Aprile 1905]

Qui neunu se vochet de possessio*ne* se*n*sa e*sse*r litigatu.

XCVIIJ. Qualunqua persone ad numen suo aet posseder alcuna cosa ouer possessio*ne* de cussa possessio*ne* ouer cosa non siat bocatu si jnanti (1) non est litigatu et vinchitu secundu sos capi*tu*los et usansas dessa (2) terra de Sass*a*ri et si alcunu aet jntrare jn alcuna possessio*ne* ouer cosa sa quale attera persone pro sua tengnat et siat inde in possessio*ne* sensa lu litigare et bincher et ecusse qui aet *esse*r jniuriatu de cio acusa (3) aet facher siat condempnatu daue sa potestate cusse qui aet facher sa jniuria in ssa (4) sexta parte dessu valimentu dessa cosa

(1) T. e G. *innanti*
(2) T. e G. *de sa*
(3) T. e G. *accusa*
(4) T. e G. *sa*

Digitized by Google

predicta extimata per duos bonos ho*min*es mandatos per issa potestate remanende semp*er* firmu su possessore in sa possessio*n*e sua.

[c. 50r] Dessa electio*n*e dessos antianos.

XCJX. In percio qui multas discordias et malas voluntates naschia*n* et arun poter nascher daue como jnanti (1) jnter issos homines de *Sa*ssari prossa clamatura dessos antianos pro bonu et pacificu dessa terra de Sass*ari* per ecustu cap*itu*lu ordinam*us* qui sos antianos dessu Cumo*n*e de Sassari qui daue como jnanti (2) saen clamare se clame*n* jn custu modu qui neunu pothat *esse*r antianu qui no*n* siat dessu consiçu maiore et iscritusi (3) tottu sos dessu consiçu jn puliças et issas puliças se pongnan in iiij bursottos cio est tottu sos de (4) vnu quarterj in vnu bursottu et issas dictas puliças se sigille*n* dessu sigillu dessu cumo*n*e et accuma*n*densi sos dictos bursottos sigillatos assu guardianu dessos frates (5) minores de *sanc*ta maria de Sass*ari* in ssa (6) essita de çascatunu antianatu in ssu (7) consiçu maiore se mandet p*r*ossu g*u*ardianu predictu et boccat

(1) T. e G. *innanti*
(2) T. e G. *innanti*
(3) G. *iscriuansi*
(4) G. *dessu*
(5) T. e G. *fratres*
(6) T. e G. *et in sa*
(7) T. e G. *su*

Digitized by Google

sinde (1) sos dictos iiij bursottos et issu guardianu mischiet sas puliças dessu bursottu et de çascatunu bochet puliças (2) IIIJ sas *qu*ales ad isse ad ventura (3) aen ben*n*er (4) ad manu et ecussos qui aen e*ss*er iscriptos in sas dictas puliças (5) sian et e*ss*er deppian antianos duos meses et issas puliças (6) se sechen et frundansi et si alcunu scriptu (7) in ssas puliças (8) e*ss*eret absente dessa terra [c. 50^{v}] ouer esseret jnfirmu si qui su offitiu facher no*n* poteret sa puliça (9) de cusse siat torrata in ssu (10) bursottu et vna attera sende bochet et gasi se fathat om*n*ia duos meses fina a tantu qui aen e*ss*er sas puliças (11) clompitas et ecussas clompitas se fathat daue capu in ssu (12) modu qui est naratu et si in vnu quarterj esseret plus ho*min*es de consiçu cha no*n* in ssu (13) atteru de cussu quarteri qui plus inde aet se det ad ecusse quindaet min*us* si qui sian equales sos bursottos in ssu (14) numeru et tottu sos dessu consiçu maiore se iscriuan in vnu papiru et pongnansi in vnu bursottu et sigilletsi dessu sigillu dessu Cumo*n*e et acumandetsi (15) assu guardianu predictu

(1) T. e G. *bathat inde*
(2) T. e G. *pulisas*
(3) T. e G. *bentura*
(4) G. *benne*
(5) T. e G. *pulisas*
(6) T. e G. *pulisas.*
(7) T. e G. *iscriptu*
(8) T. e G. *sas pulisas*
(9) T. e G. *pulisa*
(10) T. e G. *su*
(11) T. e G. *pulisas*
(12) T. e G. *su*
(13) T. e G. *su*
(14) T. e G. *su*
(15) T. e G. *accumandet si*

Digitized by Google

et non se apergiat jnfina a tatu (1) qui sas puliças (2) aen esser tottu clompitas et ecussas clompitas si apergiat et ecussos qui aen esser mortos se cassen et issos atteros se iscriuan daue capu in ssas puliças (3) et issa potestate de Sassarj ouer sos antianos ouer alcunu atteru cum consentimentu dessu consiçu maiore ouer sensa non pottat (4) iscriuer ouer mitter in consiçu maiore nen alcunu daue nouu esser pothat in cussu fina ad cho cussos consiçeris aen esser torratos ad. C. et quando aent (5) esser minus de. C. mittat si ad su consiçu maiore et cio qui aet placher ad su consiçu [c. 51r] se fathat et si jn atteru modu se facheret non baçat nen tengnat et dessos dictos XVJ antianos se clamen per issos duos priores cioest vnu omnia mese.

De non jmpaçare sa abba dessos molinos.

.C. Sa abba dessos molinos neuna persone daue su cursu suo leuet instudialemente jn tottu su districtu de Sassarj saluu pro abbare sos ortos et cio daue sapatu (6) assa alba dessu die fina ad lunis assa (7) alba dessu die et qui contra aet facher et ecustas cosas non aet obseruare siat condempnatu çascatuna (8) volta in *soddos* X de

(1) T. e G. *attantu*
(2) T. e G. *pulisas*
(3) T. e G. *sas pulisas*
(4) T. e G. *pothat*
(5) T. e G. *aet*
(6) T. e G. *sappatu*
(7) T. e G. *ad sa*
(8) Il ms. *cascatuna*

Digitized by Google

Jan*ua* et çascatunu molinargiu siat tentu de accusare sos qui aen contra facher cio est qui deppiat ben*n*er daue nantj dessa potestate et facher sa accusa et issa potestate deppiat mandare vnu antianu et vnu missu ad vider et si sa accusa aet e*ss*er verace jncuntane*n*te paghet (1) qui at facher contra et issu antianu qui aet (2) andare vnu (3) die no*n* bi vaiat satteru sequente et appa*n* su antianu et issu missu p*ro* salariu come*n*te in su cap*itu*lu dessos pagame*n*tos se contenet et baian sos antianos in ssa (4) valle de isala et de tanache fina ad badu (5) petrosu de octauu (6) et ad mascar et çascatunu an*n*u in ssa (7) jntrata de marthu [c. 5i^{v}] jurare sian tentos daue nantj dessa potestate om*n*ia molinargiu de non consentire sa abba ad alcunu saluu sas dies ordinatas daue supra et de accusare sos qui aen co*n*tra facher et issos hortulanos (8) dessa valle de gurusele deppian elier tres partidores (9) de abba dessa dicta valle de cussos hortulanos (10) qui ista*n* in cussa valle sunu daue leuante satteru jn mesu et issu atteru daue ponente et gasi se fathat jnssas atteras valles et ecustos jure*n* dauenantj dessa potestate cussa abba compartire fidelemente et fina a (11) tantu qui aen auer abbatu tottu sos ortos de ponente no*n* pothat (12) torrare

(1) T. e G. *pachet*
(2) G. *uaet*
(3) T. e G. *sunu*
(4) T. e G. *sa*
(5) T. e G. *abadu*
(6) T. e G. *octanu*
(7) T. e G. *sa*
(8) T. e G. *ortulanos*
(9) T. e G. *partitores*
(10) T. e G. *ortulanos*
(11) T. e G. *ad*
(12) T. e G. *pothan*

Digitized by Google

ad abbare sos ortos de leuante et neunu contra su partimentu (1) de custos pothat abbare assa suprascripta pena et issa dicta pena torret assu Cumone de Sassarj et qui contra aet facher pachet su antianu et issu missu vltra sa condempnatione et neunu pothat abbare vingna ouer cannetu in ssas (2) dictas valles et si alcunu aet boler ponner ortu in bingna cussu abbet ad istergiu et non giret su riu et ecustas cosas se intendan dessas abbas sas quales curren ad molinos in ssos (3) quales assai gente aen jurisdictione (4).

[c. 52r] De non batture vinu daue terra manna (5).

CJ. Alcuna persone ad ssa (6) terra de Sassari ouer su districtu non battiat neu batture fathat vinu natu foras dessa isula de Sardigna ad pena de libras tres çascatunu barriu (7) de mesura et de minore quantitate et de maiore

(1) T. e G. *parthimentu*

(2) T. e G. *sas*

(3) T. e G. *sos*

(4) Il periodo che segue nel cod. edito da T. e G., e che è una delle solite aggiunte al margine sinistro, manca nel ms. da me pubblicato. Lo riproduco da G. « Et qui aet leuare sa abba [contra] sa forma dessu dictu [capitu]lu paghet sa condempna[tione] contenta in su dictu capi[tulu] et ultra siat tentu [paga]re su dampnu su qua[le a]en sustenner sos moli[nar]gios ad arbitriu de[sso]s iuratos sos quales [sa po]testate baet boler [man]dare inspecta sa quali[tate] dessu molinu ouer [su dampnu] ».

(5) Al cod. edito da T. e G. manca il num. del presente capitolo.

(6) T. e G. *sa*

(7) T. e G. *varriu*. Sulla v. *barriu* cfr. *Appendice IV a.*

Digitized by Google

pachet secundu su dictu modu et perdat su vinu et issu vasellu in su q*ua*le aet esser et ecusse de chen aet esser su carru et issos boes su cauallu ouer asinu perdan cussos et ad su Cumone se adpr*o*prien (1) asteris in flascu. dessu q*ua*le bandu sa terça parte siat dessu accusatore et issattera (2) dessu Cumone.

Qui non si prouet cum destimongnos contra carta.

CIJ. In ciascatuna (3) questione in ssa (4) q*ua*le cusse qui demandat prouet su jntendimentu suo per carta publica (5) ouer iscriptura plubica cusse qui rispondet (6) contra sa dicta dimanda ouer contentione (7) prouare non pothat si non per simile proua cio est per iscriptura plubica de notaiu.

Dessos pacatores.

CIIJ. Quando alcunu aet esser pacatore (8) pro alcuna quantitate de *dinaris* ouer pro alcuna cosa non se pothat

(1) T. e G. *adpropien*
(2) T. e G. *issa attera*
(3) T. *zascatuna*, G. *çascatuna*
(4) T. e G. *sa*
(5) G. *plubica*
(6) T. e G. *respondet*
(7) T. e G. *intentione*
(8) T. e G. *pagatore*

Digitized by Google

contra su pacatore dimandare si su pacatore (1) aet poter mustrare ad ssu (2) creditore in Sass*ari* ouer su districtu dessos benes expeditos dessu deppitore qui vasten ad satisfachime*ntu* dessu depitu (3) [c. 52^{v}] ouer de cusse (4) dunde aet e*s*ser litte (5) et si mustrare no*n* aet poter su pagatore ad ssu (6) reciuitore dessos benes ispaçatos si come*n*te est naratu siat tentu su pacatore pacare ad ecusse qui deuet reciuer et si per alcunu tempus su creditore esseret litigatu supra cussa cosa dessu depitore (7) sa q*ua*le su pagatore aet auer mustrata pro expedita assu creditore siat tentu su pacatore (8) de deffender (9) sa predicta cosa et si aet morre su deppitore et issu pagatore aet mustrare assu (10) creditore dessos benes ispaçatos dessu depitore (11) mortu et issas heredes dessu deppitore saen pon*n*er ad corona no*n* pero cussos benes se intendan inpacatos (12) no*n* intendende custu qui est naratu auer locu in ssos (13) deppitos ouer factos qui tochen (14) assu Cumo*n*e de Sassarj ma su Cumone demandare (15) pothat contra chen aet boler nen etiam

(1) T. e G. *pagatore*
(2) T. e G. *su*
(3) T. e G. *deppitu*
(4) T. *de cussu*, G. *decussu*
(5) T. e G. *lite*
(6) T. e G. *su*
(7) T. e G. *deppitore*
(8) T. e G. *pagatore*
(9) T. e G. *defender*
(10 T. e G. *ad su*
(11) T. e G. *deppitore*
(12) T. *ispazatos*, G. *ispaçatos*
(13) T. e G. *sos*
(14) T. e G. *tocchen*
(15) T. e G. *dimandare*

Digitized by Google

deu su dictu capitulu nochiat (1) ad sos deppitos factos ad ecomo (2).

Dessas dottas (3)

CIIIJ. Ordinamus qui çascatuna persone sa quale aet coiuuare ad dotta (4) et in ssa (5) carta non saet ponner su antefactu qui si deppiat jntender pro antefactu sa terça parte de cussu su quale sa dota aet esser et cio quando sa dota aet esser de libras CCC et daue jnde jn iosso neu (6) daue inde jn susu [c. 53r] se jntendat su antefactu in (7) libras. C. et non plus et si sas partes aen boler declarare in ssa (8) carta sa quantitate manna ouer piçina (9) ouer per pactu aen narre (10) qui non se jntendat ante factu cussu se obseruet dessu quale sas partes concordes aen esser et si aet morre jnanti (11) su maritu cha (12) sa muçere badangne sa muçere jntegramente su antefactu in ssos (13)

(1) T. e G. *nocchiat*
(2) G. *edomo*
(3) T. e G. *dotas*
(4) T. e G. *dota*
(5) T. e G. *sa*
(6) T. e G. *et*
(7) T. e G. *de*
(8) T. e G. *sa*
(9) T. *pizinna*, G. *piçinna*
(10) T. e G. *narrer*
(11) T. e G. *innanti*
(12) T. e G. *chi*
(13) T. e G. *sos*

Digitized by Google

benes dessu maritu et appiat ad pus morte dessu maritu in sos benes suos sa docta (1) et issu antifactu (2) o fiços qui uappat o non jnfra vnu annu proximu qui aet benne daue su die dessa morte dessu maritu et jn custu meçu appat sa muçere sos alimentos cunueniuiles in ssos (3) benes dessu maritu jnfina ad tantu qui ad issa aet esser satisfacta (4) et cio si jnfra cussu tempus aet facher vita viduale jn attera guisa perdat sos alimentos daunde aet coiuuare et si sa muchere jnanti (5) dessu maritu suo aet morrer cun (6) fiços ouer fiçu o sensa appat su maritu dessa dota quantu est su antifactu (7) et si aet adiuener (8) qui sa muçere ouer atter pressa (9) det in dota alcuna possessione over possessiones neuna persone pothat auer jn ecussa possessione ouer possessiones gasi bona rathone quale et issa ouer heredes suos noli nochende deppitos ouer rathones qui esseren jnanti (10) suo ouer sas possessiones predictas den (11) extimatas ouer non et si sa muçere morreret [c. 53ᵛ] sensa fiçu (12) vnu o pius sensa facher testamentu ouer vltima voluntate sa dota et issu antefactu suo torren ad ecusse ouer cussos daue su quale ouer quales cussa dota e-

(1) T. e G. *dota*
(2) T. e G. *antefactu*
(3) T. e G. *sos*
(4) T. e G. *satisfactu*
(5) T. e G. *innanti*
(6) G. *cum*
(7) T. e G. *antefactu*
(8) G. *ad diuenner*
(9) T. e G. *prossa*
(10) T. e G. *innanti*
(11) T. e G. *se den*
(12) T. *fizos*, G. *fiços*

Digitized by Google

xiuit et si cussos non sun biuos torret ad ecussos ad sos quales de rathone aet deuer cio est ad sos plus propiuchos (1) daue cussu ramu ouer genia daue sa quale cussa dota essiuit (2) et si fiços ouer fiças aet lassare vnu ouer plus et aen morre juanti (3) qui sian de etate legittima (4) ouer sensa testamentu romangian ad ecussos plus propiucos (5) qui aet deuer de rathone daue cussu ramu daunde cussa dota essiuit.

Qui sa muçere non fathat testamentu sensa rincherre su patre.

.CV. Qualunqua femina aet boler facher testamentu ouer appat maritu ouer non siat tenta de rincherre su patre qui deppiat esser presente ad vider facher su testamentu et si patre viuu non aet auer ouer esseret jn locu in ssu (6) quale non bi poteret esser siat tenta de rincherre duos sos plus propinquos parentes qui esser vi pothan et si sa femina non aueret parentes qui li toccaren finj in terçu (7) gradu sos quales auer non se pote-

(1) T. e G. *propinquos*
(2) G. *essita* [*aet esser*]
(3) T. e G. *innanti*
(4) T. e G. *legitima*
(5) T. e G. *propinquos*
(6) T. e G. *su*
(7) T. e G. *tersu*

Digitized by Google

rent (1) deppiat rincherre (2) duos vichinos suos et si ju atteru modu se facheret su testamentu non baçat et gotale rinchesta se fathat per carta plubica et si ju custu modu rinchestos aen esser et non bi voleren venner (3) fathat su testamentu non li (4) nocheude cha non bi arun esser.

[c. 54r]. Qui su bestiamen non si accatet (5) de die nen (6) de nocte jn vingnas (7) ouer auros nen de nocte jnfra custos confines.

CVJ. Appitas multas delliberationes (8) per ecustu capitulu ordinamus qui çascatunu per se et per atter qui aet boler pothat in vingna (9) sua, ortu (10), auru, et cannetu occhier et lantare (11) cun (12) qualunqua arma aet boler et aet poter vnu bestiamen grussu per uia comente est boe vacca cavallu ebba et asinu si qui su ca-

(1) T. e G. *poteren*
(2) T. *rincherrer*, G. *richerre*
(3) T. e G. *benner*
(4) G. *noli*
(5) T. e G. *cccattet*
(6) T. *over*, G. *ouer*
(7) T. e G. *bingnas ouer auros*. Sulla v. *auros* cfr. l' *Appendice IV a.*
(8) T. e G. *deliberationes*
(9) T. e G. *vigna*
(10) T. *ouer*, G. *over.*
(11) T. e G. *lanthare*
(12) T. e G. *cum*

Digitized by Google

uallu et ebba sian chena frenu et sella (1) et dessu atteru bestiamen minutu jnfina a sex ju una via comente sun capros (2) bebreches et porchos (3) masclos et feminas et etiam deu deppiat cusse cuiu aet esser su bestiamen pacare su dannu factu in ssa (4) vingna ortu auru ouer caunetu assu segnore (5) cuiu aet esser su locu uue aet esser factu su dannu et issa tentura pachet assu Cumone. Ancu qui çascatunu per se (6) et pro atter qui aet boler pothat batture su bestiamen qui aet accattare (7) in ssu (8) locu suo derectu (9) assa corte dessu Cumone et siat cretitu (10) su sacramentu suo si cussu bestiamen aet accatare (11) in ssu (12) locu suo et si ad ecusse qui aet battire (13) su bestiamen leuatu laet esser per fortha per ecusse qui laet bardare ouer per atter (14) pachet pro cussu excessu cusse qui sa fortha aet facher

(1) Manca nel presente codice il periodo che segue nell'edizione curata da T. e G.: tale periodo che comincia: « Exceptu cauallu » e finisce « ouer auru » è un'aggiunta al margine destro, della stessa mano, dello scrittore del ms. Lo riproduco da G. « Exceptu cauallu de[po]sta qui occhider non se de[ppi]at ma pachet su sengnore dessu cauallu su d[an]nu factu per ecussu cau[allu] ad su sacramentu dess[u] sengnore dessa uing[na] ouer auru ».

(2) T. e G. *capras*
(3) T. e G. *porcos*
(4) T. e G. *sa*
(5) T. e G. *sengnore*
(6) T. e G. *prosse*
(7) T. e G. *accattare*
(8) T. e G. *su*
(9) T. e G. *necatu*
(10) T. e G. *crettitu*
(11) T. e G. *accattare*
(12) T. e G. *su*
(13) T. e G. *batture*
(14) T. e G. *acter*

Digitized by Google

soddos XX de Jan*ua* p*er* çascatuna bestia grussa et p*ro*ssa gama l*ibr*as iij. et siat cretitu (1) dessa fortha su sacramen*tu* de cusse ad chen e*sse*r facta et issu pupillu dessu bestiame*n* [c. 54^{v}] pachet su dan*nu* et issa tentura et si ad alcunu factu aet e*sse*r dan*nu* in bingna sua ortu auru ouer can*ne*tu per manu de ho*mine* ouer per bestiame*n* et issu bestiame*n* no*n* si accataret (2) iui pothat piaitare ad chen aet (3) boler et ecussu (4) assu quale daet piaitare deppiat risponder sum*ma*riame*nte* (5) sensa alcuna dilatio*ne* et si cusse ad chen su dan*nu* (6) aet e*sse*r fact*u* non aet poter auer proua pothat ad ecusse ad chen (7) indaet piaitare dare sacramen*tu* sa quale litte (8) mouer deppiat infra vnu mese daue su die qui aet isquire qui su dan*nu* saet (9) e*sse*r factu saluu dessos dan*nos* qui saen facher in sas domos dessas vingnas dessas (10) quales se jntendat si come*nte* jn ssu (11) capi*tu*lu se co*n*tenet in ssu (12) quale de cio fauellat et si cusse de chen aet e*sse*r su bestiamen mortu ouer feritu aet boler prouare legitimame*nte* cussu bestiame*n* mortu o feritu e*sse*r foras dessa vingna ortu auru ouer can*ne*tu pothat. In attera guisa no*n* desiat jntesu et pachet si p*ro*

(1) T. e G. *crettitu*
(2) T. e G. *accattaret*
(3) T. e G. *ait*
(4) T. e G. *ecusse*
(5) T. e G. *sumariamente*
(6) G. *dampnu*
(7) T. e G. *achen*
(8) T. e G. *lite*
(9) T. e G. *laet*
(10) T. e G. *dessos*
(11) T. e G. *su*
(12) T. e G. *su*

Digitized by Google

tentura de die de çascatunu boe *soddos* IIJ dessu cauallu ouer ebba *soddos* IJ et *pro*ssu asinu d*inaris* XVIIJ et *pro*ssa gama *soddos* XX et ecussu cap*itu*lu no*n* appat locu foras dessa iscolcha de Sass*ari* ma iui se obseruet si come*n*te est vsatu et si alcunu guardatore de bestiame*n* saet accatare (1) jn culpa in ssos (2) dan*n*os sos *qua*les per issu bestiamen [saet facher siat tentu] (3) infra tres dies *pro*ximos pagare (4) *soddos* [c. 55r] XX de Jan*ua*. Et si pacare no*n* aet poter istet vnu die supra sa virgongia et neunu boe de carratore nen de lauoratore se deppiat accatare (5) de nocte foras de uuluare intro de custas co*n*fines qui se naran (6) josso et qui contra aet facher pachet (7) çascatunu (8) boe de carratore *soddos* X de jan*ua* et issu boe de (9) lauoratore *soddos* V. et etia*m*deu pachen cussos cuios aen *esser* sos boes sos dan*n*os qui saen accatare (10) factos in cussa contrata in ssa (11) quale sos boes aen *esser* accatatos (12) cussa nocte cio est si in ssa (13) co*n*trata in ssa (14) quale su dan*n*u aet *esser* factu sos boes saen accatare (15) cussos

(1) T. e G. *accattare*
(2) T. e G. *sos*
(3) Supplisco con T. e G. la lieve lacuna del codice.
(4) T. e G. *pacare*
(5) T. e G. *accattare*
(6) T. e G. *narran*
(7) T. e G. *paghet*
(8) Il ms. *cascatunu*
(9) T. e G. *dessu*
(10) T. e G. *accattare*
(11) T e G. *sa*
(12) T. e G. *accattatos*
(13) T. e G. *sa*
(14) T. e G. *sa*
(15) T. e G. *accattare*

Digitized by Google

pachen sa dannu et si in ssa (1) contrata in ssa (2) quale su dannu factu aet esser non saen accatare (3) pachen cussos boes qui saen accatare (4) inssattera (5) contrata cussa nocte et issos boes qui aen benne daue portu de turres ouer daue atteru locu et saen accatare (6) jnfra sas (7) confines qui saen narre dae (8) josso iunctos assu carru si intendan desser jn vuluare si et in tale (9) qui (10) alcunu dannu aet esser factu jn cussa contrata in ssa (11) quale sos boes esseren accatatos (12) jntro de custas confines et issu dannu non se prouaret et atteros boes insoltos non seui accataren (13) deppian sos dictos boes junctos (14) pacare cussu dannu et intendat si nocte daunde sas portas de Sassarj saen cungnare [c. 55v] fina a qui (15) saen apperre. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone et issattera (16) dessu acusatore (17) et çascatunu pothat accusare dessos qui aen

(1) T. e G. *sa*
(2) T. e G. *sa*
(3) T. e G. *accattare*
(4) T. e G. *accattare*
(5) T. *in s' attera*, G. *in sattera*
(6) T. e G. *accattare*
(7) T. e G. *sos*
(8) T. e G. *daue*
(9) T. e G. *tale guisa*
(10) T. e G. *qui si*
(11) T. e G. *sa*
(12) T. e G. *adcattatos*
(13) T. e G. *accattaren*
(14) T. e G. *iuntos*
(15) T. e G. *chi*
(16) T. e G. *issa attera*
(17) T. e G. *accusatore*

Digitized by Google

facher contra et siat cretitu (1) su sacramentu suo et si dannu alcunu factu aet esser jntra (2) de custas confines et alcuna accusa facta non aet esser de boes quesseren (3) in su dictu locu vetatu sa potestate siat tentu quircare et jnuestigare cantu (4) aet poter cussos boes qui esseren istatos in cussu locu. Sos termenes et issas confines jntro dessas quales sos boes et issu bestiamen de nocte non se deuet accatare (5) sun custas daue [*siscala*] (6) sa quale si est in ssu (7) molinu de lauros et daue inde per issa via fina assu frontu (8) de gurusele et daue inde per issa via de corru cherbinu fina ad ssa piturecha (9) dessa vingna qui fuit de marruffu venit per issa piturecha (10) fina ad sa via et per issa via fina ad corte de sanctu martinu et daue cussa corte per issa via fina ad ssa (11) funtana de enene et daue sa funtana fina ad sa villa et daue sa villa fina (12) ad sa clesia de sanctu petru de enene et daue jnde fina assa (13) vingna de petru congiu cio est supra sa vingna et daue inde assa vingna dessos fiços de Gantine alipran du remanende sas vingnas intro dessas confines et daue jnde supra assa (14) vingna qui

(1) T. e G. *crettitu*
(2) T. e G. *intro*
(3) T. e G. *qui esseren*
(4) T. e G. *quantu*
(5) T. e G. *accattare*
(6) Aggiungo la v. con T. e G.
(7) T. e G. *su*
(8) T. e G. *fronte*
(9) T. *sa pithureccha*, G. *sa pithurecha*
(10) T. *piturecchа*, G. *pithurecca*
(11) T. e G. *assa*
(12) Manca *fina* in T. e G.
(13) T. e G. *ad sa*
(14) T. e G. *sa*

Digitized by Google

fuit de dorberu (1) oiu (2) et daue [c. 56r] jnde supra vingna (3) fina ad *sanc*tu simplichi sende sas vingnas jntro dessas confines et daue jnde supra sas vingnas fina ad ssa (4) funtana dessa rachinella (5) et daue inde supra vingnas fina ad vingna de Gant*ine* pira de abila et daue inde supra vingnas fina ad sa clesia de *sanc*ta Maria de ioscla et daue inde supra vingnas fina ad sa argiola de *sanc*ta catherina (6) et daue jnde supra vingnas assu (7) nurache de arnaos (8) et daue inde assu fronde de latila et daue jnde per fronte fina assa funtana de canache et daue jnde fina assa argiola de *sanc*tu petru de silqui (9) de usari et daue jnde supra sa vingna de nerj marabocho (10) et daue jnde assu (11) nurache et daue jnde assa vingna de nicolosu corsu et daue inde supra vingnas fina ad vingna de michine marras (12) et daue jnde supra vingnas fina ad via de portu rudauia (13) supra vingnas et baet supra vingnas assa via dessu molinu de sorra et daue inde assa clesia de *sanc*tu mialj de murusas et daue jnde fina assa (14) vingna dessos fiços de çone

(1) T. e G. *dorbertu*
(2) T. e G. *otu*
(3) T. e G. *vingnas*
(4) T. e G. *sa*
(5) T. e G. *de sarachinella*
(6) T. e G. *caterina*
(7) T. e G. *ad su*
(8) T. e G. *annaos*
(9) T. e G. *silchi*
(10) T. e G. *marabocto*
(11) T. e G. *ad su*
(12) T. e G. *miaias*
(13) T. e G. *ruclat uia*
(14) T. e G. *ad sa*

Digitized by Google

ganbaldu si qui sa dicta vingna siat jntro dessas confines et daue cussa vingna *per* issa via plubica fina assu (1) molinu de stundarj (2) et daue inde *per* fronte de Valle de bosoue sa quale *est* daue tramo*n*tana (3) fina assa iscala dessu molinu delauros. [c. 56^{v}] Ancu qui bebr*eches* et capras masclos ouer feminas jnfra sos dictos co*n*fines no*n* se accaten (4) de nocte nen in mandras (5) nen foras de mandra et si alcuna gama saet accatare (6) jntro sas dictas (7) confines jn mandra o foras pachet so*ddos* XX de jan*ua* dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumo*n*e et issatera (8) dessu accusatore et çascatunu pothat accusare si come*n*te est naratu dâue supra si et in tale guisa q*ui* custas cosas no*n* se (9) jntenda*n* dessu bestiame*n* qui venit (10) daue atteras partes jn casione de venderlu jn Sassari si benneret a (11) tale hora qui no*n* poteret jntrare jn mandra ouer vuluare saluu in ssu (12) monte de sechiu populare q*ui* fatat (13) istare su bestiame*n* daue sa jntrata de *sanc*tu Gauinu (14) fina assa jntrata de marthu Galu no*n* solame*n*te se vardet in ssas (15) confines naratas daue susu per

(1) T. e G. *ad su*
(2) T. e G. *fluridari*
(3) T. e G. *tramuntana*
(4) T. e G. *accatten*
(5) T. e G. *mandra*
(6) T. e G. *accattare*
(7) T. e G. *sos dictos*
(8) T. e G. *issa attera*
(9) T. e G. *si*
(10) T. e G. *benit*
(11) T. e G. *ad*
(12) T. e G. *su*
(13) T. e G. *fathat*
(14) T. *Gavini*, G. *Gauini*
(15) T. e G. *sas*

Digitized by Google

tottu su annu ma etiamdeu neunu boe se accattet adenocte foras de vuluare daue sa intrata de marthu fina a Kalendis de agustu jn totta sa iscolcha (1) de Sassarj confinata secundu su capitulu su quale fauellat dessas confines dessa iscolcha suta (2) cussa pena qui est narata daue supra. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone et issattera (3) dessu accusatore et siat cretitu (4) su acusatore (5) [c. 57r] assu sacramentu suo si comente est naratu daue supra et issos boes qui saen accatare (6) pachen su dannu qui aet esser factu jn cussa contrata in ssa (7) quale aen esser accatatos (8). Ancu qui çascatunu pothat su bestiamen qui aet accatare (9) in ssos (10) dictos locos contra su dictu ordinamentu butture (11) assa corte ouer facher inde accusa si laet conoscher (12) de chen siat et si cusse qui aet esser bardatore dessu bestiamen ouer attera persone non aet lassare leuare su bestiamen pachet comente est naratu daue supra dessa fortha et siat cretitu (13) decussa gottale (14) fortha cusse qui cussu bestiamen aet auer accatatu (15) et appat sa mesitate dessu bandu et ecussu mi-

(1) T. e G. *iscolca*
(2) T e G. *sutta*
(3) T. e G. *issa attera*
(4) T. e G. *crettitu*
(5) T. e G. *accusatore*
(6) T. e G. *accattare*
(7) T. e G. *sa*
(8) T. e G. *adcattatos*
(9) T. e G. *accattare*
(10) T. e G. *sos*
(11) T. e G. *batture*
(12) T. e G. *connoscher*
(13) T. e G. *crettitu*
(14) T. e G. *gotale*
(15) T. e G. *accattatu*

Digitized by Google

desimu (1) si obseruet dessu bestiamen [accattatu] jn vingnas ortos et cannetos jn totta sa iscolcha (2) de Sassarj confinata in ssu (3) capitulu dessa iscolcha (4) cio est qui çascatunu pothat accusare et siat cretidu (5) si comente [est naratu] (6) daue supra et pachet pro tentura si comente daue supra se contenet.

Qui nesiunu (7) non vaiat ad viçatorgiu (8).

CVIJ. Neuna persone masclu o (9) femina deppiat andare jn Sassari ouer su districtu ouer alcunu de Sassarj et dessu districtu foras dessu districtu de Sassari ad alcuna clesia in ssa (10) nocte dessa vigilia dessa festa ouer facta (11) ad viçare ouer istare jn cussa et qui contra aet facher pachet su masclu soddos XL (12) et issa femina soddos XX dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone [c. 57v] et issatteru (13) dessu accusa-

(1) T. e G. *midesmu*
(2) T. e G. *iscolca*
(3) T. e G. *su*
(4) T. e G. *iscolca*
(5) T. e G. *cretitu*
(6) Aggiungo le parole « est naratu » con T. e G., come il senso richiede.
(7) T. e G. *nensiunu*
(8) Cfr. l' *Appendice IV a.*
(9) T. e G. *nen*
(10) T. e G. *sa*
(11) T. e G. *sacra*
(12) Il ms. *masclu XXL*
(13) T. e G. *issattera*

Digitized by Google

tore et siat tentu secretu (1) saluu sos conuersos et piçoculos sos quales jn custu bandu non si intendan.

Qui duos homines si elian omni annu supra quircare sas furas.

CVIIJ. Supra quircare et prouare tottu sas furas et dannos sos quales saen facher jn Sassari et jn ssu (2) districtu gasi de bestiamen de qualunqua generatione quale et de atteras cosas clamensi çascatunu annu per issa potestate sindicos et antianos duos bonos et legales homines de Sassari et ecussas furas et dannos jnuestigatos los nuntien (3) ad sa potestate ad presente et fathan ilos scriuer (4) per issu notaiu dessu Cumone et si su malefictiu (5) factu aet esser per alcunu qui non aet esser de Sassari ouer su districtu et aer non saet personalemente (6) ad esser punitu sa potestate procedat supra cio per ecussa via sa quale ad isse aet parrer (7) de consiçu decussos duos et de atteros bonos homines de Sassarj sos quales supra cio sa potestate aet boler auer et siat tentu

(1) Mancano nel ms. le parole « et qui aet accusare prouet sa accusa » che si trovano nel cod. edito da T. e G.
(2) T. e G. *su*
(3) T. e G. *denuntien*
(4) G. *iscriuer*
(5) T. e G. *malefitiu*
(6) T. e G. *personalmente*
(7) G. *parre*

Digitized by Google

sa pot*es*tate de facher mendare su dan*n*u ad ecusse q*ui* laueret appitu justa sa possa sua. In cussu modu q*ui* laet (1) poter meçus no*n* se jntendende q*ui* mendia se fathat dessos benes dessu Cumone sos q*ua*les si vi e*ss*eren otto (2) electos se pothan refirmare si aet parre assa potestate sindicos et antianos si [c. 58r] et jn tale guisa qui per ecustu cap*itu*lu no*n* se casset su cap*itu*lu q*ui* fauellat dessas daturas dessos juratos de romangna et de flumenargiu et ecustos duos clamatos e*ss*er deppian in çascatuna datura dessos juratos de romangna et de flumenargiu asteris si alcunu dessos e*ss*eret jnfirmu ouer abse*n*te ouer per attera guisa inpaçatu (3) q*ui* auer no*n* se poteret q*ui* jn custu casu bastet si sunu biest (4) et fathansj sas dictas dacturas (5) daue nantj dessa potestate ouer dessu Cumpagno*n*e et no*n* atterue et si aen e*ss*er jn cuncordia sos dictos suos q*ui* su malefitiu factu siat per alcunu ho*min*e dessos sen*n*ores (6) de foras sos juratos no*n* desian tentos pl*us* ma cio se vaiat jn cussu modu q*ui* aet parre assa potestate come*n*te est narat*u* supra et fathat si su precont*u* dessas datturas (7) dessos dictos juratos per iscriptiniu (8) et procedat si gasi contra su ducone q*ua*le et contra su malefactore et ecussos q*ui* clamatos aen e*ss*er sian constrictos ad facher su offitiu et ecusse ad chen su dan*n*u factu aet e*ss*er siat tentu de facherlu scriuer (9) in ssos (10) actos dessu

(1) T. e G. *aet*
(2) Il ms. ha la lezione incomprensibile *ecco*: correggo *otto* con T. e G.
(3) G. *impaçatu*
(4) G. *uiest*
(5) T. e G. *daturas*
(6) T. e G. *sengnores*
(7) T. e G. *daturas*
(8) T. e G *iscruptiniu*
(9) G. *iscriuer*
(10) T. e G. *sos*

Digitized by Google

Cumone infra XV dies daunde aet isquire qui su dannu li siat factu.

Qui sas cosas se vendan ad pesu sardiscu.

CIX. Ciascatuna persone siat tenta gasi masclu quale et femina qui aet beuder alcuna cosa ad pesu ju Sassari o in su districtu [c. 58 v] pesare ad ssu (1) pesu sardiscu vsatu in ssa (2) terra de Sassarj cio est ad ssa (3) libra sardisca gasi grussa quale et subtile et qui contra aet facher pachet ad ssu (4) cumone soddos XX. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone et issattera (5) dessu acusatore (6).

Qui alcunu non pothat esser de consiçu qui non fathat sas auarias in Sassari nen massaiu de romangna (7) qui non est natu in Sassari.

(1) T. e G. *su*
(2) T. e G. *sa*
(3) T. e G. *sa*
(4) T. e G. *su*
(5) T. e G. *issa attera*
(6) T. e G. *accusatore*
(7) T. e G. *romagna*

Digitized by Google

CX. Neuna persone *qui* no*n* happat (1) factu et [*non*] (2) factat (3) in Sass*a*ri auaria (4) aruales (5) et personales pothat e*ss*er dessu consiçu maiore ouer de atteru de Sas*s*ari nen auer pothat alcunu offitiu o ver beneffitiu (6) dessu dictu Cumo*n*e et qui no*n* aet e*ss*er natu ju Sass*a*ri ipse ouer su patre suo ouer sa mama sua no*n* pothat esser massaiu de romangna.

Q*u*an*d*o alcunu foristerj aet morrer (7) ju Sassari cusse jn domo de che*n* aet morre lu notifichet assa po*testa*te.

CXJ. Deppiat çascatuna persone in domo de cheu aet morre alcunu furisterj facherlu ad isquire ad ssa (8) pote*sta*te et ad ssu (9) priore dessos antianos sa morte de cusse jna[n]ti (10) q*ui* se sutterret acio (11) qui sa potestate et issu priore dessos antia*n*os isquire pothan sos benes dessu mortu et si aen accatare (12) su mortu auer factu

(1) T. e G. *appat*
(2) Aggiungo *non* con T. e G.
(3) T. e G. *fathat*
(4) Correggi con G. « *auarias* »
(5) T. e G. *reales*. Sulla v. *arvale* cfr. *Appendice IV a.*
(6) T. e G. *benefitiu*
(7) T. *morre*
(8) T. e G. *sa*
(9) T. e G. *su*
(10) T. e G. *innanti*
(11) T. e G. *ad cio*
(12) T. e G. *accattare*

Digitized by Google

testamentu obseruetsi su testamentu suo et si testamentu non aueret (1) factu sa potestate et issu priore predictu cum duos [c. 59 r] Antianos sos benes de cusse deppian accumandare (2) per carta plubica (3) de notaiu ad alcunu bonu et leale homine qui cussos saluet et guardet jnfina ad tantu qui ssas (4) heredes dessu mortu aen benne ad recuperare cussos benes et si cusse jn domo dechen mortu aet esser custas cosas non aet denuntiare siat condempnatu in libras. X. de Janua. et vltra ad torrare tottu cussos benes dessu mortu qui saet (5) accatare (6) cusse auer quando ad domo de cusse bennit et qui aet accusare appat de cussa condempnatione soddos XL. de Janua.

Quantos deppian esser sos missos dessu Cumone et dessu salariu decusos (7).

CXIJ. Ordinamus qui sos missos dessu Cumone sian octo et vltra su dictu numeru neunu seuinde deppiat mitter si non in su consiçu maiore de Sassari et appan cussos missos pro salariu jnssoro (8) çascatunu soddos

(1) G. *aet auer*
(2) T. *ad cumendare*, G. *ad cumandare*
(3) T. e G. *publica*
(4) T. e G. *sas.*
(5) T. e G. *saen*
(6) T. e G. *accattare*
(7) T. *de cussos*, G. *decussos*
(8) T. e G. *issoro*

Digitized by Google

X. de Jan*ua* su mese et gultellu trumbita (1) et atter q*ui* aet esser banditore so*ldos* XX su mese et gun*n*ella vna pro (2) çascatunu su an*n*u in ssa (3) festa de pascha de resurexi (4) et no*n* atteru vestimen*tu* sos q*ua*les custos (5) leuare deppian prossos seruithios (6) q*ui* aen facher su prethiu (7) jnfrascriptu de çascatuna rinchesta q*ui* aen facher intro dessa terra de Sass*a*ri d*inari*. J. et foras de Sassari in ssos (8) ortos q*ui* sun ad p*r*ope dessa terra daue d*inaris*. IJ fini in VJ secundu q*ui* aet esser attesu su locu et daue sos ortos jn*n*ella secundu q*ui* aen dessos pacamen*t*os [c. 59v] et dessas istasinas q*ui* aen facher d*inaris*. IJ. per çascatuna (9) et foras de Sass*a*ri si come*n*te e*st* naratu dessas rinchestas et dessos pin*n*os qui aen facher d*inaris* IJ p*r*o pin*n*u et dessos atteros pacamen*t*os q*ui* no*n* se me*n*touan cuche leue*n* come*n*te est naratu daue supra ad ecussu exe*m*plu.

Qui no*n* se fathan pl*us* de iiij° siluas su an*n*u.

CXIIJ. Sa potestate de Sass*ari* qui est et p*r*o temp*us* aet esser no*n* pothat ne*n* deppiat facher su an*n*u plus de

(1) T. *et trumbicta*, G. *trumbicta*
(2) G. *per*
(3) T. e G. *sa*
(4) T. e G. *resurrexi*
(5) T. e G. *missos*
(6) T. *seruithos*
(7) T. e G. *prethu*
(8) T. e G. *sos*
(9) Il ms. *cascatuna*

Digitized by Google

siluas iiij° cio est suna jnanti (1) de carrasecare sattera in ssa (2) festa de resurrexi sattera dessu mese de maiu et issattera (3) de su (4) mese de austu (5) et in casione de alcuna silua non se ispendat alcuna cosa dessos benes dessu Cumone nen dessos benes dessos hominnes de romangna et ecussu massaiu qui facheret sas ispesas deppiat pacare de suo.

Qui alcunu de romangna non fathat presente assa potestate prosa (6) Villa.

CXIIIJ. Sos majores et juratos de alcuna villa de romangna (7) et de flumenargiu non deppian nen pothan facher alcunu presente ad ssa (8) potestate de Sassarj nen ad alcunu dessa famiça sua nen sapa nen paça ad issos dare saluu sos presentes dessas festas de natale de carresecare (9) et [c. 60r] de resurexi (10) in ssas (11) quales festas facher pothan presentes ad arbitriu dessos maiores et juratos dessa villa et qui contra aen (12) facher pachen

(1) T. e G. *innanti*
(2) T. e G. *sa*
(3) T. e G. *issa attera*
(4) T. e G. *dessu*
(5) T. e G. *agustu*
(6) T. e G. *prossa*
(7) T. *romagna*
(8) T. e G. *sa*
(9) T. e G. *carrasecare*
(10) T. e G. *resurrexi*
(11) T. e G. *sas*
(12) T. e G. *aet.*

Digitized by Google

sos majores et issos juratos q*ui* aen co*n*trafacher dessu inssoro (1) p*r*opriu et niente de paghen (2) sos ho*m*ines dessas villas et niente min*us* paghet (3) assu Cumo*n*e su majore dessa villa q*ui* aet co*n*tra facher l*ib*ras iij de Jan*ua* et çascatunu juratu q*ui* aet co*n*tra facher *soddos* XL de Jan*ua*.

Qui sa po*testa*te et issu Cumpagno*n*e et issu no*taiu* deppia*n* obseruare sos capitulos.

CXV. Sa potestate de Sass*arj* su cumpa*g*no*n*e et issu notaiu suo sia*n* tentos de obseruare sos cap*itu*los de Sassarj et si alcunu aet denu*n*tiare assa po*testa*te Cumpagno*n*e ouer no*taiu* q*ui* ad isse deppiat obseruare alcunu capi*tu*lu de Sass*arj* et no*n* bilu obseruet sian sindicatos *s*a po*testa*te Cumpagno*n*e ouer no*taiu* q*ui* contra aet facher in ssa (4) essita dessu offitiu suo de ta*n*t*u* quantu cusse q*ui* allegat su cap*itu*lu aet esser dampnificatu.

(1) T. e G. *issoro*
(2) T. e G. *pachen*
(3) T. e G. *pachet*
(4) T. e G. *sa*

Digitized by Google

Qui neunu dessa famiça (1) dessa potestate pothat accusare.

CXVJ. Neunu dessa famiça dessa potestate pothat nen deppiat alcuna persone accusare de alcunu malefitiu mannu ouer piçinnu (2) et si contra aet facher (3) factu cussa accusa siat de nessiunu valore et prossu (4) accusatu non siat condempnatu.

[c. 60v] Qui neunu (5) non pothat comporare trichu (6) si non in ssa (7) platha.

CXVIJ. Alcuna persone de Sassarj ouer de alcunu ateru (8) locu non deppiat nen pothat jn Sassarj nen in ssa (9) iscolcha (10) comporare tridicu orgiu faua ouer basolu qui saet batture jn Sassarj ad bender saluu in ssa (11)platha dessu Cumone uue est sa carra dessa petra ad pena de *soddos* v. per (12) çascatunu *raseri*. dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone et issattera (13) dessu accu-

(1) Il ms. *famica*
(2) T. e G. *piccinnu*
(3) T. e G. *esser*
(4) T. *però su*, G. *pero su*
(5) T. e G. *alcunu*
(6) T. e G. *tridicu*
(7) T. e G. *sa*
(8) T. e G. *atteru*
(9) T. e G. *sa*
(10) T. e G. *iscolca*
(11) T. e G. *sa*
(12) T. e G. *pro*
(13) T. e G. *issa attera*

Digitized by Google

satore et *qui* aet accusare deppiat *prouare* jn custu modu si aet *esser* jn qua*n*titate de R*aseris* IIIJ.et daue jnde jn iosso cu*m* vnu destimo*n*giu et sacrame*n*tu dessu accusato-re et daue R*aseris* IIIJ. jn susu cu*m* duos destimo*n*gios et cu*m* sacrame*n*tu dessu accusatore.

Qui alcunu de Sass*a*ri no*n* mandichet cu*m* sa potes*ta*te.

CXVIIJ. Neuna persone de Sass*a*ri mandichet cu*m* ssa potestate saluu in ssos (1) cumbitos q*ui* se fachen in sa pascha (2) de natale et de resurrexi et qui co*n*tra aet facher paghet assu (3) Cumo*n*e *soddos*. C. de Jan*ua*.

Qui alcunu no*n* siat co*n*tumace assa pot*esta*te ne*n* a (4) su Cumpag*no*ne.

CXVIIIJ. Qualunqua persone aet *esser* co*n*tumace assa pot*esta*te o uer a qui est in locu suo cio est de no*n* facher sacramentu ad isse cumandatu daue issos de facher sos

(1) T. e G. *sos*
(2) T. e G. *pasca*
(3) T. e G. *pachet ad su*
(4) T. e G. *ad*

Digitized by Google

cumandamentos suos justos et honestos ouer da (1) dare ad isse securtate (2) pothat sa potestate ouer cusse qui est jn locu suo [c. 61r] ad ecussu jnobediente facher tenner personalemente (3) et tennelu jn presone (4) fina ad tantu qui aet benne ad obedientia et aet jurare ouer securtate (5) dare et si alcunu daue nant: dessa potestate ouer de cusse qui est in locu suo aet vsare contra issos ouer alcunu de cussos paraulas brutas (6) ouer jniuriosas siat condempnatu daue sa potestate secundu sa forma dessu breue su quale [est] in su terçu libru in sa rubrica de XXXIX su quale jncominçat si alcunu aet comitter (7) etc.

Qui neuna persone mittat manu contra alcunu officiale desu (8) Cumone.

CXX. Qui aet mitter manu jniuriosamente contra alcunu qui aet auer offitiu alcunu daue su Cumone cusse sende in su dictu offitiu siat condempnatu daue sa potestate in su doppiu de cussu su quale fauellat su capitulu secundu su tenore dessu malefitiu.

(Continua)

(1) T. e G. *de*
(2) T. e G. *securitate*
(3) T. e G. *personalmente*
(4) T. e G. *presione*
(5) T. e G. *securitate*
(6) T. e G. *bructas*
(7) T. *comiter*, G. *committer*
(8) T. e G. *dessu*

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Avv. Carmelo Grassi. — Notizie storiche di Motta Camastra e della Valle dell'Alcantara. In 4 volumi. Catania 1905.

L'egregfo Avv. Grassi non è certamente di quegli scrittori, secondo i quali i libri per sortir utili all'universale devono essere brevi. Ma gli va perdonata la prolissità, e per l'amore che lo inspirò, del proprio paese, e pel suo spirito di ricerca acuto e minuto, da non poter desiderarsi maggiore.

Le vicende passate e recenti di Motta Camastra sono narrate con garbo e con dottrina bene spesso basata su documenti nuovi: e non minori curiosità ed interesse si conciliano le notizie che riguardano usi e costumi, superstizioni, riti, proverbi, canti popolari, insomma quella parte di cui è maestro alla Sicilia e all'Italia tutta il carissimo amico nostro Giuseppe Pitrè. E così essa figurasse in tutte le pubblicazioni di tal genere, pensando noi pure con un egregio scrittore che non vale porre innanzi uomini e cose e narrare gli avvenimenti, senza completarne la nozione con quella delle consuetudini esteriori, del sostrato sociale, staremmo per dire, dell'aria in cui respirarono.

Per concludere, se ogni Comune del Messinese fosse stato illustrato dottamente ed esaurientemente come lo fu Motta Camastra con questo libro, non esitiamo ad affermare che la provincia di Messina sarebbe oggi per tal riguardo la prima fra le provincie tutte d'Italia; ond'abbia il valoroso Autore il dovutogli plauso e le nostre franche congratulazioni.

C. DOTT. M.

Digitized by Google

Antonio Pilot. — Contro D. Pedro di Toledo. Estr. dalla *Nuova Rassegna* — Giugno 1905.

Antonio Pilot. — La morte di Tomaso Morosini. Estr. dal *Niccolò Tommaseo* — Anno II. N. 7 e 8.

Brevi, ma buoni contributi entrambi alla storia, e per giunta, storia di casa nostra. Ma già il buon viso, che viene fatto oramai da ogni parte alle pubblicazioni del Pilot vale il maggior elogio ond'abbia i nostri rallegramenti e l'augurio che il suo esempio non sia sterile.

C. DOTT. M.

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo

Scritti Oftalmologici del co: Pietro Gradenigo professore di Oftalmiatria e di Clinica Oculistica nella R. Università di Padova, raccolti dai suoi allievi Prof. Dott. Giuseppe Ovio e Dott. Mario Bonamico, nella ricorrenza del trentesimo anno di insegnamento 1904. — Padova Società Cooperativa Tipografica 1904.

(Dono da parte della famiglia, il Dott. Giuseppe Gradenigo prof. nella R. Università di Padova, offre in omaggio le opere scientifiche del defunto suo Padre; ricco volume di 500 pag.)

Pilot Antonio. — La Sorgonghina La Sorgongà. Estratto dal « Niccolò Tommaseo », Anno II. N. 4 — Arezzo tip. E. Sinatti 1905.

Cerioli Dott. Edoardo. — La nostra emigrazione permanente e i doveri della solidarietà nazionale. Conferenza tenuta il 15

Digitized by Google

aprile 1905 per invito dell' Università Popolare. — Ancona tip. C. Foroni 1905.

Pubblicazioni della Specula Vaticana. — Vol. VII. — Roma tip. Vaticana 1905, il Direttore P. Angelo Rodriguez.

Municipio di Venezia — Deliberazioni Consigliari 23 Gennaio e 24 Marzo 1905 relative all' azione del Comune per favorire la costruzione di case popolari. — Relazione della Giunta e Discussione.

Comune di Venezia. - Case popolari, Tabelle illustrate di case popolari erette e da erigersi. — Istit. Ital. d' Arte Grafiche Bergamo 1905.

Nikolic prof. Emanuele. — La leggenda di ***Renatus Rex Bonus*** nelle tradizioni Dalmatiche — Zara tip. S. Artale 1902.

Nikolic prof. Emanuele — Varietà Scientifiche — Estratto della « Rivista Dalmatica » Anno VII fascicolo II. Zara tip. S. Artale 1902.

Fiorioli Della Lena prof. dott. Ferruccio — Venezia Nova — Conferenza tenuta all' Ateneo Veneto ed al Circolo Socialista Veneziano nel Marzo 1905. — Venezia tip. Veneziana 1905.

Digitized by Google

Istituto Provinciale degli Esposti in Venezia — Relazione sanitaria per l'anno 1904 — Venezia tip. Succ. M. Fontana 1905.

Baccio Ziliotto — Marco Petronio Caldana da Pirano e il suo poema. Estratto dal Programma del Ginnasio superiore di Trieste, pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1904-1905. Trieste Stab. Art. Tip. G. Caprin 1905.

Direttori della Rivista:
LUIGI GAMBARI — DANIELE RICCOBONI, *Vicepresidenti* dell'*Ateneo*

FAUSTO ROVA, gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

May 22, 19

Anno XXVIII. - Vol. II. Fascicolo 2

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Settembre - Ottobre 1905

VENEZIA
Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato
—
1905

Digitized by Google

N. 3-2

INDICE

Memorie :

Gli aggettivi geografici. — *Dott. Ettore De Toni* . Pag. 117

Una profezia inedita della fine del quattrocento. — *Prof. Dott. Andrea Benzoni* . . . . . » 161

Al Tempio di Antonio Canova in Possagno. – Versi — *Guido Dezan* . . . . . » 209

Un poeta tragico Fiorentino della seconda metà del Secolo XVI. - Antonio Benivieni il Giovane. — *Dott. Caterina Re. — (Continua)* . . . . . » 213

Leo Errera. — Dottor Musatti . . . . . » 236

Rassegna Bibliografica :

Alfred Stern. — Geschichte Europas seit den Verträgen von 1815 bis zun Frankfurter Frieden non 1871. — *M. Brosch* . . . . . Pag. 237

Scritti inediti di F. Puccinotti, con notizia biografica e critica, per cura di G. Zaccagnini e C. Lagomaggiore — *Natale Busetto* . . . . . » 239

F. Flamini. — Varia: Pagine di critica e d'arte. — *Natale Busetto* . . . . . » 241

Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo . . . » 243

Digitized by Google

Dott. Ettore De Toni

Gli aggettivi geografici

Frequente nei libri letterari e storici è l'uso degli aggettivi geografici i quali però non sempre son derivati dai nomi attuali coll'aggiunta di una desinenza, ma talvolta provengono da nomi ora caduti in disuso. Questi o sono realmente nomi che l'ente geografico portava al tempo degli antichi o sono stati inventati dai dotti negli scorsi secoli in cui la maggior parte dei libri scrivevasi in latino e, per conservare una certa armonia nei vocaboli, tutti i termini geografici stranieri venivano o per amore o per forza latinizzati.

Seguendo l'esempio degli antichi Greci, lo scrittore spesso non si contentava di dare al vocabolo una desinenza latina, ma lo trasformava in modo da fargli acquistare un significato nelle lingue classiche, significato non sempre corrispondente a quello originario. P. e., se può dirsi giusta la versione di Würzburg in *Herbipolis*, non può dirsi lo stesso di quelle di Arnhem in *Arenacum*, di Mecklenburg in *Megapolis* ecc. Non fu raro il caso in cui si cercò di risuscitare nomi antichi, ma si commisero

Digitized by Google

errori d'identificazione, così quando si trattò del fiume Tissa in Ungheria (*Tisza* ung., *Theiss* ted.) si credette di averne trovato il corrispondente in *Tibiscus*, il quale invece è il nome di un altro fiume ungherese, il Temes. Parendo troppo volgare il nome *Plavis* si suppose che l'antico nome della Piave fosse *Anaxus* e lo si usò erroneamente negli scritti. Di questi errori alcuni ormai per consuetudine furono legittimati e tuttora i poeti chiamano *Anasso* la Piave e gli stessi geografi chiamano *Tibisco* la Tissa.

Coll'estendersi delle comunicazioni fra i popoli, tornò l'uso dei nomi indigeni mentre quello dei latini andò sempre più decadendo, restandone solo un piccolo numero nella lingua italiana che, per la somiglianza colla latina, potè conservarne alcuni leggermente modificati, i quali tuttora corrono per le bocche in luogo di quelli esotici spesso troppo aspri per le nostre delicate orecchie.

Così noi abbiamo, è vero, abbandonato *Argentoratum* ed usiamo *Strasburgo*, alterando leggermente il tedesco *Strassburg*, ma usiamo tuttora *Ratisbona* in luogo di *Regensburg*, *Alba reale* in luogo di *Stuhlweissenburg* o *Székés-Fejérvár*.

Ben maggiore è il numero degli aggettivi conservatisi nella nostra lingua e dobbiamo attribuirne la ragione alla difficoltà di adattare desinenze a nomi stranieri, locchè nella maggior parte dei casi renderebbe le parole informi e di ibrida pronuncia.

Se ora anche noi italiani usiamo nella lingua parlata e scritta Würzburg, Arnhem ecc., non possiamo adattarci ad usare *würzburghese* e *arnhemese* e preferiamo dire e scrivere *erbipolitano* ed *arenacese* ed in modo simile usiamo *Rheinau*, *Tuy*, *Maubeuge* ma riteniamo gli aggettivi *rinoviano*, *tudano*, *malbodiano*, non potendo adattarci a scrivere *rheinauano*, *tuyiano*, *maubeugese*, creando parole che dovrebbero leggersi parte con pronuncia straniera, parte con pronuncia italiana.

Digitized by Google

Da ciò deriva una difficoltà di riconoscere il nome corrispondente ad un dato aggettivo che spesso trovasi nei documenti e non rari sono gli errori originati da una conoscenza non perfetta dell'argomento. Così *adranita* sembrerebbe l' aggettivo di Adra ed in quella vece è quello di Adernò, *modunese* parrebbe quello di Moudon che invece ha per aggettivo *meldunese* più prossimo dalla forma tedesca *Milden*, (in latino *Meldunum* differente da *Modunum*, l' odierno Meudon), Arda ha per aggettivo *artiscano*, non già *ardatese* che appartiene ad Ardfert ecc.

Di questi casi critici do qui sotto alcuni saggi.

V' hanno omonimi geografici cui corrispondono aggettivi differenti.

Le differenze possono limitarsi alla desinenza come si vede dagli esempi che seguono:

Reggio	(Em.) reggiano (Cal.) reggino (Valt.) reggiasco	Susa	(Piem.) susano (Persia) susiano (Tunisia) susino
Reno	(It.) renático (Germ.) renano	Valenza	(It.) valenzano (Sp.) valentino
Trevi	(Lazio) trevano (Umbria) treviate	Ragusa	(Sic.) ragusano (Dalm.) ragusèo
Condé	(Calvados) condeano (Nord) condatese		

Altre volte scorgesi che o per l' uno degli aggettivi o per tutti e due si ricorse al nome latino; esempi:

Vienna	(C. Austria) viennese (F. Francia) vigennese	Elba	(It.) elbate (Germ.) albino
Monteleone	(Cal.) monteleonese (Sabina) mutuscano	Gènova	(Lig.) genovese (Trent.) genauniese

Digitized by Google

Caudebec	(en-Caux) caledunese (S. di Roano) calidobecense	Landau	(sul Queich) landaviano (sull'Isar) landunese
Matrei	(tedesco) matreiano (vendo) medariano	Ulster	(Germ.) olstrano (Irl.) ultoniano
Neumagen	(Prussia) noviomagese (Baden) niumagese	Aire	(Artesia) arienese (Guasc.) adurese
Dee	(F. Inghilterra) devano (F. Scozia) divano	Laufen	(sul Reno) laviacese (sulla Salzach) lufiano
Nogent	(sulla Senna) novientino (-le-Rotrou) novigentino	Cassel	(Francia) castelmorino (Assia pruss.) cassulano
Fontenai	-le-Comte (Vandea) fontenacese -en-Pinsaie (Yonne) fontanetese	Stour	(Suffolk) sturiano (Kent) iuiniano

Anche gli omeonimi hanno spesso aggettivi differenti o per desinenza o per origine come si vede degli esempi che seguono:

Idria	idriano	Siria	siríaco
Idra	idriotto	Sira	siriotto
Spezia	spezzino	Bergama	bergameno
Spezza	spezziotto	Bergamo	bergamasco
Gotia	gòtico	Pèsaro	pesarese
Gotha	gotàico	Pesarijs	pesarino
Chàlon	cabillonese	Gange	gangético
Chàlons	catalaunio	Ganges	aganticese
Berna	bernese	Niemen	nimenese
Bernai	bernacese	Niemes	nimandese

Digitized by Google

Marsala	marsalese	Valesia	valesiano
Marsal	marseliano	Vallese	vallesano
Lima	limeniano	Maia	magese
Limmat	limagese	Maienfeld	magiano
Vézelise	veselaciese	Mel	melese
Vézelai	vicelliacese	Melk	melicese
Neuchâtel	neocomiano	Worcester	viroconiano
Neufchâteau	neocomacese	Wroxeter	uriconiano
Rais	raziatese	Luçon	lucionese
Rézé	raziastese	Luchon	lissoviese
Warwick	verovicese	Cefalonia	cefaleno
Wervicq	viroviacese	Cefalú	cefalutano
Focea	foceeno	Deutz	duiziano
Focide	focese	Dieuze	decempagano
Arce	arcanese	Louvres	luparino
Arcis	arcíaco	Louvières	lupariese
'Arcos	arcobrigese	Löwerz	lupariziano
Leine	laginese	Munster	momoniano
Leinster o Lagenia	lageniano	Münster (Vestf.)	munitese
Susa (V. pag. 119)		Cashel	cassiliano
Süs	susasco	Cassel o Montcassel (Fr.)	castelmorino
Suze	susingo		
Soest	susatense		
Landau sul Queich	landaviano	Nemi	nemorese
Landau sull' Isar	landunese	Némours	nemosino
Llandaff	landavese	Nimes	nemáusio

Digitized by Google

Altre volte si trova eguaglianza o gran somiglianza fra gli aggettivi, benchè i nomi sieno ben differenti in forma.

bisontino	Besanzone Pinzgau	trigisamino	Trismauer Traisen
lauriòtico	Laurio	catalano	Catalogna
lauriacese	Lorch	cataláunio	Châlons
vindonese	Windsor	sorviodunese	Salisbury
vindonissano	Vendresse	sorviodurese	Straubing
lagonese	Lahn	sebennitico	Samannúd
lagobrigese	Lagòa	sebenzano	Sebeníco
ebodurese	Bützow	camalodunese	Malden
ebudarese	Mull	camulodunese	Colchester
ilorcino	Lorqui	eretino	Monterotondo
illurgino	'Illora	eretenio	Retrone
londinese	Londra	breconese	Brecknock
lundinese	Lund	briconese	Saint-Brieux
campiniano	Campina	tartesiano	Tartas
campiniacese	Champigny	tartusano	Tauern
epusano	Yvoi	arabo	Arabia
epusonese	Ipsch	arabonese	Raab
nevidunese	Nyon	cilíce	Cilícia
noviodunese	Neuvy	cilizeno	Killís
polacco	Polónia	meduano	Medua
polático	Pola	meduanese	Mayenne
polesano	Polésine	mediaunese	Moingt
Siculo	Siciliano Székelyek	brivatese	Brest
		brivista	Brive -la-Gailarde

Digitized by Google

tudano	Tuy	carsolano	Carsòli
tudinese	Thuin	carsolino	Carso
tudertino	Todi	carsinolo	Quercy
noviano	Nith	amisiano	Ems
noveiano	Neuvy	amiseno	Samsun sul Ponto
novesiano	Neuss		
meldio	Meaux	rigodiano	Ribchester
meldunese	Moudon	rigodunese	Riom
melodunese	Melun		Warrington
modunese	Meudon		
tricassino	Troyes		
tricastino	Saint-Paul-Trois-Châteaux		

Talvolta l' aggettivo corrispondente ad un nome geografico può somigliar tanto ad un altro nome da crederlo derivato da questo.

adranita	Adernò	*ardatese*	Ardfert
abdarese	*Adra*	artiscano	*Arda*
devano	Dee	*gunziano*	Günzburg
dacopolitano	*Déva*	ginsiano	Güns
ortesiano	Orthéz	*mussiacese*	Moissac
ortanese	*Orte*	muciano	*Mussi*
laudunese	Laon		
leodunese	*Loudun*		

Può un aggettivo corrispondere a due nomi diversi tanto da generar dubbiezza, p. e.

Soriano da Sória città di Spagna
e da Soría o Siria.

Digitized by Google

Numerosi poi sono i casi di più aggettivi corrispondenti al medesimo nome, sia per differenti desinenze, sia per derivazioni tanto dalla voce moderna quanto dalle antiche.

Damasco	damasceno damaschino	Calabria	cálabro calabrese
Abano	abanese aponino	Padova	padovano patavino
Abruzzo	abruzzese aprutino	Cefalú	cefalutano cefalediano
Arles	arlesiano arelatese	Armagnac	armagnacco arminiacese
Trento	trentino tridentino	Savoia	savoiardo sabáudo
Todi	todino tudertino	Baviera	bavarese bávaro
Palermo	palermitano panormita	Velletri	velletrano veliterno
Este	estense atestino	Puglia	pugliese àpulo
Genova	genovese genovina	Lodi	lodigiano laudense
Livorno	livornese labrónico	Corfú	corfiotto corcirese
Zante	zantiotto zacintio	Cerigo	cerigotto citerèo

Digitized by Google

Zara	zaratino iadrense	Scútari	scutarino scodrense
Cahors	caorsino cadurciano	Germania	germanico tedesco
Capodistria	capodistriano giustinopolitano	Trieste	triestino tergesteo
Càrnia	carniello, cargnello càrnico	Chieti	chietino teatinô

Però non sempre questi aggettivi possono usarsi indifferentemente, perchè in generale quelli di origine classica sono più aristocratici, quelli tratti dal nome attuale e con desinenze nostrali, più volgari. Così l' aggettivo *damasceno* si usa solo per le persone, anzi per i personaggi, l' aggettivo *damaschino* per le cose e per le persone in generale. Noi diciamo *rosa damaschina*, *lama damaschina*, *tappeti damaschini*, *popolazione damaschina*, ma usiamo dire *San Giovanni Damasceno*. Un' apparente eccezione è il nome di una pianta, la *Nigella damascena*, ma questo si usa solo dai botanici ed è trasportato di sana pianta dal latino dove c' è una sola forma di aggettivo. Le voci *càlabro*, *aprutino*, *àpulo*, *atestino*, *càrnico* si aggiungono ai nomi dei comuni (*Bagnara càlabra*, *Loreto aprutino*, *Grumo àpula*, *Lozzo atestino*, *Prato càrnico*) o di musei, biblioteche, banche, terme e simili, gli altri servono per indicare la popolazione e le cose più volgari. Così diciamo cacio *lodigiano* e biblioteca *laudense*, territorio *livornese* e biblioteca *labronica*, popolazione *abanese* e terme *aponine*, colli *estensi* e museo *atestino*, popolazione *zaratina* e vescovato *iadrense*, lana *scutarina* e guerra *scodrense*, popolazione *savoiarda* e dinastia *sabauda*, pianura *padovana* ed università *patavina*, dialetto *carniello* e banca *càrnica*,

Digitized by Google

popolo *capodistriano* e vescovo *giustinopolitano*, popolo *germanico* (signif. politico) e *tedesco* (signif. linguistico).

Alcuni di questi aggettivi sono anzi considerati così volgari che, mentre si usano nella lingua parlata, si evitano nella scritta e si evitano nella stessa parlata quando si discorre con persone del luogo, avendo essi acquistato quasi un significato dispregiativo. Mentre gli abitanti di Chioggia, Val Badia ecc. continuano a chiamar sè stessi *chioggiotti*, *badiotti* ecc., sonerebbe offesa chiamare *rovigotti*, *caorlotti*, *schiotti*, *melotti*, *istriotti* ecc. quelli di Rovigo, Cáorle, Schio, Mel, Istria ecc. e devonsi usare per convenienza gli aggettivi *rodigino*, *caprulano*, *scledense*, *melese*, *istriano*.

Altri aggettivi hanno finito coll' acquistare per autonomasia un significato particolare. Mentre *palermitano* ha significato generale, *panormita* serve unicamente come soprannome ad indicare il celebre letterato Antonio Beccadelli; similmente *bavarese* ha significato generale e *bivaro* è per antonomasia il soprannome dell' imperator germanico Lodovico; l' aggettivo *chietino* ha significato generale, *teatino* indica solo una congregazione ecclesiastica (1), *genovese* ha pur significato generale e *genovino* o *genovina* indica la moneta.

Come ben si vede, la matassa è alquanto intricata e non son rari gli equivoci e gli errori originati da una conoscenza non perfetta dell' argomento.

Non mancarono studiosi che s'interessarono della cosa; citerò Luigi Muzzi che pubblicò un Adiettivario geografico in ordine alfabetico, nel quale però, trovandosi molti aggettivi derivabili con semplice desinenza, ne mancano

(1) Solo nel nostro dialetto *chietino (cetín)* fu da principio usato per *teatino*, ma più tardi prese il significato, che tuttora conserva, di persona eccessivamente divota e scrupolosa. Essendo *Teate* il nome latino di Chieti è falsa la forma latina *theatinus* e quindi son pur false certe forme straniere colla *h* come la francese *théatins*.

Digitized by Google

molti di forma differente dal sostantivo che sono appunto quelli pei quali occorre la guida.

Il rimpianto mio zio Mons. Antonio Pasini lasciò inedita una breve nota manoscritta in cui trovasi un limitato numero di aggettivi classificati, anzichè per ordine alfabetico, per desinenze. Egli già dichiarava fin da principio non essere sua intenzione presentare un lavoro completo, ma dar le regole per derivare gli aggettivi dai nomi geografici.

Le desinenze da lui notate sono *ese* o *ense*, *ano*, *ino*, *asco*, *ate*, *eno*, *ita*, *ite*, *otto*, più le *desinenze irregolari* (*io*, *co*, *erno*, *ardo*, *ico*). Le regole da lui date sono tre, la prima per la desinenza *ese* propria dei nomi in *ara* (eccetto *Zara*), *ano*, *anza*, *ina*, *ino* (eccetto pochi che hanno desinenza *ate*), *ona* (eccetto *Ancona*), *one*, *onza*, *urgo* e *via* e di quelli che non avendo alcuna di tali terminazioni sono elencati particolarmente. La seconda riguarda la desinenza *ano* propria dei nomi in *eta*, *eto*, *osa* (eccetto *Venosa*), *ova* (eccetto *Genova*), oltre ai nomi in *poli* e *iri* che terminano in *itano* ed a quelli particolarmente elencati. La terza riguarda gli aggettivi *ino* dei quali terminano in *tino* quelli il cui nomi è in *enza* (eccetto *Forenza* e *Valenza*) ed *ento* (eccetto *Benevento*), segue l'elenco di vari aggettivi in *ino* i cui nomi hanno altre desinenze. Per le rimanenti *asco*, *ate*, non sono date regole non si dànno come saggio alcuni aggettivi, mettendo tra parentesi il nome corrispondente ogniqualvolta esso sia troppo difficile per poterlo indovinare. — Il numero degli aggettivi sale a duecentosettantatrè ma molti sono facili a derivarsi e si potevano omettere (es. *cividalese*, *tirolese*, *trapanese* ecc.) mentre sarebbe stata desiderabile una maggior copia di aggettivi la cui forma differisce notabilmente dal sostantivo.

In un mio lavoro (*Vocabolario di pronuncia dei principali nomi geografici moderni*) (1) tenni nota degli agget-

(1) Tip. Emiliana, Venezia

Digitized by Google

tivi ponendoli fra parentesi quadre accanto al nome corrispondente ogni qualvolta non potevano derivarsi da regole simili a quelle già riportate. Omisi perciò quelli derivati dai nomi in *poli* colla desinenza *tano* (*Napoli-napolitano*) dai nomi in *enza* sostituendo *tino* a *za* (*Vicenza-vicentino*) e tutti quelli ottenuti aggiungendo *ese* o sostituendolo all' ultima vocale (*Bologna-bolognese*). Perciò mi limitai a registrare quelli di altre desinenze e quelli che avendo le desinenze sopra accennate si derivano in altro modo (*Amalfi-amalfitano, Zara - zaratino, Firenze-fiorentino, Würzburg-erbipolitano, Pavia-pavese* e non *paviese, Atene-ateniese* e non *atenese, Catania-catanese* e non *cataniese, Londra-londinese* e non *londrese* ecc.).

In quel libro, il cui scopo era registrare la retta pronuncia dei nomi, gli aggettivi occupano un posto subordinato e manca il mezzo di risalire da essi ai sostantivi.

Ambedue le classificazioni, l' alfabetica proposta dal Muzzi e la desinenziale proposta dal Pasini hanno il loro vantaggio, la prima permette di trovare sollecitamente il sostantivo, la seconda ravvicina aggettivi fra i quali esiste un legame che non può essere casuale perchè ogni popolo ebbe le sue predilezioni per certe cadenze le quali giunsero al punto o di cambiare le finali degli aggettivi ricevuti da altri popoli o di allungare la parola, aggiungendo alla desinenza già ricevuta quella da lui preferita. P. e. i Tedeschi usarono quasi esclusivamente la desinenza *er* (es. *Wiener*-viennese, *Venediger*-veneziano, da Wien, Venedig), i Greci usano di preferenza quelle in cui entra il *t* come *ita, eta, ota,* (es. *oreita, egineta, fanariota*), i popoli latini preferiscono quelle in cui entra *n*, pur usandone altre che devono essere un prodotto di importazione. Così in Ispagna la desinenza prevalente è *eño* (*egno*) (es. *madrileno*), in Francia *en* (es. *parisien*), in Italia frequenti sono le cadenze *ano, ino, ese* (modificazione di *ense*), meno usata *ico* che generalmente è desinensa suffissa (es. *macedònico* dal primitivo *macèdone*).

Digitized by Google

Una prova ne abbiamo nei vari aggettivi corrispondenti al nome Italia e derivati dal primitivo *italo* (*italico, italiano, italien, italiener, italiota*). Ne abbiamo pur prova nel fatto assai frequente di un popolo che avendo ricevuto un aggettivo con una data desinenza da un popolo vicino o cambiò la desinenza nella sua abituale oppure ve la aggiunse.

Dalla storia sappiamo che i Greci trasmigrati fra noi chiamavano sè stessi *sicelioti, italioti*, mentre noi a varie desinenze colla *t* aggiungemmo le nuove desinenze *ico, ino, ano*. Così *anconita* divenne *anconitano*, *adriate* si cangiò in *adriatico*, *zarate* in *zaratino*, *nilota* in *nilòtico*, *gangeta* in *gangètico*.

Perciò, potendo questa somiglianza delle desinenze servir di utile guida per dimostrare l'estensione delle trasmigrazioni e dell'influenza di un dato popolo volli farlo constatare aggiungendo al presente scritto carte geografiche, le quali mostrano l'area occupata da quelle desinenze che sono le più caratteristiche cioè *ota, ita, ate, eta, asco, igiano, eno, erno, iente, ardo*.

Consultando queste carte si scorge che la desinenza greca *ota* da noi modificata in *otto* si estende nel bacino del Mediterraneo dove i Greci fondarono colonie nell'antichità, imperarono nel Medio Evo e tuttora commerciano attivamente. La troviamo in Oriente nell'Asia minore, in Armenia ed Egitto, nell'Occidente in Sicilia, in Dalmazia nell'Istria, nella Venezia donde si spinge fino nel Tirolo cisalpino ed in Lombardia. Se poi vi appartenga anche l'aggettivo *solognota* che accennerebbe ad un passaggio al di là delle Alpi spetta agli storici l'indagare.

Molto maggiore è l'estensione della desinenza *ita* che ha il suo massimo sviluppo nella Palestina ove agli aggettivi registrati nel testo se ne potrebbero aggiunger molti altri che si tralasciarono per non ingombrare di troppo (p. e. quelli delle tribù: *efraimita, beniamita, levita* ecc.), ma si estende nell'Oriente fino al di là del

Digitized by Google

Gange, in Africa e nell' Europa meridionale. Anche qui si avverte che certi aggettivi geografici dell' Europa settentrionale non hanno relazione coi primi, risultando da latinizzazioni o grecizzazioni avvenute in tempi posteriori (es. *erbipolitano, angelopolitano* ecc.).

La desinenza *ate* invece limita le due migrazioni all' Occidente raggiungendo il massimo sviluppo in Italia con una spiccata preferenza per l' Italia centrale. Ne troviamo però delle propaggini nel Veneto, nell' Istria e Dalmazia, in Calabria, Piemonte, Francia.

La desinenza *eta* occupa un terreno ancor più limitato, trovandola noi qua e là per l' Asia, per l' Italia, Spagna, Svizzera in un piccolo numero di luoghi.

La desinenza *asco,* ha la sua sede principale in Lombardia donde però fece delle migrazioni nei territori confinanti di Svizzera, Piemonte e mandò qualche propaggine fino in Liguria.

La desinenza *igiano* segue la linea del Po donde poi la vediamo andare nell' Italia centrale.

La desinenza *eno* molto estesa in Oriente trovò poco ben da fare in Grecia ed in Italia, mentre la rivediamo abbondante cangiata in *eño (egno)* in Ispagna.

La desinenza *erno, erte* trovasi limitata all' Italia centrale, la desinenza *iente* nell' antica Etruria ed in Sardegna, la desinenza *ardo* dalla Francia viene fino alle nostre Alpi.

Questo lavoro può considerarsi come un saggio ed avrà bisogno di numerose giunte e correzioni, in tutti i casi, deva esso incontrare l' approvazione o la critica, non sarà in me mancata la buona volontà di richiamare gli studiosi sopra un argomento, per quanto io mi sappia, non ancora trattato.

Per l' improvvisa morte dell' incisore Signor Odoardo Usiglio *non si possono publicare le carte geografiche relative alla Memoria.*

Digitized by Google

ELENCO

DI AGGETTIVI GEOGRAFICI

in ordine alfabetico coi corrispondenti sostantivi e luoghi

NB. — *Si omisero gli aggettivi che differiscono dal nome per la sola desinenza, a meno che non fosse utile metterli per opportuni raffronti.*

aballabese — Appleby, Ing.
abdarese — Adra, Sp.
abelteriano — Alter-do-Chão, Port.
aberistivese — Aberystwyth, Ing.
abindonese — Abingdon, Ing.
abnobio — Selva Nera, Germ.
abrincese — Avranches, Fr.
abusinese — Abensberg, Bav.
achèo — Acáia, Gr.
achivo — Acáia, Gr.
acilionese — Aiguillon, Fr.
acmoniano — Ahatkōi, As. min.
acritano — S. Gio. d'Acri, Siria
aculano — Acquapendente, It.
adaremo — Hadramant, Ar.
adduano — Adda

Digitized by Google

adramotita — Hadramant, Ar.
adranita — Adernò, Sic.
adurese — Aire in Guasc., Fr.
aganticese — Ganges, Fr.
agatennese — Agai, Fr.
agatirnese — Sant' Agata, Sic.
agaunese — Saint. Maurizio nel Vallese, Svizz.
agedunese — Ahun, Fr.
aggeripontino — Thamsbrück, Sass.
aginnese — Agen, Fr.
agrigentino — Girgenti, Sic.
aiodiano — Aud, India
albamalese — Aumale, Fr.
albaterrano — Aubeterre, Fr.
albeanese — Aibling, Bav.
albigese — Albi, Fr.
albinaziano — Aubenas, Fr.
albino — Elba f., Germ.
albuzionese — Aubusson, Fr.
alcimonese — Altmühl f., Bav.
alenzionese — Alençon, Fr.
alesiano — Alise-Sainte-Rein, Fr.
alessodunese — Hexham, Ing.
algiano — Auge, Fr.
almediano — Alméida, Port.
alniese — Aunis, Fr.
alunese — Aunis, Fr.
amarigno — Amhara, Abiss.
ambacese — Amboise, Fr.
ambianese — Amiens, Fr.
amisiano — Ems f., Germ.
amiseno — Samsun sul Ponto, As. min.
anagarese — Nágera, Sp.
anatiliano — Gilles-la-Boucherie, Fr.
anáunia — Valle Non, Trent.
anciaco — Ancy-le-Franc, Fr.

Digitized by Google

andegavino — Angers, Fr.
angelopolitano — Puebla-de-los-Angelos, Mess.
angriano — Enger, Vestf.
anisiano — Enns f., Austria
anseatico — Hansa, Germ.
antecarino - Antequera, Sp.
antonese — Northampton, Ing.
aponino — 'Abano, Ven.
áppulo, — Puglia
aprutino, — Abruzzo
ápulo *v.* áppulo
aquilariese — Aguilar-del-Campo, Sp.
àrabo — Arabia.
arabonese — Raab f., Ung.
arabracese — Arabkìr, Turchia
arausino — Oranges, Fr.
araviano — Aarau, Svizz.
arcanese — Arce, It. S.
arciaco — Arcis, Fr,
arcobrigese — Arcos, Sp.
ardatese — Ardfert, Irl.
ardebonese — Harderwijk, Paesi Bassi.
ardimacese — Armagh, Irl.
arenacese — Arnhem, Paesi Bassi.
aretino — Arezzo, Tosc.
argateliano — Argyle, Scozia.
argentolino — Argenteuil, Fr.
argentoratese — Strasburgo, Als.
argentoraviano — Artzenheim, Als.
argirino — Argirocastro, Alb.
argivo — Argo, Gr.
arienese — Aire in Artesia, Fr.
ariodunese — Erding, Bav.
ariolicano — Pontarlier, Fr.
arlapino — Erlaf, Austria.
arlesiano — Arles sul Rodano, Fr.

Digitized by Google

arminiacese — Armagnac, Fr.
armuiadese — Arnemuiden, Paesi Bassi.
arnetese — Arnai-le-Duc, Fr.
arquanese — Arquà, Ven.
arruncio — Arronches, Fr.
arsenariano — Arzeu, Alg.
artesiano — Artèsia od Artois, Fr.
artigese — Alhama, Sp.
artiscano - · Arda, Rumelía.
arulese — Arles nel Rossiglione, Fr.
arusiano — Aarhuus, Dan.
arvonese — Carnarvon, Ing.
ascense — Assche, Belgio.
asino — Asio, Friuli.
aspadanese — Ispahàn, Persia.
aspalucano — Aspe, Fr.
aspaviano — Espejo, Sp.
aspendano — Balkesü, As. min.
assellanese — Hasselt, Paesi Bassi.
assonio — Aisne f., Fr.
astaceno — Astakò, Gr.
astarese — Steyr, Austria.
astipalèo — Stampalia, Sporadi.
atacense — Aude f., Fr.
atanacese — Aignai, Fr.
ateiano — Athies, Fr.
atesino — Adige f., Ven.
atestino — Este, Ven.
atrebate — Arras, Fr.
atrociano, — » »
attiniacese — Attigny, Fr.
audomarese — Saint-Omer, Fr.
augano — Eu, Fr.
augustodunese — Autun, Fr.
auraicese — Aurai, Fr.
aureliaco — Aurillac, Fr.

Digitized by Google

auriatese — Einstett, Bav.
auriniaco — Aurigny, Iss. Normanne
ausco — Auch, Fr.
aussonese — Auxonne, Fr.
ausugano — Val Sugana, Trent.
autissiodurese — Auxerre, Fr.
avaricese — Bourges, Fr.
aventicese — Avenches, Svizz.
baccaracese — Bacharach, Prussia.
baderate — Bazièges, Fr.
bagacese — Bavai, Fr.
bagesino — Bessin, Fr.
baiociano — Bayeux, Fr.
balgenziaco — Baugency, Fr.
balgiano — Baugy, Fr.
balinese — Bali is., Asia
balliolese — Bailleul, Fr.
balti — Baltistan, Asia
barabinzo — Baraba, Sib.
barderatese — Bra, Piem.
barghigiano — Barga, Tosc.
barigazeno — Baroc, Ind.
barrese — Bar-le-Duc, Fr.
barrivillese — id.
battoniano — Bath, Ing.
battriano — Balkh, Asia
bàvaro — Baviera.
bavarese — »
bealnese — Beaune, Fr.
beblinese — Babenhansen, Assia
beccese — Le-Bec, Fr.
belacese — Beaulard, Piem.
belicese — Belley, Fr.
bellovacese — Beauvais, Fr.
belziano — Beauce, Fr.
bergistano — Berga, Sp.

Digitized by Google

bernacese — Bernai, Fr.
berrignone — Berry, Fr.
bersuriano — Bressuire, Fr.
beruttino — Berito o Berutti, Siria.
beterrese — Béziers, Fr.
bètico — Guadalquivir f., Sp.
betogabrino — Beit-Gibrin, Pal.
bibionese — Bevazzana, Ven.
bigordano — Bigorra, Guasc.
bipontino — Dueponti, Bav.
birgano — Barrow, Irl.
birutese — Baireuth, Bav.
biscaino — Biscaglia, Sp.
bisontino — Besanzone, Fr.
» — Pinzgau, Austria.
bitiscano — Bitsch, Lor.
bitùrico — Berry, Fr.
blairano — Blaira o Blaubeuren, Würt.
blaviano — Blaye, Fr.
bodonese — Bodenwerder, Germ.
bogoriano — Buitenzorg, Giava.
boleriano — Penryn, Ing.
bonconicese — Oppenheim, Assia.
borcovicese — Berwick, Ing.
bordelese — Bordeaux, Fr.
boringio — Bornholm, Dan.
boristènio, — Dniepr f. Russia
bragarese — Braga, Port.
brailasco — Braila in Engadina, Svizz.
breconese — Brecknock, Ing.
briconese — Saint-Brieux, Fr.
brigantino — Briganzia o Bregenz, Aust.
brigobannese — Bräunlingen, Baden.
brisciano — Brest in Lituania, Russia
brisellano — Bresle, Fr.
brivatese — Brest, Fr.

Digitized by Google

brivista — Brive-la-Gaillarde, Fr.
broagese — Brouage, Fr.
brocomagese — Brumat, Alz.
brundunese — Braunau sull'Enno, Austria sup.
buconese — Buchau, Würt.
budovissano — Budweis, Boemia.
burgitano — Burgiò, Sic.
burgùndio — Borgogna, Fr.
butía — Butan.
butrózio — Butrintò, Alb.
buundano — Boyne f., Irl.
cabanacese — Cavaglià, Piem.
cabillonese — Châlon, Fr.
cadomese — Caen, Fr.
cadurciano — Cahors, Fr.
cainonese — Chinon, Fr.
calagurritano — Calahorra, Sp.
calaritano — Càgliari, Sard.
caledunese — Caudebec-en-Caux, Fr.
caleno — Calvi Risorta, It. S.
calidobecense — Caudebec pr. Elboeuf, Fr.
calniacese — Chauny, Fr.
camalodunese — Malden, Ing.
camboritese — Cambridge, Ing.
camciádalo — Camciatca.
cameracese — Cambrai, Fr.
camerte — Camerino, It. centr.
campiniacese — Champigny, Fr.
campiniano — Campina, Belgio
camulodunese — Colchester, Ing.
camuno — Val Camonica, Lomb.
canogizano — Canoggi o Kanoğ India
cantabrigese — Cambridge, Ing.
cantaropolitano — Cantaropoli o Canstadt, Würt.
cantuariese — Cantorbery, Ing.
caorsino — Cahors, Fr.

Digitized by Google

capionese — Chipiona, Sp.
capitino — Capizzi, Sic.
capreate — Capri is., It. S.
caprulano — Cáorle, Ven.
carantoniano — Charente f., Fr.
carètico — Cardigan, Ing.
carleolese — Carlisle, Ing.
carmáno — Carmana o Kirman, As. min.
carnotese — Chartres, Fr.
carobrivano — Chabris, Fr.
caroburghese — Cherbourg, Fr.
carsinolo — Carsí o Quercy, Fr.
carsolano — Carsòli, It. centr.
carsolino — Carso, Istria
cassiliano — Cashel, Irl.
cassulano — Cassel, Assia pruss.
casteldrusiano — Castel, Germ.
castelmorino — Cassel o Montcassel, Fr.
casurgino — Kaurim, Boemia
catacese — Catanzàro, It. S.
catalano — Catalogna
catalaunio — Châlons, Fr.
ceènse — Zea, Cicladi
cefalediano — Cefalù, Sic.
cefaleno — Cefalonia, Gr.
celeusano — Kelheim, Bav.
cenadese — Csanád, Ung.
cenomaniano — Maine, Fr.
centronese — Courtrai, Belgio
ceredisiano — Céret, Fr.
cernetano — Cernezza, Grig.
cesareolutrano — Kaiserslautern, Bav.
cesarotino — Gisors, Fr.
cetòdo, cetòro — Cette, Fr.
cilice — Cilicia
cilizeno — Killís, Siria

Digitized by Google

cimolino — Cimolais, Friuli.
cincese — Chinchon, Sp.
cioabese — Kiev, Russia.
cireolese — Zerla o Zirl, Tir.
cirrestico — Cirro o Khoròs, Siria.
cistercense — Cistello o Citeaux, Fr.
citeréo -- Cerigo, Gr.
civaronese — Ciamberi, Sav.
civiadese — Civè, Ven.
clamiacese — Clamecy, Fr.
claramontano — Clermont (Oise), Fr.
clavidiviano — Closter-Neuburg pr. Vienna, Austria.
cliviano — Clivia o Cleve, Germ.
clodiense — Chioggia, Ven.
clotense — Clyde f., Scozia.
cluniacese — Cluny, Fr.
clusiano — Chiese f., Lomb.
colapino — Culpa f., Croazia.
coldanese — Coldinga, Dan.
colocense — Kalocsa, Ung.
colomeriano — Coulommiers, Fr.
comacino, comasco — Como, Lomb.
commeranese — Boiscommun, Fr.
complutese — Alcalá di Henáres, Sp.
conciacese — Coucy, Fr.
condatese — Condé, dip. Nord, Fr.
condeano — Condé, dip. Calvados, Fr,
condruso — Condroz, Fr.
connacese — Connaught, Irl.
constiziano — Conz, Prussia ren.
contestanese — Concentayna, Sp.
corboliese — Corbéil, Fr.
corcagiano — Cork, Irl.
corcirese — Corfù, Gr.
corfiotto — » »
coricio — Corgo, Cilicia

Digitized by Google

corinese — Cirencester, Ing.
correntino — Corrientes, Arg.
còrso — Corsica.
corstopitano — Corbridge, Ing.
corteratese — Courtrai, Belgio
corurese — Coimbatur, India
cosueldano — Coesfeld, Germ.
cragnolino — Carniola
craveno — Crau, Fr.
credonese — Craon, Fr.
creduliano — Creil, Fr.
cremisano — Krems, Austria
cressiacese — Crécy, Fr.
cuneziano, — Kennet f., Ing.
curense — Corese, It. cent.
curiosòlita — Corseul, Fr.
curonio — Curlándia
dacopolitano — Dacopoli o Déva, Trans.
dammonese — Appingadam, Paesi Bassi
danese — Danimarca.
dantiscano — Danzica, Prussia.
dardi — Dardistàn.
decempagano — Dieuze, Lor.
deceziano — Décize, Fr.
deremistano — Dernis, Dalm.
devano — Dee, Ing.
disertinese — Dissentis, Grig.
divano — Dee, Scozia.
doadese — Doué, F.
dobrochiano — Dòbrota, Dalm.
doninese — Dohna, Sass.
dordacese — Dordrecht, Paesi Bassi.
dracenese — Draghignano, Fr.
dragamuntino — Travemünde, Germ.
drogesino — Droge o Dreux, Fr.
druese — Droge o Dreux, Fr.

Digitized by Google

duacese — Douai, Fr.
dubrano — Tauber f., Germ.
duiziano — Deutz, Germ.
dunelmese — Durham, Ing.
dunense — Thuin, Belgio.
dunimaziano — Dommitzsch, Prussia.
duosburghese — Doesborg, Paesi Bassi.
duriano — Duero f., Sp.
durlandese — Doullens, Fr.
durnovariese — Dorchester, Ing.
ebellanese — Viél, Sp.
ebodurese — Bützow, Germ.
eboracese — York, Ing.
ebosiano — Iviza, Sp.
ebrodunese — Yverdon, Svizz.
ebudarese — Mull is., Scozia.
eburino — Eboli, It. S.
egirciano — Gers f., Fr.
egizio — Egitto
elaverino — Allier f., Fr.
elbate — Elba is, Tosc.
elboviano — Elboeuf, Fr.
eldanese — Duenas, Sp.
elèo — Elide, Gr.
elicese — Elche, Sp.
eliocratese — Lorca, Sp.
elusate — Eauze, Fr.
elvagnate — Elwangen, Germ.
emirdano, — Emden, Germ.
emonio — Emo m., Bulg.
encusano — Enkhuizen, Paesi Bassi.
ennense — Castrogiovanni Sic.
ennipontino — Innsbruck, Tir.
epaunese — Evionnaz, Svizz.
eporediese — Ivrea, Piem.
epusano — Yvoi, Fr.

Digitized by Google

epusonese — Ipsch, Luss.
equanese – Vico Equense, It. S.
erbipolitano — Würzburg, Bav.
eretènio — Retrone f., Ven.
eretino — Monterotondo, Lazio.
erfordiano — Erfurt, Germ.
erganicese — Alcañiz, Sp.
essendiano — Essen, Germ.
esubiano — Ubaye f., Fr.
esurino — Jerez-de-los-caballeros, Sp.
eugubino — Gubbio, It. centr.
evaonio — Evaux, Fr.
falesiano — Falaise, Fr.
falisco — Falèria, It.
falmiese, — Famenne, Fr.
falvaterno — Falvaterra, It, centr.
farfarese — Farfa, It. centr.
fargeolese — Fargeau, Fr.
farota — Faro, Sic.
favariese — Pfäffers, Svizz.
fazanio — Fezzán, Afr.
fermelidunese — Dunfermline, Scozia.
fiammingo — Fiandra.
fidentino — Borgo San Donnino, Em.
finarino — Finalmarina, Lig.
finno — Finlándia.
fiscanese — Fécamp, Fr.
flanático — Fianona, Istria
flenopolitano — Flenopoli o Flensburg, Dan.
florimontano — Florimonte o Blumberg, Germ.
foceeno — Focea, As. min.
focese — Focide, Gr.
focunate — Fossigni, Sav.
fontanetese — Fontenai-en-Puisaie, Fr.
fontenacese — Fontenai-le-Comte, Fr.
fontebraldese — Fontevrault, Fr.

Digitized by Google

foresiano — Forez, Fr.
forlivese — Forlì, It.
frislariano — Fritzlar, Assia pruss.
frusinate — Frosinone, Lazio
fuisseno — Foix, Fr.
fulginate — Foligno, It. centr.
gabalitano — Gévaudan, Fr.
gaditano — Cádice, Sp.
gallego — Gallizia, Sp.
galliacese — Gaillac, Fr.
gallitano — Guillestre, Fr.
gallovidiano — Galloway, Scozia
gamundiano — Gemünden, Bav.
gandavese — Gand o Gante, Belgio
gangètico — Gange f., India
garamante — Germa, Afr.
gardesano — Garda, Ven.
garita — Gaure, Fr,
garruenio — Yare f., Ing.
gasnevide — Gasna o Gazna, As.
gazètico — Gaza, Pal.
gaznevide — Gazna o Gasua, As.
genáunio — Val Genova, Trent.
gesinese — Gex, Fr.
ghelanchi — Ghilan, As.
gianniotto — Giánnina, Epiro
ginecopolitano — Wszowa, Posn.
giuliodunese — Loudun, Fr.
giustinopolitano — Capodistria, Istria
glareano — Glarona, Svizz.
glevano — Gloucester, Ing.
gobannese — Abergavenny, Ing.
gorcomiano — Gorcum o Gorinchem, Paesi Bassi
gornacese — Gournai, Fr.
goroliziano — Görlitz,
gotàico — Gotha, Tur.

Digitized by Google

gotico — Gotia, Sv.
goto — Gotia, Sv.
gozzitano — Gozzo pr. Malta.
gradesano — Grado, Friuli
grasseniacese — Gressenich, Prussia ren.
gravedunese — Grafenau, Bav.
grazianopolitano — Grenoble, Fr.
grisiano — Kŏ"rŏs f. Ung.
grudentino — Graudenz, Prussia
guarvicese — Warwick, Ing.
guelferbitano — Guelfèrbito o Wolfenbüttel, Germ.
gunziano — Günzburg, Bav.
iaccetano — Jaca, Sp.
iadrense — Zara, Dalm.
iagasino — Jagst f., Würt.
iaranonio — Yarmouth, Ing.
ibingano — Aubange, Belgio
iburingano — Überlingen, Germ.
icàunio — Yonne f., Fr.
idanese — Ain f. Fr.
idriotto — Idra is., Gr.
idunese — Judenburg, Stiria
igeditano — Idanha, Port.
illurgino — Illora, Sp.
ilorcino — Lorqui, Sp.
imèzio — Imetto m., Gr.
intervallese — Entrevaux, Fr.
inutrino — Mittenwald, Bav.
ionquariese — Junquera, Sp.
ioppita — Giaffa, Pal.
ipàzio — Ipata, Gr.
ippocurese — Haiderabád sull' Indo, India
ipponita — Bona, Alg.
iriate — Stáffora f., Piem.
irinese — Rann, India
isacio — Ex f., Ing.

Digitized by Google

isapino — Savio f., It. centr.
isatino — Iezd, Persia
iscalese — Ischl, Austria
isniscano — Isny, Fr.
issiacese — Issy, Fr.
issodurese — Issoire, Fr.
issoldunese — Issoudun, Fr.
itunese — Eden f., Ing.
iuiniano — Stour f. Kent, Ing.
ivodiano — Yvoi, Fr.
labenzano — Lafnitz f., Ung.
labrònico — Livorno, It.
labutino — Elburz m., As.
lacense — Laach, Prussia ren.
ladachi — Ladakh, Asia
lageniano — Lagènia o Leinster, Irl.
laginese — Leine f., Annover
lagobrigese — Lagôa, Port.
lagonese — Lahn f., Germ.
lampuno — Lampong is., Sumatra
landavese — Llandaff, Ing.
landaviano — Landavia sul Queich, Bav. ren.
landunese — Landau sull' Isar, Bav.
laubacese — Lauwers f., Frisia
laudense — Lodi, Lomb.
laudopolitano — Saint-Lô, Fr.
laudunese — Laon, Fr.
lauriacese — Lorch, Austria
lauriòtico — Làurio, Gr.
laviacese — Laufen sul Reno, Svizz.
lavisconese — Pont-de-Beauvoisin, Fr.
lazi — Lazistán, As.
ledonese — Lons-le-Saunier, Fr.
lemurino — Leme f., Piem.
lencinese — 'Le,czyca, Pol.
leodiese — Liegi, Belgio.

Digitized by Google

leodunese — Loudun, Fr.
leoniceno — Lonigo, Ven.
leovardiano — Leeuwarden, Paesi Bassi.
leporetano — Labrit, Fr.
levacese — Léau, Belgio
leviniano — Lennox-town, Scozia.
limbrichiano — Limerick, Irl.
liboiano — Liffey f., Irl.
licano — Lech f., Germ.
lidericese — Loir f., Fr.
ligerino — Loira f., Fr.
ligerulano — Loiret f., Fr.
ligústico — Ligúria
limagese — Limmat f., Svizz.
limeniano — Lima, Perù
limosino — Limoges, Fr.
liquentino — Livenza f., Ven.
lissoviese — Luchon, Fr.
litarino — Laita o Leitha f., Austria
litemescano — Litomys'l, Boemia
livo — Livònia
locoritese — Lohr, Bav.
lombarese — Lombez, Fr.
londinese — Londra, Ing.
longovicese — Longwy, Fr.
lordunese — Lourdes, Fr.
lovicese — 'Lowicz, Pol.
lucentino — Lluchente, Sp.
lucionese — Luçon, Fr.
luderino — Lure, Fr.
lufiano — Laufen sulla Salzach, Bav.
lunatese — Lunel, Fr.
lundinese — Lund, Sv.
lupariese — Louviers, Fr.
luparino — Louvres, Fr.
lupariziano — Löwerz, Svizz.

Digitized by Google

luppiano — Lippe f., Germ.
lussoviano — Luxeuil, Fr.
lutipontino — Bruck sulla Laita, Austria.
lutosano — Leuze, Fr.
macariano — Macarsca, Dalm.
macloviopolitàno — San Malò, Fr.
madunese — Madala, Sass.
magalonese — Magalona o Maguelonne, Fr.
magese — Maia o Mais, Tir.
magiano — Maienfeld, Grig.
maglonese — Machynlleth, Ing.
maisiano — Maè f., Ven.
malangano — Madrás, India
malavari — Malabar, India
malbodiano — Maubeuge, Fr.
maleacese — Maillezais, Fr.
malese — Malacca
malgascio — Madagascar
malleonese — Mauléon s. Saison, Fr.
malliacese — Maidstone, Ing.
malmogiano — Malmö, Sv.
malmundariese — Malmedí, Prussia ren.
mancuniano — Manchester, Ing.
mansello — Le Mans, Fr.
marcodurese — Düren, Prussia ven.
marenciano — Marvéjols, Fr.
margiano — Margo f., As.
maridunese — Carmarthen, Ing.
maronita — Dei-Mar-Màron, Siria
marsanese — Merseburgo, Sass. pruss.
marseliano — Marsal, Lor.
massetano — Massa-Carrara, It.
masuro — Masòvia
matisconese — Màcon, Fr.
medariano — Matrei Vendo, Tir.
mediaunese — Moingt, Fr.

Digitized by Google

medochino — Médoc, Fr.
meduanese — Mayenne f., Fr.
meldio — Meaux Fr.
meldunese — Moudon, Svizz.
melicense — Melk, Austria.
meliodunese — Milévsko. Boemia.
melodunese — Melun, Fr.
mercoriano — Mercoeur, Fr.
mesolcino — Misocco, Grig.
messino — Metz, Lor.
mesúleo — Meschio f., Ven.
metullano — Metlika. Carniola
milaita — Milazzo, Sic.
mimatese — Mende, Fr.
minorissano — Manresa, Sp.
mirapicese — Mirepoix, Sp.
modunese — Meudon, Sp.
moguntino — Magonza, Assia.
momoniano — Momonia o Munster, Irl.
monapiano — Man is, Ing.
monegasco — Monaco sul Med.
monspessulano — Mompellieri o Montpellier, Fr.
moraita — Morèa.
moranciaco — Mörchingen, Lor.
moresco — Marocco (stato).
morginnese — Moirans, Fr.
moriliano — Montmorrillon, Fr.
moritonese — Mortain, Fr.
mosacese — Moggio, Friuli.
mosomiano — Monzon, Fr.
mucedonese — Mucidan, Fr.
muciano — Mussi, Fr.
muggisano — Muggia, Istria.
mungantico — Munkács, Ung.
munitese — Münster, Vestf.
murelese — Murau, Stiria.

Digitized by Google

muretino — Muret, Fr.
mursellano — Marczalto", Ung.
mussiacese — Moissac, Fr.
mussioponese — Pont-à-Mousson, Fr.
mutuscano — Monteleone in Sabina, It. centr.
mzabita — Beni-Mzab, Sahara.
naciliano — Nozeroi, Fr.
nardinese — Naarn, Austria.
nasitano — Naso, Sic.
nassoviano — Nassovia o Nassau, Germ.
navaresiano — Navarreins, Fr.
neerlandese — Paesi Bassi.
nemasio — Nimis, Friuli.
nemausio, — Nimes, Fr.
nemesano — Nims, Prussia ren.
nemorese — Nemi, It. centr.
nemosino — Némours, Fr.
neocomacese — Neufchâteau, Fr.
neocomiano — Neuchâtel, Svizz.
nepesino — Nepi, It. centr.
nestio — Nestro f., Rumelia.
nevidunese — Nyon, Svizz.
nicerino — Neckar f, Germ.
nidacese — Nideggen, Prussia ren.
nidano — Neath, Ing.
nigamese — Nagapatam, India.
nigellese — Nesle, Fr.
nilòtico — Nilo f., Afr.
nimandese — Niemes, Boemia.
nimenese — Niemen f., Russia.
niumagese — Neumagen, Prussia.
nivernese — Nevers, Fr.
» — Nièvre f., Fr.
nodovicese — Norwich, Ing.
nomentano — Mentana, Lazio
nortusiano — Nordhausen, Prussia

Digitized by Google

notinese — Noto, Sic.
noveiano — Neuvy, Fr.
novesiano — Neuss, Prussia ren.
noviano — Nith f., Scozia
novientino — Nogent sulla Senna, Fr.
novigentino — Nogent-le-Rotrou, Fr.
noviodunese — Neuvy sur Barangeon, Fr.
noviomagese — Neumagen, Baden
nucese — Nuits, Fr.
occitano — Linguadoca
ocricolano — Otricoli, It. centr.
odagrino — Oder f., Germ,
ogiano — Yeu is., Fr.
olsaziano — Holstein, Germ.
olstrano — Ulster, Tur.
oltino — Lot f., Fr.
onestrudino — Unstrut f., Sap.
oningese — Jaen, Sp.
opitergino — Oderzo, Ven.
orcelese — Orihuela, Sp.
ordenoese — Ürdingen. Prussia ren.
orietano — Oria, Puglia
origiacese — Orchies, Fr.
orobino — Orb f., Fr.
ortanese — Orte, It. centr.
ortesiano — Orthèz, Fr.
oscano — Huesca, Sp.
osciacese — Ouchy, Svizz.
ovacrino — Ocker f., Germ.
ovilavese — Wels, Austria
oxoniano — Oxford, Ing.
pafoviano — Pafovia o Pfaffenhofen, Bav.
pagantino — Pegnitz f., Bav.
paghesano — Pago is., Dalm.
palmarino — Palmanova, Friuli
palmireno — Tedmur, Siria

Digitized by Google

paludellano — Palluau, Fr.
panormita — Palermo, Sic.
papullese — Saint-Papoul, Fr.
parganiotto — Parga, Epiro
pargiotto -- » »
partanese -- Partenkirchen, Bav.
partiniacese — Parthenai, Fr.
paulista — San Paolo, Bras.
patavino — Padova, Ven.
paterniacese — Payerne, Svizz.
patrese — Patrasso, Gr.
pennilucese — Villeneuve, Svizz.
percese - Perche, Fr.
peruviano — Perú.
pesarese — Pésaro, Marche
pesarino — Pesárijs, Friuli
pesenacese — Pézénas, Fr.
petrogorio — Périgueux, Fr.
pievarolo — Pieve di Cento, Em.
pinciniacese — Pecquigny, Fr.
piquentino — Pinguente, Istria
pittavino — Poitiers, Fr.
plavense — Piave f., Ven.
plescoviano — Plescovia o Pskov, Russia
podiano — Le-Puy, Fr.
polacco — Polonia
polático — Pola, Istria
polesano — Polèsine, Ven.
poliniacese — Poligny, Fr.
polocense — Polotzsk, Russia
pontaldemariano — Pont-Audemer, Fr.
ponziopolitano — Saint-Pons-de-Tomiers, Fr.
quercetano — Le-Quesnoi, Fr.
poratese — Prut f., Rum.
portòro — Portovènere, Lig.
portuense — Oporto, Port.

Digitized by Google

prenestino — Palestrina, It. centr.
purusapurano — Pishauár, As.
putiscano — Putzig, Prussia.
quanziano — Canche f., Fr,
racipolitano — Ratzeburg, Prussia.
radantino — Rednitz f., Bav.
radese — Ré is., Fr.
raginese — Regen f., Bav.
ragusano — Ragusa, Sic.
ragusèo — Ragusa, Dalm.
rancovillese — Rankweil, Austria
rautinese — Röthis, Tir.
raziastese — Rézé,, Fr.
raziatese — Rais, Fr.
reatino — Rieti, It. centr.
reganese — Regen f., Bav.
regenese — Riez, Fr.
reggiano — Reggio, Emilia
reggiasco — Reggio, Valtellina
reggino — Reggio, Calabria
regiodunese — Dun-le-Roi nel Berry, Fr.
registetano — Réthel, Fr.
renano — Reno f., Germ.
renático — Reno f., It.
renfroanese — Renfrew, Scozia
renticese — Renty, Fr,
reodano — Ried, Austria
retiano — Roeulx, Fr.
retrano — Rieth, Germ.
retratenziano — Rezat f., Bav.
rigodiano — Ribchester, Ing.
rigodunese — Riom (Puy-de-Dôme), Fr.
rigodunese — Warrington, Ing.
rigomagese — Remagen, Prussia ren.
rinoviano — Rheinau, Svizz.
riogilese — Rueil, Fr.

Digitized by Google

ripageriano — Rive-de-Gier, Fr.
riusiaviano — Rosenfeld, Würt.
rodigino — Rovigo, Ven.
rodiotto — Rodi is., Sporadi
roffense — Rochester, Ing.
romaricese — Remiremont, Fr.
rotalgese — Rueil, Fr.
roturnacese — Renaix, Belgio
rovergasso — Roverga o Rouergue, Fr.
rubeacese — Rufach, Als.
rubeopolitano — Rothenburg, Bav.
rubricatano — Llobregat f., Sp.
rugiano — Rügen is., Germ.
rupertivilarese — Rapperschwyl, Svizz.
rurano — Ruhr f., Prussia ven.
rutubano — Roia f., Lig.
sabáudo — Savoia
saboliano — Sablé, Fr.
sabrinese — Severna f., Ing.
salacese — Alcácer-do-Sal, Port.
salapino — Salpi, Puglia
salezio — Seltz, Als.
salliano — La-Grand'-Seille, Fr.
salmurano — Saumur, Fr.
salodiano — Salò, Lomb.
salsulano — Salses, Fr.
saluano — Salon, Fr.
samaconita — Summaka, Pal.
samaritano — Samária, Pal.
sambatino — Sentis m., Svizz.
sanese — Siena, Tosc.
sanicese — Sénez, Fr.
santafereno — Santafé, Arg.
santonio — Saintes, Fr.
santopolitano — Seligenstadt, Assia
saravino — Sarra f., Germ.

Digitized by Google

sarconiano — Sarke is., Ing.
sardo — Sardegna
scarbiano — Scharnitz, Tir.
schipetaro — Albania
scillitano — Scilla, Cal.
scladistadiese — Schlettstadt, Als.
scledense — Schio, Ven.
scodrense — Scodra, Alb.
sebennitico — Samannud, Eg.
sebenzano — Sebenico, Dalm.
sebèzio — Sebeto f., It. S.
secoviano — Seckau, Stiria
segodunese — Rodez, Fr.
segontino — Sigüenza, Sp.
segusiano — Susa, Piem.
senese — Siena, Tosc.
senoniano — Sens s. Yonne, Fr.
senziacese — Sinzig, Prussia ren.
sequanese — Senna f., Fr.
serviodunese — Salisbury, Ing.
sesuviano — Séez, Fr.
setabitano — Játiva, Sp.
setinese — Sezze, It. centr.
settoniano — Shaftesbury, Ing.
setuiano — Zittau, Sass.
siculo, — Sicilia
» Pop. in Trans.
sidoleucese — Saulieu, Fr.
sifnio — Sífanto is., Cicl.
siginese — Sieg, Prussia ren.
silarese — Sele f., It. S.
silonita — Silò, Pal.
simbruino — Simbrivio, It. cent.
sinemuriano — Sémur, Fr.
singalese — Ceilan, As.
siriaco — Siria

Digitized by Google

siriotto — Sira is., Cicl.
soderano — Sauldre f., Fr.
solandro, — Val di Sole, Trent.
solicimano — Solms f., Prussia.
solodurese — Soletta, Svizz.
sonegiano — Soignies, Belgio.
sonziaco — Isonzo f., Friuli E.
soriano — Sòria, Sp.
soriano — Soria o Siria
sormosediano — Somerset, Ing.
sorsinco — Sorso, Sard.
sorviodunese — Salisbury, Ing.
soziate -- Sos, Fr.
sparnacese — Epernai, Fr.
spezzino — Spezia, Lig.
spezziotto — Spezza, Gr.
spraviano Sprea f., Germ.
stavaiacese — Estavayer, Svizz.
stegeriaco — Estaires, Fr.
stenordiano — Steinfurt, Vestf.
stenovicese — Steenwijk, Paesi Bassi
stolopiano — Stolp, Prussia
sturiano — Stour f. (Suffolk), Ing.
subsilvano — Unterwalden, Svizz.
sucronese — Júcar f., Sp.
suessoniano — Soissons, Fr.
sulcitano — Sulcis, Sard.
sulliacese — Sully, Fr.
susasco — Süs, Grig.
susano — Susa, Piem.
susatense — Soest o Sust, Vestf.
susiano — Susa, Persia
susingo — Suze, Svizz.
susino — Susa di Tunisia
sutticiano — Sus'ice, Boemia.
suvidiniano — Schweidnitz, Slesia

Digitized by Google

svedese — Svezia
tabernemontano — Bergzabern, Bav.
tacatuano — Takush, Alg.
tagoniano — Tajuña, Sp.
talabrigano — Talavera, Sp.
talamundano — Tallemont, Fr.
talniacese — Tonnai, Fr.
tamarino — Tamer f., Ing.
tamarisco — Tambre f., Sp.
tanaita — Don f., Russia
tanitico — Tine, Eg.
tarentino — Taranto, Puglia
tartesiano — Tartas, Fr.
tartusano — Tauern o Tauri mm., Germ.
tatáro — Tartaria
tauredunese — Tournon sul Rodano, Fr.
teatino — Chieti, Abruzzo
teceliano — Tecklenburg, Vestf.
tedesco — Germania
tellino — Teglio, Valt.
teorasciano — Thiérache, Fr.
tergestèo, tergestino — Trieste
termantino — Tiermas, Sp.
ternodurese — Tonnerre, Fr.
teruliano — Teruel, Sp.
testuadese — Doué, Fr.
teucheriano — Tôkra, Afr.
tiberino — Tèvere f., It. centr.
tibiano — Teifi f., Ing.
tibursicano — Teburzuk, Tun.
tiburtino — Tivoli, It. centr.
ticopolitano — Glückstadt, Prussia.
tigurino — Zurigo, Svizz.
tilaventino — Tagliamento f., Ven.
tirnutese — Tournus, Fr.

Digitized by Google

toarciano — Thouars, Fr.
tobiano — Towy f., Ing.
tobiniano — Zofingen, Svizz.
tonesiano — Tonneins, Fr.
torinìaco — Torigny, Fr.
tornacese — Tournai, Belgio.
tornedurese — Tonnerre, Fr.
torunese — Thorn, Prussia
tossiacese — Thoissey, Fr.
trapezuntino — Trebisonda, As. min.
traurino — Traù, Dalm.
travenese — Trave f. Germ.
trebeniziano — Trebnitz, Slesia
trebiziano — Tr'ebic', Mor.
trecoriano — Tréguier, Fr.
tremoniano — Dortmund, Vestf.
trevano — Trevi, Lazio
treviate — Trevi, Umbria
trevolziano — Trévoux, Fr.
tricassino — Troyes, Fr.
tricastino — Saint-Paul-Trois-Châteaux, Fr.
tridentino — Trento
trigisamino — Trismauer, Austria
trigisamino — Traisen, Austria
triumpilino — Val Trompia, Lomb.
trivigiano — Treviso, Ven.
trogiliano — Trujillo, Sp.
truentino — Tronto f., It. centr.
trusculano — Trusche, Istria
tudano — Tuy, Sp.
tudinese — Thuin, Belgio
tuesino — Tees f., Ing.
tugino — Zug, Svizz.
tulingio — Stühlingen, Baden
tunonese — Thonon, Sav.
tuomontano — Tuam, Irl.

Digitized by Google

turcomanno — Turchestán
turonese — Tours, Fr.
turullese — Ciorlú, Tracia
uionese — Huy, Belgio
uldano — Oust f., Fr.
ultoniano — Ulster prov., Irl.
uriconiano — Wroxeter, Ing.
uronio — Uri, Svizz.
useziano — Uzès, Fr.
uspiano — Ipswich, Ing.
ussantese — Ouessant is., Fr.
vagoritano — Quimper, Fr.
valdesciano — Waldeck, Germ.
valdusiano — Waldshut, Baden.
valesiano — Valesia o Valois, Fr.
vallisoletano — Valladolid, Sp.
vaniota — Van, Arm.
vannetese — Vannes, Fr.
variziano — Greifenhagen, Pom.
vasatense — Bazas, Fr.
vasionese — Vaison, Fr.
vassiacese — Vassy, Fr,
vauricese — Lavaur, Fr.
vedascense — Venaissin, Fr.
vegesatése — Visé, Belgio.
velaunio — Vélai, Fr.
velicerino — Berkel f., Germ.
veliterno — Velletri, It. centr.
velcuriese — Feldkirch, Vorarlberg, Austria.
velsacese — Wilsnack, Prussia.
vendelinese — Wanzenau, Als.
vendocinese — Vendôme, Fr.
venisimano — Windsheim, Bav.
verbiniano — Vervins, Fr.
vernoliano — Verneuil, Fr.
verodunese — Verdun, Fr.

Digitized by Google

veromanduo — Vermand, Fr.
vesliaecese — Vézelise, Fr.
vesontino — Besanzone, Fr.
vesulano — Viso monte, Alpi
vesuleo — » » »
viadrino — Oder f., Germ.
vianese — Wangen, Würt
vibiscano — Vevey, Svizz.
vicelliacese — Vézelai, Fr.
vicinonio — Vilaine f., Fr.
vicogiuliano — Germersheim, Bav.
vidrano — Vidro o Vechte f., Paesi Bassi
vigennese — Vienne f., Fr.
villiacese — Vuilly, Fr.
vilugiano — Wells nel Somerset, Ing.
visurgino — Weser f., Germ.
vitodurese — Winterthur, Svizz.
vivarese — Viviers, Fr.
vladimeriano — Vladimir, Volinnia, Russia
vladimiriano — » Moscovia, Russia
volaviano — Wohlau, Slesia
zacíntio — Zante, Gr.
zagorzo — Zagòri, Epiro
zanadiano — Zanè, Ven.
zaratino — Zara, Dalm.
zeugitano — Zaguan, Tun.
zingitano — Zanzibar, Afr.

Digitized by Google

ABBREVIAZIONI

Abiss-inia
Afg-anistan
Afr-ica
Alb-ania
Alg-eria
Als-azia
Am-erica
Ar-abia
Arg-entina
Arm-enia
As-ia
Bav-iera
Bol-ivia
Bras-ile
Buc-ovina
Bulg-aria
Centr-ale
Cicl-adi
Cors-ica
Cr-oazia
Curd-istan
Dalm-azia
Dan-imarca
E-st
Eg-itto
Em-ilia
Erz-egovina
Finl-andia
Fr-ancia
Germ-ania
Giapp-one
Grig-ioni
Ing-hilterra
Irl-anda
Is-ola
Isl-anda
It-alia
L-ago
Lapp-onia
Lig-uria
Liv-onia
Lomb-ardia
Lor-ena
Luss-emburgo
M-onte
Mac-edonia
Mad-agascar
Mes-opotamia
Mess-ico
Mor-avia
N-ord
Nigr-izia
Norv-egia
Ol-anda
Old-emburgo
Pal-estina
Pat-agonia
Pen-isola
Piem-onte
Pod-olia
Pol-onia
Polin-esia
Pom-erania
Posn-ania
Pr-esso
Prov-incia
R-egione
Rum-ania
S-ud
Sard-egna
Sass-onia
Sav-oia
Scand-inavia
Sen-egambia
Sib-eria
Sic-ilia
Som-alia
Sp-agna
St. Un. = Stati Uniti dell' Am. N.
Str-etto
Sv-ezia
Svizz-era
T-erritorio
Tart-aria
Tasm-ania
Tess-aglia
Tir-olo
Tosc-ana
Trans-ilvania
Trent-ino
Trip-olitania
Tun-isia
Tur-ingia
Ung-heria
V-edi
Valt-ellina
Ven-eto
Vestf-alia
Virg-inia
W = ovest
Würt-temberg
Zel-anda
Zung-aria

Digitized by Google

Prof. D.r ANDREA BENZONI

UNA PROFEZIA INEDITA

DELLA FINE DEL QUATTROCENTO

INTRODUZIONE

I cultori della storia letteraria che si occuparono delle profezie, non molti in verità, (1) sono d'accordo nell'ammettere che siano questi componimenti piuttosto difficili e anche poco studiati, quantunque offrano « materiali notevoli per la storia politica non meno che per quella dei

(1) Ricordo le opere principali nelle quali parlasi incidentalmente della profezia: *a*) La Scala del Paradiso di S. Giovanni Climaco; testo di lingua corretto per *Antonio Ceruti* in Collezione di opere inedite o rare dei primi 3 sec. della lingua (Bologna, Gaetano Ranazuoli, 1874) a pag. XXVIII e la nota a pag. XXXIX. *b*) Dino Compagni e la sua cronica per *Isidoro Del Lungo* (Firenze — Le Monnier 1879-87) — Vol. II. p. 230 sg. nota 22 — Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti (nella Raccolta d'opere inedite o rare d'ogni secolo) per *Rodolfo Renier* (Firenze — Sansoni; 1883) pag. CCCII e seg. — In modo speciale si cfr. α) Rivista critica della Letteratura Italiana anno V (luglio 1888), l'articolo di *A. Medin* a pag. 120-122, β) Giornale Storico d. L. I. — IX l'articolo di *F. Novati* a pag. 136 — 185 specialmente p. 181, 184 185.

Digitized by Google

costumi e delle credenze ». (1) — Le profezie « genere particolare di satira politica, resa più efficace col mezzo di una semplicissima finzione, quale è quella d' imaginare il componimento scritto in precedenza ai fatti ch' esso discorre » (2), sorgono, dice il Renier (3), « per lo più dal basso, con la intenzione di salire in alto e di non svelare il nome oscuro di chi le compose. Quindi la impersonalità è uno dei loro caratteri distintivi. » In tutte, come osserva il Del Lungo (4), « gran lusso di simboliche bestie ». Vario il loro metro, talvolta anche in prosa, e spesso il poeta, perchè maggior credenza acquistassero le sue parole, soleva raccomandare la satira politica al nome d' un santo o d' un beato fra i più popolari.

Ciò in breve è quanto si conosce delle profezie, quindi è legittimo il desiderio del prof. Novati (5), che sieno più attentamente studiate. Sarebbe ottima cosa pubblicarle tutte (6), od almeno di tutte dare una particolareggiata nozione, ma tale lavoro non è nè agevole nè breve.

C' è un dotto a cui arride la speranza di condurlo alla fine, ed io, bene augurando delle sue fatiche, pubblico intanto uno di questi componimenti, che merita — secondo il mio debole giudizio — d' esser tolto dall' oblio.

La profezia che forma oggetto del mio studio, appartiene agli ultimi anni del secolo XV, quando simili opere letterarie erano già per finire, e per questo mi sembra tanto più interessante, chè mentre varie ne sono pubblicate delle appartenenti ai primi secoli della nostra letteratura, la lacuna è più vasta, quando ci avviciniamo all' evo moderno.

(1) Novati, op. cit. p. 184.
(2) Medin id. id. p. 121.
(3) op. cit. p. CCCII.
(4) op. cit. p. 230 — Il Del Lungo si riferisce solo a quelle contenute nel codice magliabecchiano XXV, CCCXLIV.
(5) op. cit. p. 184.
(6) Questa è l' opinione del Medin — op. cit. p. 122.

Digitized by Google

Essa comincia in modo diverso da quello della più parte dei componimenti di tal natura, parlo degli editi (1); passa in rassegna la storia d' Europa e non d' Europa soltanto durante il decennio 1460-1470, anzi per certi fatti va oltre il 1470, come vedremo. L' autore è mosso da elevati sentimenti di religione e di patria; l' idea della Crociata, che era stata la preoccupazione costante del pontificato di Pio II, infiamma lui pure e nello stesso tempo desidera la lotta contro i turchi stanziatisi in Europa, perchè nemici d' ogni idea di civiltà e di progresso. Non manca l' invettiva contro il clero corrotto sia secolare che regolare, ma il poeta distingue i buoni dai cattivi e non si lascia guidare dall' odio di parte.

E chi è egli mai? — Non mi fu dato saperne altro che il nome e la patria. In uno dei codici che contengono la profezia, è posto alla fine di essa « *The*[*o*]*dorus Ariminensis*, ma, lasciando di far notare come la mancanza del cognome renda difficile la ricerca, un *Teodoro* a quei tempi è sconosciuto anche agli studiosi della coltura letteraria e scientifica in Rimini (2). — Fu senza dubbio una persona dotta, quantunque non si dimostri un buon poeta; egli di sè ci dice soltanto che vide il duca di Ferrara (3) in quella città.

In tre codici leggesi la profezia: 1) Codice Marciano latino XIV. 2, carte 4ᵗ-11ᵛ, il quale è il solo che dia l' intero componimento e riferisca anche il nome dell' autore; 2) Codice Marciano Italiano XI. 53, carte 38-ᵛ 42ᵛ, nel quale mancano i primi 60 versi, e i versi 325-327;

(1) cfr. Giornale Storico d. L. I. IX p. 181.

(2) C. Tonini, prefetto della Biblioteca Comunale di Rimini, autore della « *Coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, » gentilmente mi comunicò che un *Theodorus* gli riusciva nome affatto nuovo.

(3) v. 151 sg.

Digitized by Google

3) Codice Riccardiano 1258, carte 50[b]-54,[b] il quale arriva fino al verso 336, mancando quindi degli ultimi 67. (1)

Si presenta pertanto il problema della scelta della lezione; ma la cosa non mi pare difficile. Il Codice Riccardiano non dev' essere che una riduzione toscana fatta senza badare alle leggi del verso; di fatto per *sei* versi che in questo solo si leggono corretti (2), e pochi altri (3) che sono corretti anche nel codice marciano italiano, oltre a rari casi in cui la lezione da esso data è da preferire (4), ve ne sono più di cento errati. Il citarli tutti sarebbe troppo lungo; per dare alla parola la forma italiana si storpiarono i versi in modo incredibile. Dei due codici Marciani, in quello italiano confrontato col latino sono, salvo errore, esatti diciassette versi, (5) errati nove (6); la lezione di questo non si discosta di molto da quello latino che in pochi casi; osservasi generalmente la cura di correggere la sintassi, mentre riguardo alla lingua, se talvolta è usata la dizione italiana, spesso invece la parola è più dialettale, se così può dirsi, che non nell' altro codice. Il quale, anche perchè è l' unico che dia tutta la profezia, io presi come fondamento, notando a pie' di pagina le differenze che presentano gli altri. Per maggior brevità chiamai *A* il Marciano latino,

(1) I codici, della fine del sec. XV, sono miscellanee; il riccardiano è descritto da S. Morpurgo: « I Manoscritti della R. Bibl. Riccardiana di Firenze » (il N° XV degli Indici e Cataloghi a cura del Ministero della P. I.) nei fascicoli 4,5 pag: 320-324. Si noti che dei quasi 800 (1002-1800) codici descritti del Morpurgo appena *dieci* contengono profezie, e alcune sono ripetute.

(2) sono i seguenti: 91, 288, 309, 318, 322, 324.

(3) i seguenti: 159, 177.

(4) ad esempio per i versi: 28, 29, 64.

(5) cioè: 67, 69, 73, 151, 166, 210, 217, 224, 241, 254, 267, 275, 328, 331, 372, 402, 383 (in questo le parole sono disposte esattamente).

(6) cioè: 102, 142, 157, 176, 195, 207, 215, 284, 322.

Digitized by Google

B il Marciano italiano, *C* il Riccardiano. In questo mancano le indicazioni storiche, di grande aiuto al lettore — Al testo corredato di note critiche, fo' seguire un breve commento, che vuol essere più che altro storico: ivi a suo luogo ricorderò anche i passi per me indecifrabili.

Osservo infine che la profezia, che sto per dare alla luce ha tali e tante somiglianze con quella di cui Enrico Filippini ha dato non è molto il testo critico, (1) che è fuori di dubbio che il nostro Teodoro la ebbe presente nel comporre la sua. Possa anche il mio tenue lavoro « riuscire un contributo qualsiasi alla storia . . . della copiosa letteratura profetica italiana » (2).

---

(1) Cfr. Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria Volume IX (1903) fasc. III pagg. 421-468, e Appendice allo studio della stessa profezia in Volume X (1904) pag. 149 sg.

(2) Cfr: opera citata Vol: IX pag. 422.

Digitized by Google

TESTO

Lieva la mente, o spirito zentile,
a zo che possi li mirabil facti.
che i zieli promete, gustar cum il mio stile.

Tanto quanto seran più investigati,
più lume porgerà alla tuo idea
e lor sensi fia più illuminati.

Non scrivo qui come i zieli stea,
perchè sarebe longo de chiarirti
quel che in dieze anni per me si vedea.

Son ben contento chiaramente aprirti
quello ch' io vidi i facti minazare
e de ogni lor effecto anchora dirti.

Bisogna adunque gli ani anumerare
de Christo, chome tien la giexia sancta,
a zo ch' io possi experimento fare.

V. 1 *C: gentile.* — v. 2 *C*: Acciò ch' io possi dire mirabil facti. — v. *3 C:* che 'l cielo permette gustare con mio stile. — v. 4 C: saranno. — v. 5 C: porgeranno - tua idea. — v. 6 *C: loro* - fiano. — v. 7 C: el cielo si stia. — v. 8 C: lungo dechiarare. — v. 9 C: quello - dieci - - v. 10 C: bene - aprir. — v. 11 C: veggo in facti minacciare. — v. *12 C:* d' ogni loro - dire. — v. 13 C: Bisognia - anni. — v. 14 C: come tiene - chiesa. — v. 15 C: acciò. — . . . . . .

Digitized by Google

16 Da mille quatrozento poi sesanta
fina al setanta vedrai lodare
tutto quel che mie versi e rime chanta.

19 Io vidi l' Anglia tuta semenare *Inghilterra*
e produr tuoli, el servo signor farsi
e quel per chrudeltà poi non regnare

22 E lor vicini seco adolorarsi,
e dopo molto sangue insieme spanto
vegio il signor in stato ritornarsi.

25 Felipo ducha ne giterà il guanto *Borgogna*
contra i nemici de la sancta croce,
illuminato dal Spirito Sancto.

28 Farà zerchar il mar e lle suo foce,
spargendo i zigli in quatro al gran conquisto,
e al tornar si muderà di voce.

31 Il novel re de' Franchi serà visto *Francia*
chargarsi si che 'l volterà le spale
per altereza al Vichario de Cristo.

. . . . v. 16 C: Dal quatrocento e poy sessanta (ed in margine leggesi: 1460-70) — v. 17 C: fino - septanta. — v. 18 C: quel che mia versi e la mia rima canta. — v. 19 C: Anglia tutta seminare. *NB.* Le spiegazioni marginali mancano tutte nel codice *C.* — v. 20 C: et produrre triboli. — v. 21 C: e poi per . . . quel. — v. 22 C: E loro - sego. — v. 23 C: dopo et. — v. 24 C: vego il signore. — v. 25 C: gitterà — v. 26 C: contro a nimici della. — v. 27 C: dallo. — v. 28 C: Farà cercare el mare alle sue forze. — v. 29 C: e gigli in quanto. — v. 30 C: muterà di voze. — v. 31 C: El novello . . . franza sarà. — v. 32 C: chalzarsi . . che . . volterà . . spalle — v. 33 C: vicario di. — . . . . . .

Digitized by Google

34 Zercherà andar per non intexo challe
pezor de laberinto, e do poy molto
se inchinerà alla sedia papalle.

37 E l'auro fiama, che sta tanto involto,
serà veduto cum nuovo vesilo.
mostrar sovente al barbarico volto.

40 La chroce d'oro nel champo vermiglio
serà spiegata cum tanta victoria
che tanta non fu mai fra il Rem el Nilo.

43 Ne serà mancho vago alla sua gloria *Bretagna*
el zentilescho ducha di Bertagna,
ma del suo ardir ne laserà memoria.

46 La barbaricha guera, che già in Spagna *Spagna*
si solea far, serà sì smentigata
e però l'Egeo pellago se ne lagna.

49 E Portogal po che arà investigata
la parte austral e per far si gran salto
che farà meraveglia alla brigata.

. . . . . v. 34 C: Cercherà andare - inteso. — v. 35 C: peggior.. laberintho.. dopo. — v. 36 C: s'inchinerà. — v. 37 C: El lauro fiama - cotanto volto. — v. 38 C: sarà spiegato con . . vexillo. — v. 39 C: mostrare. — v. 40 C: croce . . campo. — v. 41 C: sarà. con . . vigoria. — v. 42 C: tanto non mai fu . . 'l Reno. — v. 43 C: E sarà tanto. — v. 44 C: duca Brettagnia. — v. 45 C: ardire . . lascerà. — v. 46 C: guerra . . Spagnia. — v. 47 C: fare ne sarà smenticata. — v. 48 C: pelago ne lagnia. — v. 49 C: Portogallo poichè sarà. — v. 50 C: australe ne farà. — . . . . . .

Digitized by Google

52 Farasi il pecto di Aragona un smalto
dove dimostrerà tanto riposso
che tanto anderà al basso quanto è alto.

55 E po in Biscaglia troverassi un osso
che darà tanto a roder a vicini
che farà pian ogni globato dosso.

58 La nuova Babilonia e suo confini **Roma**
aquisterà un vichario si pio
che farà meraveglia a fiorentini

61 E per la gratia che averà da Dio,
cum le suo man e cum la degna lingua
volgerà ogni aspro cor crudel e rio.

64 E fia di mano angelica si pingua
che si udirà sovente profetare
e non farà focho che nostra aqua stingua.

67 Serà si grato il suo psalmizare,
che in oriente ne serà guidato
da i duo signor del salato mare.

. . . . v. 52 C: Farassi el . . d' . . uno. — v. 53 C: riposo. — v. 54 C: andrà basso. — v. 55 C: poi . . Biscaia troverassi . . fosso. — v. 56 C: che darà tanto che rodere a vicini. — v. 27 C: piano . . glubbato. — v. 58 C: Babilonia i suoi. — v. 59 C: vicario. — v. 60 C: meraviglia. — v. 61 C: che lui harà. — v. 62: con *digna* B, C, — sua mani C. — v. 63: *cuor*, B, C, — crudele C. — v. 64 C: E fede humana angelica e. — v. 66 B: fuogo, C: fuocho che non si accenda e stingua. — v. 67 B, C *col*; C: Farassi, psalmegiare. — v. *68*, B, C. sarà: C. gli. — v. 69 B, C: signori; *C.* manca *i*; C. *dal.*

Digitized by Google

70 E dopo li è da Dio predestinato
che le suo sante menbre si ripossa
nel nuovo loco per lui dedichato,

73 E tu che delecti esser permossa *Zenoa*
continuamente da noveli spoxi,
non è per remanerti apena l'ossa.

76 Farà vendeta Idio de tuo doloxi
e scelerati zitadin, che furno
chaxon de far star grezi doloroxi

79 Dapoi che un sacerdote non adorno
ti torà chome ducha il tuo texoro
spargerà i sangue tuto il santo giorno

82 E tu nemicha del marzocho d' oro *Firenze*
non te levar si alto, ch' io ti dico
che nanti tempo chriderai: io moro.

85 Non troverai chi te remagna amico
e, se col serpe zercherai nutrirti,
povera ti vedrai e lui non richo.

— v. 70 B: e da poi gli, C: Et da poi gli se. — v. 71 C: con . . sancte membra . . riposa. — v. 72 B: luocho: C; luogo . . dedicato. — v. 73 B: *te* delecti; C: ti dilecti essere remossa. — v. 74 C; dalle novelle spose. — v. 75 B, C: non che; C: rimanerti appena. — v. 76 C: vendetta Iddio . . dolossi. — v. 77 B: forono; C; scelerati cittadin . . furono. — v. 78 C: cagione di fare stare . . dolorosi. — v. 79 C: ch'. — v. 80 C: torrà come duca . . thesoro. — v. 81 B: il . . . un; C: e spanderà el tuo sangue un sancto giorno. — v. 82 C: Et. — v. 83 C; non ti levare si in alto che. — v. 84 B: innanti . . ch' io, C: innanzi . . criderai. — v. 85, B: rimanga, C: ti rimanga. — v. 86, C: ed, B, C: cercherai, B: notrirti. — 87 C: troverai. -

Digitized by Google

88 Nè valerà zerchar poi de amonirti,
perchè nel fin del tempo dechiarito
de obscura morte converai vestirti.

91 Vederasi un novo chapo incoronato *Napoli*
seminar tanto male et anchor fia
chi chiamerà vendeta del tuo stato.

94 Serà si stimolato nela via
che' l bel texoro del signor iocondo
darà publicamente a marchantia.

97 O vituperio di signor del mondo,
dapoi che cum ingani e tradimenti
la somma in alto e l'aquila va al fondo.

100 Ma avanti il fin de sti nostri lamenti
la prestata corona fia converssa
in gram desprexio alle italiche genti.

103 La pocha fede girerà sorverssa, *Taranto*
la praticha di zigli e de quel vechio
che in avaritia a sua sede soverssa.

v. 88, B: cerchar, C: non . . cerchar, più di. — v. 89 C: fine, B, C: dechiarato. — v. 90, C: di obscura — converrai. — v. 91 B, C: nuovo; C: vedrassi . . capo. — v. 92 B: ch' anchora, C; che ancora ne fia. — v. 93 C: vendetta. — v. 94 C: sarà, . . nella. - v. 95 C: thexoro. v. 96 C: si . . . . . in mercantia. — v. 97 B: de isignor, C: lo . . del. — v. 98 B, C: con, C: inganni. — v. 99 B, C: soma, C: va 'l. — v. 100 C: el fine. — v. 101 B: prefata, C: presta . . sia, B, C: conversa. — v. 102 C: gran dispregio dalla italica gente — v. 103 B, C: roversa, C: che era. — v. 104 C: In la pratica de gigli e di. — v. 105 B: mente sumersa, C: mente somersa. — . . . . . .

Digitized by Google

106 L' un laserà le membre al suo coperchio
e poi il suo haver, e ne la fin vedrassi
luxer i zigli come volto in spechio.

109 El gaino a pocho a pocho consumarsi *conte Jac.°*
vederasi, spinto si da grandi lumi
che non poterà da mezo di mostrarsi.

112 Anzi volando i chascherà le piume
a tal, che nanti tempo fia veduto
schorer senza barcheta il bruto fiume.

115 Il fonte Branda parerà del tuto *Siena*
emanar late, donde fia chagione
che molti chascherà prostrati in luto.

118 Farà sol di superbia oppinione
e però si vedrà tornar intera
de le tre parte do delle persone.

121 Susciterà pur intestina guera *Bologna*
Bologna segurata e nel terzo ano
sei per spiegar una nova bandiera.

. . . . . v. 106 C: Li laserà . . . membra. — vv. 107-108 C: et . . 'l . . havere . . nella fine. — vedrassi lucire i gigli etc. — v. 110 B: dal grande lume, C: vederassi spento . . di grande lume. — v. 111 B: perchè non potrà, C: potrà di . . dimonstrarsi. — v. 112 B: I oxelli . . . chazerà, C: li chascheran. — v. 113 B; e si, C: avanti . . . sia. — v. 114 B: passar, C: correr sanza barchetta al. — v. 115 B: In grante (?) - C: El . . . tutto. — v. 116 B: dove . . chaxone, C: amanar lacte . . cagione. — v. 117 C: chascheranno di strada in lutto. — vv. 118-120 C: Farà solo per superbia e per terrore. — si vedrà tornare in terra - delle tre parti dua delle persone. — 121 C: pure . . . guerra. — v. 122, in B, C. manca *e*. C: Bolognia sciagurata . . anno. — v. 123 C; sol per spiegare . . . nuova. — . . . . . .

Digitized by Google

124 Tu coglierai l' april la spicha el grano
e dai di Zugno la vendemia a fare,
e de ogni monte fia reduto in piano.

127 Vorei poter del tuto bastemare
il tuo ascendente non ben cognoscuto
da chi che prima ti zerchò fondare.

130 Da poy che 'l Malatesta fia reduto *Rimini*
a l' ultimo schalin della sua gloria,
gli serà fato più degno saluto;

133 E tanto laserà de lui memoria
che a tuti parerà mirabel cossa
che 'l possi conseguir tanta victoria.

136 El ducha de Liguria arà la roxa, *Milano*
e poterà pinzer el suo bisone
segondo la sua mente ambiziosa.

139 Le molte oferte con el pichol done
farà si sminuir la sua gran fama,
che di lui si farà nova chanzone.

. . . . . v. 124 B: colgierai, C; ricorrai d' aprile . . spiga. — v. 125 B: ed ai . . vendemo, C: e converrai di giugno la vendetta fare. — v. 126 C: di . . ridocto. — v. 127 B: biastemare, C: Vorrei del tutto potere bestemiare. — v. 128 B: conosuto, C: el ascindente . . . conosciuto. — v. 129 C: te cerchò. — v. 130 B: fie, C: poi . . . reducto. — v. 131 C: all' . . scalino. — v. 132 C: sarà . . facto. — v. 133 B: lasierà. C: et lascerà di. — v. 134 B: merabil coxa, C: tutti . . mirabil cosa. — v. 135 C: possa conseguire . . vitoria. — v. 136 C: duca . . harà . . ruosa. — v. 137 B: potrà pingier . . sozo, C: et potrà piangere el sozo biscione. — v. 138 C: secondo . . ambitiosa. — v. 139 C: offerte. — v. 140 C: sminuire. — v. 141 B: nuova, C: nuove canzone. —

Digitized by Google

142 Ma in anti tempo che mie versi chiama
si vedrà il fin d' ogni suo gran virtute,
e di grande arbor farsi pocha rama.

145 El gran colegio e lle gente redute *Mantova*
nel mantovano scito, fia chagione
de l' azerba zità vera salute.

148 Ed è per remaner nova prixone
a chi del tuto meterà in oblio
l' esser de una sustantia in tre persone.

151 Il novel ducha, che anchor vid io *Ferrara*
andar schoperto con la biancha choma
per simigliarsi al primo Angel di Dio,

154 Serà charchato de si grave somma,
ch' aprirà l' ale e da poi lui la tera
Zenova si farà dove era Roma.

157 E chi cum l' uno e chi cum l' altro a guerra
la vegio ruinar de gran palazi
e humel farsi che era tanto altera.

v. 142 B: innanti, C: innanzi el . . mi. — v. 143 B: si vederà fin. — C: vedrassi el fine . . sua . . vertute. — v. 144 B: puocha, C: arbore . . poche. — v. 145 C: grande collegio et le genti ridotte. — v. 146 B: sito, C: sito mantovano . . cagione. — v. 147 dell' acerba città. — v. 148 B, C: prigione, C: E per rimanere nuova. — v. 149 C: tutto metterai. — v. 150 C: l' è (?) d' una substantia. — v. 151 B, C; anchora, C: El . . duca ch'. — v. 152 B: chioma. C: andare scoperto . . soma. — v. 153 B: simigliarsi, C: somigliarsi . . . vero angiolo. — v. 154 B, C: sarà . . soma, C: carcato di. — v. 155 C: l' alie e di poi . . terra. — v. 156 B: donde, C: Genova. — v. 157 in B, manca il primo *chi*, C: Et . . . con . . con l'altro gran guerra. — v. 158 B: vedo, C: già vidi rovinare di gran palazi. — v. 159 B, C: et . . . altiera, C: humil . . ch'.

Digitized by Google

160 E tu regina ch' el mondo minazi, ***Venezia***
quanti pensier ti farà star sospesa
e da presso e lutan attender lazi,

163 Poyche da Dio ne serai sta ripresa
e suscitato il servo peschatore
a tuor contra sua voglia l' alta impresa.

166 Tuo fie compiuto il volo l'onore
e d'un reame ne averai corona,
e dopo il septro d'uno imperatore

169 Del mar Egeo non serà persona
che non se inclina a tè, e nela fine
se tu te ingani, Idio non ti perdona.

172 El ducha tuo ne resterà in le spine
inanti asai che l'ano del setanta
e fie compiute le suo discipline.

. . . . v. 160 C: Et . . minacci. — v. 161 C: pensieri . . faranno stare sospesa. — v. 162 B: luntan, C: da presso e da lontano a prehendere lacci. — v. 163 B: sarai . . riprexa, C: E poi . . . sarai (manca: *sta*). — v. 164 C: el . . pescatore. — v. 165 B: volgia . . imprexa, C: tor. — v, 166 B: el suo volo e, C: Te fia compito el suo volo e. — 167 B: ne n', C: et d' uno . . n' haverai. — 168 B: et da poi il spettro, C: e da poi el . . imperadore. — v. 169 C: mare . . sarà. — v. 170 B: inchini, C: inclini a te regina in fine. — v. 171 B: t'. C: t' inganni Iddio . . tel perdoni. — v. 172 C: duca . . rimarrà in spine. — v. 173 B, C: innanzi, C: assai . . anno . . septanta. — v. 174 B: fien, C: et fia compiuto le sua. — . . . . . .

Digitized by Google

175 Et una anticha degna arida pianta
se vedrà ancor fiorir a meraveglia,
che già fu al prender dela zitade santa.

178 E quanto più mia mente s'asotiglia
volerla investigar, tanto più dico
vederla septro de degna famiglia,

181 E tu indevoto avaro Federico *Imperator*
sererai l'archa del tuo gran tesoro
per lo qual sei fato al alto Dio nemico

184 Rimarai servo de servi de l'oro
fantastichando che' l non sia venuto
il tempo che' l se movi il sacro coro.

187 E poi che fermo l'averai veduto,
la gloria de l'imperio te fia tolta
e data anchor a chi n'è cognosuto.

. . . . . v. 175 C: E una degna antica arrida. — v. 176 B: vederà . . meravilgia, C: vedrassi ancora fiorire a maraviglia. — v. 177 B: fò . . zità, C: che fu al prendere della città sancta. — v. 178 B: asotilgia, C: Et . . . si assotiglia. — v. 179 B: voler, C: investigare. — v. 180 B: vederlo spettro . . familgia, C: volerla septo (?) lei d'una famiglia. — v. 181 C: Federigo. — v. 182 C: serrerai . . arca . . thesoro. — v. 183 B: el . . inimico, C: quale . . facto all'. . Iddio nimico. — v. 184 C: Rimarrai . . . del — v. 185 (e così 186) in *B.* manca 'l, e così in *C;* C: fantasticando. — v. 186 C: il tempo che non sia venuto el sacro coro. — v. 187 in C manca: E-. C: poy . . . haverai. — v. 188 C: dell' . . ti. — v. 189 B: a chi non è anchor, C: a chi non è ancora conosciuto.

Digitized by Google

190 E tanta fia proterva iniqna e stolta
la mente tua, che zercherai de errare
boemizando in maledeta volta.

193 Convirasi il tuo nome radichare
del libro della vita e gli animali
ingiotirà quel ch' ay per rapinare.

196 Tacerà i lupi e chanteran li gali *Storich*(?) (α)
apresso i tuo fratelli per tal modo
che ne usciran di sensi naturali.

199 E qual cum arme, qual cum ingano e frodo
tanto molesterà che darà fuga
a chi credea cum lor esser in nodo,

202 Ruperà pati e consueta ruga
e farasi contrarii a i cor reali,
de fedeltà convien che anchor si fuga.

— v. 190 B: fie. — 191 B, C: cercherai, B: orare, C: di rechare. — v. 192 C: maladecta. — v. 193 B: converasi, C: converassi el . . . eradicare. — v. 194 C: et li. — v. 195 B: ingioterà quello, C: In ciò terrai quel ch' ai a rampinare. — v. 196 C: Taceranno e lupi e canteranno e grassi. — v. 197 C: e tua fratelli. — v. 198 C: m' uscirà . . geste. — v. 199 B: con arme e qual con, C: qual con inganno, qual con arme e freddo. — v. 200 C: molestarà e darà dura fuga. — 201 B: esser cum lor, C: con loro essere in odio. — v. 202 C: Rompera pacti et con saepta rhuga. — v. 203 B: farase contrario . . chuor, C: et farassi . . a cuori. — v. 204 B: . . singa, C: di . . conviene ancor si fugga. — . . . . .

(α) Certo si allude all' Austria, ma la trascrizione è errata.

Digitized by Google

205 Boemia fia çaxon de tanti mali
cum la sua grande e maledeta rabia
de chreder inal il re cum suo vasali.

208 Vedrasi il corbo uscito de gabia *Ungaria*
e poy per forza d' oro inchoronarsi
e farà gratar a chi n' arà pur schabia.

211 E poy cum do lioni anchor ligarsi
e volar tanto in alto che da tuti
fie giudicato di zelesti farsi.

214 Ricovrerà li gran regni perduti
e li ochulti texori, deschazando
de Maxedonia li anemali bruti.

217 In fin col magno charo trionphando
acquisterà fin alosponto mare
tanto quanto col pie' gira cavalchando.

. . . . . v. 205 C: cagione di. — v. 206: con . . . smisurata rabbia. — v. 207 B: con i suoi vaxalli, C: di credere inale el re con tua vassalli. — v. 208 B: Vederase, C: Vedrassi el corvo uscire della gabbia. — v. 209 C: poi . . incoronarsi. — v. 210 B: far, C: et fare grattare . . . harà più rabbia. — v. 211, B: con duo leoni ancho legarsi, C: poi con duo leoni accollegarsi. — v. 212 C: et volare . . tutti. — v. 213 B: indicato . . celesti, C: fia . . celeste. — v. 214 C: Ricuperrà e. — v. 215 in *B* leggesi *de po* in luogo di *texori*: C: li occulti tesori et. — 216 C: Macedonia . . animali. — v. 217 B: con el - C: che . . caro trionfando. — v. 218 B: n'acquisterà . . . alexponto ; C: suo allespoto. — 219 B: con el . . chalcando, C: Colpi calando. —

Digitized by Google

220 Bixanzo convirati ritornare *Costanti-*
soto il dominio che già fosti anchora, *nopoli*
ma prima te vedrai circunvalare.

223 Serva tu te trovasti a l' aurora,
e poi che furno sentiti i tuo lamenti
restando dona i tuo patritij. plora.

226 Come fie de gli ani primi adolescenti
del tuo conflito, in te la santa croce
si honorerà per li degni serpenti.

229 Per te fie il pigro volo asai veloce,
e cum le bine chiave di san Pietro
s' odirà fino a li Chani le tuo voce.

232 Tuta l' Europa ne tirerà rietro
e rimarà sacrata a Jesu Christo,
al qual merzè di te sovente impetro.

235 Per te farasi un novo papalisto,
per te si moverà la baronia
che già la povertà era il suo acquisto.

220 B: Bixanzio converati, C: Bisanzio converrati. — 221 B: el; C: fusti ancora. — v. 222 C: ti . . circumvallare. — v. 223 in C manca; *tu*, — C: ti . . alla. — v. 224 B: fur, C: poi . . fuori sentisti e tua. — v. 225 C: donna e tua patrizij. — v. 226 B: fien prima gli ani, C: come fien l' anni adolescenti. — v. 227 C: conflicto. — v. 228 C: legni spenti. — v. 229 B: fia . . veloze; C: fia el peggio . . assai. — v. 230 C: che quelle . . chiavi . . Sancto Piero. — v. 231 B: se aldirà . . al Tanai . . voze; C: s' udirà . . alla tana la tua. — v. 232 C: Tutta la . . ti tirerai retro. — v. 233 C: et rimarrai. — v. 234 C: al quale mercè. — v. 235 B, C: nuovo. — v. 237 C: 'l.

Digitized by Google

238 Per te susciterà tal gelosia
tra li feroci e superbi animali
che faran pianzer tuta Romania.

241 Ma poi con lor li fioriti Gali
tornerà verso Gange, a l' ocidente
lodando seco li passati mali.

244 E quel fier animal, che de oriente *Turco*
parse vegnir a sparger sangue humano
delle meschine e sismatiche gente,

247 Gli aprirà l' Europa anchor la mano
a farli tanto honor, che mai se vete
altro regnar cum si picol afano.

250 Piangerà Lesbos e l' yxola de Crete
gli volgerà le spale, e fie salvato
il locho dove Isidoro già stete.

253 Premerà alfin per crudeltà il suo stato
e non fiem gli ani soi li ani sempiterni,
ma fia in Achaia de lo honor privato.

. . v. 238 B: geloxia, C: gelosia. — v. 239 manca in C. — v. 240 B: che i faran; C: che farà piangere tutta romania. — v. 241 B: Da poi . . loro . . Giali; in C. manca « *con* », gloro (?) si . . gialli. — v. 242 B: Gangia, C: rancie all'occidente. — v. 244 B, C: fiero, C: animale .. d'. — v. 245 B, C: parve, C: venire . . spandere. — v. 246 C: scimatiche. — v. 247 C: Li . . ancora. — v. 248 C: honore . . si unte (?). v. 249 C: a lui regnare con si picolo affano. — v. 250 C: Lesbo l' isola di Crete. — v. 251 C: si . . . spalle. — v. 252 B: luogo . . il Sidoro; C: el loco già ove Jsidoro stette. — 253 C: fremerrà infine . . . el. — v. 254 B: paterni, C: « e non finirà e sua anni ». — v. 255 B: fie; C: casa de l'honore.

Digitized by Google

256 O grande Idio che i zieli governi
quanti migliara de li tuo segnati
per lui perderan gli ani sempiterni.

259 Ma in anzi i zorni per me designati
laserà tre corone, e poy sovente
gli do imperii gli seran levati.

162 Fie molestato da pagana gente,
e vederase quei della sua leze
zerchar chazarlo fuora de l' oriente.

265 Ma darà tanta noia a nostra grege
in anti che tanto ben per noi sia visto
che smarirà chi iustamente rege.

268 Non goderà l' ehrede il suo conquisto
perchè fie seminato il suo thesoro
chome quel di Neron non quel de Sisto.

— v. 256 C: Iddio, cieli. — v. 257 C: miera delli tua segnati. — v. 258 C: cui perderà . . anni. — v. 259 B: innanti . . giorni, C: inanzi e giorni . . disegnati. — v. 260 C: lascerà . . poi. — v. 261 B, C: duo . . saran; C: li . . imperi li. — v. 262 C: Fia. — v. 263 B: vederasi . . quelli . . legie; C: vedransi quelli di . . legge. — v. 264 B: fuor, C: cerchar chacciarlo fuor dell'. — v. 265 B: gregie; C: dorà a . . greggie. — v. 266 B: nui fie, C: Nanzi . . questo bene. — v. 267 B: giustamente regie; C: smarria . . onestamente reggia. — v. 268 in B manca *il*; C: « Non ghoderà suo rede suo acquisto. — v. 269 B, C: thesauro, C: fia . . el. — v. 270 C: de Niero et non . . de . . — . . . . . .

Digitized by Google

271 Arai chaxon de pensarti Epidauro,
quel che eri prima e come te trovi ora,
se 'l grande Iove anchor non torni in tauro.

174 La tua salute fie la sua dimora,
ma tanto serà li tuo devoti pregi
che volgerai chi dretamente adora.

277 Guarda che di far mosa non li niegi
perchè a sto ponto mostrerai l' amore
che si sovente tra fradeli spiegi.

280 Misera serva del servo signore
privata della tua vera corona
e di quel septro che ti facea honore!

283 Vedo che il ziello in tuto te abandona,
abymatu et infra del mio canto
e poi vedo vestirti un altra gona.

286 Perchè 'l divoto e sacro santo manto
ti darà tal favor che 'l iubileo
ti leverà dal tuo contrario pianto.

. . . . . v. 271 C: dami cagion depigarti (?). — v. 272 B: quel che ti truovi, C: ti truovi hora. — v. 273 C; col . . . ancor . . trovi. — v. 274 B, C: fia. C: tuo. — v. 275 B: fie; C: fieno . . tuoi . . prieghi. — v. 276 C: volgerà . . drittamente. — v. 277 C: mossa . . si nieghi. — v. 278 C: punto . . monstrerai. — v. 279 B, C: fedeli, C: spieghi. — v. 280 C: li serà . . suo. — v. 281 B: tuo; in C. manca *tua*; C: della. — v. 282 B: del tuo . . fazeva. — v. 283 C: Veglio che 'l cielo . . tutto ti. — v. 284 in B. *et* manca, C: abimatu. — v. 285 B: vefarti (?) — C: poi vego . . zona. — v. 286 C: divoto sacro e sancto amanto v. 287 C: favore. — v. 288 C: te . . continuo.

Digitized by Google

289 Non serà chasteglian nè galileo
nè sismatico anchor nel vederai
del sangue siagurato del plebeo.

292 E tanto il nuovo mulo chargerai,
che laserà la soma alla marina
e disperato piangerà i suo guay.

295 E tu maestro senza disciplina, **Rodi**
che tien al peto tuo la croce biancha.
starai gran tempo a contempiar la spina.

298 E, se 'l giuditio de Dio non ti mancha
per le devote oration de queli
che tuo nemici concludendo sfiancha,

301 I corpi vostri fie cibo a storneli,
e l' yxola fia albergo di latroni,
com echè Marte fie con do gemeli.

304 Troverai porto a feroci leoni
a qual farai sovente tanto honore,
che simel non faresti a tuo patroni.

. . . — v. 289: No sarà chastigliano. — v. 290: sismatico ancora . . vedrai. — v. 291 B: asegurato, C: sciagurato. — v. 292 C: el . . caricherai. — v. 293 C: lascierà . . somma. — v. 294 C: guai. — v. 295 C: sanza. — v. 296 C: tieni pecto. — v. 297 C: contemplare. — v. 298 B: inditio, C: Et sol inditio di. — v. 299 C: divote orationi . . quelle. — v. 300 B: chi . . inimici conculcando sfiacha; C: che tua nimici conculcando infrancha. — v. 301 B: fiem cibi, C: fieno cibi . . stornelli. — v. 302 C: isola sarà. — v. 303 B: i duo, C: « come Marte fra e duo gemeli ». — v. 304 B, C: tornerai. — v. 305 C: quali. — v. 306 C: simil . . facesti . . tuoi padroni.

Digitized by Google

307 Serà smarito anchor il gran signore, *Soldan*
che tien soto suo chiave sigilata.
l' archa de Iesu Christo redemptore.

310 Mostrerà haver l' Europa molto grata,
perchè la sentirà tanto possente
che arà pensier che n' entri in Damiata.

313 Guardati tu che stai continuamente
a galder le suo rive, perchè forsi
potresti remanir asai dolente.

316 L' è vero ch' io ti dissi ch' io m' achorsi
che 'l seminarà lazi per potere
darti più crudeli e venenoxi morsi.

319 O duo ne vedea supini chadere
fra il tempo dechiarito, el terzo poy
vedo zerchar de tenirti l' avere.

322 Vedea i lioni manzar cum li buoi, *Barbaria*
el lupo cum l' agnel star in un archa
che tal colegio non fie mai tra noi.

. . — v. 307 C: sarà smarrito ancora el. — v. 308 C: sotto sua . . suggellata. — v. 310 C: Mostrerrà d' aver. — v. 311 C: potente. — v. 312 C: che . . pensiero che gli entri. — v. 313 C: continuamente. — v. 314 C: galdere. — v. 315 C: rimanere assai. — v. 316 B: dicho che, C: che io ti dico accorsi. — v. 317 in C. manca 'l, C: lacci. — v. 318 C: crudi . . venenosi. — v. 319 O. manca in B, C; B: vedeva, C: da duo vederti . . cadere. — v. 320 C: 'l terzo dichiarito . . . poi. — v. 321 C: vegho cercare di tenerti l' havere. — 322 B: Vederai li lioni; C: Vedrai lioni mangiare con. — v. 323 C: con l' agnello stare. — v. 324 B: ſo, C: collegi . . furon. —

Digitized by Google

Questo da Septa ali monti de Barcha
splenderà si che 'l meterà stupore
a chi la mente del contrario charcha.

Colligerà la lochusta ogni sapore
di tempo in tempo e poi de locho in locho
a tal che fie chagion di gran dolore.

Non si destegua cusì la cera al foco
nè al sol la neve cusì tosto mancha
quanto cerere degna e non per pocho.

E tuta quella region non biancha,
serà si offexa d'antropos che zerto
da l'archa in quà non si trovò si stancha.

Novità de' venti

Eolo uscirà cum i figli incerto
de lo obscuro antro ogni segondo anno
e da Neptuno si vederà coperto.

E farà ne i tre mari tanto dano,
che in tuto un iubileo ne sta veduto
cum la sua rabia a tanti dar affano.

— v. 325 C: Setta . . di. — I versi 325-327 mancano nel codice B. — 326 C: *l* (manca), metterà. — 327 C: a chi ha la mente di . . carica. — v. 328 B: Colgierà, C: Coglierà la sua gesta. — v. 329 C: *e* (manca) loco . . loco. — v. 330 B: chaxon, C: fu cagione. — v. 331 B: delinque sí . . focho, C: diliegua si . . ciera . . fuocho. — v. 332 C: sole . . così. — v. 333 C: quanto (e qui segue una parola indecifrabile) degnia e non per pocho. — *v. 334 C, E.* manca, - tutta questa regione . . .; v. 335 B: antropo, C: sarà . . offesa d' uno troppo . . certo. — v. 336 C: dall'. — v. 337 B: ne uscirà cum i filgi inserto. — v. 338 B: de lo schuro . . secundo ano. — v. 341 *B in* manca, . . fia. — . . . . . .

Digitized by Google

Novità de' terremoti

343 Moverasi costretto il zieco Pluto
ruinando pallazi arbori e monti
nanti che l'albor se apparechi al fruto.

346 Fiem gl'Indiani a quell'ora consunpti,
e resterà smariti Nerbonexi
e quei d'Egipto de valersi prompti

349 E sentiran anchor chartagenesi
si forte el tremolar del monte el piano
che molti fiem cum infortunio prexi.

Religion de' preti

352 Nel tempo dechiarito de mia mano
oltra quel ch' i ' ò descripto vederasi
chi zercherà de viver senza affano.

355 Perchè leviticho tribo troverasi
si pieno d' ignorantia e simonia
che tuto il mondo meraveglierasi.

358 A l' abito e parlar e la lor via
ben son per demostrar superbia e gola
e cum luxuria star in compagnia.

360 Ne temeran de malla fama bolla,
ma tanto ara piazer del suo mal fare
che ne farà tenir publica schola.

Religion de' observanti

364 Vegio del tuto charità manchare,
e soto specie de devutione
gli maledeti ipocriti regnare

. . . . . v. 343 B: zocho punto. — v. 345 B: fructo. — v. 347 B: vedersi — v. 353 in B manca *i' ò.* — v. 357 B: meravelgierasi. — v. 358 B: A l'abito al parlar e a la. — v. 364 B: Vedo. — v. 366 B: *i.*

Digitized by Google

Faransi albergi de ostinatione
col sterminar le face, e i capi basi
volto de agnello e mente di dracone.

Cercheran esser de martirio casi
e, per deffender la fede de Cristo,
contra pagani non anderá tre passi.

Zaschum di loro se mostrerà sophisto
e zercherà mostrare per raxone
che per lor ne uscirà l' alto conquisto.

O maledeti de Cristo in sermone
come sereti ben mostrati a dito
in anti el tempo della mia chanzone.

Fie il stato vostro del tuto finito
e fie palexi a tutti i vostri ingani
e poi privati del zeleste scito.

Parlo di falsi e de chativi e vani
de fedoli (?) ostinati e de ignoranti
queli che n'é degni a Dio levar le mani,

Non de li boni già predestinati
nè de queli che parllam senza felle
e del Spirito Santo illuminati.

Mostrerano questi pochi de Rachelle
le suo vestigie e lle divine piante,
e farane gustar la late e 'l melle.

— v. 367 B: Farasi albergo. — v. 368 B: con el . . . faret (?) chapa bassi. — v. 369 B: dragone. — v. 370 B: chassi. — 372 B: n'anderà. — 374 B: mostrarne. — v. 376. B: da. — v. 377 B: sarete. — v. 378 B: al. — v. 379 B: Fia. — v. 380 B: fia. — v. 383 B: ignoranti et ostinati. — v. 384 B: non è. — v. 385 B: buoni. — v. 386 B. non. — v. 389 B: sue. — . . . .

Digitized by Google

391 Col mover della chiexia militante
s'aprirà il lume delle nostre mente
a investigar da poy la triumphante.

394 Li fie salute alle devote gente,
li fie riposo delle gran fatiche,
li fie remedio de l'alme dolente,

397 Questo fie al fin de le nostre ore antiche
e tanto men e più, quanto el Signore
vorà far nostre mente o meste o riche,

400 El qual lodamo chomo redemptore
e chome omnipotens Deus Deorum
cum tuta mente e smesurato core,

403 Per infinita secula seculorum. — Amen.

— v. 391 B: giexia. — v. 395 B: li- fie e. — v. 396 B: li-fie e. — v. 398 B: e tanto e men. — v. 399 B: o triste. — v. 402 B: cum santo. — v. 403 B: secula infinita.

NB. — La profezia dei codici *B*, *C* è adespota.

Digitized by Google

COMMENTO

vv. 1-18 ***Introduzione.*** — Si esorta il lettore a sollevare lo spirito, perchè possa comprendere e gustare il canto di cui sarà materia non la vita dei celesti - almeno così mi sembra debbasi intendere i versi 7-9- ma gli avvenimenti umani e i loro effetti dal 1460 al 1470. (Invece si va oltre al 1470)

vv: 19-24. ***Inghilterra.*** — La guerra fra la Rosa bianca, divisa dei Mortimer, e la Rosa rossa, divisa dei Lancaster, scoppiata il 1454, cessata il 1459 fu poi ripresa; il re Enrico fu sconfitto e fatto prigione, e Riccardo di Jork destinato alla successione. Questi però è ucciso insieme col figlio (1460) per opera della regina; a lui succede un nuovo duca di Jork, Edoardo, che entra in Londra (1461) acclamato dal popolo, Egli incrudelisce contro i vinti, tanto che la stessa Margherita a stento si sottrae alla morte.

Edoardo non si conserva in armonia con Varwick, quegli a cui doveva la sua elezione; i partigiani di Enrico riacquistano animo, Edoardo fugge, Enrico ricupera il trono (1469) (1)

(1) Le notizie storiche comuni m'accontento di riportarle senza citare alcun testo.

Digitized by Google

vv: 25-30 ***Borgogna.*** — Quando Filippo di Borgogna fu risanato da una nuova e grave malattia (1462), dichiarò con parole piene d'entusiasmo di mandare ad effetto il voto emesso d'inviare ambasciatori al papa. Di fatto gli ambasciatori giungono a Tivoli. Il 19 ott: 1463 Pio II strinse lega col duca, ma poi questi manca di parola (1)

vv: 31-42 Francia. — Luigi XI accondiscende solo tardi alle preghiere del papa Pio II, che l'esortava alla crociata. — Intendendo così (2), non vi sarebbe d'uopo d'oltrepassare il 1470, ma io credo che si alluda alla lotta del re contro Paolo II, dal 1464 al 1470 (3) e poi contro Sisto IV (4), e alla lotta riuscita felicemente contro i signori feudali (vv. 40-42), come pure agli ultimi anni di Lodovico, trascorsi fra le pratiche religiose. Rimane un po' oscuro il senso del v: 39, se pure con quella parola *barbarico* non si ebbero di mira i vari signorotti, specialmente Carlo Temerario.

vv. 43-45 Bretagna. — Francesco II duca di Bretagna formò contro Luigi XI la lega del pubblico bene, ma il re di Francia dopo aver impedito colla battaglia di Montlhery (1465) che i collegati prendessero Parigi, riuscì a sciogliere la lega, rendendo inutile l'opera del duca.

vv. 46-57 Spagna. — Per maggior chiarezza dividerò questo luogo in tre parti:

(1) Cfr. Ludovico Pastor. Storia dei Papi — Vol. II L. I° cap: VII pagg. 214-257 (cito la traduzione italiana edita a Trento)
(2) Pastor — op. cit. Vol. II l. III p. 485 sg.
(3) Pastor — op. cit. Vol. II l. II cap. IV pagg. 328-330.
(4) Pastor — op. cit. Vol. II l. III pagg. 473-476.

Digitized by Google

α) *46-48;* Nella IIª metà del sec. XV ai Mussulmani rimanevano solo le contrade fra il mare e le montagne d'Elvira e degli Alpuxares; inoltre i Mori erano agitati da continue sommosse. Ma sotto il debole e vizioso Enrico IV (1454-1479), divenuto la favola d'Europa per le sue avventure coniugali, la Spagna decadde. Si separò da Bianca di Navarra, e la sua nuova moglie, Eleonora di Portogallo, partorì una bambina dal re riconosciuta, ma non dai Castigliani; di qui l'insurrezione (1463).

Il re, vinti i ribelli, concesse loro ogni cosa, purchè suo fratello Alfonso, capo degli insorti sposasse la figlia del re stesso. Enrico fu processato e deposto, e, morto Alfonso, la loro sorella Isabella fu proclamata l'erede e riconosciuta da Enrico.

Alla morte di lui (1479) il paese era ancora in guerra.

β) *49-54.* — Sono ricordate le scoperte marittime dei portoghesi: il « gran salto » (del v. 50) e il passaggio della linea equinoziale (1471).

Non so a che si alluda coi vv. 52-54, che il secolo XV è il secolo della potenza, non già del decadimento del Portogallo.

γ) *55-57.* — Anche qui enigma, se pure il poeta non vuole parlare della Castiglia.

La Biscaglia fu il 1379 unita alla Castiglia, e in questa regione il *1474* vi fu gran lotta in nome di Giovanna, la supposta figlia di Enrico IV, contro Isabella — Il 1474 però ci trasporta fuori del tempo stabilito da Teodoro.

vv. 58-72. ***Roma.*** — Papa Pio II, per lo zelo dimostrato nell'intraprendere la crociata contro i Turchi e per la sua morte poetica, doveva certamente destare l'ammirazione comune. Egli fu sepolto in Roma nella

Digitized by Google

cappella di S. Andrea, eretta da lui stesso. (1) Sono noti i suoi sforzi per aver aiuti dai principi cristiani, ed è anche noto come fosse finalmente riuscito a qualche cosa; la morte lo colse nel più bello.

Per il v. *64* è meglio attenersi al codice C.

Si osservi come il poeta chiami Roma « la nuova Babilonia » e dica che un *papa pio* sarà di meraviglia ai Fiorentini — Che avesse in mente Dante?

vv. 73-81 Genova. — Genova il 1458 erasi data un' altra volta ai Francesi che poi aveva cacciato (1461) coll' aiuto di Francesco Sforza, a cui divenne soggetta il 1464: solo il 1478 se ne liberò e digustata voleva passare sotto la signoria di Luigi XI, il quale dicesi rispondesse: « Ed io la dò al diavolo » I vv: 76-78 ricordano la gelosia dei genovesi verso i veneziani, la quale fu causa precipua perchè Genova tanto s' adoperasse ad abbattere l' impero latino (1261).

Per le rivoluzioni interne di Genova, per le lotte fra l' arcivescovo Paolo da Campofregoso e Prospero Adorno (1461-1462), a cui si riferiscono i vv: 79-81 rimandiamo all' opera del Cipolla. (2)

vv. 82-90 Firenze. — Firenze, la « nemica del marzocco d' oro » (cioé nemica del regime repubblicano, chè il marzocco era l' insegna della repubblica fiorentina), alla morte di Cosimo dei Medici (1464) era all' apice della gloria. Il 25 luglio 1467 *alla Molinella* si combatte

(1) Cfr. Pastor — op. cit. vol. II l. I cap. VIII specialmente pag. 254.

(2) Cipolla Carlo — Storia delle Signorie Italiane del 1313 – 1530 (Collezione « Italia » — Vallardi, Milano) Libro IV° a pagg. 453-55.

Digitized by Google

tra i fuorusciti e la repubblica; la fortuna resta indecisa — I fuorusciti dovettero, è vero, per mancanza di danaro desistere dalla lotta, ma Firenze che s'era collegata con Galeazzo Maria e col re di Napoli, e che aveva affidato il comando a Federico di Montefeltro, signore d'Urbino, spese tesori. La bolla di papa Paolo II (2 febbraio 1468) esorta alla pace, che finalmente si conchiude (1): questa pace pare sia disapprovata dal poeta, perchè dannosa a Firenze (vv: 88-90).

Il serpe del v: 86 è il Visconti, la cui *arma* è un *serpe* attortigliato (2). ma qui la parola adoperata a doppio senso acquista forza speciale.

vv. 91-108 ***Napoli.*** — Il « nuovo capo incoronato » è Ferrante o Ferdinando, che potè conseguire il regno (1458) sopratutto per opera di Pio II. (3)

Per la lotta di Ferdinando cogli Angioini dal 1458 al 1465 rimandiamo al Cipolla (4) e così per il tradimento contro il Piccinino (5) e per la condotta incerta tenuta dal re durante il periodo 1465-1468 (6) — e Ferdinando si sfogò in vendette contro i baroni che avevano favorito l'Angioino.

(1) Cipolla — op. cit. pagg. 547-549.

(2) L'arte del Blasone del conte Mario Antonio Ginnani (Venezia Zerletti 1756) pag. 187.

(3) Pastor, op. cit. volume II, libro I° cap. I° pag. 19 sg. — *Pietro Giannone* « Storia Civile del regno di Napoli (Milano). Bozzoni e Scotti 1846) Vol. IV t. XXVII, dove si parla dell'opposizione fatta da Callisto III a Ferrante e del mutamento delle cose dopo l'elezione di Pio II.

(4) Cipolla, op. citata pagg. 490-95 (Libro IV).

(5) id id pagg. 497-501 (id).

(6) id id id 541-548 (id).

Digitized by Google

Il V. 99 ha un significato allegorico: il male trionfa, la virtù è depressa: *la soma* (la cosa destinata a dover rimanere al basso) sale, e s'abbassa l'aquila, mentre dovrebbe spaziare per il cielo. Per la spiegazione dei vv: 100-102 si consulti il Giannone (1). Difficili sono i versi 103-105: che il poeta parli ancora di Ferdinando è cosa certa; di fatto il principato di Taranto, passato successivamente agli Angioini, ai Durazzo, ai del Balzo era il 1463 rientrato a far parte della corona di Napoli. Della morte, forse violenta, del principe di Taranto (vv: 106-107) parla il Giannone (2). Se coi vv. 107-108 « ne la fin vedrassi ecc. » Teodoro vuole ricordare che Ferdinando il *1480* salvò Taranto, quando seppe che Maometto II ivi voleva recarsi, essi facilmente si spiegano, ma il *1480* ci trasporta al di là del tempo fissato dal poeta. (3)

vv: *109-114* ***Conte Jacopo.*** — Per la morte del Piccinino rimandiamo ai vv: 91-108 e alle note relative.

Se « *Gaino* » vuol dire *Gano*, cioè traditore, perchè il poeta chiamò così il Piccinino? E che altro significato potrebbe avere tale parola? (4)

vv. 115-120 ***Siena.*** — Siena dal 1460 al 1470 fu in quiete e tutta data all'arte. I versi 115-116 si spiegano facilmente non così gli altri, e se pure il v: 117 vuol dire soltanto che la pace infiacchì gli animi, che significano i vv: 118-120? Nessuno dei codici dà una lezione che io abbia potuto comprendere.

(1) Giannone op. cit. Vol. IV L. 27° cap. I° pag 294.
(2) id id id id id pag. 296.
(3) Vedi il commento ai vv. 31-42, 55-57.
(4) cfr. Muratori - Rerum Italicarum Scriptores — XXIII pagg, 770-773.

Digitized by Google

La celebre fonte *Branda* già nota verso la fine del sec. XI, fu riedificata nel 1118. Alcuni vogliono che essa sia ricordata da Dante (Inferno XXX, 78), non così però lo Scartazzini.

vv. 121-129 ***Bologna.*** — Il 1462 il cardinale Filippo di Sarzana giunge a Bologna come paciere; nello stesso anno muore Xante Bentivoglio e in suo luogo fu fatto vessillifero della giustizia Giovanni Bentivoglio figlio di Annibale (1) (nel terzo anno è per spiegar una nova bandiera) I vv. 124-126 esprimon forse gli effetti delle discordie.

vv. 130-135 Rimini. — Per le gesta il Sigismondo Malatesta si legga il Muratori (2).

vv. 136-144 Milano. — Nella guerra (scoppiata il 1465) del *bene pubblico* tra Luigi XI e i baroni, Francesco Sforza « che doveva a Luigi XI il possesso della Liguria, (3) gli mandò a soccorrerlo il primogenito Galeazzo Maria. Le genti sforzesche furono utili al Re, che mostrò la sua gratitudine al giovane guerriero concedendogli di aggiungere all' arma famigliare i Fiordelisi di Francia » (4) Francesco Sforza muore l' 8 marzo 1466 (vv: 142-43) e a lui succede Galeazzo Maria, assassinato dieci anni dopo, uno dei principi più dissoluti e crudeli. (5)

(1) cfr. Muratori — Rerum Italicarum Scriptores — XXIII pag. 893.
(2) cfr. Muratori — id. id. id. — XXI pagg. 895-898.
(3) perciò Teodoro lo chiama (v. 156) « il duca de Liguria »
(4) Così il Cipolla, op. citata l. IV pag 455.
(5) Cfr. Cipolla op. cit. pag. 562.

Digitized by Google

vv. 145-150 ***Mantova.*** — Intorno al congresso di Mantova (1459-60) si legga il Pastor (1) I vv: 148-150 si possono forse interpretare in questo modo: rimarranno colpiti dalla giustizia divina quelli che non assecondarono il Pontefice nell' idea della Crociata, quindi dimenticarono l' Essere Uno e Trino.

vv. 151-159 ***Ferrara.*** — Borso d' Este diventò marchese di Ferrara, Modena, Reggio il I° ottobre 1450, dopo la morte di Leonello, fu nominato duca da Federico III, morì il 20 agosto 1471. Nulla di straordinario e tale che giustifichi questi versi narra il cronista (2) forse il v: *154* allude alla nomina di duca di Ferrara (1471) e in generale all' importanza della regione che era sotto il dominio di Borso. « L'aprirà l'ale » si può quindi spiegare: morirà. A Ferrara sorsero gravi questioni alla morte di Borso, principe amante della pace e delle arti (3), anzi durante la sua malattia: la contesa tra i fratelli cessò il 1476, colla decapitazione di Nicolò (4). Anche qui andiamo oltre il 1470 (5). E come s' interpreta il v: 156? E che ricordano i vv: 152-53?

Antonio Frizzi, che fa grandi elogi di Borso, (6) fa memoria (7) della parte che il duca prese in favore dei congiurati fiorentini contrari a Piero de' Medici 1466-67);

(1) op. citata Vol. II t. I° cap. II pagg. 30-70
(2) Muratori XXIV pagg. 197-230
(3) id id pag. 223
(4) id id pagg. 232-35
(5) il Commento ai vv. 31-42; 55-57; 107-108
(6) Antonio Frizzi — Memorie per la storia di Ferrara (Ferrara 1848) Volume IV pagg. 6-84
(7) Antonio Frizzi — id. id. — Volume IV pag. 61

Digitized by Google

ciò può spiegare i vv: 157-59: lo stesso autore narra (1) d'una breve contesa del 1470 tra Bologna e Ferrara, descrive (2) la cerimonia con cui Borso fu fatto dal Papa duca di Ferrara — La guerra tra Ferrara e Venezia scoppiata il 1481 ridusse *humel* Ferrara, ma con i vv: 158-159 può alludersi ad essa?

vv. 160-180 ***Venezia.*** — Per la parte presa da Venezia alla crociata oltre che il luogo già citato del Pastor, ove parlasi di Pio II e della crociata, cfr: il Cipolla (3); ciò a spiegazione dei vv: 160-162 — A bene intendere i vv: 164-165 è d'uopo ricordare che Pio II° era ammalato, perchè il « *contro sua voglia* » non può sonare offesa a quel pontefice che ebbe solo di mira la crociata e che per ciò fu lodato anche da Teodoro (vv: 58-72)

Coi vv: 166-67 è ricordata l'impresa di Cipro. Solo il 1490 Venezia (che aveva l'anno antecedente indotto la regina Caterina a rinunciare Cipro) divenne signora di quella terra. (4) Ma fino dal 1468 Giacomo re di quell'isola aveva mandato ambasciatori alla Serenissima chiedendole che fosse contenta di dargli in moglie la figlia di Marco Corner (5) Che Teodoro dovinasse la conquista di Cipro?

Il v. *168* io credo si debba leggere secondo il Codice B. —

(1) Antonio Frizzi — opera citata. Volume IV pagg. 70- 72.
(2) id. id. id. Volume IV pag: 76
(3) op. cit. pag. 534
(4) Cappelletti — *Storia di Venezia* (Venezia, Antonelli, 1850), Vol. VI pag: 134 sgg; cfr: anche a pag. 341 sg. la morte del marito della Cornaro, a pag. 297 la rivoluzione del 1467 a Cipro.
(5) Annali Veneti del Malipiero parte III pag: 597 in Archivio Storico Italiano Vol. VII, parte III (anno 1843).

Digitized by Google

È noto che Venezia il 1470 prese Negroponte — (1) Il poeta dunque dice: (vv: 168-171): Dopo lo spettro dell' imperatore turco, tutte le isole dell' Egeo chiederanno il tuo soccorso, ma guai a te, o Venezia, se non compi la missione che Dio t' ha affidato! — Per i vv: 171-173 cfr. anche l' opera del Medin (la ricorderò più sotto) specialmente dalla pag: 207 alla 218.

vv: 172-180 — Fra le più antiche famiglie veneziane v' è quella dei *Partecipazi* della quale al tempo della crociata (« al prender dela zitade santa » v. 177) si legge: (2) « Pietro Badoaro figliuolo di Pietro Novello fu eletto Patriarca di grado; nel 1097 consegnò il vessillo della Croce ad Enrico Contarini vescovo di Castello et benedisse l' armata che sotto di esso passò all' impresa di Terra Santa » Alcuni membri di questa famiglia si resero abbastanza noti nel sec. XV, (3) ma dogi da essa non ne uscirono, quindi il poeta non potè alludere ai Badoer (vv: 178-180).

La famiglia *Barbarigo* risale essa pure ai primi secoli di Venezia, ed ebbe un periodo di grande splendore dal 1460 al 1500 con *Giacomo* flagellatore dei Corsari, generale nella guerra di Morea ecc. e specialmente con i fratelli Marco ed Agostino, entrambi dogi, il I dal 1485 al 1486, il II eletto il 1486 (4)

(1) Cappelletti op. cit. Vol. VI pag. 315 sgg. — *Romanin* — Storia di Venezia (Venezia Naratovich 1853-61) Vol. IV pagg. 346-352

(2) Cfr. Il « Campidoglio Veneto » di Alessandro Capellari — (4 volumi manoscritti che si conservano alla Marciana) Vol. I° sotto la parola *Badoer*.

(3) p. es., Zaccaria Badoer morto 1470; Sebastiano Badoer scrittore, che fu mandato ambasciatore a Malta (1463) che egli indusse alla guerra contro i turchi, piu tardi ambasciatore a Federico ed a Innocenzo VIII.

(4) Anche qui usciamo dai limiti che il poeta s' era proposto cfr: il commento ai versi 31-42, 55-57 91-108.

Digitized by Google

I vv: 178-180 devono quindi ricordare i Barbarigo; Teodoro stesso coll' espressione usata ci avverte che va col pensiero oltre il 1470, però il v. 177 non servirebbe che ad una indicazione cronologica, perchè nulla di importante (da quanto si conosce) fecero i Barbarigo al tempo delle crociate.

Difficili ad interpretare sono i vv: 172-74, specialmente l' ultimo; si può vedere in essi un vago accenno delle preoccupazioni di Venezia per la guerra contro i Turchi, specialmente quando, morto Pio II, la lega da essa stretta con Mattia Corvino, con Carlo il Temerario e con Giorgio Castriotto fu sciolta e Venezia fu lasciata sola a combattere contro il turco.

vv: 181-207 Federico imperatore. — Federico fu severamente, ed a ragione, giudicato. (1)

α) (*vv: 181-187.* Nel v: *184* ho creduto di dover leggere « servi de l' oro » intendendo gli *avari;* il poeta pare dica: per avarizia tu, o Federico, non vorrai unirti al papa e al sacro collegio e fare la crociata: tu penserai che la loro non sia niente più che un' idea, ma t' ingannerai.

β) *vv: 188-189.* — Intende qui Teodoro di parlare dell'*Austria* (la gloria dell' impero) tolta a Federico dal fratello il 1462? La riebbe, è vero, poco dopo per la morte del fratello stesso, ma ne fu di nuovo spogliato per opera di Mattia Corvino; oppure allude alla scomunica da cui l' imperatore fu colpito perdendo quindi la dignità imperiale? Ma a chi fu data in sua vece?

(1) Cfr: fra gli altri il giudizio dell' Histoire générale du IV siècle a nos jours (Parigi 1849, opera a cura di molti storici) Vol. 3° pag: 641.

Digitized by Google

γ) *vv*: *190-92.* — Si ricordano le questioni religiose della Boemia fra Ussiti e Cattolici.

δ) *vv*: *193-198.* — Il *radicare* è meglio sostituirlo coll'*eradicare* del codice C.

Il poeta dice: Il tuo nome converrà sia cancellato dalla storia: Altri ti toglieranno quanto tu possiedi ed hai solo per farne rapina — Alcuni staranno in quiete con te, altri invece indurranno alla lotta i tuoi fratelli che così, usciranno dai confini naturali (1).

La natura vuole amici i fratelli, i tuoi invece ti si faranno nemici.

ε) *vv: 199-204.* — Sono versi facili, il *203* dev'essere letto secondo il codice B, altrimenti non dà senso.

ς) *vv: 205-207.* — E' difficile spiegare questi versi appoggiandosi alla storia. — Federico si mostrò subito inerte, non seppe assumere, come doveva invece fare, la reggenza della Boemia per il nipote Ladislao e lasciò ch'essa si desse propri governatori. Ivi regnò Giorgio Podiebrad, che ristaurò le sorti di quella regione; egli ussita si mantenne nel trono, non curando le scomuniche. Il Pastor (2) ricorda la lotta fra la Chiesa e la Boemia specialmente per causa delle compactate, ma tutto ciò non ha relazione con i versi su esposti.

vv: 208-219 Ungheria — Mattia *Corvino* (perciò il poeta lo dice « corbo ») fu fatto re (re nazionale) degli Ungheresi il 1457, sconfisse i turchi, conquistò la Moravia, la Slesia, la Lusazia, promulgò savie leggi.

(1) Per le *bestie* ricordate in questi versi cfr: il principio dell'introduzione e il *Del* Lungo op: cit: p: 230.

(2) op. cit. Vol II t. I pag 147 sgg.

Digitized by Google

I due leoni, coi quali egli si unì (1) sono Venezia (2) e il duca di Boemia.

vv: 220-243 Costantinopoli.

α) *vv*: *220-222.* — Bisanzio dovrà ritornare in potere dei barbari, com' era in antico, ma prima sarà assediata. -- L' assedio, quatunque anteriore al 1460, è annunciato come non avvenuto.

β) *vv: 223-225* Il v. 225 non dà senso, e neppure come è scritto ne' codici B. C.

Io proporrei si leggesse « *doma* » invece che « dona » e allora la interpretazione è facilissima.

γ) *vv: 226-228.* -- Il v: 226 dev' essere letto secondo la lezione proposta dal codice B;

Quando (così il poeta) saranno *(come prima sieno)* trascorsi alcuni anni, dalla presa di Costantinopoli, la religione cristiana potrà vantarsi dell' aiuto prestatole. A chi il poeta intenda di alludere coi « degni serpenti » io non lo so; quando non fosse una di quelle affermazioni vaghe, di cui non mancano le profezie.

δ) *vv. 229-231.* — Alla caduta di Costantinopoli i principi rimarranno scossi e per l' opera della Chiesa il nome della città risonerà fino al Tanai (3).

(1) *Leone* ben s' addice a Venezia, non al duca di Boemia; ma il poeta ebbe forse riguardo soltanto alla repubblica di S. Marco e per analogia chiamò collo stesso nome il duca.

(2) Venezia si unì nella guerra contro i turchi dopo il breve mandato da Pio II (1463) a Cristoforo Moro.

(3) Seguo la lezione del codice B.

Digitized by Google

Se si legge Khani (v. 231) secondo il codice A, forse si può riferirsi al *Khan* di Tresibonda, che era allora Giovanni IV, nemico ed oppositore di Maometto. Però questi ancora il 1453 aveva conchiuso un trattato di pace col turco (1): è vero che più tardi (2) aveva ripreso le ostilità, ma con suo danno.

ε) *vv. 232-243.* « I papalisti . . non sono che altrettanti trionfi estratti « dalle cronache o dai calendari dei papi . . . simili a quelli notissimi di uomini e donne celebri, di famiglie, di città o di provincie che per più secoli abbondarono in Italia (3) ».

La « povertà » del v. 237 va intesa in significato morale, l'ignavia, la codardia ; la « Romania » nominata nel v. 238 è in generale tutta la parte orientale d'Europa soggetta al Turco.

Per il v. *241* è preferibile la lezione del codice B, allora i vv. 241-242 possono interpretarsi così: di poi con i turchi i popoli dell'Asia, cioè i turchi e gli asiatici ritorneranno verso il Gange, mentre l'Europa quasi si rallegrerà dei mali passati. Questa interpretazione contrasta colla verità storica. Il poeta può o essersi ingannato o aver fatto un'altra di quelle affermazioni soggettive, che non sono altro se non un pio desiderio.

(1) Cfr: P. Hertzberg: « Storia dei Bizantini e dell'impero Ottomano sin verso la fine del sec. 16° (Milano 1894, nella Collezione di Storia universale italiana a cura dell'Honken - Vol VII, sezione II) pag: 780 sg.

(2) pagg. 794-99 op: citata dell'Hertzberg.

(3) Cfr: Antonio Medin — La Storia della Rep. di Venezia nella poesia — Milano - Hoepli, 1904 (pag: 31)

Digitized by Google

vv: 244-279 Turco.

α) Per la retta interpretazione del vv: 247-249 si ricordi come Venezia specialmente temeva per i turchi (1) e quali relazioni vi erano tra questi e l'Italia (2).

β) *vv: 250-251* Maometto dal 1456 al 1642 assoggettò Atene, Tebe e Lesbo, la quale ultima egli tolse a Nicola e Lucio Gattilusi: *Creta* rimase sotto Venezia.

γ) *vv: 251-252* L'isola di Chio, il luogo dove prima stette Isidoro, sarà salvata (3)

δ) *vv: 253-255* Sono note le crudeltà di Maometto II. — (4) Il 1463 i Turchi furono soprafatti in tutto il Peloponneso, (5) ma fu cosa di poco momento.

ε) *vv. 256-270* « li tuo segnati » sono i cristiani. Quanti cristiani si faranno turchi, perdendo il cielo! (6). — Quasi a complemento dei vv. 354-55 si tenga pre-

(1) Pastor, op. cit. II L. I° cap. II pag. 53 sg.

(2) Pastor, op. cit. II L. II cap. III p: 315.

(3) Cfr. « La cappella di S. Isidoro nella basilica di S. Marco con la storia del s. martire di Chio e della traslazione delle sue reliquie a Venezia, etc. (Venezia tip. Emiliana 1896) per P. Saccardo. — All'illustre ingegnere, da poco defunto, si deve se la cappella di San Isidoro riebbe l'onore che meritava.

(4) Si legga l'intero capitolo « Maometto II » pagg. 761-829 Hertzberg op: cit.

(5) Herlzberg pag. 807.

(6) Maometto II accordava il suo favore ai rinnegati e cercava di mantenere la discordia fra i cattolici e gli eterodossi (Cfr. Hertzberg op: cit. pag: 762 sgg.

Digitized by Google

sente che il 1464 Maometto II vinto da Mattia Corvino dovette lasciare la Bosnia: i « do imperii » (v. 261) possono essere la *Morea* e parte delle provincie balcaniche; si ricordi ancora la guerra di Usun-Hassan *principe persiano* (« pagana gente... qui della sua leze vv. 262-63) contro Maometto II (1) e la lotta dopo la morte di lui (2) tra i due fratelli successi (1481) al padre (3).

ς) *vv. 271-270.* — Tre città di nome Epidauro sono ricordate (4); l' argolica, nel tempo in cui la Grecia era in fiore, era uno stato indipendente e molto rinomata per il tempio d' Esculapio. Anticamente pare fosse una delle città più commerciali del Peloponneso, fondò colonie in Egina, città che a lungo le rimase soggetta. A mano a mano però che cresceva l' importanza d' Egina, decadeva Epidauro, e già nel sec. VI a. C. il commercio era quasi tutto passato alla città rivale.

Il poeta dice dunque (vv: 271-273): tu o terra soggetta ai turchi, (o antico impero d' oriente) puoi rassomigliarti ad Epidauro, qualora Giove non t' aiuti e venga in terra prendendo forma d' animale. — Teodoro confondendo il mito di Giove che rapisce Europa, volle significare soltanto il concetto del Cristo fatto uomo per la salute del mondo. Anche Dante chiamò Cristo col nome di Giove (Purgatorio VI, 118) — E continua: (224-226) « La dimora

(1) Hertzberg, op. cit. p. 813 sgg.

(2) Anche qui, e questa volta non vi può esser dubbio. andiamo oltre il 1470 — cfr. il commento ai vv. 31-42; 55-57; 91-108; 172-180

(3) Baizet vinse, Dscem è custodito dai cavalieri di Rodi poi dal Papa, e muore di veleno il 1495 (Hertzberg, op. cit. pag 852.)

(4) Epidauro Mirica, Epidauro in Laconia, Epidauro argolica — Qui si parla dell' ultima.

Digitized by Google

di Giove sarà la tua salvezza, inoltre [il *ma* del v. 275 non ha valore avversativo, piuttosto aggiuntivo] colle tue preghiere farai che i cristiani sieno tuoi difensori. E tu (vv. 277-279) non impedir loro (1) di venire in tuo soccorso, chè così soltanto mostrerai quell' affetto che manifesti tra i tuoi correligionari. — Gli ultimi tre versi sono piuttosto sibillini.

vv. 280-294. — Questi versi, anche se non fu posta nei codici alcuna indicazione, devono riferirsi alla Chiesa.

Teodoro piange sulla Chiesa (2) privata della sua vera corona e dello scettro che le faceva onore (3) abbandonata quasi da Dio nel decennio 1460-70; egli predice però che si rialzerà per l' opera del papato o del principio divino che la sostiene (4); verrà promulgato il giubileo (5) (vv. 280-288)

Enigmatici sono i vv. 291-294

vv. 295-306 ***Rodi.*** — Dell' eroica resistenza di Rodi che potè (sebbene per poco tempo, ma ciò il poeta non poteva sapere) salvarsi dal dominio mussulmano, della guerra mossale da Maometto, il quale poi dovette riti-

(1) L' impedimento può essere causato dalle discordie religiose.

(2) Egli la chiama serva di Dio che è servo Signore, forse perchè Cristo venendo in terra si fè il servo di tutti. O è la serva del servus servorum Dei, cioè del papa?

(3) Allusione all' impero d' Oriente perduto dai cristiani.

(4) Questo « divoto e sacro manto » che sia propriamente, secondo il concetto del poeta è difficile sapere.

(5) Papa Paolo II il 19 aprile 1470 pubblicò la bolla con cui stabiliva che il giubileo si celebrasse ogni 25 anni — Pastor op. cit. II L. II p. 338) Per il giubileo del 1475 cfr. Pastor, II L. III pag: 445 sgg.

Digitized by Google

rarsi (1480), parla anche il Pastor (1) il quale ricorda, come una delle cause per cui Maometto si affrettò alla ritirata, la notizia degli aiuti che, auspice Sisto IV, stavano per giungere all' occidente. (vv. 295-297).

I vv. 298-303 io l' interpreterei così: Se non, lasciandosi piegare dall' orazione dei cristiani conculcati dai turchi (2), Dio non ti è favorevole, tu, o Rodi, sarai preda dei nemici (3)

vv. 304-306. — A Rodi si fermeranno (4) feroci leoni, che tu spesso cercherai di ammansire, anzi coi quali vorrai venire a patti (5).

vv. 307-312 **Soldano.** — I vv. 313-381 ricordano nuovamente (6) le arti usate dai turchi per dividere i cristiani delle diverse confessioni e così più facilmente vincerli. Coi vv. 313-314 allude il poeta ai cristiani residenti nella terra santa o che vi andavano in pellegrinaggio — Di chi voglia parlare Teodoro nei vv. 319-321 non potei dovinarlo.

vv. 322-336 Barbaria

I vv. 322-332 facili ad interpetrare, ricordano fatti che non mi fu dato sapere quali siano.

(1) op. cit. II L. III pag. 481

(2) « de queli — che tuo nemici conculcando sfiaca » Preferisco la lezione del codice B.

(3) Il poeta finge d' ignorare l' esito della guerra.

(4) Anche qui bisogna accettare la lezione del codice B, che è poi eguale a quella del cod. C.

(5) Ricorderà qualche episodio della guerra.

(6) Cfr: il commento ai versi 244-79, specialmente al v: 258

Digitized by Google

Il v. 325 « da Septa ali monti de Barka » indica i confini *est*, ovest (1). Indecifrabile è il vv. 330, erronea dev' essere la lezione dei codici.

Coi vv. 334-336 il poeta allude in generale all'Africa nella quale la morte mieterà molte vittime.

vv. 337-352 Venti e terremoti. — Sono versi che non presentano difficoltà alcuna.

Il terremoto è attribuito al potere di Pluto, il Dio degli inferi.

Mario Baratta (2) ricorda i terremoti avvenuti ad Aquila (il più grave), a Firenze, e Verona, a Gubbio, e Siena, a Rimini, a Brescia, ad Argenda e nella Basilicata durante il decennio 1460-1470.

vv. 353-390 ***Religione dei preti e dei frati.*** — Anche per questi versi non c' è d' uopo di commento.

v. 368. — « le facie » intendi « capi bassi » gli ipocriti.

v. 369. — sottintedi « faransi » cioè avranno.

v. 370. — Cercheranno di sottrarsi al martirio. Si preferisca la lezione del codice B.

v. 376. — Cristo fulminò nei discorsi l' iprocrisia.

v. 383. — I codici danno « fedoli » ma si deve leggere « fedeli » qui *fedeli* non significa che : *cristiani.*

(1) Septa, ora Centa, è una città della Mauritana Tingitana I monti di Barka, più che monti sono un rialto

(2) Cfr. Mario Baratta: I terremoti d' Italia (Torino Fratelli Bocca 1901) pagg 75- 79.

Digitized by Google

v. 388. -- Rachele, il simbolo della vita contemplativa (1) ci richiama alla mente Dante (2).

vv. 390-403 ***Conclusione.*** — desideri, speranze.

Il v. 398 si spiega così: — « e tanto più presto o più tardi, quanto più presto o tardi Dio vorrà chiamarci a sè.

(1) È opportunamente ricordata qui ove il poeta parla del clero
(2) Ivferno II°, 102.

Digitized by Google

AL TEMPIO DI ANTONIO CANOVA

IN POSSAGNO

Surse gloria di Pericle
a dominar l'Acropoli pugnace
in cospetto de l' attica
Urbe, di civiltà splendida face,

il Partenon Callicrate
laudante e Fidia a' secoli rapiti,
il fulgor de l' ellenica
arte e d'Atena galeata i riti.

Or sorgi, de l' italico
Fidia rivelatrice opra a' venturi,
tu, imago nôva ed emula
de la vetusta, e di Possagno i puri

cieli contempli e candida
fra il verde folto de' chiomati colli
l' onor de la tua cupola,
scolta gigante, vigilando estolli.

Digitized by Google

E sudante ne' fervidi
meriggi ergendo da le aduste glebe
la fronte a te con ilare
occhio si volge una credente plebe

che te saluta e un fremito
sente d' orgoglio e di letizia e dice:
« Chi ti creò, marmorea
» rocca di nostra fè, culla felice

» ebbe ed umil fra i vertici
» montani nostri e gli sonò l' accento
» nostro sul labbro! - e tacita
del peregrin l' addita al guardo intento.

Ei vien da lunge al fascino
incantator de' nostri suoli, al riso
de' nostri cieli, al vigile
culto de l' arte nostra e immoto e fiso

sta, guarda e reduce
da l' ermo vico a la città superba:
« Qual mai - dirà - d' Italia
» lembo del latin genio orma non serba? »

Salve, d' arte miracolo
antico in tempi novi! i poggi e i monti
che ti fan serto e chiudono
la vastità de' ceruli orizzonti

Digitized by Google

de la tua luce splendono:
e vider essi al bacio primo, al primo
invito de la gloria
correr Canova tuo, salir da l' imo

a' radianti culmini
a passo di conquista e redimito
d' allôr, sovrano artefice,
l' avvinta fama trascinar di lito

in lito. O bianco tempio,
ove l' alta virtù che gli evi sfida
Lazio congiunse ed Ellade
in connubio immortal, salve! ti grida

il sol ch' a l' ôrto i platani
bacia ed i pini de le tue pendici:
e salve! ancor da' trepidi
occasi ardenti: e ne' silenzi amici

salve! ti dice il placido
raggio lunar che quasi argenteo velo
ti cinge e fra le doriche
colonne inoltra e vision di cielo

ti mostra: e quando il torbido
vol per l' etra notturna il nembo stende
e da le avare tenebre
ti strappa il lampo che guizzando fende

Digitized by Google

le opache sfere, a magica
pari ti rende non terrestre sede
che in suo nitor fantastico
dilegui. E te, delubro almo, possiede

augusta pace: e l'ultimo
sonno qui dorme de l'atleta il frale
posante da le strenue
invitte pugne. A l'etere natale

i voli affida il memore
spirto. Parla di lui, sacro retaggio
de la sua gloria, e a' secoli
de l'Arte che fu sua diffondi il raggio

Agosto 1905.

GUIDO DEZAN

Digitized by Google

Un poeta tragico Fiorentino

DELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI.°

ANTONIO BENIVIENI IL GIOVANE

Parlarono più volte vari storici della nostra letteratura della *Santa Teodora* « d' uno . . . dei nostri fiorentini poeti Pulci, quello che ebbe veramente spirito e concetto poetico », primo il D' Ancona nel libro fondamentale: « Le Origini del teatro italiano » (1), poi, e dietro di lui, il Creizenach (2), il Rossi (3) ed il Flamini (4), su quel semplice cenno, tolto, si diceva, dal prologo di una tragedia omonima del Benivieni (5), intavolando la questione: a

(1) Torino, Loescher 1891 (2ª ediz.), I, 268 *n.*

(2) *Geschichte des neueren Dramas*, vol. I,° *Mittelalter und Frührenaïssance* (Halle, a. S. 1893), p. 322.

(3) cfr. *Il Quattrocento* in *Storia Letter. d' Italia scritta da una Società di Professori*, Milano Vallardi, p. 250, e le *Note bibliogr. e critiche* (ib., p. 428).

(4) in *Propugnatore*, N. S., I, P. I, p. 243, nota 2.

(5) cfr. **D' Ancona**, *op. cit.* L' affermazione infatti parte da lui, e fu accettata dagli altri.

Digitized by Google

quale dei tre Pulci, Luigi, Luca e Bernardo, doveva attribuirsi la rappresentazione sacra « nella cui trama » aveva ordinata la propria favola il ben noto poeta dell' ascetismo savonaroliano? A Luigi, rispondevano col D' Ancona il Creizenach ed il Rossi (1), a Bernardo, sosteneva il Flamini (2). Sennonchè le loro discussioni si chiariscono vane, e la *Santa Teodora* una delle tante leggende cui un più attento esame delle fonti costringe a sfatare, se si legga intero anche il solo prologo onde la monca citazione fu presa. Eccolo senz' altro, quale si trova nel mgl. II, I, 91:

« La presente favola è ordinata nella trama di uno dei nostri fiorentini poeti Pulci, quello che hebbe veramente spirito et concetto Poetico (3): adoperando poi il più che habbiamo potuto gli instrumenti di questi nomi [et] nature delli huomini, et servendoci delli accidenti di quei tempi narrati dal Zonara, dal Sabellico, Paulo Diacono et uno Ottone Frigiense (sic) i quali scrivono la declinatione del Imperio. Et se agli antichi compositori di questi Argomenti era lecito l' appoggiar loro tragedie ai Poemi eroici, onde quei famosi Tragichi (sic) Eschilo, Euripide, Sofocre (sic) dissero le loro tragedie essere,

(1) Il D'Ancona e il Creizenach inclinano a credere che sia di Luigi la *Santa Teodora* pubblicata dal D'Ancona stesso nella sua raccolta: *Sacre Rappresentazioni dei Secoli* XIV, XV e XVI, Firenze 1872; il Rossi, dopo averlo pure creduto, si corregge nelle cit. *Note bibliogr. e crit.*

(2) cfr. art. cit., loc. cit.

(3) Se le parole: « . . . . quello che hebbe veramente spirito et concetto poetico » furono dal copista esattamente trascritte, avremmo un argomento di più da aggiungere ai molti recati già dalla critica moderna, per attribuire il *Ciriffo* all' autore del *Morgante*, anzichè al poetastro, fiacco imitatore della smagliante fioritura ovidiana (cfr. specialmente: **Laura Mattioli**: *Luigi Pulci e il Ciriffo Calvaneo*, Padova, tip. sociale 1900).

Digitized by Google

come noi volgarmente appelleremo, rocchi et reliquie delle gran cene di Homero, perchè non converrà il medesimo a noi ancora ai nostri gentilhuomini et Poeti; i quali se non sono lo istesso Homero, nè noi siamo anco Eschili o Euripidi o cosa che gli somigli? . . . . . » (1).

Testo errato evidentemente qua e là, grazie al copista che, cosa non nuova, era parecchio disattento, e lacunoso forse in qualche punto: ma, anche così com'è, vale a dirci una cosa: nè Bernardo alle sue sacre rappresentazioni, nè Luigi allo scarso, benchè curiosissimo, fardello di rime spirituali aggiunse mai una *Santa Teodora*, e la tragedia che leggiamo nel mgl. II, I, 91, non da una rappresentazione sacra venne derivata, ma da un poema eroico, e cioè dal *Ciriffo Calvaneo*, come l'autore, quasi non bastasse tutto l'intreccio a farcene edotti, chiaramente accenna negli ultimi versi del 5° Atto:

Selv. (2) — Vissi nel seu del bel paese tosco
Da' vicin detto il *Monte Calvaneo.*
Sc. (3) — Proferir deh l'antico nido sento.
Selv. — Et da quel luogo il figlio mio nomai.

Sc. — Quel che col raccontar accomiataste?
Selv. — Quello. E muta a quel tempo stata fussi!
Sc. — *Massima* dunque voi di regal sangue?
Et io *Calvaneo*, l'ingrato figlio.

. . . . . .

Selv. — Dite voi l'altro nome: a che mutato
I primi avete? chè chiamar vi sento
Lo Scacciato, se ben vi riconosco.
Sc. — *Ciriffo*, deh ponete alquanto mente!

(1) ms. cit., c. 105.ª La tragedia va da c. 105ª a c. 131.
(2) Selvaggia.
(3) Scacciato.

Digitized by Google

Non parleremo dunque più di una *Santa Teodora* del Pulci, Luigi o Bernardo che fosse (1): ma, aggiungo subito, non dobbiamo neppur più parlare di una tragedia *Teodora* (2) o *Santa Teodora* (3) di Girolamo Benivieni. La questione fu già trattata, e diligentemente, e acutamente, da A. S. Barbi in un articolo pubblicato nella *Rassegna Bibliografica della letter. ital.:* « Se le Commedie e le Tragedie del Cod. II, I, 91, della Biblioteca Nazionale di Firenze appartengano a Girolamo Benivieni » (4) dove, dopo aver dimostrato la impossibilità di una tale attribuzione, conchiudeva: « il cod. mgl. II, I, 91, deve tornare al titolo antico di *Opere d' anonimo* . . . . ». Sennonchè agli argomenti recati dal Barbi per negare la paternità di quelle opere drammatiche a G. Benivieni, altri posso aggiungere io: e li aggiungo, non per vano sfoggio di erudizione - chè sarebbe assolutamente inopportuno - ma perchè essi, o io m' inganno, sono pure tali da soccorrerci nel rintracciare il vero autore di quelle tragedie e commedie.

La tragedia infatti che inesattamente fu chiamata *Teodora* o *Santa Teodora*, ricorre anonima ed anepigrafa nel citato codice magliabechiano da c. 105ª a c. 131ª: ma non possiamo studiarla a sè, poichè fa parte di una raccolta, cui, e lo vedremo, un solo filo collega. Tutto il codice quindi va preso in esame. Cartaceo, del Sec. XVI° inoltrato, di cm. 31 × 23, di c. 223 numerate modernamente,

(1) Recentemente **Ferdinando Neri** nel suo bel libro, pubblicato quando già io aveva stesa la presente monografia, *La tragedia ital. nel Cinquecento* (Firenze 1904), accenna alla derivazione della tragedia che ci interessa dal *Ciriffo Calvaneo*; ma vi accenna soltanto, senza ricordare la questione che dai succitati critici fu intorno ad essa dibattuta (cfr. quivi a p. 159).

(2) Così il **Bartoli**: *(I Manoscritti ital. della Bibl. Naz. di Firenze)* nella descrizione del Codice a p. 171 sgg.

(3) Così la chiama il **D' Ancona**: *op. cit.*, loc. cit.

(4) VI, 320-4.

Digitized by Google

più due in principio e tre in fine bianche, legato in tavola, appartenne già ad Antonmaria Biscioni. Reca nella prima carta *r* non numerata il nome **Ser Domenico Gonnelli**, e sotto il verso: *Troppo tempo si perse in queste ciancie:* quello della stessa mano onde fu trascritto il codice, questo di mano evidentemente più antica, forse non diversa dall' altra che riappare qua e là in certe correzioni e aggiunte (1); poi, da c. 3ª a c. 7ª, un discorso sulla *Tragedia*; da c. 8ª a c. 43ª una tragedia senza titolo, che, dal nome del protagonista, possiamo chiamar *Tanodisse*; da c. 45ª a c. 46ª l' argomento della seguente tragedia *Amalasunta* (c. 48ª — c. 77ª); poi altra tragedia *Placidia* (c. 79ª — c. 104ª) col suo argomento (c. 78ª — c. 78ᵇ); e finalmente, da c. 105ª a c. 131ª, anepigrafa e coll' argomento riportato, quella che abbiam visto esser generalmente chiamata *Teodora* o *Santa Teodora*. Seguono una *Vita di Girolamo Benivieni* senza nome d' autore, che comincia a c. 132ª « *Chiunque ha saputo* », e termina a c. 155ª: « *che pur brigano di giugnerlo correndo* »; un *Discorso su Dante*, fatto secondo le idee del Benivieni (2),

(1) Si trovano nelle prime 104 carte: dopo non ce ne sono più.

(2) Ciò si raccoglie dalla *Vita*: « . . Bene a molti propositi di tal soggetto et sovente era messo in parole da chi desiderava di intendere o sopra tutto il concetto di quello (sc. il poema dantesco) la sua opinione o sopra alcuna particolar sentenza il sentimento tratto da lui . . . » (c. 138ᵇ). Di tanti discorsi e ragionamenti il compilatore ne fece uno solo che incorporò da prima colla *Vita* (cfr. più avanti), e staccò più tardi: « . . *Il discorso su Dante noi lo habbiamo riserbato a parte et da per sè distintamente notato, tuttochè tale disgressione al presente trattato appartenga, essendo ciò stato proprio et suo ragionamento del sensato Girolamo . . .* »; e dal *Discorso* stesso, che termina: « *Questo discorso, da Girolamo sovente ai suoi propositi tenuto, o tutto insieme o talhora in diverse fiate secondo l' occasione, ci è paruto distenderlo tutto insieme una volta, e lasciarlo notato appresso alla sua Vita, come ad essa principalmente appartenente* ».

Digitized by Google

che comincia a c. 157ª: « *Chiunque discretamente* », e termina a c. 162ª « *come ad esso principalmente appartenente* »; *Errore*, commedia in prosa con prologo e intermezzi in versi (c. 162ᵇ — c. 194ᵇ) e *Cocchio*, commedia in versi (c. 196ª — c. 223ᵇ), anch' esse precedute dai loro argomenti (1). Quattro tragedie dunque e due commedie, intramezzate da una *Vita di G. Benivieni* e da un *Discorso su Dante* fatto secondo le idee del Benivieni: il tutto anonimo. Sarà possibile rintracciarne l'autore o gli autori? Primo a porsi la domanda fu un noto bibliotecario della Magliabechiana, Vincenzo Follini, e tentò rispondervi nella dissertazione finita di scrivere il 17 luglio 1811, (2) letta nelle due adunanze della Società Colombaria del 21 agosto e dell' 11 settembre dello stesso anno, e pubblicata molto più tardi nei volumi XX e XXI del *Nuovo Giornale dei Letterati* per gli anni 1830-31 (3). Egli basandosi sul fatto, cui più sopra accennavo, che il nome del Gonnelli, notato in principio del Codice, è dello stesso carattere di tutto il codice (4), arguisce questo ser Domenico Gonnelli esserne stato possessore insieme e copista. Di più nei « pentimenti molto notabili » indicati da due cancellature a c. 136ª ed a c. 140ᵇ della *Vita di G. Benivieni* vede l'arbitrio di un copista ed autore insieme, e trova conforti quest' ipotesi la nota a c. 155ª, che è, e della solita scrittura, e, certamente, composta da quello stesso che compose il resto della *Vita* (5). Dunque conchiude: il Gonnelli

(1) Per maggiori schiarimenti vedi la tavola del Codice in **Bartoli**: *op. cit.*, loc. cit.

(2) Vedila in fondo al codice mgl. cit., II, I, 91.

(3) Pisa, Nistri, 1830-1.

(4) *Dissert. cit.*, in *Giorn. cit.*, Vol. XX; p. 216. cfr. pure la presente monografia a pp. 217, 221, 235.

(5) cfr. *Dissert. cit.*, in *Giorn. cit.*, Vol. XX, pp. 217-18.

Digitized by Google

fu autore della *Vita di G. Benivieni* e quindi del *Discorso Dantesco*, bastando una semplice lettura dei due componimenti a mostrarne lo stretto legame (1). E giacchè è pure evidentissimo, così egli continua, il legame tra la *Vita*, la *Scusa* precedente la prima commedia, e il tratto del proemio della seconda che va dalle parole « Ai tempi del Duca Cosimo » alla fine; e giacchè questi due proemi ci danno per autore delle commedie il Benivieni, (2), e pur v'è nella prima un accenno alla battaglia di Scannagallo combattuta nel 1554 (3) quando il Benivieni da dodici anni era morto, bisogna (sempre secondo lui) dedurne che il Gonnelli fu autore della *Scusa*, del tratto del secondo prologo suindicato, e copista ed interpolatore insieme delle due commedie, lasciate dall'autore, vecchissimo, incompiute. Chi fosse questo Ser Domenico Gonnelli non sa dire, prete o notaio fiorentino, « uomo di spirito » però, « di senno e di buon gusto fornito » (4), nato qualche tempo avanti il 1542 (5) e vivo ancora dopo il 1590, se potè aggiungere la nota suaccennata alla biografia beniveniana (6). Ma e le quattro tragedie? Un passo che egli trovava appunto in detta bio-

(1) ib., p. 219 nota 2ª. Vedi del resto la presente monografia a p. 217, nota 2.ª

(2) Era più esatto dire degli argomenti. Nella prefazione all'*Errore*: « . . . . . ne limbiccò un *argomento* tale, quale voi sentirete da colui che a mano a mano ve lo verrà a fare . . »; in quella al *Cocchio*: « . . . . si ingegnò a suo potere con questo *argumento* di commedia . . . . ».

(3) cfr. mgl. cit., c. 165.ª

(4) cfr. *Giorn. cit.*, vol. XX, p. 219.

(5) Perchè conobbe il Benivieni (morto appunto in quell'anno), come egli stesso afferma nella *Vita*.

(6) In questa nota si parla di un altare eretto in San Marco appunto nel 1590.

Digitized by Google

grafia: « Fu (Girolamo) .... affettuoso et grave nelle Tragedie, piacevole et casto, quanto però la materia comporta, nelle Commedie (1) », aggiunto all' altro « il che gli fece etiam Dio affogare alcune Commedie, et quelle poche le quali di suo camparono gli furono dai suoi famigliari *contro a sua voglia quasi che involate...* », (2) e il desiderio di arricchire la sua Firenze di un vanto di più l' indussero a sostenere che del Benivieni, cui nientemeno toccherebbe, non per queste, ma per altre andate smarrite, il primato fra gli scrittori di commedie regolari, (3) sono, oltre che le due commedie a noi pervenute, probabilmente anche le quattro tragedie. Il Gonnelli le avrebbe copiate, avrebbe scritto la *Vita*, raccolto il *Discorso su Dante*, e trovandosi in mano le due commedie non terminate, terminatele e aggiustatele, avrebbe copiato anche quelle. C' era per ultimo un altro punto da studiare: le postille che accompagnano le tre prime tragedie e che sono, come già osservavo, di mano più antica del resto del codice. Quanto a queste, il Follini dopo aver pensato che ne fosse autore il Benivieni (4), accortosi dell'accenno di una di esse ad un'epoca posteriore al 1586, se la sbrigò coll' ipotesi di un tardo annotatore (5).

Tali argomentazioni niente persuasero il Bartoli, (6) come niente persuasero il D' Ancona. Quest'ultimo anzi le

(1) ms. cit., c. 134^{b}.
(2) ib., c. 135^{a}.
(3) *Giorn. cit.*, vol XX, p. 220—9.
(4) Vedi *Dissert. cit.*, in *Giorn. cit.*, vol. XXI^{o}, p. 86 sgg.
(5) ib., p. 95 sgg.
(6) *op. cit.*, loco cit.

Digitized by Google

confutò in parte (1); venne poi il Barbi a confutarle del tutto (2). A me aggiungere i nuovi argomenti promessi.

Intanto osservo subito che il buon Gonnelli se fu, e anch'io lo credo (3), possessore insieme e copista del Codice, non fu però altrettanto probabilmente autore della *Vita*, del *Discorso Dantesco* e dei due prologhi suaccennati. Come infatti spiegare in un autore che trascriva l'opera propria errori così madornali, quali il buon Gonnelli fa? Pochi esempi basteranno, nè mi trovo imbarazzata a recarne, poichè ce ne sono a iosa. Già a c. 132 della *Vita di G. Benivieni* un *quando* per *quanto*, *essere* per *esse*, *puntalmente* per *puntualmente*: a c. 142^b *pago* per *pregio*, e così via: non parlo di quelli che ho riscontrati nelle tragedie e negli altri componimenti anche secondo il Follini non suoi, come *padre* per *prode* (4) *Zenerebella* per

(1) *op. cit.*, vol. II, p. 152 *n*. Strano però che dimenticando la sua confutazione, nell'altro luogo da noi citato, parli della « *Teodora* del Benivieni », evidentemente ritornando all'opinione del Follini. **M. Barbi** alla sua volta (*Della fortuna di Dante* nel Sec. XVI°, Pisa Nistri, 1890, p. 24) dà una grandissima importanza, sempre fondandosi sul Follini, al « *Discorso Dantesco* secondo le idee del Benivieni » contenuto in questo codice, e lo vorrebbe pubblicato. E davvero G. Benivieni fu uno dei primi che nel '500, e ancor nel '400, tornò al culto dell'Alighieri; ma poichè raccoglitore del *Discorso* fu, e lo vedremo, un accademico fiorentino vissuto nel miglior splendore del culto dantesco, nulla di più facile che molte di quelle idee siano del compilatore, anzichè del presunto autore.

(2) cfr. art. cit., in *Rass. cit.*

(3) « Che la scrittura del nome sia la stessa del ms. », dubita invece il **Neri** *op. cit.*, p. 159 *n*) ; ma io non condivido il suo dubbio; quantunque, se anche il copista, chè copista ci fu, anticipo le conclusioni di questo mio studio, non si chiamò Ser Domenico Gonnelli, poco monta. A noi importa conoscere sicuramente il nome dell'autore; e questo, vedremo, possiamo senza tema di errore argomentarlo.

(4) Parecchie volte, per es. a c. 16.^{a}

Digitized by Google

Venere bella (1) i quali, quando pure il Gonnelli fosse provato autore della biografia e copista dell' altra roba beniveniana, dovrebbero farci pensare che potè ben essere uomo di « spirito e di buon gusto » dotato, ma che la sua cultura letteraria non andava molto in là. E del resto, sono proprio inoppugnabili gli argomenti che l' erudito bibliotecario reca a conforto della sua ipotesi ? e chi vorrà dare con lui tanto peso alle due misere scancellature di c. 136ª e di c. 140 *b* che qualsiasi amanuense, accorgendosi una volta tanto di aver errato, era naturale facesse? Resterebbe il fatto della nota in persona dell'autore della *Vita di G. Benivieni*, e pure della stessa scrittura di tutto il codice; ma, quanto a questa, vedremo come si può spiegare. Poniamo per un momento, e forse la supposizione non va tanto lontana dal vero, che l' autore avesse a segretario il Gonnelli: niente di strano se, trovandolo pronto ad ogni bisogno, poichè l' aggiunta era piuttosto lunga, e un cambiamento di scrittura non avrebbe fatto buon aspetto, si rivolgesse a lui, per dettargliela o fargliela trascrivere. Permettiamoci dunque un dubbio circa la giustezza della voluta attribuzione della nota *Vita* al Gonnelli: primo punto. Sembra, in secondo luogo, affatto arbitraria la divisione che il Follini instituisce del proemio della commedia *Cocchio* in due parti, una del Benivieni, l' altra del Gonnelli. Io ho letto quel proemio coll'animo spassionato e libero da preconcetti, senza che mi guidasse il desiderio di dimostrare una tesi piuttosto che un' altra, e vi ho sentito subito l' opera di un solo autore, il quale, essendovi nominato il Benivieni in terza persona, anche solo per questo, lasciando stare tutte l' altre ragioni, non potè essere il Benivieni; come non potè esser sua la commedia di cui l' autore del proemio a sè rivendica la paternità.

(1) A. c. 74*b*.

Digitized by Google

pur facendone risalire a Girolamo la trama primitiva (1). E soltanto in questo senso, che il buon Girolamo fu, o si fece passare (2) per inventore degli argomenti, sarà lecito a noi chiamar beniveniane le due commedie, delle quali l'una non potè esser composta avanti il 1569, l'altra avanti il

(1) « In tante difficultà et abusi del farle chi doppie, chi oscene, chi fredde, chi inculcate di episodij et intermedij non suoi, chi copiate interamente dalle antiche, chi non ritrovare la propria loro dovuta locutione, *proverremo a guastare come gli altri, a cumulare errori*, per muover forse stomaco ancora ad uno sofficente huomo, il quale fornito di quella scienza pratica o giudizio, di che noi manchiamo, vedendo multiplicare il disordine con migliore avventura et maggiore osservazione, si dia a mostrare come si habbia a rimettere in scena, et nella sua antica possessione questa tanto giovevole, così parca et moderata, agevole a rappresentarsi, familiare, civile et finalmente gustosa sorte di Poesia . . . ». Son parole, come dicevo, del proemio, il quale comincia: « Se noi non vi arrecassimo se non Tragedie, il Carnovale passerebbe mesto . . . et io ne sarei tenuto huomo solamente proporzionato a cose meste et spaventevoli, et sfuggito come il Bau . . . . . » e termina: « Nei tempi del Duca Cosimo, essendo ben presto cominciati ad annidiarsi a Firenze alcuni Monsignori et signori Lombari (sic) et altri . . . . . et avendo cominciato o per servizio loro, o di loro Donne, a introdurci l'uso dei Cocchi, *dubitava Girolamo* di quello che avvenne, che cotale usanza non si appigliasse in questo orto dove il mal seme agevolmente s'appicca; nè gli parendo a proposito per lo buono governo delle donne et per le borse dei Mariti tale usanza, nè giudicando questo stretto paese atto gran fatto a nutrire cavalli . . . . si ingegnò a suo potere con *questo Argumento di commedia* scharacchiarli, nel che forse si ingannò, et non gli venne fatto; basta che questa fu la sua buona intenzione . . . ».

(2) Il tono scherzevole della *Scusa* precedente la commedia *Errore*, che induce a dubitare se quelle affermazioni son fatte sul serio, fu già osservato dal Barbi (art. cit., p 321).

Digitized by Google

1557, come bene ha dimostrato il Barbi. (1) A chi appartennero invece? Al Gonnelli non direi, per la solita ragione che non era uomo da tanto. Io piuttosto, per i riscontri dal Follini notati, e che realmente esistono, tra la biografia del Benivieni e questi proemi (2) e per l' eguaglianza di stile tra essi, le commedie e la biografia, penserei a colui, chiunque egli fosse, che scriveva quest' ultima.

Beniveniane non possono essere neppure le tragedie, checchè il Follini sostenga, trovandovisi evidente la influenza del Giraldi: ora il Giraldi rappresentava l' *Orbecche* nel 1541 il Benivieni moriva vecchissimo nel 1542: chi vorrà credere che negli ultimi giorni di vita avesse ancora forza e voglia di scrivere opere tutt' altro che brevi, d' un genere poi che a lui, austerissimo, doveva sembrare inutile, se non dannoso, e di dirvi certe cose un po' troppo libere, e non davvero spiegabili da parte di una persona così morigerata? La qual riflessione bastava, pur senza altri argomenti, a mostrarci l' assurdità che egli componesse le due commedie, dove i passi alquanto scabrosi non soltanto non mancano, ma sono, e si capisce, in numero

(1) Art. cit., p. 321-22. Nella commedia *Cocchio* infatti un birro dice: « Sei prigione del Granduca » (c. 213[b]), e Firenze non ebbe granduca che nel 1569: nella commedia *Errore*, non soltanto i dati storici ci riportano al 1554-'55-'57, « ma questi non vi stanno a prestito, ne sono anzi l' anima, la ragione di essere (**Barbi** art. cit., p. 321).

(2) *Dissert cit.*, in *Giorn. cit.*, vol. XXI, pp. 20-2.

È evidente che chi scriveva: « *Il nostro vecchio* il quale per l'età et l' experienza haveva molte cose vedute ecc. » (son le parole introduttive della *Scusa* succitata) e, nel proemio al *Cocchio* « . . . *dubitava Girolamo* di quello che avvenne . . » così, senz' altro, si riferiva a quanto del vecchio Benivieni era stato detto nella *Vita*, trascritta, nel codice, prima delle Commedie.

Digitized by Google

molto maggiore (1). Nè mi si dica che il cinquecento ci ha dati ben altri esempi di stridente contrasto fra il modo di pensare e la vita: lo so, e lo ricordo; ma ricordo anche che, cosa rara! il Benivieni da quando si convertì alle idee savonaroliane, fu sempre attentissimo di mettere d'accordo il credere coll'operare, al punto da rimproverarsi l'innocuo petrarchismo platoneggiante di certi suoi versi giovanili, e dal farsi anche uno scrupolo degli altri che, pur cantando l'amor divino, s'allontanavano da quell'ideale di semplicità cristiana cui col Frate aveva abbracciato. Tornando alle tragedie, nel proemio dell'*Amalasunta* c'è, e lo vedremo, un accenno alla *Storia Gotica* di Giovanni Magno, pubblicata la prima volta nel 1554. Il Follini lo spiega, al solito, come interpolazione (2); ma e la scusa è comoda in primo luogo, e poi dimentica che già aveva credute le tragedie coi loro argomenti opera compiuta e non ritoccata dal copista, precisamente come dimentica, credendo del Benivieni il primo tratto della commedia *Cocchio* che nel 1540 o giù di lì non dilagava ancora la commedia dell'Arte, cosa invece da quel tratto del prologo affermata.

Appartennero d'altra parte le tragedie ad un solo autore, e questi le ha considerate come un tutto unico: il che è evidentissimo, chi ne confronti gli *Argomenti* dove chiari appaiono i legami fra le une e le altre. Nel primo, che è quasi una prefazione comune di tutte quattro, detto esser lecito qualche volta alla tragedia avere un lieto fine, aggiunge: « et c'ingegneremo noi ancora, perchè le antiche memorie sono tanto dal volgar uso remote, di adombrarne

(1) Esagera però il Barbi nel vedere in queste povere commedie « tante sudicerie ». Ce ne sono, ma meno assai che nelle altre commedie del tempo.

(2) *Dissert. cit.*, in *Giorn. cit.*, Vol. XXI, p. 91.

Digitized by Google

una moderna (1) ». Questa non è il *Tanodisse,* che segue immediatamente e si chiude con due morti, ma la *Placidia*, terza della serie, terminante appunto in modo non triste. E nella *Placidia* leggiamo anche: « Ma perchè noi in queste *nostre Tragedie* abbiam talvoltà adoperata, et in questa forse spesseggiata la rima . . . . ». (2) *Queste nostre*: dunque dicevamo bene, sono tutte di un solo autore (3).

Una volta ancora: chi fu? Il Benivieni no, abbiamo visto: ma non si potrebbe supporre, domando io adesso, che le scrivesse colui al quale appartiene il resto delle opere nel codice comprese, cioè tutta la roba che abbiamo convenuto di chiamar *beniveniana*? Nè l'ipotesi è campata in aria, ma vien confortata dalla somiglianza di lingua e di stile che è facile riscontrare, sia pure ad una semplice lettura, fra le tragedie con relative prefazioni e argomenti, e *Vita*, *Discorso Dantesco* e commedie. Le stesse frasi persino si ripetono: abbiam visto nell' argomento alla *Teodora*: « uno dei tre fratelli Pulci, quello che hebbe veramente *spirito et concetto poetico* »; e nella *Vita*: « mostra dico, per tutto ciò che egli fosse di *spirito poetico* largamente dotato ». (4) Concordano bene spesso i giudizi; così al solito passo dell' argomento citato, nella *Vita* corrisponde: «.... i meriti del M.co Lorenzo appellato pur esso il Vecchio..., del dotto et alto Poliziano, *dell' uno almanco dei fratelli Pulci* . . . ». (5) Un evidente richiamo ad un punto della prefazione della commedia *Cocchio* è, secondo me, quell' altro

(1) cfr. Ms. cit., a c. 5a.

(2) ib., a c. 78a.

(3) Anche **A. S. Barbi** nell' articolo cit. conviene che queste tragedie siano tutte quattro dello stesso autore (cfr. *Rass. cit.*, p. 323.

(4) Ms. cit., c. 136a.

(5) ib., a c. 135a.

Digitized by Google

del prologo della *Placidia* « non sarà adunque da schifarla (la rima) così ostinatamente qualche volta dove cade, nè da artatamente cercarla, acciò che non ci discostiamo troppo dal sermonare a vicenda: ma se ogni verso antico aveva in sè quasi il Rithmo, qualunque nostro per contro si porria sostenere che dovesse haver la rima, et se è ciò, la potremo noi nei più famigliari versi usare senza sforzo, essendo cosa sonora et naturale a noi, come pure altrove abbiamo ragionato » (1). Nella prefazione al *Cocchio* infatti dice: « . . . . . il verso toscano poi senza qualche rima, che è veramente lo spirito e l' armonia di esso, massime di questo breve, poco si attende, muove o diletta . . . ». (2) E se non fosse un richiamo, giacchè si presenta naturale l' obbiezione che poterono le commedie, così come vengono nel codice materialmente dopo le tragedie, esserne cronologicamente posteriori, sarebbe però sempre una consonanza di pensieri e di idee, espresse quasi nella medesima forma che, trovata nella stessa raccolta, tutta trascritta dalla stessa mano, fa pensare. Quanto alle postille, il Follini finì, vedemmo, col crederle opera di un qualche ignoto tardo lettore (3): io invece, considerato specialmente il loro carattere (correzioni per lo più di grossolani sbagli del copista, ma anche, non di rado. cambiamenti e varianti), le penserei dell' autore stesso delle tragedie, cui, con tutta probabilità, appartengono, ripeto, anche *Vita*, *Discorso Dantesco* e commedie.

Ed ora, chi fra la metà all' incirca e lo scorcio del Sec. XVI° potè scrivere queste opere? Per le composizioni drammatiche la risposta è tutt' altro che facile: anzi potrebbe voltarsi la domanda così: E chi mai, nella seconda metà del '500, non scrisse tragedie e commedie? quindi,

(1) ib., a c. 78.b
(2) ib., a c. 196a.
(3) *Dissert. cit.*, in *Giorn. cit.*, vol. XXI, p. 95 sgg.

Digitized by Google

anche studiando le memorie contemporanee colla massima diligenza, se il caso non aiuta, poca speranza ci sarebbe di riuscire. Ma per la *Vita* beniveniana, vita, si badi, esattissima nei minimi particolari, quasi sempre confermati da documenti accertati e sicuri, la ricerca o l'ipotesi, diventa assai meno difficile (1). Chi la scrisse dovè esser intimo della famiglia Benivieni, conoscerne le memorie tramandate di padre in figlio, compulsarne i manoscritti e le ricordanze: perchè non poteva trattarsi di un membro della famiglia stessa? tanto più che non vi mancarono mai persone d'ingegno, e che il ricordo di Girolamo vi si conservò sempre, come quello di una gloria domestica. Ho pensato ad Antonio di Lorenzo, pronipote di Girolamo, vissuto in Firenze tra il 1533 e il 1598 - le date corrispondono perfettamente - uomo di assai buone lettere, e che non abbandonò mai gli studi, pur in mezzo alle molte brighe e alle fatiche, per lui, delicatissimo di salute, assai gravi, che le numerose occupazioni gli procuravano. Era infatti canonico, protonotario apostolico e vicario diocesano. Il suo contemporaneo Filippo Valori nei « *Termini di mezzo rilievo e di intera dottrina* ecc. » (2) lo nomina accanto al Pazzi e al Rondinelli (3) come un fiorentino di cui si leggevano tragedie. Notizia per il mio assunto non trascurabile: cercai quindi le fonti tutte che potevano dirmi qualche cosa; ma tutte tacciono, e dei moderni che alle antiche ricorsero uno solo, il Mazzuchelli, ne ha parlato,

(1) Non mi fermo qui a lungo su di essa, dovendone parlare in altro mio lavoro che sarà presto pubblicato (**Di Girolamo Benivieni Fiorentino** *Cenni sulla vita e sulle opere*).

(2) cfr. *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina fra gli archi di casa Valori in Firenze, col sommario della Vita di alcuni, compendio delle opere degli altri,* ecc...., Firenze 1604, pag. 15.

(3) cfr. per costui **Salvini** *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Firenze 1717, p. 212. Dell'Accademia fu console nel 1572.

Digitized by Google

però in maniera che non poteva illuminarmi da vantaggio. Riferita infatti la testimonianza valoriana, aggiungeva: « niente di più ne accenna, nè altronde a noi è noto cosa abbia in tal genere composto » (1). Forse il codice magliabechiano avrebbe potuto dirgliene alcunchè! Certo finora quelle tragedie si credettero perdute, come perduti sono andati i versi che di lui ancora possedeva il Salvini, (2), e la maggior parte dell' altre sue opere, toltene alcune lettere (3) e libri di appunti (4), e la *Vita di Pier Vettori l'antico*, stampata pei Giunti nel 1583. Ho confrontato la *Vita di G. Benivieni*, che congetturavo appartenergli, con questa del Vettori, che certamente gli appartiene. Vi ho trovato una strana uguaglianza di stile e numerosi riscontri. Eccone alcuni esempi: a pag. 3 della *Vita di Pier Vettori* « ma Piero, come nella peste prima aveva fatto, col mezzo della parcità et buono *reggimento di vita* seppe così *diligentemente custodire et lungamente conservare sè stesso* che... »; e la *Vita*: « Chiunque ha saputo *diligentemente et lungamente conservare sè stesso....* », « il consegnare alla memoria il progresso et il *reggimento di esemplare et virtuosa vita* » (5). Del Boccaccio, che nella *Vita di Pier Vettori* a p. 8 è designato come *dolce novellatore*, *dolci* son chiamate le favole nella *Vita* beniveniana. Di più le *Vite* sono tutte due dette *trattato*, terminano nella

(1) **Mazzucchelli**, *Gli scrittori d' Italia* ad nomen

(2) Lo afferma nell' articolo biografico inserito nella *Storia dei canonici fiorentini* ms. nell'Archivio Capitolare in Firenze, dove l' ho potuto consultare per la cortesia di quei RR. Canonici, ai quali rendo qui pubbliche grazie.

(3) Mss. nell'Archivio di Stato in Firenze, e nelle Biblioteche Nazionale, Marucelliana e Laurenziana.

(4) Mss. nell'Archivio di Stato in Firenze, *Fondo Gianni Mannucci, già Leonetti*, e in Marucelliana.

(5) cod. cit., c. 132ª.

Digitized by Google

stessa maniera caratteristica, *Imago* e due versi per il Vettori:

> Vinto me stesso, agevolmente vinsi
> Ovunque il ferro per la patria strinsi

Imago e quattro versi pel Benivieni:

> Mentre titoli e imagini fuggendo,
> Modesto in pace o Benivien, ti vivi,
> Al sommo bene innanzi a molti arrivi,
> Che pur brigan di giugnerlo correndo.

In tutte due è notevole l'amore alle digressioni, ai lunghi *excursus*, ed il frequente ricorrere all'autorità dantesca.

Tutto ciò mi confermava sempre più nell'ipotesi che almeno le due *Vite* e il *Discorso su Dante* appartenessero allo stesso autore Antonio Benivieni: veniva a confortarla l'autorità non sospetta di un erudito del Sec. XVIII°, Salvino Salvini, il quale nella sua *Storia dei Canonici Fiorentini* (2) scriveva «Quei della nobil famiglia Gianni, eredi in parte del Benivieni, conservano ms. la *Vita di G. Benivieni*, da noi altrove citata, che, e dal carattere e dal disteso, benchè non porti in fronte il nome dell'autore, la giudicherei del Canonico Benivieni». Il ms. veduto dal Salvini si trova ora nell'Archivio di Stato in Firenze, (1) dove l'ho potuto consultare. Ebbene la *Vita* e il *Discorso* (che anche in esso segue la *Vita*) sono gli stessi del mgl., soltanto in una redazione evidentemente anteriore, come ci mostrano il numero maggiore delle correzioni che nel mgl. fanno parte del testo, e la mancanza della nota

(2) citata più a dietro.
(1) *Archivio Gianni, Mannucci già Leonetti* (*Carte Gianni* N. 43).

Digitized by Google

aggiunta nel mgl. dopo il 1590. Il Catalogo ms. in Archivio del fondo Gianni Mannucci, già Leonetti, l'attribuisce pure, non so per qual ragione, ad Antonio; e di Antonio con probabilità la giudica Francesco Dini, che delle carte e dei codici di Casa Gianni s'è particolarmente occupato (1). Ma le aggiunte e le correzioni del ms. Gianni sono della stessa mano, stessissima, che postillò le tragedie del mgl., e sì le une che le altre corrispondono colla scrittura del Canonico Benivieni, quale ci è dato riscontrare in parecchi autografi di lui pervenuti. Perchè il Benivieni avrebbe corretto con tanta cura tragedie e *Vita*, se non erano sue? (2).

Rimaneva la x di quel benedetto Ser Domenico Gonnelli. Ma anche per ciò sono stata più fortunata del Follini. Egli inclinava a crederlo un notaio, io naturalmente, sospettando il Benivieni autore ed il Gonnelli copista, e sapendo che il Benivieni copriva distinte cariche ecclesiastiche, ho pensato piuttosto di cercarlo fra i sacerdoti. Nè ho penato troppo a ritrovarlo. Il primo volume di *Collactiones* di benefici che a caso ho aperto nell'Archivio Arcivescovile di Firenze, mi recava in fine di tutti gli atti, stesi dal 1591 al 1595 in nome di **Antonio Benivieni, Protonotario apostolico, Giureconsulto e Canonico**

(1) *L'archivio Gianni - Mannucci già Leonetti* in *Arch. Stor. Ital.*, S.e Va, Vol. XI, pp. 349- 77. Egli la giudica copia del XVIIo Sec. (ib., p. 377): della fine del XVIo la dimostrano invece gli argomenti che reco più avanti.

(2) Un terzo codice ho potuto da ultimo consultare contenente la solita *Vita*. È il Cod. Maruc. cart.o del Sec.o XVIo, segn.o A. 137. La scrittura è la solita degli altri due Codici, le correzioni sono della solita mano del Benivieni. Un attento esame mi ha convinto che esso Codice rappresenta — tra quelli almeno a noi pervenuti — la prima redazione della nota *Vita*. Il *Discorso su Dante*, che più tardi ne fu per maggior chiarezza distinto, vi è incorporato.

Digitized by Google

fiorentino, Vicario Generale dell' Arciv. Card. Alessandro de' Medici, la scritta invariata « *Praesentibus ibidem Venerab. viro praesbitero Domenico Gonnellio et Joanne Cecinellio familiari famuloque respective* ». Dunque l'incognito che avvolgeva il buon Gonnelli si scioglie: egli era familiare del Benivieni, come tale niente di più facile, che gli fungesse da segretario e da copista (1).

Fin qui io ho parlato della *Vita* e del *Discorso su Dante* corretti e ricorretti dal Benivieni nel ms. già di proprietà beniveniana, poi Gianni, e nel Marucelliano: delle tragedie dal Benivieni corrette e postillate nel mgl. Ma e le commedie? Per esse non c'è questa importantissima riprova della revisione dell'autore o del probabile autore, nè ci sono arrivate, che io sappia, altre copie, dalle quali possiamo esser meglio chiariti in proposito. La ipotesi dunque che anch'esse appartengano ad Antonio, pure confortata dalle viste somiglianze di lingua e di stile e da quell'aria, dirò così, di famiglia, che fa abbracciare a chi legge in un tutto unico le opere nel mgl. contenute, parrebbe meno sicura di quella che gli attribuisce tragedie, *Discorso*, e *Vita*. Ed io stessa mi sono domandata se davvero tali commedie non fossero del Gonnelli, e me lo faceva sospettare quel « come *si dice* nella sua vita » della prefazione all' *Errore*. (2) Io mi domandavo: perchè, se l'autore era il Benivieni, non scriveva « come *ho detto* nella sua vita. »? Ma mi rispondevo d'altra parte che poteva il Benivieni voler serbato per la *Vita*, o forse per le commedie.

(1) Sulla fine del '72 aveva il Benivieni per copista un altro chierico, tal Ser Giovanni, il quale doveva trascrivergli certe annotazioni pertinenti alla famosa correzione del Decameron. « .... da befania in là, per essere sino a quel giorno occupato in imparare le cirimonie della messa.... » (cfr. la lettera del Benivieni al priore degli Innocenti nel Cod. laur., Pl. 90 Sup., III, c. 128.

(2) cfr. ms. cit., c. 163.ª

Digitized by Google

quell' incognito (1) che non si curò di serbare per le tragedie; di cui correvano certamente copie sotto il suo nome (2); che la prefazione al *Cocchio* l'aveva scritta quel critico letterato stesso che aveva scritto la prefazione alle tragedie; che « viso da tragedie » (3) doveva averlo chi in verità

(1) Può spiegarsi anche quella frase, supponendo che l' autore destinasse così la *Scusa* come il *Prologo* ad esser recitati avanti la commedia. Che se anche la Commedia non fu mai rappresentata (mancano del resto argomenti per provarlo), ciò non fa ostacolo. Giacchè e argomenti e prologhi troviamo in altre commedie che non soltanto non furono rappresentate, ma la cui rappresentazione, al momento in che le pubblicava, credeva l'autore cosa assolutamente improbabile (cfr. la prefazione del **Lasca** alle sue commedie, in *Teatro Comico fiorentino contenente XX delle più rare commedie citate dagli Accademici della Crusca*, Firenze 1750, Vol. III,° e le commedie non rappresentate ibid., voll. 3° e 4°).

(2) cfr. **Filippo Valori**, *op cit.*, loc. cit.

(3) Son parole del prologo alla Commedia *Cocchio*:
« Eccovi l'argomento | Il nome, il luogo et pare | Che sol resti a cantare | Chi sia stato l'autore. | Per ora non vi curate, | Et con questo restate | Che gli ha più viso da tragedie, et tutto | Fa per voi sollazzare.

Qui sorgerebbe la questione: È il prologo di Antonio, o non fu forse di Girolamo ? ed ebbe veramente, e qual parte ebbe, il poeta savonaroliano nella composizione di queste commedie ? L'affermazione dell' autor della *Vita* che Girolamo scrisse tragedie e commedie, finché l'autor della *Vita* si credeva un incognito qualsiasi, poteva esser tenuta in non cale (cfr. **Barbi**, art. cit., in *Rass. cit.*, p. 321): ma ora che biografo abbiamo dimostrato un suo nipote e, vedremo, valoroso e dotto, viene ad acquistare tutta nuova importanza. Sino dunque a prove in contrario, bisognerà accettarla come vera: Girolamo scrisse tragedie e commedie, e il Can.° Antonio potè leggerle e giudicarle. Ma da questo ad asserire col Follini che il mgl. II, I, 91 ce le conserva, è troppo correre. Noi del resto abbiamo dimostrato come per argomenti interni le tragedie e le commedie quivi contenute si riconoscano posteriori alla

Digitized by Google

tragedie avesse scritto, e che d'aver visto la fine della guerra di Siena poteva certo dire il Benivieni, nato nel 1533, non già il Gonnelli che nel 1557 era molto s'era nato (1). Fuori del Gonnelli e del Benivieni poi, a chi

prima metà del secolo: quanto alle tragedie poi, la loro stessa disposizione nel Codice (dove prima sono le tragedie, poi la *Vita di G. Benivieni* e *il Discorso Dantesco*, e finalmente le commedie), doveva far pensare piuttosto alla paternità dell'autor della *Vita*, che non a quella di colui del quale nella *Vita* si parla. Per le commedie invece che, e la *Vita* seguono, come s'è detto e ripetuto, e le cui prefazioni, o scherzosamente o sul serio (l'intenzione scherzosa mi pare assolutamente da escludere nella prefazione al *Cocchio* che ho già in parte riportata), dicono Girolamo inventore dell'argomento, un dubbio resta sempre; sicchè possa sorgere la questione dianzi formulata: ebbe veramente, e qual parte ebbe, il poeta savonaroliano nella loro composizione? Il *Discorso su Dante*, fatto secondo le idee di Girolamo, ma steso a modo suo da Antonio, può soccorrerci nel tentativo di risolverla. Nella stessa maniera in cui il buon canonico si riteneva autorizzato a mettere insieme i vari ragionamenti tenuti dallo zio, e di cui egli non poteva sapere che o per udita, o per averne rintracciato qualche abbozzo, e a darlo poi quasi opera genuina dello zio stesso: chi ci dice che, trovati degli abbozzi di commedie, non ne riprendesse e svolgesse l'argomento, poi, ad accrescerne il valore, vantandone la derivazione da Girolamo? Ma dovè trattarsi, caso mai, ripeto, come del resto crede anche il Follini, di traccie e di abbozzi, non di opere compiute, quali nè il nipote avrebbe cambiate, nè il Benivieni, ormai vecchissimo, avrebbe potuto scrivere. Il secondo prologo, che non entra in particolari storici, nulla esclude sia di Girolamo, quantunque anche nulla lo provi: il primo che pone finita la guerra di Siena (« .... dopo la guerra | Di Siena ... ») e che dà il titolo della commedia: *Errore* (" Da poich' *Error* si chiama „ | questa commedia .... ») il quale troppo ricorda l'omonima del Gelli recitata l'anno 1555, e pubblicata nel seguente, non lo fu di certo.

(1) Ed infatti egli fu ordinato prete soltanto nel 1589. Cfr. *Ordinazioni di Chierici 1589* (Ser Iacopo Cantoni) nell'Arch. Arciv. di Firenze. Vi è chiamato «Dominico Taddei de Gonnellis a Reggello clerico nostrae fesulanae diocesis». Nel 1597, quando il Can.co

Digitized by Google

pensare, mentre la scrittura è sempre la stessa del Gonnelli ? Per me insomma anche le commedie più che probabilmente sono d' Antonio, e vorrei anzi dire sicuramente. (1).

Antonio faceva il suo testamento, e gli lasciava « omnes libros Summarum . . . scilicet tutte le somme dei casi di coscienza, quale egli non havessi, perchè quelle che al presente ha non vuole che se gli diano, e il d. s. Dom.co dica liberamente quelle somme che non ha . . . . » (cfr. nell'Arch. Notar. di Firenze il testamento di A. Benivieni in *Protocolli di Ser Paolo Paolini* anni 1579 - 1603), era priore di S. Pietro a Careggi.

(1) E concesso pure, ma non ammesso, che la scrittura del mgl. II I, 91, del Ms. Gianni N°. 43 e del Maruc. A. 137 non sia la stessa del nome Ser Domenico Gonnelli che, come già dicemmo, è nella prima carta *a* non numerata del mgl., essa è però sempre uguale nei tre codici ; sicchè non muterebbero le nostre argomentazioni ; soltanto che, invece di un copista noto, si dovrebbe parlare di un copista ignoto (ma di un copista che viveva quando ancor viveva l'autore, il Benivieni, che ne correggeva gli sbagli); e il Gonnelli bisognerebbe ritenere possessore del codice. Al qual Gonnelli, come familiare che fu del Benivieni, poterono benissimo, dopo la costui morte, rimanere alcune delle sue opere. Ma, per me, ho già detto, la scrittura del nome corrisponde con quella del manoscritto.

(Continua) DOTT. CATERINA RE

Digitized by Google

LEO ERRERA

Scienza e famiglia furono le due grandi idealità, per le quali visse tutta la sua vita, ahimè troppo breve e troppo crudelmente troncata, ***Leo Errera***, l'insigne scienziato, belga di nascita e di dimora, ma italiano di nome e d'origine.

Egli riguardava gli scolari dell'Università brusselese, ov'era professore di botanica, altrettanti suoi figli; e ne veniva con filiale devozione amato e onorato. Fu egli il fondatore di quel grande Istituto botanico; e meritamente apparteneva così all'Accademia Reale del Belgio come a varie d'altre nazioni, ed anche al nostro Ateneo. I suoi apprezzatissimi lavori d'anatomia e fisiologia vegetale, e specialmente quelli intorno alla funzione degli alcaloidi nelle piante, gliene aveano dato diritto. E che eccellenza positiva di metodo in ogni sua ricerca, quale sobrietà e lucidità di ragionamento, quanta severità d'indirizzo!

Ma ci piace ripetere: Scienza e famiglia, questi due termini non furono per ***Leo Errera*** antagonistici; potendo dirsi di lui, essere stato uno di quei tipi di studioso tutti moderni, per i quali lo studio è un atto d'amore. E di quanto affetto fosse capace il suo animo generoso, dimostrò egli nove o dieci anni or sono, insorgendo con un suo scritto breve ma vibratissimo contro l'antisemitismo che infieriva allora più turpemente nella Russia.

L'Ateneo saluta in questo scomparso uno de' suoi aggregati più degni; ogni uomo saluta in lui un esempio ben imitabile d'amore alla scienza e di cordiale fervore per ogni opera buona.

DOTTOR MUSATTI

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Alfred Stern. — *Geschichte Europas seit den Verträgen von 1815 bis zum Frankfurter Frieden von 1871.* Bd. IV, Stuttgart-Berlin 1905, pp. XVIII, 618 in 800.

Il primo volume di quest'opera è stato pubblicato nell'anno 1894, e ora ne è apparso il 4.°, il quale forma il primo di una nuova serie, e tratta delle vicende europee durante il periodo dal 1830 fino al 1848. L'autore non ha risparmiato fatiche per giungere ad un giusto ed imparziale apprezzamento degli eventi che descrive, le cui tracce anche ai nostri tempi non sono affatto scomparse. Egli non solamente ha approfittato della ricca letteratura contemporanea, la quale si riferisce ai 18 anni del suo racconto, ma ebbe anche la fortuna di poter compulsare fonti diplomatiche fin adesso gelosamente custodite. Gli fu permesso di far le sue ricerche nei principali archivî di Stato, cominciando da quello di Londra, e proseguendo sul continente negli archivî di Copenhagen, dell'Aia, di Parigi, Berlino, Vienna, Berna e Firenze. Il frutto di tanti lavori è davvero un'opera, di cui gli studiosi dell'oggi come quelli del futuro potranno servirsi come guida sicura, anzi indispensabile, per illustrare con fedeltà la storia del secolo passato

Specialmente per l'Italia i fatti esposti dall'autore e le conchiusioni ch'egli sobriamente deduce, hanno il valore di sparger nuova luce sul risorgimento italiano e sui primi albori dell'Unità

Digitized by Google

d'Italia, svelati dalla grande figura del Mazzini. A questa ed all'andamento delle associazioni formate da esso, è consacrato il capitolo 8.° del volume, nel quale da una parte l'autore riassume i fatti già conosciuti, dall'altra ne rettifica alcuni fin'ora falsamente narrati, come p. e. a pag. 413 l'errore, introdottosi pure negli scritti del Mazzini III, 286.351: che il generale Dufour, il celebre vincitore della guerra svizzera, nota sotto il nome « Sonderbundskrieg », fosse stato uno dei condottieri dell'impresa rivoluzionaria tentata nel 1834 contro Savoia e Germania simultaneamente, e fallita in ambe le parti.

Del resto è ben curioso che, mentre il Metternich voleva ad ogni costo far credere al mondo che i primi moti rivoluzionari nelle Romagne erano l'opera di una minoranza del popolo aizzata dalle sette sovversive, gli stessi agenti dell'Austria inviati nella Romagna parlavano nei loro rapporti indirizzati a Vienna un altro linguaggio. Così uno di essi scrisse (p. 195): « Quattro quinti del popolo sono nemici giurati del Papa ». Ed un'altro di ben superiore rango s'esprimeva ib. come segue: « Armasi tutta la nobiltà, il ceto medio, la maggioranza dei funzionari, senza eccezione di quelli della polizia, la gioventù, le donne hanno preso il partito della sommossa ». Tutto quel capitolo quarto, intitolato « la Rivoluzione in Italia », nel quale l'autore tratta i moti delle Romagne, delle Marche, il contegno dei Sovrani italiani, gl'interventi forestieri [dell'Austria nelle Legazioni, della Francia in Ancona] fino al trattato dei 16 Aprile 1832, col quale fù rimesso un'ordine passaggero e compiuto il disinganno dei patriotti italiani: di tutto ciò vien data una esposizione limpida dei fatti, fondata la maggior parte su documenti irrefragabili.

In fine del libro si trova un'appendice contenente atti inediti, frà i quali una lettera di Carlo Alberto scritta 10 Luglio 1833 a Ferdinando II di Napoli. L'autore ne pubblica il testo secondo la copia di essa ch'egli trovò nell'Archivio di Stato a Berlino. Altrettanto lunga che molto interessante, quella lettera ci mostra il Re Carlo Alberto non affranto ancora dai pregiudizi, che gl'impedivano di poter penetrar la falsità delle accuse le quali il partito della reazione moveva contro quello del progresso.

M. Brosch

Digitized by Google

Scritti inediti di F. Puccinotti, con notizia biografica e critica, per cura **di G. Zaccagnini e C. Lagomaggiore,** Urbino, Arduini, 1904, di pagg. LXXXVII — 239, in 16.°

Questo denso manipolo di scritti vari per la mole e la contenenza, ma tutti interessantissimi a chi voglia conoscere appieno il carattere, la mente e l'operosità scientifica del celebre medico urbinate, è stato tratto dalle *Carte Puccinottiane*, esistenti nello Bibliot. d'Urbino, con sagace discernimento dell'importanza che queste, ora date alla luce, hanno indubbiamente.

La diligentissima biografia, che gli egregi editori mandano innanzi, è, per chiarezza e obbiettività serena d'esposizione, veramente « degna d'ogni lode » com'ebbe a giudicarla il D'Ancona (*Rass. bibl. d. lett. it.*; XIII, 125): la vita del P. vi è narrata passo passo, dai primi anni, consacrati agli studi de' classici e a quelli severi della filosofia e della matematica, traverso gli anni universitari, le malattie, le sofferenze, le sventure domestiche, le persecuzioni politiche, sino all'ultimo periodo in cui il celebrato autore della « *Storia della Medicina* » trovò in Toscana un più tranquillo soggiorno e degno posto alla sua mente, a' suoi studi, al suo apostolato scientifico, nell'Università di Pisa.

A considerarlo sotto tutti gli aspetti, ne' vari momenti e atti della sua vita, nel carteggio copioso che ebbe con personaggi ragguardevoli e ne' suoi scritti filosofici e politici, il P., fiorito in piena Rivoluzione italiana, è una figura d'uomo e di scrittore singolare e curiosa. Lasciando da parte i meriti scientifici, che ognuno deve riconoscergli per la profonda coltura, la passione della scienza, da lui professata, l'acutezza e novità delle osservazioni, l'ardore, nuovo, anche questo, a' suoi tempi, con cui raccomandava la pubblica igiene e segnatamente l'educazione fisica delle classi operaie; considerato, fuori delle teoriche scientifiche e delle questioni morali, nel campo dell'azione e della politica contemporanea, non può cattivarsi certamente le simpatie di tutti.

Non ebbe mai — dicono egregiamente i recenti editori — « nè anima di cospiratore nè costante fierezza di ribelle » (p. XXX); nè io saprei se proprio l'amarezza che lo colse dopo la fallita insurrezione del '31, in un momento di grave sconforto, o non piuttosto l'abituale scetticismo d'un uomo, che oltre alle contingenze politiche non sapeva vedere le ragioni ideali della rivolu-

Digitized by Google

zione italiana, l'abbia tratto a scrivere, fra altro, codeste parole: « La liberta italiana è un fantasma che non si sa nè come compaia né come si dilegui ». Fatto è che, nonostante le odiosità tiratesi addosso, forse più pel valore scientifico dell'opera sua d'insegnante e medico che per la larghezza degli intendimenti politici, dallo stesso governo pontificio, nonostante la sua partecipazione (si noti, quasi forzata) ai moti del '31, egli non capì nè favorì l'opera, per molti rispetti, benefica del laicato italiano; anzi indirettamente l'avversò e con l'inazione sdegnosa, (per quanto franca e giustificata da certi suoi saldi concetti politici) e con gli scritti, intesi a far trionfare una politica pontificia liberale, applicabile agli stati italiani, e a ravvivare la decadente potenza dei Gesuiti.

Il P., checchè si dica, non appartiene alla schiera dei *patriotti*; non è neppure un *sanfedista*, né a stretto rigore un rosminiano o un giobertiano: è un solitario: certamente più guelfo dei guelfi stessi: *religione e patria* sono gli ideali di lui: su questi fondamenti deve sorgere la federazione nazionale degi stati italiani; centro morale e politico di essa sarà Roma pontificia. Non è qui il luogo d'esporre tutto il programma politico-religiso che il P. dopo il '59 compilò in quel suo scritto a cui egli stesso con mirabile consapevolezza diede il nome di *Sogno politico*: è, comunque, documento curioso di un intelletto robustamente paradossale, ma non propriamente settario, giacchè (e questa mi pare la caratterisca del suo singolare guelfismo) egli, sebbene fosse d'accordo coi patriotti nel pensiero di cacciare gli Austriaci dall'Italia per formarne una nazione politicamente libera, tuttavia non intendeva punto all'unità, sia pure all'unità federale vagheggiata da certi altri guelfi, ma ad una specie di teocrazia morale e civile, che la Chiesa, rinnovandosi anch'essa, avrebbe dovuto esercitare sui governi costituzionali d'Italia, col fine massimo di provvedere « alla conservazione (sono parole sue) e alla propagazione del Cattolicismo nelle diverse parti del mondo ».

Padova, 28 luglio 1905

NATALE BUSETTO

Digitized by Google

F. Flamini — *Varia*: *Pagine di critica e d'arte*. — Livorno, Raff. Giusti, 1905, di pagg. X - 350, in 16.°

Vorrei intrattenermi a discorrere di queste pagine di critica letteraria con la debita ampiezza, se non mi consigliassero a farne una brevissima sintesi l'indole della nostra *Rivista* e la notorietà, almeno fra gli studiosi, degli scritti che il Flamini ha raccolto in questo volume, edito dal Giusti in veste, come il solito, elegantissima. Sono in gran parte conferenze e articoli di periodici, svariatissimi, tanto da doversi ben intitolare col nome generico di *Varia*: sono, chi ben guardi, quindici studi, non meno importanti e, dirò anzi, curiosi, per la forma che per la contenenza. E mi spiego. L'A. li ha ordinati così: 1° *Dante e il dolce stile*. 2° *Il trionfo di Beatrice*. 3° *I significati reconditi e il fine del poema sacro*. 4° *Nel cielo di Venere*. 5° *La gloria del Petrarca*. 6° *Poesia di popolo del buon tempo antico*. 7° *Un virtuoso del Quattrocento*. 8° *Le lettere italiane in Francia nei secoli del Rinascimento*. 9° *G. Leopardi poeta*. 10° *Commemorando N. Tommaseo*. 11° *L'opera di G. Verdi*. 12° *A. Graf e i suoi Poemetti drammatici*. 13° *Pel re buono*. 14° *In memoria d'un filologo*. 15° *L'insegnamento scientifico della letteratura nazionale*. Ebbene: quest'ordine torna buono per la sostanza che nel volume si tratta, giacchè gradatamente si sale dalla scuola del *dolce stil nuovo* sino alla produzione poetica di un modernissimo; anzi, dopo la savia e generosa commemorazione di un re buono e di un ottimo collega, il compianto Gnesotto, l'A. chiude il volume con alcune pagine sull'insegnamento della nostra letteratura, nelle quali i discepoli possono trovar disegnato, con sicuro intendimento dei modi e dei fini della critica letteraria, il metodo che il Maestro rigorosamente ha seguito ne' quattordici studi che compongono il volume: una serie, dunque, di efficacissime e dotte sintesi, donde traspare, benché occulto, un finissimo lavoro di ricerca e d'analisi e a cui s'accoda, battagliero programma di critica letteraria, l'esposizione teorica dei principii della scuola estetico-storica, alla quale (è bene che ognuno lo sappia) appartiene il Flamini. Io, perciò, avrei preferito che a questo discorso teorico il valente professore dell'Ateneo padovano avesse dato il primo posto nel coordinare la materia del suo volume: il pubblico vario e grande al quale è rivolto il libro, curioso, anzi tutto, per sua natura, di far dimestichezza più con l'autore che con la materia da questo

Digitized by Google

studiata, sarebbe più facilmente attratto, pel chiaro insegnamento appreso nelle prime pagine, a cercare e a trovare nel seguito i pregi d'indagine storica ed estetica, che il denso volume contiene. Ma a me importava, rispetto alla distribuzione della materia, rilevare quest'altro: che fra gli studi vecchi e recenti, fra le conferenze (di tal fatta essi sono la maggior parte) degli ultimi anni del secolo scorso e quelle tenute nei primi del presente, vi ha un notevole divario negli atteggiamenti critici e formali che presenta l'A.

Così, i discorsi sul poema *sacro*, sulla gloria del Petrarca e i brevi saggi sull'opera del Tommaseo e del Graf, comparsi, nel giro dell'ultimo triennio, in riviste e giornali letterarii, s'avvantaggiano assai, per forza di sintesi e larghezza d'intuito critico, sulle dotte pagine che trattano di quel celebrato *virtuoso* che fu Serafino de' Ciminelli dell'Aquila, dell'*italianismo* in Francia ne' secoli della Rinascenza, delle varie forme di poesia popolare fiorite nel nostro dugento; alle quali tutte i nuovi ritocchi per la ristampa pur hanno giovato di molto.

Anche la critica, sotto un certo rispetto, è arte non meno dell'arte stessa, e, come questa, ha i suoi svolgimenti e progressi: lavoro paziente, per quanto sagace, d'analisi e d'erudizione ne' suoi primi passi, può, per via di sempre nuovi addestramenti, elevarsi a spiriti e forme in cui la severità dell'indagine storica, la finezza della valutazione estetica e la vigoria dei giudizi sintetici, sapientemente armonizzate tra loro, offrano un tipo di critica dottamente geniale: tanto più acconcia a *divulgare* (e a ciò intende il Fl.) la coltura, quanto meglio sappia degnamente abbellirsi di quell'austera eleganza formale che anche all'opera d'indole storica conferisce pregio d'opera d'arte.

Perciò al Flamini, che segnatamente ne' suoi più recenti studi letterari ha saputo ridestare e rinvigorire queste sue latenti attitudini di critico, dobbiamo esser grati d'aver messo insieme un libro, di contenenza e di forma, schiettamente italiano, non meno utile agli studiosi *specialisti* che ai profani amanti della buona coltura.

Padova, 28 luglio 1905.

NATALE BUSETTO

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo

Filippo Nani Mocenigo. — Memorie Veneziane. — Venezia tip. A. Pellizzato 1906.

G. Castellani e G. Ceresole. — Nozze d'argento Papadopoli Hellenbach, 28 Luglio 1905. — Saggio di una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli. — Venezia tip. Emiliana 1905.

Gravisi Dott. Gian Andrea. — Modo di dire, attinenti a cose di mare usati a Capodistria. — Estratto dalle « Pagine Istriane » A. III. fas. 6. — Capodistria tip. Cobol et Priora 1005.

Babudri Francesco. — Di credenze e costumi della città di Cherso. Saggio folkloristico. — Estratto dalle « Pagine Istriane ». - A. III. fas. 6. — Capodistria tip. Carlo Priora 1905.

Camillus Cessi. — De Battari Persona, (Ad hered Mim. II.). — Padova tip. G. B. Randi 1905.

Rodio Gaetano. — Spigolando su l'Umanità — ovvero — Il seguito dell'indole Umana. — Cotrone tip. Pirozzi 1905.

Amante Antonio. — Note Parteniane. — Estratto dalla « Rivista di Storia Antica » Anno IX. 4. — Padova tip. Rivista Storia Antica 1905.

Digitized by Google

In memoria di Alessandro Pascolato. — Nella terza ricorrenza trigesima dalla sua morte, i figli Maria e Mario, con gentile atto di pietà e di reverenza, hanno pubblicato un volume contenente, i discorsi, le necrologie, le commemorazioni, gli atti di più solenne testimonianza di cordoglio fatti in quella triste occasione. — È un grosso libro che attesta quanto largo sia stato il rimpianto suscitato dalla perdita dell'illustre cittadino. Il volume, preceduto da un splendido ritratto del Pascolato, è bellissima edizione dello stabilimento Garzia. — Venezia 24 Agosto 1905.

Orio prof. Marco. — Il Montenegro. — Venezia 26 Maggio 1905.

G. Cristofferi. — A Tonezza ode Alcaica. — Vicenza tip. F.lli Pastorio 1905.

Le opere di Galileo Galilei. — Edizione Nazionale sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. — Vol. XVI. — Firenze tip. Barbèra 1905. — (Dono del Ministero della Istruzione Pubblica).

Giuseppe Atenasio di Montededero. — Acquerelli. Palermo A. Reber 1905.

Montanelli Pietro, Aggiunto al Civico Ufficio Statistico-Anagrafico di Trieste. — Il movimento storico della Popolazione di Trieste, con 4 diagrammi, 2 tabelle statistiche e 13 documenti inediti. — Trieste tip. Giov. Balestra 1905.

Direttori della Rivista:
Luigi Gambari — Daniele Riccoboni, *Vicepresidenti* dell'*Ateneo*

Fausto Rova gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

May 22.1906

Anno XXVIII. - Vol. II. Fascicolo 3

L'ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Novembre - Dicembre 1905

VENEZIA
TIP. ORFANOTROFIO DI A. PELLIZZATO
—
1905

Digitized by Google

INDICE

Memorie :

Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — *Prof. Gianluigi Andrich (Contin. e fine)* . . . . . Pag. 245

I numeri della tombola a Firenze (costumi popolari). *Dott. Cesare Musatti* . . . . . » 286

Il paesaggio nelle Liriche del Parini. — *Prof. Roberto Gavagnin.* . . . . . » 293

In Memoriam (a te padre mio). — *Prof. Luigi Vianello.* » 301

Effemeridi. — *Prof. Giuseppe Naccari* . . . . . » 324

Un poeta tragico Fiorentino della seconda metà del Secolo XVI. - Antonio Benivieni il Giovane. — *Dott. Caterina Re. — (Continua)* . . . . . » 341

Rassegna Bibliografica :

Lazzarini Vittorio - I titoli dei Dogi di Venezia. — idem. — Originali antichissimi della cancelleria veneziana (osservazioni diplomatiche e paleografiche) — *Giuseppe Dalla Santa.* . . . . . Pag. 357

Giuseppe Atenasio di Montededero — Aquerelli — *Angela Nardo Cibele* . . . . . » 360

Felice Santini, deputato al Parlamento. - La questione armena e gli armeni in Turchia — *L. G.* . . » 361

Natale e Capo d'Anno - Strenna per Mamme e giovani Spose — *G.* . . . . . » 362

Ricordi e Memorie — *Filippo Nani Mocenigo* . . » 363

Ultime pubblicazioni arrivate all' Ateneo . . . » 367

Indice dell' annata 1905 . . . . . » 369

Digitized by Google

Prof. GIANLUIGI ANDRICH

Socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di storia patria

Note sui Comuni Rurali Bellunesi

Continuazione e fine -- (V. Vol. II - Fasc. 1 - Luglio-Agosto 1905)

Il concetto che il diritto era uguale per tutti gli uomini e che esso dovesse essere largamente ed universalmente applicato, fece si che si propagasse viva, irresistibile, trionfante la dottrina cristiana. Intendiamoci questa dottrina religiosa non aveva uno scopo mondano, non si proponeva di cambiar nulla nel campo politico e giuridico, avendo uno scopo solo ed altamente morale, ma necessariamente veniva a completare tutto il lavorio umano, fino allora compiuto dalle varie civiltà, che si erano susseguite, e quindi più specialmente raccolse la eredità e si fece continuatrice del mondo e della civiltà romana. In questa vi erano, per necessità di cose, dei privilegiati: la dottrina cristiana bandì il principio che era da riconoscere in tutti gli uomini, come tali, cioè come esseri che hanno un' anima, una eguale esistenza morale. Una volta conquistato questo concetto è chiaro che non poteva più sussistere l' organizzazione giuridica antica, perchè erano ugualmente degni di rispetto i reggitori (in lato senso) della collettività e chi

Digitized by Google

era retto. L'opera pareggiatrice non poteva compiersi nel seno dell'antica organizzazione e se ne preparava una nuova in quelle pie corporazioni cristiane, le quali divennero, con Costantino, la base del nuovo impero cristiano. Ma l'unità politica di questo, in quanto era sempre unito tradizionalmente e giuridicamente con quello antico pagano, non rispondeva alle nuove esigenze sociali e quindi andavano moltiplicandosi quelle comunità o *fratrie* cristiane, le quali provvedevano a tutti i bisogni dei consociati, proponendosi scopi collettivi, industriali e di commercio, oltre a quello religioso della salvezza delle anime. Così si formavano gruppi corporatizi cristiani uniti da vincoli fraterni, i quali si distinguevano, per i bisogni speciali a ciascuno, gli uni dagli altri. Nelle campagne la religione nuova aveva trovate maggiori difficoltà per vincere le tradizioni religiose per le quali erano stati divinizzati i fenomeni naturali, che più direttamente interessavano la loro attività economica. Quindi la Chiesa dovè sostituire il culto di Dio a quello degli dei campestri, cristianizzando le cerimonie antiche pagane. Ne veniva che, non solo diversità di condizione economiche e giuridiche distinguevano i gruppi campagnuoli da quelli cittadini, ma pur anco diversità, se non di religione, di cerimonie e di culto: quindi quanto si afforzavano i gruppi nella loro esistenza collettiva, altrettanto si veniva illanguidendo l'unità del potere centrale. Nelle città la *curia* era tenuta in piedi dalla legge, in poco tempo si sarebbe dissipata. Nuovo magistrato, in quanto che la religione era divenuta legge, che aveva importanza e veste ufficiale, il vescovo.

Con l'invasione longobarda scomparvero ufficiali e ordinamenti municipali romani; erano vecchie e infracidite magistrature. Paolo Diacono descrivendola (1) si sofferma più specialmente su quanto avvenne nella provincia di

(1) *Hist.* II. 9. e segg.

Digitized by Google

Venetia et Histria; e perchè vi pose stanza la schiera, che formò il primo e più vetusto ducato longobardo, e quindi era in quel punto specialmente importante per lo storico perchè vi descriveva la conquista d' Italia: e perchè aveva per la sua posizione e la sua missione conservata una speciale indipendenza, che le permise di avere, nel regno dei longobardi, una vita politica speciale: e perchè avendo dati due degli ultimi re longobardi, aveva all' epoca dello storico mantenuta viva la resistenza in nome della gente intera a Carlo M.: e perchè finalmente era la patria sua, attirava necessariamente più che le altre l'attenzione del vecchio monaco di Montecassino. Per ciò ne troviamo spesso e largamente narrate le vicende nella *Historia*. Egli ci dice dunque che fuggì il patriarca, ma che Felice vescovo di Treviso andò incontro a Re Alboino ed ottenne da lui una prammatica che gli conservava tutto quello che possedeva la sua Chiesa.

Questa tradizione, raccolta da Paolo ci mostra come, se molti vescovi fuggirono, molti rimasero nelle loro sedi: e vi rimasero nella condizione in cui erano prima, furono quindi soli rappresentanti del potere per i romani. Questi nei vescovi trovavano l' unica ancora di salvezza. Per quanto i Longobardi fossero ariani e dalle condizioni in cui si trovarono in Italia fossero indotti più degli altri popoli germanici a conservarsi in questa eresia (1) tuttavia era naturale che rispettassero i ministri di una religione, che era, in ultima analisi, anche la loro. E quindi necessariamente i romani doverono stringersi per quanto era possibile attorno a loro. E doveva quindi sussistere, rappresentante e depositaria della romanità, quella sola organizzazione corporatizia, che esisteva già prima e che fu anzi dai germani più saldamente mantenuta perchè su essa si basava il sistema tributario imperiale, conservato dai re

(1) **Mio** *Il Vescov.* cit. pag.ª 24.

Digitized by Google

invasori. Se un qualche rispetto potevano ottenere queste corporazioni era appunto presentandosi quali gruppi posti sotto una speciale tutela religiosa. La fede in Dio, poichè ogni speranza negli uomini andava dileguandosi, li spingeva a rivolgersi a Lui e per mezzo di coloro, che veneravano come i loro protettori. Leone papa aveva detto ai Romani, che la nuova Roma cristiana era discendente da Pietro e Paolo, come la vecchia da Romolo e Remo. Cristianizzata così si rafforzava la fede nei destini della città eterna per quanto minacciata da vicino.

Tutte le più antiche Chiese, o corporazioni di fedeli, facevano risalire le loro origini ai primi Santi del Cristianesimo, che erano stati o gli Apostoli o i loro immediati discepoli, dunque che avevano avuto da Dio la missione e l'ispirazione di venir a salvarli e a dar loro quella Fede, che li teneva uniti ed in virtù della quale esisteva la loro corporazione (1). Ed infatti si fa di tutto a Napoli perchè vi si trasportino i corpi dei Santi patroni, specialmente quando la città è minacciata dai nemici (2) e questi santi realmente con miracoli la proteggono.

(1) Tanto maggiore doveva essere il rispetto per queste genti romane, in quantochè i germani le sapevano sorte per opera di questi Apostoli, che erano stati in diretto e personale contatto con Dio. Essi avevano avuto diritto a sussistere perchè il contatto dei loro missionari con Dio vi era stato, ma solo intellettuale. Si dovevano anche per questo inchinare davanti ai vinti romani. Questa idea del diretto contatto con Dio doveva avere molta influenza su di loro, perchè le loro famiglie ripetevano il loro diritto ad esistere perchè provenienti da un semidio, frutto della materiale (non altamente intellettuale) unione degli Dei con gli uomini. Questa tradizione della discendenza dagli antichi Iddii germanici, per quanto fossero stati ripudiati in seguito alla conversione al cristianesimo, parlava ancora molto fortemente al loro cuore. I loro eroi hanno sempre qualche cosa del divino.

(2) Vedi la *Translatio Sancti Athanasii Episcopi Neapolitani*, e quella di S. Severino fatta all'epoca della invasione dei saraceni

Digitized by Google

Ed infatti S. Pietro aleggiando minaccioso sopra la testa di Leone papa salva la sua Roma, discendente spiritualmente da Lui, dalla distruzione dei germani, mentre S. Gennaro, in modo analogo, salva Napoli dai Longobardi; apparendo terribile al traditore che, incitato dal demonio, si recava a consegnarla loro (1). E i vescovi si adoperano sempre, come interpreti della popolazione romana alle loro cure religiose affidata, per difenderla dalle genti germaniche.

I romani cioè di fronte ai germani, fino dai primi momenti delle invasioni, si trovano protetti dai Santi, ai quali sono debitori della loro rigenerazione alla nuova fede e dei quali quindi possono dirsi figli, e per ciò necessariamente rappresentati dai vescovi. Scompare qualunque idea di ente giuridico (municipio), perchè esso risulta da una unione di uomini viventi sopra un determinato territorio: cessa di aver importanza questo elemento costitutivo dello Stato e resta una aggregazione di uomini attorno al Vescovo, che implorano ed ottengono la vita e, come dice Paolo Diacono a proposito di Felice,

affinchè così la città fosse da lui difesa. A proposito di quella *S. Sosii* si ricorda come Sicardo duca longobardo manomettesse le tombe dei santi: evidentemente lo fece per togliere i protettori alla città (*Mon. Ger. Hist. Sc. Rer. dan.* pag. 449 sgg.) Conf. quanto dissi a proposito del laudo di S. Nicolò rispetto ai corpi dei Santi conservati nella Chiesa.

(1) *Ex miraculis Sancti Agrippini* (*Mon. Ger. Hist.* cit. pag. 463) cap. I.° Alvinus quidam in eadem civitate Neapolitana commanens, diabolico incitatus spiritu, dum pro traditione predicte civitatis ad nefandissimam langobardorum gentem pergeret, ut eisdem tempus memorati sceleris constitueret, in itinere positus vidit beatissimum martirem Januarium terribiliter comminantem sibi atque interdicentum, ut ab incepto opere revocare mentem gressumque debuisset. E ritorna infatti impazzito.

Digitized by Google

il diritto, perchè difesi dai Santi, che sono quasi i loro capostipiti religiosi. E questi vescovi potevano considerarsi i rappresentanti dei gruppi romani, perchè già secondo il diritto imperiale erano ufficiali dell' impero: con tal veste in qualche modo, anche se non ufficialmente riconosciuti, agivano: la necessità ha fatto sì che estendessero su tutto il campo dell' attività concessa ai gruppi romani la loro azione. Questo per le città.

E nelle campagne: i romani si trovavano anche in queste riuniti in gruppi che, per culto, per tradizioni, avevano uno spiccato carattere gentilizio, era naturale che lo conservassero e manifestassero la loro azione collettiva mediante il riferimento ad un Santo titolare.

Tutto questo per i romani, ossia, riassumendo, scompare per essi, come inutile, l'organizzazione giuridica imperiale, resta un loro accentramento in gruppi nazionali difesi e personificati da un Santo cristiano.

Per i germani la cosa è anche più piana. Quando scesero ad occupare le terre dell' impero la loro organizzazione era eminentemente famigliare, le nazioni non erano che un aggregato di gruppi famigliari o gentilizi. Ed è ben naturale che, per quella corrispondenza che vi era tra la religione e il diritto dell' Impero, essi abbiano convertiti al cristianesimo, venerati come propri progenitori o quei Santi che, missionari, li avevano convertiti, o quelli, mercè la cui intercessione i missionari stessi li avevano condotti nel grembo della Chiesa e quindi dell' Impero, perchè mediante tale conversione, essi erano entrati a partecipare all' ordine religioso dell' Impero e quindi entrarono in quello giuridico e a buon dritto potevano pretendere di esserne i difensori.

L' invasioni germaniche, portando realmente ed in modo speciale in Italia, la distruzione della organizzazione giuridica territoriale, vi avevano fatto posto ad una organizzazione personale o nazionale. Si avevano dei diritti perchè si apparteneva ad una determinata schiatta e in modo

Digitized by Google

speciale ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Questa era già una ragione perchè questi gruppi assumessero un carattere personale, dal quale era facile passare al gentilizio. E questo passaggio fu determinato completamente da ciò, che si dovè invocare la propria salvezza dal fatto di appartenere a quella accolta di persone che faceva capo ad un Santo determinato.

Non era certamente questa sola la causa per la quale i gruppi romani assunsero questa forma gentilizia, ma altre ancora, naturalmente connesse con queste. Le condizioni del popolo dominante erano tali per cui egli doveva mantenersi organizzato in gruppi famigliari.

E quindi anche i romani sentivano la necessità di presentarsi organizzati sotto forma gentilizia ed i gruppi che essi formavano venivano assumendo questo carattere. Di più le organizzazioni corporatizie romane avevano già una esistenza giuridica nell' Impero, essendo su di esse basato il sistema tributario.

I germani, stabilitisi sulle terre dell' Impero, sentirono nuovi bisogni collettivi di fronte ai quali era necessario che si stabilisse una organizzazione delle energie finanziarie della collettività. I gruppi germanici provvedevano già al bisogno della difesa e quindi non si poteva pretendere da loro altra funzione pubblica. A quelli romani fu consevata quella di provvedere ai bisogni finanziari dello stato e quindi entrarono anche questi nella orbita giuridica della co lettività e necessariamente, essendo considerati come quelli dei germani, ne vennero assumendo la forma.

Per cui lo spirito corporatizio romano si conservò senza bisogno che gli ordinamenti romani si perpetuassero, la tradizione romana tenne uniti i romani, quantunque le nuove condizioni facessero presentare questi gruppi sotto una nuova forma gentilizia. La quale era resa opportuna anche dal fatto che gli individui singoli dovevano provvedere, mediante la loro unione, più alle attuali loro

Digitized by Google

necessità di conservazione mediante la mutua assistenza, che sacrificarsi nell'interesse di un ente, che provvedendo al suo diritto agisse così nell'interesse dei futuri componenti della collettività.

Tuttociò determinò il costituirsi di nuove forme gentilizie di romani, che traevano le loro ragioni e diritti all'esistenza dalle conservate tradizioni della romanità, quantunque fossero tramontate le forme giuridiche delle organizzazioni romane, e quindi continuassero, come nei primi giorni dell'invasione, ad affermarsi come corporazioni impersonate nei Santi cristiani.

La distinzione fra romani e longobardi si mantenne viva durante tutto il dominio nazionale di questi ultimi sull'Italia. Lo determinavano, come già dissi ed è noto, le condizioni, rispetto all'Impero, in cui si trovarono questi invasori. Alla quale causa si può aggiungere anche l'altra, che i Longobardi s'erano stabiliti nella valle del Po in mezzo a popolazioni le quali, per quanto dominate dalla civiltà romana, per quanto si valessero del suo nome per sostenersi di fronte ad essi, recenti invasori, avevano conservato uno spirito di antica ostilità gallica contro di Roma.

Per tutto ciò attorno ai vescovi si erano venuti insensibilmente costituendo dei gruppi romani di carattere gentilizio e personale, i quali sotto il dominio longobardo avendo avuto bisogno di affermarsi col lavoro e l'industria, erano arrivati sino al punto di farsi pareggiare ai longobardi, coll'aver acquistato essi pure il diritto di portare le armi.

Con la conquista carolingia le condizioni delle genti longobarde e romane furono tali, per cui a mano a mano all'ufficiale tradizionalmente romano, il vescovo, si rivolsero tutti gli sguardi degli italici qualunque si fosse la loro origine. La distribuzione della popolazione nelle città diede ad esso la preminenza e così si vennero unendo le genti tutte per mezzo suo in quelle unità gentilizie

Digitized by Google

che si dissero, perchè rette da lui, episcopati (1). Essi sono collettività maggiori nelle quali ne vivono tante minori. E nei diplomi imperiali e papali di donazione ai vescovi troviano nominate tutte le ville, che poi diverranno le comunità posteriori. Enumerazione che, dalla forma con cui viene fatta e dal modo con cui i singoli luoghi vengono specificati, dimostra come sieno altrettanti gruppi distinti, provenienti da gruppi diversi di romani e di longobardi, come dissi rispetto a questi bellunesi nella introduzione a questo lavoro (2).

Come si erano venuti formando questi gruppi? Le singole collettività gentilizie che, alleate, formavano lo stato avevano vita chiusa in loro stesse. Si radunavano in dati luoghi, per attendere ai loro bisogni e cioè attorno alla casa nella quale si veneravano gli antenati, che erano stati sostituiti dai vari Santi cristiani. Si perde nel buio della loro esistenza primitiva la causa per la quale fu scelto l'uno piuttoso che l'altro Santo. Ma il fatto che a lui domandavano assistenza presso Iddio valse a farlo concepire come una materializzazione della sua collettività (3). Era la applicazione della dottrina cattolica, che a universalità dei credenti, la Chiesa, è il corpo visibile di Gesù Cristo. E per ciò questi villaggi sono chiamati coi loro nomi: S. Nicolò, S. Pietro, S. Stefano ecc. A questi Santi si aggiungevano quelli

(1) Nel **mio** *Il Vescovado* cit. al cap. III. ho brevemente tracciato come si costituì politicamente l'episcopato cittadino, che poi necessariamente attrasse nell'orbita sua anche i germani per cui si stabilirono quelli episcopati, che furono riconosciuti da Ottone.

(2) Per l'interpretazione dei documenti vescovili di Belluno vedi il **mio** *Il Vescovado bellunese* cit. cap. IV.

(3) Vecchio concetto che, come dissi, si riannoda al culto degli antenati.

Digitized by Google

il cui patrocinio era necessario nelle varie stagioni dell' anno, perchè la loro commemorazione cadeva nell' epoca in cui si doveva intraprendere l' uno o l' altro lavoro. Senza il loro patrocinio l'opera dei consociati sarebbe stata inutile e quindi era necessario che nell'interesse di tutte le persone, che vi appartenevano, si imponesse il rispetto delle loro feste. Così si venne formando, anche nelle regole nostre, quel calendario agricolo-religioso di cui già rilevai l' esistenza (1).

Nel giorno in cui cadeva la festa del patrono della Comunità si facevano le fiere, che erano necessarie ai singoli componenti di essa per regolare le loro aziende. Ma giova osservare che, se questa festa non cadeva precisamente nell' epoca opportuna, non si mutava il santo patrono. Così a Belluno si scelse come rappresentante della città S. Martino, precisamente sul principio del sec. XI, quando, raccoltasi nelle mani del vescovo l' autorità dello sculdascio delle Alpi, egli esplicò a nome della collettività alpina una azione militare di grande importanza. Ai gruppi longobardi venuti fin dal principio dell' invasione a presidiare i passi alpini, si aggiunsero tutti i gruppi abitanti in questa regione, formando così, indipendentemente da ogni differenza nazionale di origine, il gruppo italico difensore della provincia della Venezia. Allo scopo

(1) **Mio** *il Laudo* cit. pag. Così a Tintinnano si pagavano gli affitti nel giorno della Madonna d' Agosto (**Zdekauer** *La Carta lib.* cit. pag. 43. XVIII): in questo giorno stesso scadevano anche gli obblighi del Comune di Casole verso quello di Siena (**Zdekauer** *Sugli statuti della terra di Casole,* da *Mis. stor. della Valdelsa,* pag. 20 n. 1): il raccolto principale, il frumento, era completatamente raccolto in quest' epoca. Così **Cesare** nota che i Germani *Deorum numero eos solos ducunt quos cernunt et quorum opibus aperte iuvantur, solem et vulcanum et lunam* (cont. la cit. *lex Baiar.*) per i dei tutelari vedi anche **Tacito** *Ger.* 39. 43.

Digitized by Google

militare che determinò la costituzione di questo gruppo, diretto dal Vescovo, corrispose il culto al santo soldato (1). Mediante questo la nuova collettività alpina bellunese si affermò e quindi essa lo venerò sempre qual suo specialissimo protettore.

Certamente fra i vari protettori questo era quello la cui ricorrenza cadeva nell' epoca più propizia per regolare gli affari dei consociati, per cui in occasione della sua festa si faceva l' adunanza di tutti i crociati, occasione, opportuna e perchè essi pensassero anche a liquidare i propri affari e perchè in quell' epoca accorressero i commercianti nella città e quindi si facesse la fiera. Altrove, chiusura dell' anno economico e fiere si fanno nella ricorrenza della Madonna d' Agosto e, fra i protettori delle comunità essa diviene la più importante. Ma però se non vi fosse stata la causa storica già detta, (2) S. Martino per questa sola ragione economica non sarebbe stato probabilmente scelto fra i vari santi come lo speciale protettore di Belluno. Perchè la sua festa cade bensì in Novembre, ma non al primo, ma verso la metà, quando cioè il clima già rigido ha fatto cessare da qualche giorno i lavori campestri. Senza pensare che per qualunque azienda è incomodo il doversi riferire ad un giorno intermedio del calendario.

(1) Conf. i miei *Lo stemma di Belluno* (in *N. A. Ven.* tomo XVIII) e il *Vescovad. Bel.* cit.

(2) E forse anche per la speciale divozione che si aveva nel Veneto per S. Martino: P. Diacono vicino al Vescovo Felice il quale, come osservai rappresentò quelli fra i vescovi che subito si diedero a difendere i romani, ricorda insieme a lui S. Fortunato specialmente divoto a S. Martino. Anche questa tradizione probabilmente indusse gli *episcopali* di Belluno a rivolgersi a questo santo soldato romano venerato *ab antiquo* nella regione per cui nel suo nome quindi, conservando la tradizione di romani, potevano assorbire nell' episcopato i longobardi e presentarsi difensori delle alpi.

Digitized by Google

Per queste ragioni appunto molte delle Regole circostanti, che non avevano nessuna causa storica per preferire San Martino, stabilirono una delle principali adunanze dei regolieri per il giorno I di Novembre, festa di tutti i Santi (1) e quella della Terra sorta a Belluno, vicino alla Comunità cittadina, si riferì ad altro Santo e ad altra epoca, a S. Maria di Marzo perchè in quest' epoca, iniziandosi i lavori campestri, era necessario ai consociati di regolare i loro affari. Nello scegliere i Santi protettori si aveva riguardo ai bisogni attuali della collettività e quindi, se questa ha conservato il suo carattere originario, il che accade il più delle volte, troviamo una assoluta corrispondenza fra il protettore celeste e la attività economica, politica, sociale del Comune (2). Ma se poi questa ha mutato il suo carattere ciò non per tanto rimane sempre protetta dallo stesso Santo (anche se si vuole aggiungendo ad esso altri minori protettori) perchè per mezzo di esso si presentò e fu riconosciuta esistente nella vita giuridica e sociale. Per cui quasi come conseguenza delle norme riguardanti la santificazione delle loro feste (3) il Laudo di S. Nicolò prescrive anche che i soli sacerdoti regolieri possano nei solenni giorni regolieri officiare nella regola (4). Essi soli possono essere bene accetti e ben

(1) A Belluno si rimediò considerando come tempo di *S. Martino* tutto il mese di Novembre. Resta ancora nel dialetto la frase *a S. Martin* = per il mese di Novembre.

(2) Per cui si ebbero per le singole corporazioni artigiane singoli Santi artigiani.

(3) Questa disposizione è infatti contenuta nel Laudo XXXVIII che segue immediatamente quello che ordina la celebrazione delle feste.

(4) Conf. la posizione del parroco in **Friedberg-Ruffini** § 71 a nota 15 vedi per la nomina del sagrestano. Conseguenza di ciò il diritto di proprietà sulla Chiesa (casa del comune) che poi si trasforma in quello di patronato spettante al Comune, sul quale vedi **Friedberg-Ruffini** pag. 502 n. 13.

Digitized by Google

pregare quel Santo perchè essi soli sono appartenenti alla sua famiglia.

E questo concetto si ricongiungeva anche in un immediato passato, per limitarmi alle regole rurali, con la campagna romana. In essa i preti erano stati reclutati fra i *coloni,* e come tali erano sempre fissi al suolo per cui, meno il caso di una ordinazione a vescovo (1), rimanevano sempre uniti al loro gruppo originario.

Per ciò questa norma è comune nel medioevo (2). E vi corrispondono le note prescrizioni canoniche per le quali: e non si può adempiere al precetto festivo assistendo alle funzioni, celebrate in una cappella famigliare se, in qualunque maniera, o per fatto di sangue, o per quello di dipendenza servile, o infine per quello di ospitalità non si appartiene, in quel momento, alla *familia*; e il cristiano il quale risieda in dato territorio ecclesiastico è obbligato, quasi come ospite della diocesi o parrocchia in cui si trova, ad osservare le speciali norme religiose di quella Chiesa: prima fra tutte quella di venerare e celebrare le feste anche quelle da essa speciali.

(1) Nov. 123 c. 4. 17.

(2) Conf. **Moresco** *Le parrocchie gentilizie genovesi* (in *Riv. Ital.* vol. XXXI p. I. II p. 178) Esse hanno solo l'apparenza di territoriali. Perchè è vero che il sacerdote aveva la cura delle anime di una *casa*, ma questa non era che la materializzazione della famiglia. Nel Comune aristocratico queste *familiae* genovesi mantennero il loro carattere e formarono quindi altrettante parrocchie gentilizie come le palatine (lav. cit. p. 190). Si manifestò il loro carattere gentilizio solo quando i gentili per l'insufficienza della casa primitiva andarono ad abitare fuori di essa. Perchè, mantenendo la loro costituzione famigliare, rimasero uniti anche nella organizzazione parrocchiale. Quindi non può sostenersi il carattere territoriale di queste parrocchie. Le *quindici case* (pag. 170) rappresentano le quindici *famiglie* che costituivano la *gens* di S. Torpeto.

(2) Dovevano trovarsi a tre miglia almeno di distanza: **Fridberg-Ruffini** § 90 n^a^ 1 pag. 373.

Digitized by Google

Si era venuto costituendo una nuova organizzazione sociale. Al nuovo ideale di render uguali, qualunque si fosse la loro attività, di fronte al diritto ed allo stato tutti gli uomini, doveva corrispondere una nuova forma di organizzazione della collettività, diversa da quella romana, che rappresentava un' opera sociale già compiuta. Quindi, distrutta quella organizzazione, mediante le tradizioni romane e germaniche sui ruderi della civiltà latina, si veniva ricostituendo una società nuova, la quale naturalmente incominciava da minime organizzazioni di individui, che dovevano necessariamente presentarsi sotto la forma di organizzazioni gentilizie. Perchè il concetto di ente giuridico, ossia di stato, rammentava e corrispondeva allora all'ideale della civiltà latina, il quale, essendo stato raggiunto, non poteva più animare la nuova società nella sua organizzazione sia giuridica, che economica, che sociale.

Cause storiche e politiche, delle quali ho già parlato in altro lavoro, determinarono, come dissi, il formarsi dei primi nuclei gentilizi, che poi dovevano essere la base dei nuovi enti giuridici, attorno ai vescovi in Italia. E così si giunse sino al tempo di Ottone, nel quale, essendosi formati questi nuclei attorno ai vescovi, ad essi l'imperatore donò le città. La tradizione italica, raccolta dal Sigonio, faceva quindi risalire ad esso la origine del Comune. Naturalmente il Sigonio, che ricercava anche la giustificazione giuridica del fenomeno comunale, esagerò la portata delle concessioni di Ottone e presentò come proveniente da lui, fonte legislativa, quella costituzione comunale, che fu la conseguenza storica di quel fenomeno di evoluzione sociale, il quale impose a questo Imperatore il riconoscimento delle collettività gentilizie vescovili, che si erano venute allora maturando come collettività italiche, risultato della unione, sotto la egemonia vescovile, delle varie genti cittadine e sparse attorno alla città.

Digitized by Google

Mancando il concetto di ente giuridico, le singole collettività si presentarono sotto la forma di gruppi gentilizi impersonati da un Santo. E perciò nel più tardo diritto canonico troviamo, ad esempio, che non possono coesistere nello stesso luogo due confraternite aventi lo stesso scopo e protette dallo stesso santo (1): non avrebbero potuto fra loro distinguersi. Dovevano essere impersonato da un Santo, perchè la base su cui si veniva formando la nuova società era quella dell' ugual rispetto, che doveva nella società degli uomini godere ciascun individuo, e questo concetto era la conseguenza del grande principio cristiano, che tutti gli uomini sono uguali dinanzi a Dio. Quindi le collettività, che si venivano formando, dovevano avere, perchè rappresentavano una nuova società, la forma di nuclei gentilizi, e, perchè questa società si basava sopra il principio cristiano, dovevano riferirsi fondamentalmente all' idea di consociazioni difese e determinato nella loro esistenza da uno spirito religioso.

Quindi troviamo che le norme religiose sono parte integrante delle leggi comunali e che sempre si venerano gli antichi protettori religiosi della collettività (2). Que-

(1) Dovevano trovarsi a tre miglia almeno di distanza: **Friedberd-Ruffini** § 80 n.° 1 pag. 373.

(2) *Contra Deum est et omnem iustitiam* (**Zdekauer**. *Un caso di garanzia* cit. pag. 12) permettere che si prolunghino liti, tra i proprietari di case incendiate ed il Comune, per la loro ricostruzione. Infatti, pendente la lite, le case non si ricostruivano: mentre, come osserva l' A., il Comune era obbligato a ricostruirle. Ed infatti così esso con la *casa* manteneva l' individuo: non facendolo, andava contro alla volontà di Dio e quindi alla giustizia, perchè toglieva ad un consociato la vita giuridica. Questo riferimento alla volontà di Dio, che esige la esistenza della Comunità vi è negli statuti i quali, oltre alla solita invocazione al nome di Gesù Cristo vi è la dichiarazione che essi sono fatti a lode di Dio. Per es. quello di Mel dice: *Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei, et eius Gloriosae Matris Virginis Mariae, B. Marci Evangeli-*

Digitized by Google

sti nuclei gentilizi dunque originarono e il comune e la parrocchia. Ma non si può dire che all'epoca vescovile o in quella precedente, che la preparò, sia la organizzazione religiosa parocchiale, già formata, quella che fece sorgere il Comune. Vi fu bensì, una collettività che, per le cause già ricordate, si impersonò nei Santi, dalla quale derivarono un po' alla volta egualmente e la Parrocchia ed il Comune. Quando cioè gli uomimi che componevano questa collettività sentirono che erano essi che potevano provvedere ai loro comuni interessi si sostituirono agli ufficiali ecclesiastici e laici vescovili (1). Ma con ciò essi non intendevano punto di formare una collettività, un ente a sè distinto dalla comunità religiosa. Perciò volevano immischiarsi negli affari religiosi (2) e

stae, B. B. Apostolorum Petri et Pauli, nec non Beatorum Martirum Victoris et Corona, totiusque Celestis Curiae: ossia di Dio e la Vergine, supremi rettori del mondo, di S. Marco, patrono della Serenissima, di Pietro e Paolo, patroni dela Chiesa romana, degli altri protettori della regola. Essa è dunque una collettività politico - religiosa nel mondo, nella Serenissima, nella Chiesa.

(1) **Palmieri** lo c. cit. pag. 26 ricorda che a Monteveglio arciprete e canonici ebbero quella giurisdizione che poi spettava nelle singole regole ai magistrati comunali. Questi dunque non fecero che sostituirsi a quelli. Dunque il Comune non è che una forma diversa della stessa collettività prima esistente. Aggiungo che nei **miei** *Documenti bellunesi del sec. XII* citati ho rilevato come la collettività si vada a grado a grado per forza di cose sostituendo al vescovo senza però disconoscerne mai l'autorità civile e religiosa, per cui il comune si presenta come una continuazione della collettività vescovile.

(2) Per es. v. in **Zdekauer** *Sugli statuti di Monte Amiata* (in II° vol. degli *studi giur.* offerti a F. Schupper) pag. 243 un seguito di atti in cui e i regolieri vogliono sottrarsi all'Abate: fra gli altri a n.° 16 il 1238. 24 Agosto *Consoli e Conti di Monte Nero contrastano al Monastero le decime.* Evidentemente perchè avendo sostituito l'Abate essi ritengono finito ogni obbligo verso di lui essendo il governo della collettività passato in essi. La riguardano dunque sempre unica.

Digitized by Google

nelle loro consuetudini giuridiche comprendevano le norme riguardanti il culto e l' osservanza delle leggi religiose. I vescovi, a cui così fedeli a quello stesso principio della unicità della collettività sociale si venivano sostituendo gli ufficiali cittadini, come questi erano da tal principio spinti ad occuparsi della osservanza dei precetti religiosi, così cercarono di conservare quella amministrazione della cosa pubblica, che garantiva la loro indipendenza come pastori religiosi; ma poi a mano a mano abbandonarono queste pretese, perchè si venne formando il concetto che i due poteri potranno coesistere distinti. E allora, essendosi il Comune trasformato nella Signoria, ossia nello stato, si svilupperà, sempre meglio, come prodotto della evoluzione storica del periodo strettamente comunale, il concetto della separazione essendosi formato quello dell' ente giuridico diverso dalle persone dei consociati, da cui dèrivava che fosse possibile ad essi essere nello stesso tempo cittadini e parrocchiani.

La nuova organizzazione sociale si è così formata. Quella giuridica può a mano a mano separarsi da quella religiosa perchè oramai il contributo giuridico, che la religione cristiana doveva portare, è stato acquisito. Il canone cioè che tutti gli uomini, nella loro arte o casta, sono eguali davanti al diritto si è radicato: Stato e Chiesa potranno e dovranno separarsi, perchè lo Stato avrà sufficienti elementi per continuare e completare il nuovo programma giuridico, separando l' organizzazione economica degli uomini da quella giuridica, in modo che le naturali e necessarie differenze sociali ed economiche, dovute alla organizzazione economica degli individui, non portino alcuna differenza nella capacità giuridica loro. Per cui finalmente, distinto lo Stato dalla Società, si possa sostituire all' idea di casta quella di classe. Mentre la Chiesa non avrà più bisogno di aggiogarsi ad una organizzazione giuridica della collettività per continuare nell' opera sua di rigenerazione delle anime.

Digitized by Google

Ma, come ho detto, la collettività unica precedente, dal punto di vista giuridico, non poteva esser concepita che come causa determinante del sorgere dello Stato. Per cui e l' epoca comunale e l' epoca vescovile si riassumono in una sola epoca, quella della formazione di gruppi gentilizi italici, che preparano le due organizzazioni, che da essi deriveranno, di Comuni e Diocesi, donde viene che nel Comune, sia rurale che cittadino, troviamo base uguale, una coesistenza famigliare, una collettività che è sentita come unica, ch' è nelle città continuazione della collettività retta dal vescovo. E, lasciando stare le questioni per l'epoca meno interessanti, della costituzione interna, vescovado e comune sono sempre un' unica forma di collettività gentilizia. Questa nelle città, per le condizioni speciali dell' Italia, si è svolta sotto la forma di una famiglia vescovile, in campagna di una famiglia personificata da un Santo. La più bella definizione del Comune ci è data dai nostri antichi che continuarono a dirlo per molto tempo *episcopatus*. Intendendo la parola non nel senso posteriore ecclesiastico, ma in quello di gruppo gentilizio italico, personificato da un Santo, rappresentato da un vescovo.

In questo senso, non naturalmente nelle particolarità, è giusta l' opinione del Sigonio. Le condizioni fatte all' Italia dalla conquista longobarda ed ai longobardi da quella franca hanno favorito il formarsi dei nuovi gruppi gentilizi sociali, che erano destinati ad esser la base della nuova organizzazione in cui, per ciò che riguarda il diritto, lo Stato posterionemente sorto, doveva riconoscere a tutti gli uomini, per il fatto che erano tali, una eguale attitudine ad esser soggetti del rapporto giuridico.

Digitized by Google

Capo V.

I MARICI, GLI UFFICIALI, GLI ABITANTI DELLA REGOLA

Anche una somiglianza fonetica può aver determinata l'opinione del Vecelli (1) che il nome di *mairicus*, dato al capo delle ville o Comuni rurali del bellunese, si dovesse tradurre, quasi ne fosse una derivazione, con l'espressione tecnica del diritto imperiale romano di *magister vici*. Forse il Vecelli, così mi sembra, più che voler con ciò affermare che l'una espressione fosse la derivazione dell'altra, stabilì piuttosto un confronto fra i due ufficiali, analoghi, ma necessariamente diversi. Confronto che facilmente gli ricorreva alla mente, anche in quanto che la vita giuridica della comunità rurale del medioevo si poteva sentire ricongiunta tradizionalmente con quella del *vicus* imperiale. Questa somiglianza fonetica potè esser la causa per cui si rese più facilmente accettabile ai gruppi romani il *mairicus* medioevale, ma non si può confonderlo col *magister vici*, e fare di quest'ultimo, così etimologicamente che giuridicamente, il diretto generatore del primo. Si possono *mutatis mutandis*, paragonare i due ufficiali, non farli derivare certamente l'uno dall'altro.

La forma *mairicus* non è che forma diversa di quella *maior*, (2) usata nel doppio senso di capo di villaggio e

(1) Vedi la nota 1 a pag. 468 del fas. Luglio Agosto 1903.
(2) Essendosi usata la desinenza *icus* in luogo di quella di *ior*.

Digitized by Google

di capo della famiglia. Dallo stesso radicale delle lingue germaniche (1) si latinizzò un vocabolo *major* per indicare il capo della corte imperiale (2) e quello *mayricus* delle regole nostre. Per cui se ne disse *mariança*, come nel Laudo di S. Nicolò, l'ufficio: e nel volgare la parola tradusse in *meriga*: la forma *marico* è meno usata. (3) Dire *mayricus* è dunque lo stesso che dire *maior*, forma usata altrove (4).

E come ufficiale pubblico quindi gli spetta, in ricompensa dell'opera sua, una compartecipazione alle multe, al cui pagamento si condannavano i trasgressori delle disposizioni statutarie (5): nè più nè meno degli ufficiali imperiali carolingi. Questa compartecipazione, che spetta a lui, come a qualunque altro capo delle comunità vicine (6), è rappresentata nei documenti agordini da quella quota della penale, fissata dalle parti, che spetta, secondo la *consuetudo loci*, alla comunità e che poi fu data al marico come personificatore attuale, visibile ed agente, della comunità stessa. Concetto, che corrisponde alla mancanza di quello della personalità giuridica del Comune. Per cui se ne può dedurre il carattere di ufficiale pubblico del marico, carattere che emerge anche dal nome, che nel Laudo di S. Nicolò, si dà a questa compartecipazione: mentre infatti ciò che

(1) Conf. il got. *maiza*, da cui l'alto ted. *mero* (moderno *mehr*) e l'anglos. *mara*.

(2) **Pertile** *Storia* I° § 28 n°. 3.

(3) Essendosi *l' ai* contratto in *e* oppure in *à*.

(4) **Pertile** *Storia* II° § 50 n°. 421 per la Sardegna **Besta** *il Diritto sardo nel medioevo* Torino 1899 pag. 17.

(5) Così gli spetta la pelle dell'agnello, altrove riservata al vescovo: (**mio** *gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le ùizae* (*in Archivio storico Italiano*) pag. 27 n°. 1.

(6) Per le comunità bellunesi, che non abbiano marici, vedi gli esempi di quelle di *Rocca Pietore* e *Mel*.

Digitized by Google

è dovuto, come loro compenso, agli ufficiali più recenti, è una somma fissa, detta *salario*, per il marico si stabilisce il compenso sotto questa forma di compartecipazione, *promariança et eius salario* (1).

Come ufficiale pubblico non poteva durare in carica che un anno. In diverse festività, diverse a seconda delle regole, si faceva l' elezione ogni anno e del marico e degli altri ufficiali regolieri (2): però queste festività cadevano tutte nell' epoca in cui, cessati i lavori annuali, si preparava l' assetto nuovo delle terre, necessario per la loro coltivazione in quello entrante, e quindi in principio dell' anno. Credo che ciò si possa ricollegare anzitutto conl' antica distribuzione delle terre. Era stato mutato e l' ufficiale pubblico, e il rapporto tra la terra assegnatagli ed il consociato che, come tale, vi aveva diritto. Ma come il contenuto del diritto di proprietà risentiva per forza naturale di cose (3) dell' antica forma di distribuzione annuale, cosi la durata in ufficcio ed il tempo dell' elezione del magistrato comunale erano stati determinati dalla tradizione a quelle epoche in cui, nelle precedenti antichissime collettività agricole, questi manifestava la principale attività rispetto ai consociati, l' assegnazione per un anno del lotto.

Siccome questi *marici* e questi *laudatori* si eleggevano di anno in anno, si ricollegò tale loro prima manifestazione come rappresentanti della collettività, a questo momento di principal manifestazione di attività dello stato: analogia dunque di tempo. Questa tradizione trovava poi una relazione e quindi una base anche in quella romana per la

(1) *Il Laudo* cit. pag. 21.

(2) *S. Nicolò* 18 Gennaio (festa della Cattedra di S. Pietro) *la.* L. V. p. 42: *Reg. Ter. Bel.* S. Maria di Marzo st. II°. p. 13.

(3) Conf. pag. 107 del fasc. Luglio. Agosto 1904.

Digitized by Google

quale l'autorità di questi capi si poteva riferire a quella dei giudici arbitri delle comunità vicane. Essi probabilmente erano chiamati ad esplicare la loro attività giudicatrice quasi esclusivamente rispetto alla lite *finium*. Infatti per ciò che riguardava i danni non vi era bisogno gran fatto del giudice. Un danno alla coltivazione doveva necessariamente rappresentare l'obbligo di una rifazione, che consisteva nella prestazione di una somma di denaro, la quale, nella maggior parte dei casi, era per ciascuna fattispecie uguale. Necessariamente quindi s'era venuta formando una consuetudine per la quale, nei casi che si presentavano più comunemente, era inutile ricorrere ad un giudizio. Ciò non era possibile per la lite *finium*, la quale per la natura sua richiedeva ogni volta l'intervento di un perito, a cui, per la antichissima tradizione, si deferiva addirittura, quale arbitro, la risoluzione della controversia, perchè in fine il nocciolo della questione stava tutta nel tracciare il confine, così che vi aveva in pratica la massima importanza la testimonianza tecnica dell'agrimensore (1). E quindi neccessariamente si venne formando quella norma, che fu poi accolta anche nell'editto di Rotari, che con la consuetudine o col giudizio arbitrale si dovevano, a seconda dei casi, dirimere le controversie dei danni tra vicini. Nel medioevo si riprodusse in tutto la condizione di cose quale si presentava nella campagna romana. Fra i più antichi statuti del Cadore troviamo infatti quello stat. 21, che trascrissi interamente nel cap. II, nel quale si stabilisce che i *concordatores* non erano te-

(1) Perciò probabilmente: e gli agrimensori ricordano specialmente questa consuetudine campagnola: e i giureconsulti parlano di questo come del caso specifico di arbitraggio: e finalmente si potè conservare l'antica tradizione pacificatrice dal momento che le necessità tecniche per la risoluzione rendevano fondamentalmente importante la perizia del tecnico.

Digitized by Google

nuti responsabili per il ritardo nella definizione di una lite (1) quando, fra l'altro, questo fosse stato causato dalla neve. Da questo accenno si comprende chiaramente che la risoluzione delle liti affidate al giudizio dei *concordatores* avveniva specialmente d'inverno. Non solo ma possiamo arguire anche su qual genere di controversie vertesse il loro giudizio. Il ritardo alla risoluzione non poteva certamente esser causato dalla neve per il fatto che il concordatore appartenesse ad un villaggio diverso da quello dei litiganti e per ciò non si potesse recare sul luogo dove doveva decidere. Troppo erano restii gli abitanti di un villaggio, quindi di un gruppo, a scegliere un giudice pacificatore fra i componenti di un altro (2). E di più la neve poteva ritardare in questo più che poco probabile, impossibile, caso, la venuta del giudice e la conseguente risoluzione della lite per qualche giorno, non per un mese come accenna lo statuto (3). Dunque la neve era d'impaccio perchè ricopriva il terreno, ossia perchè le liti, che potevano insorgere tra i consociati, e che avevano bisogno di un giudizio speciale, erano di tal natura che non si potevano risolvere se non sul terreno scoperto. Erano quindi liti riguardanti i fondi. Nella rigorosa distri-

(1) Applicazione del principio romano per cui *cogente necessitate* l'arbitro può differire il giudizio L. 15 e 16 D. de rec. IV. 8.

(2) La norma degli stat. cad. del 1235, ricordata a pag. 721 del fas. Nov.-Dic. 1903, dimostra come ciascuna di queste regole, fin da quell'epoca, tendesse a chiudersi in sè stesse. Lo dimostra ancora il Laudo di S. Nicolò pur ivi ricordato. Per ciò è impossibile supporre che un concordatore potesse esser scelto fra i comcomponenti di una villa vicina. Sarebbe un'ipotesi che contro di sè avrebbe l'origine stessa e la ragione di esistere di questi giudici arbitri.

(3) Dice lo stat. che non possono ritardare la decisione più di un mese a meno che non vi sia *nive*.

Digitized by Google

quale l'autorità di questi capi si poteva riferire a quella dei giudici arbitri delle comunità vicane. Essi probabilmente erano chiamati ad esplicare la loro attività giudicatrice quasi esclusivamente rispetto alla lite *finium*. Infatti per ciò che riguardava i danni non vi era bisogno gran fatto del giudice. Un danno alla coltivazione doveva necessariamente rappresentare l'obbligo di una rifazione, che consisteva nella prestazione di una somma di denaro, la quale, nella maggior parte dei casi, era per ciascuna fattispecie uguale. Necessariamente quindi s'era venuta formando una consuetudine per la quale, nei casi che si presentavano più comunemente, era inutile ricorrere ad un giudizio. Ciò non era possibile per la lite *finium*, la quale per la natura sua richiedeva ogni volta l'intervento di un perito, a cui, per la antichissima tradizione, si deferiva addirittura, quale arbitro, la risoluzione della controversia, perchè in fine il nocciolo della questione stava tutta nel tracciare il confine, così che vi aveva in pratica la massima importanza la testimonianza tecnica dell'agrimensore (1). E quindi neccessariamente si venne formando quella norma, che fu poi accolta anche nell'editto di Rotari, che con la consuetudine o col giudizio arbitrale si dovevano, a seconda dei casi, dirimere le controversie dei danni tra vicini. Nel medioevo si riprodusse in tutto la condizione di cose quale si presentava nella campagna romana. Fra i più antichi statuti del Cadore troviamo infatti quello stat. 21, che trascrissi interamente nel cap. II, nel quale si stabilisce che i *concordatores* non erano te-

(1) Perciò probabilmente: e gli agrimensori ricordano specialmente questa consuetudine campagnola: e i giureconsulti parlano di questo come del caso specifico di arbitraggio: e finalmente si potè conservare l'antica tradizione pacificatrice dal momento che le necessità tecniche per la risoluzione rendevano fondamentalmente importante la perizia del tecnico.

Digitized by Google

nuti responsabili per il ritardo nella definizione di una lite (1) quando, fra l'altro, questo fosse stato causato dalla neve. Da questo accenno si comprende chiaramente che la risoluzione delle liti affidate al giudizio dei *concordatores* avveniva specialmente d'inverno. Non solo ma possiamo arguire anche su qual genere di controversie vertesse il loro giudizio. Il ritardo alla risoluzione non poteva certamente esser causato dalla neve per il fatto che il concordatore appartenesse ad un villaggio diverso da quello dei litiganti e per ciò non si potesse recare sul luogo dove doveva decidere. Troppo erano restii gli abitanti di un villaggio, quindi di un gruppo, a scegliere un giudice pacificatore fra i componenti di un altro (2). E di più la neve poteva ritardare in questo più che poco probabile, impossibile, caso, la venuta del giudice e la conseguente risoluzione della lite per qualche giorno, non per un mese come accenna lo statuto (3). Dunque la neve era d'impaccio perchè ricopriva il terreno, ossia perchè le liti, che potevano insorgere tra i consociati, e che avevano bisogno di un giudizio speciale, erano di tal natura che non si potevano risolvere se non sul terreno scoperto. Erano quindi liti riguardanti i fondi. Nella rigorosa distri-

(1) Applicazione del principio romano per cui *cogente necessitate* l'arbitro può differire il giudizio L. 15 e 16 D. de rec. IV. 8.

(2) La norma degli stat. cad. del 1235, ricordata a pag. 721 del fas. Nov.-Dic. 1903, dimostra come ciascuna di queste regole, fin da quell'epoca, tendesse a chiudersi in sè stesse. Lo dimostra ancora il Laudo di S. Nicolò pur ivi ricordato. Per ciò è impossibile supporre che un concordatore potesse esser scelto fra i componenti di una villa vicina. Sarebbe un'ipotesi che contro di sè avrebbe l'origine stessa e la ragione di esistere di questi giudici arbitri.

(3) Dice lo stat. che non possono ritardare la decisione più di un mese a meno chè non vi sia *nive*.

Digitized by Google

buzione a lotti del terreno, assegnato alla coltivazione, evidentemente l' unica questione che potesse sorgere, e che non potesse essere *a priori* definita da una consuetudine, non poteva essere che quella dei confini. Queste liti necessariamente si facevano nell' inverno: così per la buona stagione rettificati i confini, potevano venir chiusi i campi (1). Un po' alla volta avvenne in queste regole quello che probabilmente è avvenuto nei *vici* imperiali: come l' arbitro vi è divenuto il *defensor*, così qui il *concordator* si è trasformato nel *laudator*.

Cioè quello che era un tempo un giudice volta a volta nominato dai privati divenne un giudice fisso: estese quindi come tale la sua autorità e competenza a tutte le controversie: per le une, già precedentemente dal suo *laudo* (per antonomasia) divenuto tralaticio (2) definite, si limitava a dar corso alle esecuzioni che iniziava il saltaro (3): per tutte le altre sentenziava. E poichè questi arbitri si nominavano, per necessità di cose in inverno, si trasformò la consuetudine in legge nominandoli, ma per tutti i litiganti e per tutto l' anno, in questa stagione. Mantennero

(1) Oltre che per sopire la controversia, come già dissi, anche la necessità di avere i fondi pronti, al momento opportuno, per esser *clausi* si rendeva necessaria la sollecita decisione della lite, a meno che il podestà o i vilici avessero trovato modo di pacificare, in via provvisoria, i contendenti procurando loro il modo di poter provvisoriamente accudire alla cultura, rimandando ad altra occasione più propizia la definizione della lite; con tale disposizione si provvedeva a quei casi in cui fosse stato necessario avere la possibilità di un allungamento del termine.

(2) Come giustamente osservava per Todi lo **Scalvanti**.

(3) Basta la constatazione, fatta secondo le regole (dato che era stata codificata la giurisprudenza consuetudinaria) dal saltaro (*Il Laudo* cit. p. 16 n°. 1) della infrazione commessa perché sia dovuta la composizione.

Digitized by Google

necessariamente il carattere primitivo di giudici paceri, che, componendo le liti, completavano la cosuetudine (1) e mantenevano cosi la pace fra i consociati. E quindi come in alcune regole vicine mantennero il nome di arbitri (2) anche qui, quantunque essendo trasformati in regolare magistratura giudicante, cioè in ufficiali dell'ente, che andava costituendosi e determinando quindi e fissando giuridicamente la sua organizzazione, mantennero però la fondamentale funzione che spettava a loro come discendenti dagli antichi *concordatores*: marico e laudatori ordinavano la verifica primaverile dei confini (3). Resa fissa per tutti questa originaria fondamentale operazione, che era tanto più accetta in quanto che si ricollegava, come dissi, ad una vecchia costumanza della marca germanica, il loro ufficio non durava che un anno, perchè derivava da una primitiva elezione privata fatta per regolare i confini per il prossimo anno agricolo, che andava ad incominciare.

Come ufficiali pubblici marico e laudatori andavano esenti da qualsiasi prestazione pubblica (4). Contribuivano infatti con l'opera di amministratori, o meglio, regolatori del Comune alle pubbliche funzioni e non si poteva quindi pretendere da loro ulteriore servizio. È troppo evidente come questo si ricongiunga a simili esenzioni dei precedenti ufficiali per insistere su ciò ulteriormente.

(1) I doc. agordini parlano delle composizioni come di ciò *quod mos est componere*. Non essendo ancora stata scritta la consuetudine, giusta di essa, le parti stabilivano volta a volta la penale. Si trovò poi più spicciativo scriverla negli statuti: come ad es. si fece negli statuti primi cadorini, e poi nei laudi.

(2) Vedi la pag. 719 del fasc. Nov. Dicembre 1903 dove rilevai come ciò avvennisse nelle regole del trentino.

(3) Di ciò parlai nel capo antecedente.

(4) *Il Laudo cit.* pagg. 34. *Stat. Mel.* stat. IX pag. 9.

Digitized by Google

Come ufficiale pubblico finalmente gli statuti Cadorini riformati veneti rendevano il marico responsabile del riatto delle vie (1). Continuando le disposizioni dei capitolari, le quali facevano di ciò un obbligo delle *vicinie*, questi statuti si rivolsero al marico, come a quello che, nella stabilitasi costituzione degli enti locali, li rappresentava e quindi come pubblica autorità costituita doveva esser chiamato responsabile dell' opera e delle prestazioni pubbliche della comunità, di cui era capo.

Tutto ciò dimostra come il *mairicus (o maior)* delle regole nostre abbia assunto il carattere di ufficiale pubblico. È ora necessario soffermarci per vedere quale significato abbia avuto nel d.° cadorino la parola *maior* per spiegare l'origine e il carattere del *mairicus* e così poter avere modo di dedurre quello del gruppo da esso rappresentato.

Nel diritto cadorino si usa il vocabolo *maior* nel senso di *capo di casa,* in confronto di qualsiasi altro *homo* (libero) o *persona* (dipendente), ossia quando l' uomo è considerato nella sua qualità di soggetto del diritto (2). Agli statuti cadorini ricordati in nota, corrisponde il linguaggio del Laudo di S. Nicolò. L' espressione *maior* vi è usata per indicare il *capo di casa* in quanto che a lui, come tale, incombe l' obbligo di intervenire nella *fabula* (3). Ed infatti nella versione ufficiale italiana questa espressione si tradusse: *Maggiore o Capo di Famiglia.* E non è qui solamente che si usa la parola *maior* in questo significato tecnico: essa riappare in altri statuti quando si vuole indicare l' indi-

(1) *Stat. Cad. rif. ven.* I°. 57: *De viis et stratis aptandis per Maricos. Quilibet Maricus .... teneatur et debeat ..... facere suo posse, quod omnes vie ... teneantur curatae et mundae.*

(2) *Stat Cad. rif. vent.* II°. 87

(3) *Laudo* cit. pag. 42 *la.* LV.

Digitized by Google

viduo fornito dei diritti di capo di famiglia, considerato sotto questo punto di vista (1). E quella classe di *maiores*, che si trova nei comuni, corrisponde probabilmente al concetto di capi famiglia originari aventi per ciò originariamente diritto di formare il Comune (2) detti per ciò *casatici*, ossia rappresentanti e personificatori delle *case* cittadine. Certo come ai *maiores*, o capi di famiglia delle nostre regole erano a questi originari riservate « le cariche « più gelose, come il godimento di beni comunali » (3). Perciò Farinata, volendo asssicurarsi che Dante sia proprio un vero fiorentino, ossia un cittadino originario fornito del diritto di contribuire a formare il vero (secondo il Poeta) Comune, quello de' nobili, non si accontenta di udirne il linguaggio, ma domanda se egli aveva dei *maggiori*, se discendeva cioè da famiglia tale che avesse avuto a capo successivamente dei *maiores*, come erano stati gli antenati, i *primi* dell' Uberti (4).

Ritornando agli statuti cadorini, essi usano queste parole: *homo major et massarius domus et eius uxor, vel alia maior mulier domina domus.* Essi ci delineano la famiglia cadorina del tempo, così come si presenta oggi la famiglia rurale bellunese. Dovendo questa ultima rappresentare nella coltivazione dei fondi affidatile a mezzadria, e quindi nella maggioranza dei suoi rapporti economici, una unità concorde ed unita, ha bisogno di un capo di casa, detto padrone

(1) Così ad es. negli stat. di Chioggia (**Besta** *dell' indole degli statuti del dogado veneziano e di quelli di Chioggia in particolare* (II°. degli studi giur. offerti a F. Schupfer pag. 109.)

(2) Vedi i vari significati dati alle parole *milites* e *maiores* riferiti in **Pertile** § 94 n°. 94.95.97.

(3) **Pertile** § 94 n°. 93 a.

(4) Si noti la differenza che fa il Poeta fra la parola *maggiori* e quella *primi*.

Digitized by Google

di casa, che è il padre o il più vecchio dei più fratelli, che dirige il lavoro di tutti, tratta col proprietario, personifica i vari componenti di essa nella sua azione collettiva. Per sopraintendere poi e dirigere i lavori delle donne di casa, e l' azienda intima domestica la madre è detta la padrona. Che se la famiglia è composta di più fratelli, una delle mogli dei fratelll minori (non padroni) è quella che diventa padrona di casa. Così si mantiene l' eguaglianza di trattamento fra i componenti della masseria.

Nè più nè meno di quanto dicono gli statuti cad. riportati. Secondo essi al *major homo* corrisponde una *major mulier,* padrona della casa, *domina domus*, che può essere o sua moglie o, in altri casi, un' altra delle donne di casa. Non ricercando attualmente la famiglia rurale che un campo d ' azione puramente limitato alle relazioni economiche e giuridiche col proprietario del fondo, ne viene la conseguenza che a questo campo è ristretta la attività di capo famiglia. Ma per l' epoca in cui si scrivevano gli statuti Cadorini, le collettività famigliari avevano corrispondentemente alla personalita economica, una personalità giuridica. Il Comune era composto da un determinato numero di famiglie (1) ciascuna delle quali per mezzo del capo famiglia o *maior* aveva una capacità giuridica e sotto il punto di vista del diritto pubblico (2) e sotto quello del diritto privato (3), se questa distinzione si può fare. Entità

(1) Come a Rocca (**miei** *Stat. de Cad. per illos de Camino* pagina 43).

(2) Avendo esso solo voce nella *fabula* (laudo cit. a p. 8 n.ª 8) o gli obblighi verso la comunità come a Rocca dove ciascun capo famiglia (massarius) deve fornire un uomo armato. Conf. l' attributo di *maiores* (in conf. di *mediocres* e *minimi*) ai più forti possessori che come tale avevano maggior quantità di diritti.

(3) Spettando a lui il patrimonio famigliare.

Digitized by Google

giuridiche famigliari che si dovevan conservare. Quindi nel capo di casa si concentrava la piena capacità giuridica spettante a ciascun ente famigliare. Egli quindi si trovava nei Comuni costituzionalmente nella condizione dei *maiores*, ossia di coloro che nella società romana ultima avevano, come formanti parte della più alta classe sociale, alla massima capacità giuridica (1) e sotto il punto di vista del d.° privato in realtà egli solo era in quella condizione di perfetta capacità giuridica che corrisponde a quella del *maior XXV annis* del diritto imperiale. E per ciò il capo famiglia fu detto *maior* perchè egli solo, e come facente parte del Comune e come avente i diritti della famiglia, era pienamente capace.

Gli Statuti Cadorini completano la espressione *maior* con quella di *massarius*, in quanto che il *maior* essendo capo della famiglia godeva ed amministrava la *massa* famigliare.

A Rocca, dove il contenuto del concetto di capofamiglia era divenuto quello di avere il diritto ad una determinata parte del terreno comunale, esso si disse semplicemente *massarius* (2). Lo sviluppo giuridico aveva portata la conseguenza che si estendesse la capacità giuridica anche ad individui non appartenenti alle antiche quarantacinque famiglie, costituenti il gruppo rocchigiano, ma la ristrettezza del territorio comunale aveva impedito che a questo

(1) Si può istituire un confronto analogico fa la ripartizione giuridica delle persone nel Comune e nell' ultima società romana: in quanto che nel Comune vi sarebbero i *maiores* (capi famiglia) con tutti i diritti, i *liberi* (appartenenti alla famiglia) con minori diritti comunali, i *dipendenti* senza alcun diritto. Poi divennero *minori* i dipendenti e nei Comuni cittadini in confronto ai *maiores* il popolo o grasso, o magro ultimamente.

(2) Stat. 41 e 62 pag. 81 e 82 del mio lav. cit.

Digitized by Google

riconoscimento di capacità giuridica seguisse, come naturale sua conseguenza, anche l' assegnazione di un lotto di terra comunale. Quindi la causa per cui il padre di famiglia si distingueva dagli altri uomini, non era che egli avesse dei diritti, mentre gli altri ne mancavano; ma quella invece che egli aveva una *massa*, era un *massarius*, mentre gli altri non lo erano. In Cadore in quella vece, se la maggior estensione del territorio rese possibile distribuzioni di terreno a numero maggiore di famiglie (1) però nello stesso tempo fece sì che al concetto di *pater familias* fosse sempre congiunto quello di unico e vero soggetto di diritto, e quindi divenne prevalente il concetto giuridico. Per ciò la parola *maior* si usa ad indicare il capo di famiglia o da sola oppure in unione (per maggiormente chiarire il contenuto conseguentemente economico del concetto di capofamiglia) con quella di *massarius*: ma questa si usa sempre per indicare un concetto economico che discende come conseguenza da quella giuridico espresso da quella di *maior*, infatti posta dopo di essa e quasi come complemento. Invece per la padrona di casa la quale, data la importanza giuridica della entità famigliare, ha pur essa una posizione giuridica tale per cui è la sola donna della casa completamente fornita di diritti, ma necessariamente non ha alcuna posizione economica, si usa solamente l' espressione *maior*.

Un tale contenuto giuridico della parola *maior* mi sembra possa autorizzare la deduzione che se questa parola e quella leggermente modificata di *mairicus* vennero a significare capo del comune rurale, o del villaggio ciò sia dipeso dal fatto che questo era un gruppo famigliare. Il *pater familias* ha nel diritto germanico tale carattere pubblico, che facilmente si latinizzò con la parola *maior*

(1) Come si faceva dove ciò era possibile: vedi pag. 111 del fasc. Luglio-Agosto 1904.

Digitized by Google

(e quindi *mairicus*) la parola germanica che indicava il capo famigliare del villaggio. Il quale ultimo costituito originariamente da una sola famiglia, che andò suddividendosi in varie, venne dal loro complesso a costituire il primo nucleo comunale. L' uso nelle regole cadorine, che venivano costituendosi come enti comunali, fece assumere alla parola *mairicus* il significato di capo del comune, e quindi il significato di ufficiale pubblico, mentre mantenne per tutti quei casi nei quali era necessario di conservare al concetto di padre di famiglia solamente un contenuto giuridico quella di *maior*.

La derivazione di questa parola quindi ci spiega perchè i capi di queste Comunità, in modo speciale, conservino sempre, anche se mandati da Comunità forestiere, un carattere famigliare (1): essi sono gli ufficiali pubblici derivati da antichi capi famigliari di quelle collettività gentilizie che vennero poi formando i Comuni. (2)

Una tale origine e significato primitivo della parola *mairicus* e *maior* la quale serve a caratterizzare la natura del gruppo che si trasformò poi in Comune è confermata anche dal nome di *massarius* che hanno altrove i capi di villaggio, o i cassieri del Comune.

(1) Così ad es. il capitanio di Rocca, mandatovi dal Maggiore Consiglio bellunese (*Il laudo* cit. p. 47) e quelli di Agordo e Zoldo che erano nella stessa condizione. Il **Palmieri** loc. cit. pag. 79 riporta alcuni statuti di Bologna i quali prescrivono che *teneantur dicti potestates, iudices et notarii cuiuslibet potestarie* (di comuni rurali dell'Appennino dipendenti da Bologna) *stare simul in eadem familia* fra di loro e quindi dividere *pro capita* i lucri provenienti dall' esercizio dell' ufficio loro.

(2) Conf. le *decanie* del contado cividalese, il cui carattere di famiglie viventi nel patriarcato foroiuliese, si rileva anche dal fatto, che devono, come le *massaricie* di Rocca (stat. 56), fornire ciascuna un uomo all' esercito (**Leicht** *Stat. Vet. civ. aut. pag.* V)

Digitized by Google

Dove, come ho detto a proposito di Rocca, il contenuto del concetto di padre di famiglia è specialmente economico esso è detto *massarius*, come utente e padrone del *manso* famigliare. E dove la Comunità rurale non ha conservato che il carattere di un gruppo, la cui esistenza ha fondamentalmente lo scopo di mantenere il patrimonio ai suoi componenti, e per ciò essa perdè ogni giurisdizione, che fu riservata ai giudici mandativi dalle Comunità vicine, che l'avevano giuridicamente e politicamente assorbita, il capo del comune si chiama appunto massaro (1). Ed altrove, essendosi separate le funzioni di amministratore dei beni comunali da quelle di capo politico e giudice della comunità, esse furono affidate ad un ufficiale detto *massaro* Il nome di questi ufficiali pubblici muta a seconda della ragione di esistere dei gruppi che essi rappresentano, ma si riannodano tutti ad un concetto di unità regoliera famigliare. E per questo possiamo senz'altro dire che dal nome dei loro ufficiali si comprende come questi comuni

(1) Dagli stat. bolognesi del 1289 (**Palmieri** loc. cit. pag. 71) e del 1335 (pag. 75) si ricava che le ville del contado erano rette da un podestà, giudici, e notai che amministravano la giustizia regoliera. Tale giurisdizione era limitata come quella dei *marici* nostri. Aveva poi ogni villa a capo dei *massari* coadiuvati da saltari. Nessuno di questi massari *seu alius de terra seu terris sue potestarie non possit vel audeat se intromittere de ipsorum iurisdictione vel officio quoquo modo.* Così questi statuti danno a divedere, con queste loro prescrizioni, che questi *massari*, quali discendenti dai capi che appartenevano anche per ragione di sangue, non solamente giuridica-politico, alla antica *gens*, pretendevano d'avere la giurisdizione almeno delle cause minori (vedi in proposito a ciò una delle prossime note sucessive). Le condizioni politiche e giuridiche di dipendenza dal maggior Comune bolognese non permettevano che ciò si potesse fare, quindi essendo sforniti di ogni funzione giurisdizionale, avevano importanza non come *maiores*, capi giurisdicenti, ma come *massari*, capi economici della comunità. Per ciò, essendo solo i cassieri della comunità (**Palmieri** cit pag. 60 e 67), erano indicati solamente con questo nome.

Digitized by Google

sieno una derivazione di antiche famiglie, moltiplicatesi cosi da divenire enti per sè stanti, divisioni politiche ed amministrative dello stato, che và formandosi, che è ai suoi albori o nelle signorie o in generale negli enti maggiori che si sono affermati sopra di loro.

Questa origine, conseguente carattere gentilizio, del Comune rurale viene resa manifesta anche dai cognomi di cui usano le famiglie, che lo compongono, perchè ordinariamente in ciascun villaggio tutte ne hanno uno solo o pochi.

Nei prologhi dei laudi e degli statuti di regola, come in generale in tutti gli atti pubblici (1) i singoli individui sono indicati o mediante il nome del villaggio o del luogo in cui abitano. In questi casi, e non solamente qui come ben si comprende (2), il villaggio o il luogo abitato dalla famiglia originarono il cognome con cui questa si distinse dalle altre (3). Altri casi però si verificarono nei quali i villaggi, o le località abitate dalle famiglie, si distinsero dagli altri luoghi vicini mediante il cognome

(1) Così nelle lettere che la Comunità della Rocca inviava al Consiglio dei Nobili di Belluno (*Il laudo* cit. pag. 52 n.° 1): nell'atto del 1440 in calce alla redazione ufficiale del Laudo di S. Nicolò con cui si accettano nuovi regolieri (*laud.* p. 47): nei doc. agordini del sec. XII. ecc.

(2) Il **Cipolla** loc. cit. pag. 3 scrive, che la famiglia Guidotti da Bergamo, essendo venuta ad abitare a Verona nella Contra' di Sacco, assunse per ciò il cognome di Sacco, perchè essendovi andata ad abitare, acquistò i diritti e gli obblighi di quel quartiere (doc. riportato a pag. 4 riguardante l'obbligo assunto di fare le *guaite* spettanti a quella contrada). Lo aveva già notato come cosa generale il **Savigny** R. R. G. 20. § 54.

(3) Ricordo l'esempio delle famiglie che costituiscono i villaggi di *Dogna*, *Provagna* e *Sovrzene* (**mio** *Una forma di proprietà collettiva nel bellunese* Belluno 1897).

Digitized by Google

della famiglia. Naturale conseguenza delle relazioni che intercedono tra personalità e la proprietà, per le quali nella casa e nel terreno ad essa uniti si materializzava la famiglia. Tanto l' uno però quanto l' altro fatto dimostrano come ciascun villaggio provenisse da un' unica famiglia originaria. Finchè le varie famiglie, che costituivano il villaggio e quindi il Comune rurale, ebbero diritti sempre eguali nel loro ambito giuridico, cioè nel Comune, non si ebbe ragione di distinguere i vari individui fra di loro che mediante il loro nome. Siccome, se nell' ente superiore, che risultava dal complesso delle varie Comunità speciali, essi avevano dei diritti, li avevano come appartenenti ad una di queste e quindi nei limiti e nelle forme che a questa spettavano, così la loro personalità era determinata dal Comune minore a cui appartenevano: è naturale che per distinguerli da altri, che avessero altri diritti e quindi altra personalità, bastasse indicarli col nome del loro villaggio. Donde questa unicità dei cognomi, che dimostra, lo ripeto, l' origine famigliare di questi villaggi.

Di questa origine si hanno tracce anche nella scelta del capo del villaggio. Qualche volta il capo di esso è il primo genito o il più vecchio dei figli della famiglia primogenita. Anche oggi queste dinastie rurali hanno una qualche importanza. Ho potuto colpirne l' esistenza in villaggi che stanno attorno a Belluno. Sono abitati dai mezzadri che coltivano il territorio circostante al villaggio, e da individui che non hanno potuto ottenere una colonia. I primi formano una specie di aristrocrazia rurale, gli altri sono i poveri, quelli che in nessun modo hanno potuto avere un terreno su cui fissarsi, come coltivatori. Come si vede negli ultimi tempi il concetto della personalità umana si è venuto così sviluppando, che anche gli antichi servi della gleba, divenuti mezzadri, si sono costituiti a forme gentilizie comunali e quindi perchè legati alla terra hanno avuto una maggiore estimazione nel villaggio, che gli altri. Questi coloni riconoscevano come capo il capo della

Digitized by Google

famiglia primogenita, e quindi facevano in modo, volente o nolente il padrone del fondo, da regolare la coltivazione secondo la norma data da lui. Perchè facevano di tutto per attendere ad incominciare i vari lavori campestri che li avesse iniziati costui. E il padrone doveva in molte cose adattarsi perchè, se anche licenziava dal fondo su cui da secoli erano vissute quelle famiglie, i nuovi coloni erano assai malvisti dai vecchi abitanti del villaggio e stentavano a godere la pace, ad essere trattati amichevolmente e da eguali.

Questa condizione di cose va ora rapidamente modificandosi, ma sino a pochi anni fa era abbastanza viva. Questa scelta dinastica del capo del villaggio si conservò specialmente in questi gruppi che erano o regole molto dipendenti dal vicino comune di Belluno o non si erano mai nemmeno formate come regole, oppure in villaggi o Comuni lontani, perduti fra i monti dove una unica famiglia ha costituito o il Comune o il centro abitato più importante di esso: dove cioè varie circostanze abbiano portata questa stessa conseguenza: che più fortemente si sia conservata la natura famigliare del gruppo comunale (1). Nella maggior parte invece dei gruppi, che vennero trasformandosi in Comuni rurali, appunto per questa trasformazione, il capo fu scelto fra i vari *maiores* o capifamiglia perchè erano tutti uguali in diritto. Le condizioni economiche fecero si che il Comune, conservando molto dell'antica condizione gentilizia, si trasformasse in un Ente composto di un'aristocrazia di proprietari rurali e di uomini liberi sì ma non proprietari. Ai primi soli fu riser-

(1) Nei comuni dell'Appennino bolognese quindi, come notai in una delle note precedenti, i vari magistrati comunali debbono fra loro formare una *familia*, che rappresenta quella dell'antico capostipite.

Digitized by Google

vato, per naturale evoluzione, la pienezza dei diritti pubblici, quindi la eleggibilità alle cariche pubbliche, e il diritto di far parte dell' assemblea. Così, come ho detto già si configuravano per necessità economiche le Comunità rurali, e troviamo organizzate le nostre.

Questi Comuni rurali bellunesi mantennero l'impronta famigliare per cui si vede sempre in essi il gruppo gentilizio, che si organizzò per il crescere in numero dei consociati e per il mutare dei tempi in Ente giuridico, ma che conserva tracce vivissime della primitiva origine gentilizia (1) per varie cause.

Ritengo fra la altre specialmente degne di considerazione, per i nostri Comuni rurali, quelle derivanti dalla posizione topografica e geografica dei luoghi, sui quali si fissarono le originarie famiglie e vennero poi sviluppandosi.

La divisione topografica del terreno in vallate, separate da monti alti e difficili, rendeva materialmente sensibile la diversità fra le famiglie, che ne avevano occupata una per ciascheduna. Se anche in qualche parte

(1) Quello cittadino di Belluno all' epoca della sua unione con Venezia acquistò una *casa* in questa città. Continuavasi così ciò che facevano i vescovi bellunesi, rappresentanti della collettività famigliare (episcopato) bellunese. Infatti questa (**mio** *Il rescovado bellunese* cit. pag. 75) entrava a far parte della città alleata, in realtà dominante (Padova prima, Venezia poi), e con ciò si garantiva in essa a tutti gli appartenenti all' episcopato o collettività bellunese la capacità giuridica, coll' ottennere di essere una delle famiglie (e quindi case) che la costituivano. Ciò veniva quindi a sostituire i trattati di alleanza che si facevano fra i vari Comuni. La tradizione gentilizia del Comune bellunese è indicata anche dal nome di *Caminada*, che si dava al palazzo del Maggior Consiglio bellunese (Vedi **mio** *Memorie longobardiche bellunesi* in da questo periodico anno 1899).

Digitized by Google

più estesa di una stessa vallata, come quella del Piave, si erano in vari punti fissate più di una famiglia, il fatto solo di esser divise dal fiume, le differenze climatiche che per la direzione della vallata stessa, erano portate dal fatto di abitare su di una sponda o dall' altra, in un punto piuttosto che in un altro, portavano tali differenze naturali che veniva ribadita, come se abitassero in vallate diverse, la diversità fra le varie famiglie o Comunità. Mentre poi la dimora prolungata in ciascuna di queste parti, separate naturalmente dalle altre, del territorio faceva si che si mantenessero anzi si conservassero sempre stretti i legami di buon vicinato fra gli appartenenti ad ogni singolo gruppo, rafforzati neccessariamente e dall' opportunità di ristabilire coi matrimoni il vincolo gentilizio che andava allentandosi, e da quella di prestarsi vincendevoli servizi (1). Di rimbalzo quindi si sentisse sempre fortemente la differenza con le comunità vicine (2).

(1) Questa non fu l' ultima causa per cui gli appartenenti ad una stessa arte o professione si radunassero nello stesso quartiere costruendosi così materialmente quell' isolamento che la natura aveva procurato ai *vicini* agricoltori.

(2) Da ciò proviene il fatto che in questi Comuni della montagna si mantenne più forte la tendenza a staccarsi dagli altri ed a staccarsi quant' era possibile dai maggiori che tendevano ad avvincerli a sè. Nella prima redazione del laudo di S. Nicolò ho notato come i comunisti tendessero a far valere il principio, che tutte le cause venissero deferite al tribunale regoliere. Ciò allo scopo evidente di non aver nulla a che fare con la Comunità: quindi il Vicario di questa fu costretto a cancellare questa disposizione dal laudo, limitando la giurisdizione dei magistrati a quelle cause che, dati i precedenti storici, potevano essere di competenza delle vicinie. Questa tendenza ad esorbitare nella giurisdizione non è speciale a questa regola ed a questo tempo. Infatti i primi antecedenti statuti cadorini del 1235 impedivano alle regole la conoscenza delle cause maggiori. E posteriormente la Comunità Cadorina si determinò a prescrivere alle regole l' obbligo di redigere in iscritto i loro lauli, così, *salvo iure* della Co-

Digitized by Google

Anche le condizioni geografiche contribuivano a mantenere più lungamente e più fortemente la costituzione e lo spirito gentilizio nei nostri comuni.

Le famiglie di longobardi, fino dai primi momenti dell' invasione, erano state mandate in questi estremi punti

munità, si delineava il diritto e la giurisdizione regoliera e si impediva un soverchio potere nei loro magistrati, che avrebbe nociuto alla unità della Comunità Cadorina. Per questa ragione, come dissi, Belluno si vide costretta a vincere la resistenza d'inerzia opposta da Rocca Pietore alla compilazione dei suoi statuti. Per cui, come osservavo già nel mio lavoro sul laudo, nelle nostre Comunità per garantire la propria esistenza gentilizia si faceva opposizione, mentre altrove invece si chiedeva insistentemente, alla redazione in iscritto delle consuetudini loro. Quindi Rocca ottiene che *nullus audeat exire extra districtum Roche de Pectoris ad petendum de iure suo* (stat. 12) e che *nullus teneatur rendere extra districtum* (stat. 13). Gli statuti, riportati dal **Palmieri** loc. cit. p. 60 e sgg. coi quali si stabilisce, che nè i *massari*, nè qualsivoglia altra persona invada il campo giurisdizionale dei podestà mandati dal Comune, né che questi ultimi, lasciandosi sopraffare dalle tendenze dei regolieri, potessero giudicare di cause fra i consociati all' infuori di quelle di danni, che spettano alle regole, dimostrano come vi fosse una ripugnanza, anche qui, a riconoscere ed ammetter l'azione delle autorità del Comune dominante, ed una tendenza a ricorrere ed ammettere l'azione delle autorità del Comune originario preferendo quelle che derivavano da quello rurale o per lo meno che, per quanto venute di fuori, avevano giurisdizione solo nel suo interno. É quel movimento separatista che fu notato ultimamente per i comuni senesi anche dallo **Zdekauer** *Aquae et ignis interdictio* (in *Bul. Sen. di S. P.* q. X. fas. II°). Movimento che durò più a lungo nei Comuni di montagna. Infatti notai in questi disposizioni di tal genere, che non si riscontrano a Treviso, dove prima e più completamente il Comune cittadino estese la sua giurisdizione sulle regole della campagna (**Biscaro** *la polizia rurale* in *Riv. Ital.* e **mio** *gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le virae* in *Archivio storico Italiano*). La condizione topografica accennata della montagna determinò certamente il maggiore accentuamento e la più lunga durata della costituzione e dello spirito gentilizio nelle minori collettività comunali.

Digitized by Google

del territorio della provincia di *Venetia*, per difendere gli augusti e difficili passi delle Alpi. La loro distribuzione dietro le varie *Chiuse* e l'accentramento politico e giurisdizionale nelle mani dello stesso *sculdascio* delle Alpi (1), avvenne, come era naturale, secondo quanto imponeva le accidentalità del terreno: per cui si distribuirono analogamente alle antiche popolazioni, che, fissadosi su queste sedi, vi avevano formate le precedenti ville e città. (2)

Quando le famiglie degli aborigini, romane o romanizzate e le loro corporazioni, per quelle cause che ho già accennate, si elevarono al loro stesso grado di potenza e rispetto politici delle longobarde e si vennero sviluppando di contro (3) a queste ultime, acquistarono come queste il diritto di portare le armi. Furono tanti nuovi difensori che si aggiunsero alla difesa delle Alpi per cui finalmente il vescovo bellunese riunì nella sua persona anche l'autorità di sculdascio delle Alpi, e venne a personificare così nella *Civitas* o Cividal di Belluno quella unità di persone, che ripartite fra le varie gole, facevano capo a questo punto centrale e fondamentale della difesa alpina (4). Quando poi ciascuna di queste genti alpine, abbandonando a mano a mano il vescovo provvide da sè stessa alla propria esistenza, mantenne però sempre l'originaria missione di

(1) Come argomentai dalle parole di Paolo Diacono nelle **mie** *Memorie longobardiche bellunesi* cit.

(2) Per cui nella divisione territoriale la *decanica* ecclesiastica, coincide col *gau* germanico e la parocchia con la centena. **Lamprecht** *Wisthschasftsleben in Mittelalter* Leipzig 1886. 1. 1. 244. **Fridberg-Ruffini** § 71 n.° 1. p. 274. E la città latina con la Diocesi e con la provincia mentre in uno stesso raggio territoriale abbiamo una città più importante centrale.

(3) In Alpago di fronte (anche materialmente) alla *Farra* longobardica si ha *Piere* romana: Cadore al *Lozzo* long.° la Pieve ed il *Vicus* (Vigo) romani, a Feltre a Farra sta di contro l'episcopato nella città stessa.

(4) Conf. il **Mio** *Vesco* l. *bell.* cit. pag. 10.

Digitized by Google

quei gruppi, che abitavano questi luoghi, di difensori d'Italia: mantenne quindi la primitiva organizzazione gentilizia: perchè ciascuna, nel complesso della difesa del territorio, rappresentava una parte speciale di questa, ciascuna della propria chiusa. Ed infatti Rocca formava dietro ai *serragli* (*Serrai=chiusa*) un Capitaniato. Più sotto vi era Agordo, ai cui longobardi, v' erano aggiunte le genti o comuni rurali aborigeni, formando, benchè divisi in regole, un solo Capitaniato: lo stesso si dica della vicina vallata di Zoldo. Il gruppo longobardo posto dietro la Chiusa del Cadore aveva con le regole cadorine formata una Comunità a sè, staccata dal Vescovado Bellunese, soggetta al patriarcato friulano, perchè, essendosi a questo ristretto l' antico ducato longobardo di Cividale del Friuli, vi era per esso bisogno di limitare a questa parte del suo confine la difesa alpina dipendente dal patriarca. Feltre stava unita, con gli altri accennati Capitaniati, a Belluno perchè qui risiedeva il vescovo militarmente più importante fra i due che reggevano le due diocesi diverse, che servivano a tutelare il confine settentrionale del rimanente del Veneto. Questi due vescovadi quindi si univano ai Comuni di Treviso e Padova e del Veneto, quando ancora Venezia non aveva esteso il dominio sulla terraferma, con vincoli di cittadinanza che sostituivan i trattati d' alleanza fra questi comuni. Per ciò per quanto l' elemento tradizionale romano facesse conservare due vescovadi diversi, questi erano però sempre uniti fra di loro o da vincoli di preminenza dei vescovi bellunesi o da una unione personale dei due vescovadi (1).

(1) Il vescovo bellunese anzi aveva, come discendente dello sculdascio longobardo preteso di dominare tutto il Veneto: non potè conservare questa posizione, perchè se tale pretesa poteva essere giustificata dalla sua condizione di discendente del secondo ufficiale, in importanza, della *schiera* friulana, non gli era però, possibile, date le condizioni in cui egli si trovava, di difensore e non altro delle Alpi, di assumere altra diversa posizione politica.

Digitized by Google

Venezia trovò diviso in tre parti (Comuni) che divennero tre diverse provincie venete l' antica sculdascia, e mantenne tale loro divisione amministrativa, salvo quando v' era bisogno di esplicare l' azione di difesa settentrionale a riunirle, come era necessario, in un' unica unità militare. Ma se attorno ad un centro unico minore si riunivano varie genti, abitanti nella stessa zona, dietro la stessa *chiusa*, ciò avveniva perchè e quelle di origine longobarda venute posteriormente, e le aborigine, vi si erano fissate per difendere quel punto del territorio. Questa missione originaria, che non poteva venir loro mai a mancare, manteneva loro l' antico carattere di difensori alpini e quindi contribuiva a conservare i vincoli originari gentilizi.

Questa missione, per la quale sentivano perpetuarsi collo scopo militare la loro costituzione, era tale per cui, mantenendosi indipendenti da qualsiasi invasione, mantenevano il loro diritto sul territorio occupato e goduto, in compenso dell'opera di difesa prestata per il pubblico interesse.

Difendevano così sè stesse difendendo il retrostante paese. E questa missione continuamente praticata, e conservata, con tutto l' antico spirito contribuiva a far loro mantenere l' antica esistenza gentilizia.

Dicembre 1901.

G. L. Andrich

Digitized by Google

I numeri della tombola

A FIRENZE

(Costumi popolari)

Perchè ve ne siete andate così presto, ore gaie e luminose d' agosto, trascorse quest' anno a Belluno nella cara compagnia di tre gentili signore fiorentine e de' loro baldi e vivaci fanciulli ? Uno di essi in particolare, prepotentello la sua parte (gli avevo appiccicato il nomignolo di Rogantino) mi divertiva un mondo con le sue facezie pronte, condite di garbo prettamente toscano ; e figuratevi, se non cercavo col lanternino occasioni di farlo cantare.

Un dì, tra altro, caduto il discorso sulla tombola, gli chiesi se ci fosse a Firenze, come a Venezia, il vezzo di bociare i numeri, man mano che vengono estratti, non già pronunciando il numero com' è, ma direi quasi con uno pseudonimo convenzionale, che i giuocatori comprendono tutti benissimo.

E Rogantino mi rispondeva : Sicuro gua', è lo stesso anche da noi. Invece, per esempio, di dire 5 si dice *la poppa* ; invece del 55 *le poppe*, e da qualcuno *sbarazzini*, da altri *le serpi* ; il 6, lo si chiama *l'uomo* ; il 10 *sor priore* ; il 13

Digitized by Google

la morte; 14, *il diavolo*; 23 *il culiseo*, già mi capisce (1); 30 *il popolo*; 32 *il freddo*; 51 *la sega*, o *dietro il duomo*; 61 *il bargello* (2). Ma o che vorrebb' ella, tenessi a memoria tutto il cartellone? . . . . . Non la ci pensi. Appena torno a casa, so ben io dove scovarli. C' è un' amica della nostra fantesca che li sa a menadito . . . . .

E mantenne la parola, col mandarmeli pochi giorni dopo; sicchè grazie anche da qui, indimenticabile Rogantino; e grazie a voi pure, ottimi professor Conti e dottor Passigli, che con preziose notiziole mi forniste lume in un argomento assai umile apparentemente, ma nella storia del costume popolare non senza qualche importanza.

Da un primo esame rilevo anzitutto che di queste famose mascherine adattate ai numeri, parecchie ce ne ha identiche a quelle in uso a Venezia (3), o che son tali e quali consacrate dal libro del lotto, un libro a cui le femminelle di tutti i paesi s' inspirano volentieri.

A proposito del quale lotto, non vorrei poi aver l'aria di spacciare che Firenze conta tanti devoti, quanti ne piovono altrove. Niente affatto: vi si giuoca incomparabilmente meno che a Napoli, a Palermo e a Venezia per giunta; ma vi si giuoca, e quindi non manca anche colà

(1) Capisco veramente meglio perchè da noi il *culiseo* venga rappresentato dall' 8 (per la forma) e nella *Smorfia* napoletana dal 16, tanto vicino (se anche filologicamente lontano) a *sedere*.

(2) Altra interpretazione si pappa il 61 a Firenze con la sua matta rima; e qui bisogna tener presente che i giocatori se ne stanno allegramente seduti ad un tavolo, col fiasco davanti. Dicono dunque inoltre del 61: *come bere lei, non beve nessuno*. Di tali interpretazioni scherzevoli e rimate, ce n' è qualche altra, come vedremo.

(3) E se non in tutta Venezia, in qualche parte; chè, come scrissi ancora (*Giocando a tombola. Costumi veneziani nell'Archivio per le tradiz. pop.* Vol. XIV Palermo 1897) avviene nè di rado che un numero venga battezzato in questa contrada con un vocabolo, e in quella con un altro. Lo stesso fatto si verifica a Firenze.

Digitized by Google

qualcheduno di coloro, assai bene descritti dal Pitrè, i quali « senza essere cabalisti, conoscono e godono fama di conoscere i numeri e li danno » (1). Date mo ascolto a quest'operaio, itosene a beccarsi appunto tre buoni numeri da certo padre Ventura, e che, due giorni dopo, sta discorrendone con un amico, mentre s'avviano insieme « *a vedè tirà su la strazione* »: « O senti . . . Giovedì mattina vo' » di viàto à'icconvento; i' quale èccotelo puntuale 'n persona. » Icchè tu vo' bona lana? — peddi' com' e' disse; dico io: » Padrino, la un m' abbandoni pèccarità! questa girata l'è » a Roma. — Dice lui; — Ora i' un posso datti ascorto: » gli è mezzogiorno; i' vo' a mangiare, i' un conosco ». — » Felici lor artri, dico io, che ugni giorno a quell' ora » procisa un c' é piacciaddii! e noàrtri poèri . . . . pic- » chia un'usciata n'immuso e tela! I' 12 d'immezzogiorno; » i' 44 della tàola apparecchiata; e i' 28 dell' usciàta » n' immuso. Un c' è schisi! questa vorta son nella stam- » piglia tutt' e trène » (2).

Per badare alle ciancie di costui, dimenticavo intanto scodellarvi i numeri che a Firenze, a Venezia e nella cabala hanno avuto lo stesso battesimo. Eccoli: 3 *il grillo*, perchè il grillo fa tri tri; 12 *i soldati*; 16 *le donne*, cui aggiungono a Firenze, mettendole, oh birbi!, tutte a mazzo, *chiaccherone*; 18 *sangue*; 33 *gli anni di Gesù*; 47 *il morto che parla*; 52 *la mamma*; 59 *la mia casa*; 69 *gli sposi adirati* (3), ma a Firenze, inoltre: *Bel tempo se non piove*; 75 *bacio*; 83 *il letto*; e 77 *gambacce del e donne* (gambacce? per mio conto protesto).

(1) Pitrè. Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano. Palermo 1880 Vol. IV c. 304.

(2) Corsi. Raccolta di scene popolari fiorentine.

(3) A Venezia con altre parole, ma con lo stesso senso, *matrimonio in còlera*, probabilmente per la direzione inversa delle due aste del 6 e del 9.

Digitized by Google

E veniamo a qualche discordanza. Chi sa mai ad esempio, perchè i fiorentini indichino col 9 quel prodotto infimo della digestione, che da noi veneziani (come nel libro dei sogni) sta di casa al 54; e perchè essi festeggino *la santa Pasqua* al 25 e noi a quel numero abbiamo Natale ?

Chiaro invece apparisce perchè qualifichino l'1 *il più piccino* o anche *capo dei mille*; il 4 *la bara* (1); il 45 *mezzo cartellone*; il 50 *mezzo quintale*; nonchè, ponendo mente alla forma delle cifre, il motivo per cui 7 sia *zappa*, oppure *coltello*; 11 *bambini*, e inoltre *gambe degli uomini*; 22 *carrozzine* (2); 88 *gli occhialoni.*

Nè mancano anche a Firenze quei significati affatto locali, alla cui tradizione diedero origine un avvenimento storico, una costumanza particolare, una data localitá o qualche tipo curioso: significati che quindi non interessano punto le altre regioni, ond' avviene che uno stesso numero venga mascherato qua e lá svariatamente, o in altre parole che dalla fantasia popolare gli sieno attribuite interpretazioni diverse. Così col 2 intendono *le Murate* perchè le carceri di tal nome sono al N. 2 di via Ghibellina (3): e col 17 (che denota a Venezia quel che l' 80 a Firenze (4) nè mi spiego di più) la *neve*, perchè il 17 gennaio ricorre sant' Antonio abate, e secondo il proverbio toscano :

> Sant' Antonio dalla barba bianca,
> Se non piove la neve non manca. (5)

(1) Ma per altri *la scala* e per altri *la bestemmia delle monache* perchè il 4 che volgarmente pronunciano *cattro*, oltrecchè pel numero, s' adopera anche in luogo di certa esclamazione che da bocche pulite non esce mai.

(2) A Venezia, egualmente per ragion della forma, *le do anarete* (piccole anitre).

(3) Per alcuni però il 3 indica *la fame*.

(4) Bociano a Firenze, in cambio dell' 80: *Chi l' ha di suo una cosa santa*. Ed anche: *sora Filippa*.

(5) Ma per alcuni anche *l' elemosina*.

Digitized by Google

Il 24 è altro di questi numeri riconosciuto per *San Giovanni*, o per *i bighelloni*, accostumandosi celebrare la festa del patrono delle città (24 giugno) con una solennissima processione, portando in giro la statua (in legno) del Santo, chiamata dal popolo per la sua andatura a scosse, *Brindellone*.

Nè meno originale, il 31 ossia *il levadenti*, di cui ci narra minutamente quello scrittore ben noto, e ricercatore assiduo di tradizioni popolari e storiche, ch'è Giuseppe Conti, in un capitolo della sua *Firenze vecchia* (1), quando ci descrive la Piazza del Granduca, ora *della Signoria*, nei giorni di mercato, il martedì e il venerdì, che avea vero aspetto di fiera. « In quei due giorni la prevalenza su tutti i » ciarlatani soliti, e su gli altri che ingombravano la » piazza, la prendevano i dentisti ed i ciarlatani di lusso, » che venivano di fuori di Firenze. I più celebri furono » un certo Niccolai, un tal Billi, *Trentuno*, e più tardi il » Tofani che fu l'ultimo della specie . . . Ma il più » caratteristico era il famoso dentista Trentuno. Egli vi » faceva il suo ingresso trionfale sopra un cavallo piuttosto » arrembato, seguito dal figliuolo, pure a cavallo e » carico di borse di pelle portate a tracolla, piene de' » ferri. Il vecchio Trentuno, stando sempre sul suo ronzino, » cominciava a predicare contro il male dei denti come » se fosse stato un nemico visibile, facendo una grande » impressione sui disgraziati, che aspettavano a gloria » che l'insigne professore si degnasse levarglieli magari » anche tutti . . . Dopo l'arringa, gli si avvicinava il » figliuolo che gli porgeva i ferri, e quindi al primo » contadino che si presentava, faceva appoggiare il capo » sulla sua coscia, e in un batter d'occhio, strappavagli » un dente che spesso pur troppo non era quello malato! » C'erano alcuni che cacciavano un urlo tale, da svegliare

(1) Firenze Bemporad e figlio 1899.

Digitized by Google

» il povero cavallo, che, destato così di soprassalto, sco-
» tevasi tanto forte da buttar quasi in terra il paziente.
» Nell' estate poi, quando le mosche davan noia all' indo-
» mito destriero, questo se le scacciava con la coda, un
» codone lungo che gli toccava terra, mettendo i crini
» negli occhi a quei disgraziati che per levarsi un malanno
» inciampavano in un altro peggiore ». O non vi sembra ora dunque che il celebre professore ben meritasse di venir tramandato alla posterità.... almeno nel giuoco della tombola?

Appartengono in fine alla stessa famiglia, tutta fiorentina, altri quattro numeri: Il 34, il 44, il 67, e il 70. Il 34 appartiene veramente ai *gobbi*, ma in addietro veniva designato anche per *l'uscio* o *il chiavistello delle Stinche*, argomentando le male lingue di qualche gobbo più sformato degli altri, *essere come l' uscio delle Stinche tutto chiavistello;* perchè la porticina, per la quale i condannati entravano in tali carceri era delle più basse e strette che possiate figurarvi, ma con tanto di catorcio (1). Il 44, ch'è ancora per alcuni *tavola apparecchiata*, da parecchi però viene significato con *la piena*, riferendosi a l' ultima e terribile piena dell' Arno che nel 1844 per l' appunto inondò Firenze producendo danni gravissimi. Al sortire del 67 suol dirsi da chi l' estrae: *Sei-sette*, dal nome d'un circonciso mercatantuzzo ambulante, che chiamavasi precisamente Seisette. E, per ultimo, in luogo del 70 si grida: *Le bombe*, a ricordo delle bombe che dei furfanti lanciarono nel 1870 in via Nazionale, uccidendo varie persone.

Ma qui poi, punto e basta, perchè ogni bel gioco non escluso quello della tombola, vuol durar poco, e io comincio a provare un grande 90 . . .

(1) Le *Stinche*, dove si entra oggi allegramente standovi il teatro « Verdi », avevano, secondo il Borghini, questo nome, perchè vi furono rinchiusi, per primi, certuni del castello delle Stinche in Chianti.

Digitized by Google

— Come, come un grande 90?

— Voglio dire una gran paura (90 e *paura* ne la tombola fiorentina son tutt' uno) di darvi ormai noia; sicchè metto qui sotto in un' ultima nota (1) quei significati de' numeri rimastimi nella penna, e *arriedèlli.*

DOTT. CESARE MUSATTI

(1) L'8 *il soffia* (intendi *la spia*); 15 *la chiave*, e per altri *la zia*; 19 *le maschere*; 20 *le rape*, e anche *la pigion di casa*; 21 *ubbriachi*, o *il vino*; 26 *i leticoni*; 27 *bischeri*; 28 *i becchi;* 29 *l' impiccato*; 35 *le gobbe*; 36 *gli uccelli;* 37 *i frati;* 38 *le pulci*; 39 *còrrere*; 41 *un salmo*; 42 *pràdono;* 43 *le polpette;* 46 *il grano*; 48 *nel Corso* e per altri, *tutto pagato;* 49 *ruffi raffi*; 53 *le pentole*, e per altri: *tutto in tasca a me*; 54 *palle di cavolo fiore*; 56 *le rose*, e per altri invece (i libertini!) *io dormirei con lei;* 57 *le gambe*; 58 *il pàpero*; 60 *la Madonna*; 62 *le palle;* 63 *le spose;* 64 *le guardie;* 65 *donna gravida;* e per altri *tinche fritte*; 66 *i maiali*; 68 *la finestra;* 71 *diacciata chi bere*, come gridano i venditori di bevande fresche nella state; 72 *ladroni;* 73 *i capponi;* 74 *l' oro;* 76 *la tigna*; 78 *le signorine alla finestra*; 79 *i ciuchi*, e per altri *le ciliege*; 81 *i fiori*; 82 *le crazie*; 84 *la chiesa*; 85 *i marchesi*; 86 (quest'è sùdicio, ma io non c'ho colpa) *a cacare*; 87 *le ciabatte*; 89 *mio fratello.*

Digitized by Google

IL PAESAGGIO NELLE LIRICHE DEL PARINI

Io vo piangendo i miei passati tempi.

PETRARCA

I.

Apro queste pagine col primo verso del sonetto CCCXIII del Petrarca, perchè il risalire per me ad uno studio, che mi ricorda i tempi della mia giovinezza, quando, cullato da sogni e da speranze, vagheggiava con tutte le forze dell' anima l' ideale dell' arte, è dolce, ma non meno mestissima cosa.

II.

Il paesaggio in poesia, sia inteso come contenente, sia come contenuto, ha l' ufficio di ritrarre fedelmente la natura circostante ne' suoi mirabili effetti, ne' suoi splendori, nelle sue bellezze universali o dettagliate, orride od amene, per parlare all'intelligenza ed al cuore il linguaggio dell' armonia.

Giuseppe Parini ne' suoi « Principii delle belle lettere » scrive:

Digitized by Google

« si è osservato che nella natura ci sono degli oggetti » i quali, sebbene non sieno necessari alla immediata » conservazione dei nostri individui e della nostra specie, » paiono nondimeno destinati dalla provvidenza a renderci » cara e gioiosa la vita colle grate sensazioni che essi » eccitano nella nostr' anima al presentarsi che essi fanno » ai nostri sensi. »

Ed aggiunge:

« Gli antichi Greci, i quali si può dire che fossero » la nazione ch' ebbe il sentimento del bello perfetto » all' estremo grado, come si può veder massimamente » nelle opere di Platone non riconoscevano il bello in » altri oggetti, fuorchè in quelli che operano sopra i sensi « della vista e dell' udito. »

Il paesaggio opera infatti spiccatamente sopra tali sensi, e dico sopra entrambi perchè anche l' udito gode gran parte delle voci armoniose della natura.

E l' autore del « Giorno » le udì queste voci potentemente, vide con occhio acuto indagatore gli oggetti rivelanti la bellezza naturale e riuscì a descriverli da vero maestro.

III.

Come nella pittura, così nella poesia vi hanno due modi di trattare il paesaggio: l' uno sintetico, l' altro analitico. Il primo comprende, dirò con Domenico Ciampoli, « la natura nello spazio e nel tempo sotto gli aspetti, » gli atteggiamenti, le imagini, i simboli più vari e più » belli: le albe, i meriggi, i tramonti, le notti si avvicendano al morir delle stagioni, all' afa delle canicole, » a' verni gelidi: le maremme desolate si alternano alle » alpi pittoresche, le torbide fiumane alle campagne fiorite, » i boschi alle rocche, le vallate alle cime. »

Digitized by Google

Il secondo modo, in quella vece, fa che il pittore e il poeta si limitino all' imitazione ed alla descrizione dei singoli oggetti e fenomeni che appariscono nelle scene naturali, oggetti e fenomeni che sono studiati e riprodotti fin nei loro dettagli.

Così dalla natura esteriore, còlta nello spazio e nel tempo, sotto gli aspetti sovraccennati, al sottile svolgimento, all' analisi di ciascun oggetto o fenomeno, passa il soffio poetico inspiratore che fece cantare al Parini « La vita rustica », « La salubrità dell' aria » e tutte le altre stupende liriche delle quali va a diritto orgogliosa la patria letteratura.

In quasi tutte codeste creazioni il paesaggio è vita, colore, armonia ; di guisa che, contrapponendovi l' A. lo spettacolo del cuore dell'uomo con le sue grandezze e le sue miserie, le virtù ed i vizi, col suo orgoglio e le sue viltà, ne sorge per diretta conseguenza il contrasto meraviglioso « fra la natura esteriore e lo spirito umano ».

IV

« La vita rustica » dal solo argomento dimostra quanta parte comprenda di tale contrasto. Qui il paesaggio campestre ha note melodiche dolcissime, ma prima di intonare il peana al « vago Eupili », il Parini, dopo aver rinnegato l'oro e gli onori del mondo, inneggia alla

« libertade agreste »

con quella limpida vena che gli è tutta propria, caratteristica speciale del poeta e del cittadino virtuoso e libero.

Queste che ancor ne avanzano
Ore fugaci e meste,
Belle ne rende e amabili
La libertade agreste.

Digitized by Google

Quì Cerere ne manda
Le biade, e Bacco il vin:
Quì di fior s' inghirlanda
Bella innocenza il crin.

Ed ecco dopo altre due strofe, il vago Eupili, il lago di Pusiano.

I « colli beati e placidi » cingono il lago con dolcissimo, insensibil pendio; il poeta, attratto dalla bellezza che natura diede loro, ivi rivolge i suoi passi, esule contento. Esule dai romori cittadineschi (l'urbano clamor), dove

Il secol venditore
Mercar non lo vedrà
Nè ricchezza, nè onore.

Fra le vostre ombre, o colli beati, la quiete, così sconosciuta agli uomini, gli appresta

Caro albergo sereno,

donde egli scorge volare le cure e gli affanni che agiteranno i tiranni superbi.

Un principio altamente filosofico è sempre incarnato in queste odi, i cui versi flagellatori dei vizi de' grandi, come dice l' Emiliani Giudici, « non assumono il tono acre » e scopertamente pungente degli altri scrittori satirici, ma » contengono, come nel poema « Il Giorno », l' ironia » vestita di quella urbanità che costringe altrui ad essere » riverita. »

Il poeta vivrà tra la famiglia rustica cinto di fiori, e scoterà sulla cetra fila semplici e care alla natura.

Egli alzerà spesso dal supplice petto inni a Dio, affinchè si volgano lontano i turbini crudeli e il cavallo nemico non calpesti i campi natii.

Immortalerà poscia ne' propri carmi il sollecito agricoltore che con cura sapiente, non badando a fatiche e sudori,

Digitized by Google

. . . . . steril parte
Del suo terren di più
Render farà con arte
Che ignota al padre fu.

Nella *Salubrità dell' aria* abbiamo maggior copia di descrizioni campestri, perchè il genere dell' argomento vi s' adatta assai più. Qui non ha luogo, come nell' Ode precedente, l' antitesi della natura e del cuore umano; la natura qui campeggia sola, e il beato terreno del vago Eupili accoglie nel suo seno il poeta ed il circonda del nativo aere.

Dopo avere egli alluso a certe sozze costumanze ch'erano in Milano, verso il 1750, con mirabile sintesi, eleganza e chiarezza, dipinge la felicità della vita de' campi e dei colli.

Io de' miei colli ameni
Nel bel clima innocente
Passerò i dì sereni
Tra la beata gente
Che, di fatiche onusta,
È vegesta e robusta.

Tratteggiato così in poche, ma larghe linee il quadro, scende ai dettagli. Colla mente sgombra da idee tediose, asterso dall' acqua purissima delle fonti, egli siederà sotto l' ombra fresca degli alberi e celebrerà

. . . . . col verso
I villan vispi e sciolti
Sparsi per li raccolti;
E i membri non mai stanchi
Dietro al crescente pane,
E i baldanzosi fianchi
Delle ardite villane;
E il bel volto giocondo
Fra il bruno e il rubicondo.

Questa è pittura vivace, potente; questa è arte sublime che dà spontaneo il frutto, senza rivelar alcuno de' suoi mezzi.

Digitized by Google

« L'arte che tutto fa nulla si scopre » dice il Tasso.

Già l'A., dopo aver deplorato le condizioni insalubri della città, dove

> . . . . al piè de' gran palagi
> . . . . il fimo alto fermenta,

ritorna alle belle colline, al bel lago, ed alle villanelle

> A cui sì vivo e schietto
> Aere ondeggiar fa il petto.

V.

Nell'Ode « La Magistratura » scritta per Camillo Gritti Pretore di Vicenza nell'anno 1787, trovasi una bellissima descrizione dei colli berici.

Anche Giacomo Zanella nel suo inno « Alla Madonna di Monte Berico » canta la bellezza della

> . . . . . santa pendice,
> del sublime dirupo,

donde la Vergine

> Coll'amoroso suo guardo materno
> La città sottoposta e le convalli
> Ampie dall'alpi alla marina esplora
> Tuttequante.

E soggiunge:

> La tua fida Vicenza e le campagne
> Che tortüoso il Bacchiglion feconda.
> Signoreggi, o Maria.

Il Parini, esigendolo l'argomento, si estende molto nella descrizione della

Digitized by Google

Città cui dalla berica pendice
Scende la copia altrice
De' popoli, coperta di lanute
Pelli e di sete bionde,
Cingendo al crin con spiche uve gioconde.

Esalta poi i doni naturali, di cui gode Vicenza; cioè « l'aere vivace » e le « salubri acque »

Il verde piano e il monte,
Onde sì ricca sei, caccian la infame
Necessità.

Ma questa è retorica netta e schietta, dirà taluno; al Parini tutto serviva per dar fondo al quadro. No! Io credo che un poeta coscienzioso e parco di parole, come l'A., sia difficile trovarlo in ogni tempo. Diciamo piuttosto che fu un vero pittore, un grande coloritore e che sapeva trarre partito anche dagli argomenti più aridi, come apparirebbe, a prima vista, questo della *Magistratura*, per esplicare idee peregrine e rivestirle di una forma leggiadra e lussureggiante.

Ed alla « Città cui tanto il ciel ride e natura » il Parini sa dare il suo migliore tributo di elogio, basato su ragioni morali, etniche ed estetiche inconfutabili.

Ha tratto tratto, pur in argomenti disparati, similitudini attinenti al bello della natura, e appariscono improvvise, consolatrici dello spirito e dei sensi, come oasi nel deserto.

Per esempio nell'Ode XVI, *La gratitudine*, diretta al Cardinale Durini, paragona il Mecenate a

nobile fior cui cittadina
Mano in tiepido clivo
Educa e nutre, e da più ricche foglie
Cara copia d'odori all'aura scioglie.

Oltrepasserò, forse, il confine prefissomi, affermando che quest'ultimo componimento pariniano sa odor d'*acca-*

Digitized by Google

demismo, ossia è troppo artificioso; ma a chi ha scritto « Il Giorno » si perdonano tali nei, anzi non è a noi lecito rilevarli, perchè, anzitutto, sono esuberantemente compensati dai grandi pregi che si contengono in tali capilavori dell' Arte, ed in secondo luogo perchè sappiamo che il merito maggiore del cigno di Bosisio fu quello di essere divenuto poeta, non già di esser nato tale; infine, perchè, per giudicare un autore bisognerebbe essere vissuto a' suoi tempi e nelle condizioni sue e del paese.

Parini è divenuto poeta perchè il Genio, allorquando egli nacque, gli disse:

L' oro
Non fia che te solleciti,
Nè l' inane decoro
De' titoli, nè il perfido
Desìo di superare altri in poter.
Ma di natura i liberi
Doni ed affetti, e il grato
Della beltà spettacolo,
Te renderan beato,
Te di vagare indocile
Per lungo di speranze arduo sentier.

Versi, che fecero rapire Ugo Foscolo fanciullo; lui, che fu poi amante, fin troppo, se è permesso il dirlo, della natura.

PROF. ROBERTO GAVAGNIN

Digitized by Google

IN MEMORIAM

A TE, PADRE MIO.

I.

Lavoratore, che la faticosa
Tua giornata hai compiuta ed ora hai pace:
Che opposto al mondo, instabile e mendace,
La mano hai pura e l' anima sdegnosa;

Lavoratore, non a te dorata
Marmorea tomba o epigrafe pomposa:
Ma le lacrime mie, ma l' angosciosa
Pena gemente nella strofa alata.

Di te superbo, perocchè non una
Vergogna ha mai varcato il limitare
Della tua casa pur nell' ore amare,
Nei di più oppressi dalla rea fortuna:

Di te superbo, perocchè, più dotto
Tu de' più dotti, la natia schiettezza
Mescevi alla più tenera dolcezza
Onde pieno il tuo cor forte e incorrotto:

Digitized by Google

Di te superbo chè, più ricco assai
Tu de' più ricchi, un nobile tesoro
Più prezïoso delle gemme e l' oro,
Il sangue del tuo cuor, dato tu n' hai:

Di te superbo e del tuo nome, mondo
Pur d' ogni velo, di tuo figlio il verso
Te chiama e grida, nell' angoscia immerso:
L' uomo più buono ch' io conobbi al mondo!

II.

Trïonfa già l' April, cerulo e mite,
Nell' aria, sulla terra e pei canali
Risolcati da barche ilari e snelle:
Ed i rondoni son tornati e il cielo
Empion tutto di strida; e tu vuoi, padre,
Vivere ancora — e a noi, forte, t' aggrappi
Con l' affilata man: con quella mano
Che dell' opra soltanto intemerata
Seppe la gloria e di fedel carezza
Solo il tepore.

E ci sogguardi a lungo
Con l' occhio tuo, che, ovunque s' è posato,
Diffuso ha la bontà; fioco ci chiami
Con quelle labbra che non mai mentirono
In tanti anni di vita. E guardi, muto,
I nepotini, che, di tratto in tratto,
Vengono frettolosi entro la stanza
Ed il tuo letto guardano silenti,
Come presaghi anch' ei della tua fine.

Digitized by Google

Del nostro sangue ti daremmo, o padre,
La più vermiglia e la più sana parte:
Per monti e valli, e notte e giorno, andremmo:
Via per paludi solitarie e stagni
L' erbe a cercarti da cui spremer tutti
I dolci succhi e le più schiette essenze:
Pur scenderemmo in fondo al mar, sfidando
Le bufere più atroci, a cercar l' alga
Più salutare al tuo malor: berremmo
Tutto l' amaro che può dare il mondo,
Per poi vederti ritornar, qual eri
Prima, fra noi.

Posata, alta, sul letto
La tua testa ci par quella d' un santo,
Che, pur vissuto in mezzo al mondo, il cuore
Puro, sempre, serbò sino alla morte.
Altri, dall' alto tripode, su cui
Era salito fatto a sè sgabello
Delle rovine altrui, magniloquente
Dettasse il verbo, dell' opaca mente
E del gelido cuore invan celante
Il grigio e l' aridezza; altri in volumi
Versasse il fuoco non sentito ed altri,
Ovunque il piè volgesse, meditasse,
Dai creduli inchinato, opre nefande
Sotto vernice lucida nascoste:
Altri, vano pavon, di sedicente
Nobil prosapia uscito, erta la fronte,
Gli occhi sfacciati e baldanzoso il petto,
Facesse artigli delle mani e, immondo,
Entro gli scrigni altrui li ricacciasse,
Agi carpendo e splendide dimore
Di cui varcava il limitar, più tardi,
Turpe l' infamia.

Digitized by Google

Del tuo picciol nido
Solo eri pago e dell' amor de' tuoi:
Non edera, nè fiori inghirlandato
Han mai la fronte della tua casetta,
La tua delizia e il regno tuo; non molli
Tappeti mai coprirono le scale
Tue; nè seriche trine i tuoi veroni
Adornàr dei lor candidi arabeschi;
Ma sul bruno comignolo modesto
Della tua casa, onde più tenue il fumo
Usci nei tristi di della disdetta,
D' un' onta sola non sostò mai l' ombra!

III.

L' ombra a te, certo, mormora la sua
Fosca parola e tu n' accogli il suono
Scialbo e tremante; ma l' occulti, o buono,
Entro la pensierosa anima tua.

A' tuoi figli l' ascondi e l' abbandono
Senti vicin; contro la vecchia prua
Della tua barca il flotto urta con sua
Potenza ignota: tu l' ascolti prono

Com' un che guarda nell' abisso e il fondo
Non vede; e il capo drizzi, impaurito,
Velato del tuo mite occhio il profondo.

Con voce inesorata, or, l' infinito
Te chiama e vuole via strappar dal mondo:
Tu l' ascolti più sempre inorridito!

Digitized by Google

IV.

Padre, tu passi. Io siedo, muto e affranto,
Al letto tuo. Lacrime non ho più —
Negli occhi miei s' è disseccato il pianto
E in quelli del fratello . . . Oh dilla tu,

Dilla a' tuoi figli l' ultima parola
Che in cuore hai, certo, ma che dir non puoi:
Dell' estrema parola a' figli tuoi
Una sillaba di', l' ultima sola!

E noi sapremo tutta indovinarla
E il tuo desio sapremo e il tuo pensier.
Scuotiti un poco dal tuo sonno . . . parla,
Padre, pria d' affacciarti al gran mister!

Chè un motto sol di chi dal nostro mondo
Parte pel mare dell' eternità,
Chiude un poema di pensier profondo
Ove un baglior dell' infinito sta.

V.

Quello che a dir non giunge un moribondo
Par che s' affacci a' suoi tremuli sguardi.
Mute le labbra son, le mani inerti;
Ma quando par che si scolori il mondo
A lui che muore e par che troppo tardi
Giunga ogni aiuto, son del cuore aperti
Gli occhi infiniti e son l' orecchie intente
Ad accogliere il suon d' ogni presente.

Digitized by Google

La man vorrebbe stringere altre mani,
La stretta a ricambiar, trepide, pronte:
Baciar la bocca altre bocche vorria.
Treman nella pupilla i dì lontani
E i dì futuri han lampi in sulla fronte,
Come snebbiata del mister la via:
Incubi e visïoni, ombre e fanciulle
E veli nuziali e tombe e culle.

Padre, tu vivi ancor se tu respiri:
Padre, tu vivi se'l tuo polso batte
E qualche lagno sfugge alla tua bocca.
Pur, vèr noi que' tuoi cari occhi non giri
Siccome altrove le pupille attratte:
Eppur la nostra angoscia non ti tocca!
Forse coi nostri morti, or, tu favelli:
Con la madre adorata e coi fratelli.

Ti dicon, forse: — « Vieni... t' aspettiamo..
« Qui maggiore è il silenzio, alta la pace,
« La tua canizie, omai, chiede riposo?...
« Son io la tua consorte, io, che ti chiamo:
« Siam la tua figlia e il tuo figliuol, cui spiace
« Restar qui senza te, cuore amoroso... »
E tu, non ancor morto e non più vivo,
L' animo tendi verso lor giulivo.

Come fa l' onda, che, cessato il vento,
Sempre più stracca al lido a languir viene
Finchè si spegne il respirar del fiotto:
Tale il tuo petto, che sempre più lento
S' alza, finchè del sangue entro le vene
L' impeto cessa e il respir resta rotto.
Fosti! — Ed è per la casa un lungo pianto,
Chè a noi d'intorno tutto un mondo è infranto!

Digitized by Google

VI

La notte, in cui tu giaci qui in casa per l'ultima volta,
Con lampi e tuoni il turbine imperversa.
Son mugghi ed urli e fischi di raffiche orribili: è molta
Acqua che il ciel, con croscio alto, giù versa.

Nel silenzio, tepente di ceri e di fior', qualche vetro
Trema e tintinna, ad or, scosso dal vento.
O padre o padre, è forse un lieve invisibile spetro
Che picchia ai vetri con lungo lamento?

La stanza sembra nave cui gemon d'intorno, alti, i flutti
E contro cui l'albàtro urta, stridendo.
Nel mar dell'infinito seguir ti vorremmo noi tutti
E con te sempre rimaner, tacendo.

Fosse eterna la notte che dormi in tua casa fra noi!
Ci sembreria che tu vestissi panni
Sempre fra i tuoi! Domani, che vuoto terribile e poi
Che strazio immenso per mesi, per anni!...

VII

O anima, alla porta ultima giunta,
Oltre la qual la pace e l'infinito,
L'hai tu sospinta con la man sicura?
In volto un'aura ti ventò diversa
Da quella umana e circoscritta? In cuore,
Nuova una gioia ti tremò di botto
All'apparir de' tuoi?...

Digitized by Google

Forse, il deserto
Co' suoi silenzi a te s'aprì davanti
Freddo e, smarrito, un brivido ti colse:
E intorno ti guardasti e ti volgesti
Indietro, a contemplare il cammin fatto,
Qual pellegrino, che, in città deserta
Giunto in una velata alba invernale,
Quando non suono ode all' intorno e faccia
Non vede umana a sè dinanzi, il piede
Non sa dove drizzare, impaurito
Da quella diaccia quete inabitata,
Ove non mano amica a lui si stende,
Nè lo guarda amoroso occhio ridente,
Nè labbro il bacia? . . . .

Oh, no! Vèr te la madre
E la sorella corsero e il fratello;
E il nepotino al collo tuo gittava
Affettuoso le tornite braccia:
E il deserto un giardino era fiorito
E il silenzio un pulsar era di cuori
Ritrovantisi alfine; e tu felice
Eri e, con te, felici erano i cuori
Che furon tuoi, che sono tuoi per sempre!

VIII

Non mai cielo sereno
Rider si vide e mai sole dorato
Brillare sulle strade e sui canali:
Nè strider mai s' udirono i rondoni,
Passanti a guisa di veloci strali

Digitized by Google

Davanti a' tuoi balconi,
Com' oggi in cui tu, tacito, abbandoni
La casa antica, accompagnato lento
All' ultima dimora:
Nè mai la casa mi sembrò, com' ora,
Squallida, vòta e dal silenzio invasa!

Altra casa t' aspetta,
Ove nè lume più vedrai brillare,
Nè voce udrai sonare a te diletta
Come a' bei giorni nel tuo vecchio lare!
Altro letto t' attende, altro guanciale,
A cui nessuna man cara mortale
Sprimaccierà le piume in sul mattino:
Ed altra coltre avrai dura e pesante,
Cui l' alta neve, col suo molle strato
Uguale e immacolato,
Nei dì del verno renderà più greve.

Non tu stasera tornerai, con lieve
Passo, in tua casa da' tuoi figli accolto!
Non più ti cianceranno, ilari in volto,
I nepotini con susurro molto:
Nè ad ora tarda dormirà Richetto,
Rosea la guancia e la fronte di neve
Attorniate dal crin biondo sciolto,
In rugiadoso dolce sonno avvolto,
Sulle ginocchia tue, sovra il tuo petto

IX.

Dritta l' anima tua, come una lama
Nel suo fodero chiusa, innanzi al pravo
Che detta legge ed è di mala fama:

Digitized by Google

Sdegnosa innanzi al mentitor, che, ignavo
D' opra e di mente, della passïone
Esser vuol donno e ne diventa schiavo.

Fermo nell' odio inver' la finzïone,
Che sa vestirsi d' iridato ammanto,
Il cuore aprivi a poche anime buone:

E n' insegnavi a desïar sol quanto
Basta alla vita, fronzoli ed orpelli,
Con tenace voler, messi in un canto:

E gli uomini ad amar come fratelli.

X.

I nipotini: « Ov' è — chiedonci — il nonno?..
Ieri, dormiva d' un profondo sonno . . . .
Poi s' è vestito e se n' è andato via . . . . ».
Ottesio ci domanda: « Ove ch' ei sia? . . »
Ascolta Enrico, il più piccin; e batte,
Gaio, le mani candide di latte,
E ride e grida, sgranando gli occhioni:
— *Nono stasela polterà boboni!* —

O nipotini, il nonno è omai partito,
Tacitamente, per remoto lito:
Nè vestito egli s' è, l' hanno vestito:
Con le sue gambe no, ma se n' è ito.
Nè dal paese, ov' egli è giunto, un solo
Messaggio mai vedrem caro arrivar,
Che valga il nostre amaro intimo duolo,
Con sue dolci parole, a mitigar!

Digitized by Google

Che fai tu, Rico? . . Un passo per le scale
Odi! . . Io credi il suo . . . nei piedi hai l' ale . . .
Non questo è il nonno tuo; non più ti porta
Chicche nè giochi; è chiusa, omai, la porta
Che dal suo regno metta a noi pietosa . . .
Era sì stanco il nonno! . . Ora riposa . . .

XI.

Odorà la tua stanza della cera
Che schiarò le tue notti ultime; ancora
Fragrante è della trepida preghiera
Dal prete mormorata all' ultim' ora.

Vòta e piena è di te, della sincera
Anima tua, la stanza — a cui l' aurora
Dona il primo tepore e a cui la sera
Le pareti di porpora colora.

Vi guardano le stelle pei veroni
Nel canale specchiandosi, che corre
Tranquillo e la salutano i rondoni.

Ma non più sul veron ti vieni a porre,
I tuoi volgendo attorno occhi sì buoni,
Nè ascolti il suon della vicina torre!

XII.

Silenzio per le strade erme, i fanali
Languono fiochi e l' acqua dei canali,
Fedel, li specchia — l' ultimo, all' estremo
Del paesello, un occhio par velato.

Digitized by Google

Non voce o passo; un tonfo sol di remo
Odi lontano sotto il ciel stellato:
Un pescator che va, lento, a pescare
Con la picciola barca. Odi un sonare,
A tratti, d'ore, e, in vie tristi e lontane,
Fievole e lungo, il mugolio d'un cane.
Or dietro i vetri d'un balcon, si schiara,
A un lume fioco, una cortina bianca:
Occhio che piange in una veglia amara
O cuore d'una d'aspettar già stanca?...

Più silente la stanza, ora, e più vôta
Mi sembra in questa calma e più remota
La tomba tua, più scura; anco il lucente
Ciel per me non ha stelle e più dolente
Il mio cuore si fa.... Pace, cor mio:
Su Lui veglia il sereno occhio di Dio!

XIII.

Non più, nei dolci Sabati, tu attendi
Col tuo figliuol la nuora tua! Balzavi,
Or son due lune in mezzo a' tuoi, felice,
Di botto in piè se il nostro passo udivi
O di vesta un fruscio per le tue scale.
E le campane aveano un suon più largo,
Qual non hanno che il Sabato, allorquando,
Nei puri occasi, sogliono dall'alto,
Con onda più squillante e armoniosa,
Il riposo avvertir domenicale!

Digitized by Google

Nel mio letto di scapolo dormia
Tranquillamente come a' di ch' io, presso
Al tuo letto, ascoltavo il tuo respiro
E balzavo a seder, col cuor tremante
E con l' orecchio verso te se, a un tratto,
Più non t' udivo respirar: dormivo
Vicino al letto tuo, finchè le note
Squille della Domenica, giulive,
Dal campanile della mia parrocchia
Sonoramente, in sul chiarir dell' alba,
Non mi rompeano il sonno. Ed era, allora,
Tra noi due soli un chiacchierio sommesso:
E tutto il cuor ci dicevamo e tutta
La nostra mente, per sei dì rimasti,
Perchè lontani, l' uno all' altro ignoti.
Ed era un lungo rimestar di cose
Dolci passate e un ravvivar d' amate
Persone morte nella casa antica;
Finchè dei nipotini il passo e il chiasso
Non rompeano, col sol, quel cicaleccio
Nostro sommesso . . . .

Il Sabato, ora, invano
Torna e ritorna; invan suonan le squille
Ai rosei soli; chiuse, or, le pupille
Per sempre, giaci ben da noi lontano!

XIV.

« Quella è la via — m' hai detto — che conduce
Al bene e questa che trascina al male.
Pur tra ingiustizie e angosce, ivi è la luce:
Di qui si scende in giù, di là si sale.

Digitized by Google

« Sia pure oscuro e triste il dì mortale
Quello che il fato instabile ti adduce,
Oh non mischiarti ai pravi, abbi ai piè l' ale:
La coscienza ti sia sempre duce. »

Tale l' esempio tuo, quale il tuo verbo:
Che se dal labbro scoccava il rimbrotto
Ne addolcivi col miel, tosto, l' acerbo.

Ed ora, espressa nel più chiaro motto,
L' alta dottrina tua nel mio cor serbo
Di pure ascose lacrime in un fiotto.

XV

Imperversava l' uragano orrendo,
Forte rombando nel vano del ponte
E ti stavamo, trepidi, attendendo
Dei più tristi pensier grave la fronte.

La madre, inquieta, il cibo t' allestia
Sulla mensa frugale e, d' ogni porta
All' improvviso urtare, in piedi sorta,
Come udisse il tuo passo, impallidia!

Recinto il paesel dal fortunale
Fiero pareva, come scatenata
Sull' isola si fosse un' infernale
Ira gelida, immensa, irrefrenata.

Reiterava l' uragano atroce
L' impeto suo; nè ancora la tua pesta,
Padre, udivamo in mezzo alla tempesta:
Nè la tua man picchiar, nè la tua voce!

Digitized by Google

Noi, bambini, dal turbine cullati,
Pian pian ci addormivam presso il camino:
Ci sentivamo, più tardi, portati
Su su nel nostro candido lettino.

Eri tu che, sfidato vento e neve,
Alla tua casa trepido tornato,
Ci stringevi al tuo petto e poi, beato,
Sul letticciuolo ci posavi lieve.

Molle ancor di nevischio, ancora morso
Dall' ira diaccia della notte nera,
Fatto oblïoso del pericol corso,
Di vento ancor fragrante e di bufera,

Mentre che il sonno ci prendea, pian piano
Ci coprivi, baciavi e ribaciavi:
E, prima di lasciarci, rincalzavi
Il letto ai figli tuoi con la tua mano.

Nell' urlo imman dell' uragan, sicuri
Ben più di pria ci sentivam noi tutti:
Fuori i sentier' non erano più scuri,
Non flagellavan più la riva i flutti.

Ancora ancora quel tepor mi fascia,
Calor, cui non somiglia altro tepor:
E un lenimento alla presente ambascia
Trova l' anima mia, trova il mio cuor!

XVI.

Altri i meriti canti, altri le vane
Pompe del padre suo ch' illustra il foro
Nativo e i vasti suoi scrigni empie d' oro
Tolto dei derelitti orfani al pane.

Digitized by Google

Altri esalti, tonando, il genio immane
Del padre, ch' allo Stato opra e lavoro
Offre ed, astuto, del comun tesoro
Sperpero mena ed epulon rimane.

Altri, nelle officine e nei commerci
Porti alle stelle l' arricchito padre
Che, di soppiatto, adultera le merci.

Te canto, o cuore, caldo di leggiadre
Fiamme ben più di tanti uomini guerci
Dal finto volto e dalle mani ladre!

XVII.

Io ti guardavo mentre tu chinavi
Il capo per pregar. E, da lontano,
Le campane del Sabato sentire
Facevano i lor tocchi armoniosi
E giù dal cielo un' infinita pace
Piovea sugli orti addormentati e bui.

Calmo pregavi. Per la madre mia,
Per il fratello e la sorella morti,
Dal fondo del tuo cuor schietto salia
La prece tua: sul tuo labbro tremava
Nella tristezza dei ricordi, in volto
Lasciandoti e nel mite occhio un' occulta
Dolce speranza; rivederli, o padre,
Desideravi; tu con lor parlavi
Tacito e ritessevi in tuo segreto
I dì con lor vissuti e tu sognavi
Quei non vissuti ancora in altra plaga,
Cui tendea la credente anima tua.

Digitized by Google

Ed io sentiva che per noi pregavi,
Per noi che ti restammo; e avrei voluto
Prendere il capo tuo, stringerlo al mio
Petto e dirti l' amor che mi pulsava
In cor per te; per l' uom dal cor più nobile
Ch' io conobbi in mia vita, o padre mio!

XVIII.

Varca l' aurora il limitar silente
Del cimiter nel rorido mattino.
Rapida inoltra il piè, fresca e ridente,
Tra le siepi di bosso e biancospino.

Tra le croci procede a passi lievi
E, giunta alla tua fossa, un po' s' arresta . . . .
Ma non ti svegli tu, non più la testa
Dal guancial levi come un dì solevi!

Ardente, abbacinante in sulle aiuole
Dei morti sta l' ora meridïana:
Ronzii d' insetti va destando il sole
Tra il pingue verde della maggiorana.

Or che dalle officine il fischio sale,
Torna tra i suoi la turba affaticata.
Ma non più, di tue man l' opra posata,
Padre, ora siedi al tuo desco frugale!

La sera, col suo passo ermo e silente,
Tra fossa e fossa va; lambe il suo velo
Croci e sepolcri; come occhio fulgente
Tremola qualche stella, alta, nel cielo.

Digitized by Google

Al tetto suo ritorna, ora, ogni artiere
Alla sua sposa e a' figli suoi; ma tu
Non più torni alla tua casa, non più
L' alito godi delle estive sere!

Sotto il cielo stellato, ora, ogni zolla
Delle rugiade sente il pio frescore:
Nel luogo anco di morte, ogni corolla
Si raddrizza più viva al dolce umore.

Tu, da ciel più stellato, ove hanno fine
Tutte le angosce e le ingiustizie umane,
Sorridendo, tu guardi a queste vane
Nostre superbie che non han confine!

XIX

Sonate al Corpusdomini, lanciate
In seno all' aria, o pii bronzi sonori,
Le vostre larghe armoniose ondate.

Squille, nel vostro suon, che ghirigori
Di cari sogni e fantasie ridenti!
Pace l' anime aveano, impeto i cuori.

Via per le strade, di sol calde e aulenti
Di fiori e incensi, si riversa or l' onda
Vostra sul capo delle accorse genti.

E pare ogni verone una gioconda
Festa di volti rosëi, in giù chini
Tra un lampeggiar di chioma bruna o bionda.

Digitized by Google

Biancovestiti, versan due bambini
Fior' dai canestri e spargono la via
Di petali di rose e gelsomini.

Ceri e ceri procedono via via
E viene la Madonna e passa avanti
Alta, inchinata dalla turba pia.

Cappe candide passano e fiammanti:
E un piegare è di teste intorno e un denso
Fumar d' aromi e un lungo ondar di canti.

Triste bimbo divento, ora ch' io penso
Ai dolci anni trascorsi ed ai perduti
Cuori, colpito da un affanno immenso.

Spenti quegli occhi son, quei labbri muti
Non mai varcati da parola bassa
In tempi rei, ch' esser vorrieno arguti.

Or la canizie tua più non s' abbassa,
O dolce padre mio, venerabonda
Davanti all' Ostensorio aureo che passa,

Chè giaci nella muta ombra profonda!

XX.

Nella sera invernal tu m' aspettavi,
Con la bruna sorella, a capo chino:
Sul desco, in mezzo al luccichio del vino,
Le castagne fumavano soavi.

Digitized by Google

A lungo assai, seduto a me vicino,
Con l' occhio tuo, sì buon, tu mi guardavi
Mentre che a lungo, a note acute e gravi,
Torvo il vento ruggia giù pel camino;

O infuriava nel canal, mugghiando
Siccome toro uscito di catena,
O, come muta di mastini, urlando.

Ma poi che dolce chiacchierio, fin quando
Il sonno c' immergea, con la serena
Ala di perla, nel sopor più blando!

XXI.

Sapeva il labbro ancora di preghiera,
Non era tutto ancor tepido il letto,
Che tu — stellato il cielo o l' aria nera
Fosse di fuor — le fiabe, o benedetto,

Solevi raccontare al giovinetto
Mio cor, nell' ombra della prima sera:
In me, fragranti del natio dialetto,
Destavan tutte un sogno, una chimera.

Fresche ancor mi s' aggirano nel core
E vien con esse un desiderio acuto
Di rigoder di quegli anni il tepore.

Ti sono accanto: la tua voce ancora
Sento fluire e, mentre ascolto muto,
L' ombra, come a quei dì, mi s' incolora.

Digitized by Google

XXII.

Piccioletti eravam noi, tuoi figliuoli,
E battea la sventura alla tua porta.
Cucia la madre, in pensier' tristi assorta,
Rassettandoci lesta i ferraioli.

Lunghe tristezze della corte morta
Ove indugiavan brevi i rosei soli:
Ove nè ciarla femminil, nè voli
Mai di rondoni alla stagion risorta!

In bianca veste, saltavam piccini
A voi d' intorno ovver stavam, giulivi,
Ai nostri ingenui giochi intenti e chini.

Volgendoci talor gli occhi, più vivi
Fattisi nel lavor, pei tuoi bambini
Le scarpettine, tacito, cucivi!

XXIII.

Di fuori, solitudine e bonaccia,
E tutta la tua casa anche è silente
Chè, omai, del sonno tra le molli braccia
Tutta quanta sopita è la tua gente.

Ti leggo: ascolti tu, tranquillamente,
A me d' accanto nella sera diaccia;
E il lume, che ti ride entro la mente,
Veggo a tratti brillar sulla tua faccia.

Digitized by Google

Alla tua pace, o schietta anima, e al guardo
Che m' avvolge amoroso, entro mi sento
Più caldo, più fantastico e gagliardo.

Quel tempo, omai, passò via come il vento:
Ma, nel ricordo tuo, tutto il codardo
Mondo disfido ed ogni suo tormento.

XXIV.

Sei tu che, al buio, vieni a me pian piano
E tocchi i libri ad or con la tua mano? . . .
T' odo. Sopita la tua nuora è già.

Che cerchi mai? . . Silenzio! . . Ora il tuo piede
Nell' ombra avanzi come quei che vede
Molto e che sa . . . Che cerchi tu costà? . .

Cerchi tu me? . . Vuoi stringermi al tuo petto?
Vuoi dirmi quel che, un dì, tu non m' hai detto
E mi volevi dir pria di spirar? . . . .

Dimmelo, padre! . . Son qui muto, intento . . .
Nell' ombra, invece, via dilegui lento:
La dolce nuora tu non vuoi destar!

XXV.

Coi primi venti e con le nebbie prime,
Sovra il tumulo tuo lente stillanti,
Cessa il triste cantar delle mie rime.

Digitized by Google

I venti a te diranno, aspri e mugghianti,
L'ampio squallor dell'imminente verno:
Daran le brine a te ricami e pianti.

Ond'io chiudo, dolente, il mio quaderno:
Ma nella mente mia la cara imagine
Tua sigillata rimarrà in eterno,

Ben più, ben più che in queste umili pagine!

Aprile - Settembre, 1905.

PROF. LUIGI VIANELLO
(Gigio da Muran)

Digitized by Google

ARTICOLI GENERALI DEL CALENDARIO

PER L'ANNO 1906

Computo Ecclesiastico

Numero d'oro	7
Epatta	V
Ciclo Solare	11
Indizione romana	4
Lettera domenicale	G

Feste Mobili

Settuagesima	Febbraio	11
Le Ceneri	»	28
Pasqua	Aprile	15
Ascensione	Maggio	24
Pentecoste	Giugno	3
Ss. Trinità	»	10
Corpus Domini	»	14
I.ª domenica d'Avvento	Dicembre	2

Quattro Tempora

Di primavera	7, 9, 10 Marzo
D'estate	6, 8, 9 Giugno
D'autunno	19, 21, 22 Settembre
D'inverno	19, 21, 22 Dicembre

Avvertenza. — Le ore del levare, del tramontare del passaggio al meridiano del Sole, come quelle della Luna, delle fasi lunari e dei fenomeni astronomici, sono espresse in tempo medio dell'Europa centrale, il qual tempo avanza su quello di Venezia di $10^m\ 37^s$; sono poi contate per 24 di seguito da *zero* (mezzanotte) a *ventitrè* (11 pomeridiane).

Digitized by Google

Segnalazione del mezzogiorno a Venezia

L' Osservatorio del R. Istituto tecnico e di Marina mercantile « Paolo Sarpi » ha cominciato col 1. novembre 1893 a trasmettere all' Osservatorio Meteorologico del Seminario patriarcale il mezzodì medio dell'Europa Centrale in luogo del mezzodì medio di Roma, che trasmetteva fino dal maggio 1880. Ciò in seguito all' adozione da parte della città del tempo solare medio del Meridiano centrale del 2° fuso sferico, situato 15 gradi all' Est di Greenwich.

Il mezzodì medio dell' Europa Centrale avanza sul mezzodì medio di Venezia di $10^m\ 37^s$ e su quello di Roma di $10^m\ 4^s$; esso viene segnalato alla città per mezzo di un colpo di cannone (1).

Un orologio bene regolato sul tempo medio dell' Europa Centrale dovrà segnare i seguenti tempi nei seguenti luoghi all' istante in cui si udrà il colpo di cannone.

Piazza S. Marco	$12^h\ 0^m\ 2^s$		Stazione Marittima	$12^h\ 0^m\ 8^s$	
Ponte dell' Arsenale	12	0 3	Ponte di Rialto	12	0 3
Giardini Pubblici	12	0 3	Campo ss. Gio. e Paolo	12	0 4
Ponte lungo (Zattere)	12	0 4	Campo S. Geremia	12	0 6
Chiesa del Redentore	12	0 3	Lido	12	0 9

(1) Il colpo di cannone, che era stato sospeso il 14 luglio 1902, giorno della caduta del Campanile di S. Marco, è stato fatto di nuovo il 25 aprile 1903.

Digitized by Google

Posizione geografica dell'Osservatorio

Latitudine geografica 45° 26' 10", 5 Nord
Longitudine da Greenwich 0h 49m 22,s 12 Est.

Elementi della direzione dell'ago magnetico per Venezia

(1906, 0)

Declinazione: N. 9° 31' W
Variazione annua — 6' verso Est.
Inclinazione: 60° 59'
Variazione annua — 2'.

Stabilimento del porto di Venezia 10h 30m

Digitized by Google

FENOMENI ASTRONOMICI NEL 1906

Nel 1906 avranno luogo cinque eclissi, due di Luna e tre di Sole. Le due eclissi di Luna sono totali, le tre eclissi di Sole parziali. In Italia è visibile parzialmente soltanto la prima eclisse di Luna.

I. — Eclisse totale di Luna, 9 Febbraio

visibile in parte in Italia

Primo contatto con l'embra	a $6_h\ 57_m$	t. m. E. C.
Principio della fase totale .	» 7 58	t. m. E. C.
Massima fase o mezzo dell'eclisse	» 8 47	t. m. E. C.
Ultimo contatto con l'ombra	» 10 37	t. m. E. C.

Grandezza dell' eclisse: 1,632 del diametro lunare.

Questa eclisse sarà visibile nella metà occidentale d' Europa, nel Nord-Ovest dell' Africa, nell' Oceano Atlantico, in America, nell' Oceano Pacifico, nel Nord-Est dell' Asia e sulla costa orientale dell' Australia.

A Venezia la Luna in questo giorno tramonta alle $7_h\ 25_m$ ossia 28 minuti dopo il primo contatto, quindi le fasi successive sono per noi invisibili.

II. — Eclisse parziale di Sole, 23 Febbraio

invisibile in Italia

Grandezza dell' eclisse: 0,543 del Diametro solare.

Questa eclisse sarà specialmente visibile nelle regioni polari australi, nell' Australia del Sud e nella punta meridionale della Nuova Zelanda.

Digitized by Google

III. — Eclisse parziale di Sole, 21 Luglio
invisibile in Italia

Grandezza dell' eclisse: 0,337 del diametro solare.

Questa eclisse sarà solamente visibile nella parte meridionale dell' Oceano Atlantico e nella punta meridionale dell' America del Sud.

IV. — Eclisse totale di Luna il 4 Agosto
invisibile in Italia

Grandezza dell' eclisse: 1,787 del diametro lunare.

Questa eclisse sarà visibile, nella metà occidentale dell' America del Nord, nel grande Oceano, in Australia, nella metà Sud-Est dell' Asia, nell' Oceano Indiano ed al Madagascar.

V. — Eclisse parziale di Sole il 20 Agosto
invisibile in Italia

Grandezza dell' eclisse: 0,315 del diametro solare.

Questa eclisse sarà visibile nella parte occidentale della costa Nord dell' Asia, nella parte Nord-Ovest dell' America del Nord e nelle regioni polari nordiche.

Digitized by Google

GENNAJO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.53	12.14. 2,4	16.36	11.44	17.34,7	23.38	6
2	7.53	12.14.30,9	16.37	12.10	18.17,3	—	7
3	7.53	12.14.58,9	16.39	12.35	18.59,4	0. 38	8
4	7.53	12.15.26,6	16.40	13. 2	19.42,0	1. 37	9
5	7·53	12.15.53,8	16.41	13.30	20.25,7	2. 36	10
6	7.53	12.16.20,7	16.42	14. 0	21.10,9	3. 35	11
7	7.53	12.16.47,1	16.43	14·35	21.58,3	4. 34	12
8	7.52	12.17.13,0	16.44	15.16	22.47,7	5. 32	13
9	7.52	12.17.38,3	16.45	16. 2	23.38,9	6. 27	14
10	7.52	12.18. 3,1	16.46	16.56	—	7. 19	15
11	7.52	12.18.27,3	16.47	17.55	0.31,0	8. 6	16
12	7.51	12.18.51,1	16.48	18.59	1.23,6	8.49	17
13	7.51	12.19.14,2	16.50	20. 6	2.15,8	9.27	18
14	7.50	12.19.36,6	16.51	21.15	3. 7,3	10. 1	19
15	7.50	12.19.58,4	16.52	22.26	3.57,9	10.33	20
16	7.49	12.20.19,6	16.53	23.37	4.48,1	11. 4	21
17	7.48	12.20.40,1	16.55	—	5.38,6	11.35	22
18	7.47	12.21. 0,1	16.56	0.49	6.30,0	12. 6	23
19	7 46	12.21.19 2	16.58	2. 1	7.22,9	12.41	24
20	7.45	12.21.37,6	16.59	3.14	8.17,9	13.20	25
21	7.44	12.21.55,3	17. 0	4.24	9.14,8	14. 6	26
22	7.44	12.22 12,3	17. 2	5.30	10.13,0	14.59	27
23	7.43	12.22.28.6	17. 3	6.30	11.11,1	15.57	28
24	7.43	12.22.44,0	17. 5	7.22	12. 7,9	17. 1	29
25	7.42	12.22.58,7	17. 6	8. 7	13. 2,1	18. 7	1
26	7.41	12.23.12,5	17. 7	8.44	13.53,4	19.13	2
27	7.40	12.23.25,6	17. 9	9.16	14.41,7	20.18	3
28	7.39	12.23.37,9	17.10	9.45	15 27,3	21.22	4
29	7.38	12.23.49,3	17·12	10.12	16.11,2	22.24	5
30	7.37	12.23.59,8	17.13	10.38	16.54,0	23.24	6
31	7·36	12.24. 9,5	17.14	11. 4	17.36,6	—	7

Fasi Lunari								
	P. Q.	giorno	2	a	15h	52m	U. Q. giorno 17 a 21h 49m
	L. P.	»	10	»	17	37	L. N. » 24 » 18 9

Digitized by Google

FEBBRAJO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.34	12.24.18,5	17.16	11.30	18.19,7	0.23	8
2	7.33	12.24.26,5	17.17	12. 0	19. 4,1	1.22	9
3	7.31	12.24.33,7	17.19	12.33	19.50,0	2.21	10
4	7.30	12.24.41,1	17.20	13.10	20.38,2	3.18	11
5	7.29	12.24.45,7	17.21	13.54	21.28,3	4.15	12
6	7.27	12.24.50,4	17.23	14.44	22.20,2	5. 8	13
7	7.26	12.24.54.3	17.24	15.41	23.13,1	5.58	14
8	7.24	12.24.57,4	17.26	16.44	—	6.44	15
9	7.23	12.24.59,6	17.27	17.51	0. 6,3	7,25	16
10	7.22	12.25. 1,2	17.28	19. 2	0.59,3	8. 1	17
11	7.20	12.25. 1,9	17.30	20.14	1.51,7	8.35	18
12	7.19	12.25. 1,8	17.31	21.27	2.43,6	9. 6	19
13	7.17	12.25. 1,0	17.33	22.40	3.35,1	9.38	20
14	7.16	12.24.59,6	17.34	23.53	4.27,0	10.10	21
15	7.14	12.24.57,3	17.36	—	5.19,7	10.43	22
16	7.13	12.24.54,3	17.37	1. 4	6.13,7	11.21	23
17	7.11	12.24.50,6	17.39	2.14	7. 9,2	12. 4	24
18	7.10	12.24.46,2	17.40	3.21	8. 5,6	12.52	25
19	7. 8	12.24.41,3	17.42	4.22	9. 2,2	13.47	26
20	7. 6	12.24.35,6	17.43	5.15	9.58,2	14.47	27
21	7. 4	12.24.29,2	17.45	6. 1	10.52,2	15.52	28
22	7. 3	12.24.22,2	17.46	6.40	11.43,9	16,57	29
23	7. 1	12.24.14,5	17.48	7.15	12.32,9	18. 2	0
24	6.59	12.24. 6,2	17.49	7.45	13.19,6	19. 6	1
25	6.57	13.23.57,4	17.51	8.12	14. 4,5	20. 9	2
26	6.56	12.23.47,9	17.52	8.39	14.48,0	21.11	3
27	6.54	12.23.37,8	17.54	9. 5	15.30,9	22.11	4
28	6.53	12.23.27,2	17.55	9.31	16.13,9	23.10	5

Fasi Lunari								
	P. Q.	giorno	1	a	13h	31m	U. Q. giorno 16 a 5h 23m
	L. P.	»	9	»	8	46	L. N. » 23 » 8 57

Digitized by Google

MARZO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.51	12.23.16,0	17.57	9.59	16.57,7	—	6
2	6.49	12.23. 4.3	17.58	10.31	17.42,6	0. 9	7
3	6.47	12.22.52,0	17.59	11. 5	18.29,3	1. 7	8
4	6.45	12.22.39,4	18. 1	11.46	19,17.8	2. 3	9
5	6.43	12.22.26,1	18. 2	12,32	20. 8,0	2.57	10
6	6.41	12.22.12,4	18. 3	13.25	20,59,8	3.48	11
7	6.39	12.21.58,3	18. 4	14.25	21.58,5	4.34	12
8	6.37	12.21.43,7	18. 6	15.31	22.45,7	5.17	13
9	6.36	12.21.28,7	18. 7	16.40	23.38,9	5.55	14
10	6.34	12.21.13,4	18. 9	17.52	—	6.31	15
11	6.32	12.20.57,7	18.10	19. 6	0.32,0	7. 4	16
12	6.30	12.20.41,7	18.11	20.22	1.25,1	7.36	17
13	6.28	12.20.25,5	18.13	21.38	2.18,6	8. 9	18
14	6.27	12.20. 8,9	18.14	22.53	3.12,9	8.42	19
15	6.25	12.19.52,1	18.16	—	4. 8,1	9.20	20
16	6.23	12.19·35,1	18·17	0. 6	5. 4,3	10. 2	21
17	6.21	12.19.17,8	18.18	1.15	6. 1,2	10.49	22
18	6.19	12.19. 0,3	18,19	2.18	6.58,0	11.42	23
19	6.17	12.18.42,7	18.21	3.13	7.53,8	12.41	24
20	6.15	12.18.25,0	18.22	4. 0	8.47,6	13.43	25
21	6.13	12.18. 7,1	18.23	4,41	9 39,2	14.47	26
22	6.11	12.17.49,1	18.24	5.16	10.28,1	15.51	27
23	6.10	12.17.31,0	18.25	5.46	11.14,9	16.55	28
24	6. 8	12.17.12,8	18.26	6.14	11.59,9	17.58	29
25	6. 7	12.16.54,5	18.28	6,40	12.43,5	19. 0	1
26	6. 5	12.16.36,2	18.29	7. 6	13.26,5	20. 0	2
27	6. 3	12.16.17,9	18,30	7.32	14. 9,4	21. 0	3
28	6. 1	12.15.59,6	18.31	8. 0	14.52,9	21.59	4
29	5.59	12.15.41,3	18.33	8.29	15.37,4	22.58	5
30	5.57	12.15.23,0	18.34	9. 2	16.23,0	23.54	6
31	5.55	12.15. 4,7	18.35	9.40	17.10,3	—	7

Fasi Lunari								
	P. Q.	giorno	3	a	10h	28m	U. Q. giorno	17 a 12h 57m
	L. P.	»	10	»	21	17	L. N. »	25 » 0 52

Digitized by Google

APRILE

(t. m. dell' Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.53	12.14.46,5	18.36	10.23	17.59,0	0.49	8
2	5.51	12.14.28,4	18.38	11.12	18.49,1	1.40	9
3	5.50	12.14. 0,4	18.39	12. 8	19.40,2	2.27	10
4	5.48	12.13.52,4	18.41	13.10	20.31,9	3.11	11
5	5.46	12.13.34,7	18.42	14.16	21·24,0	3.50	12
6	5.44	12.13·17,1	18.43	15.27	22.16,6	4.26	13
7	5.42	12.12.59,7	18.44	16.41	23. 9,6	5. 0	14
8	5.40	12.12.42,4	18.46	17.56	—	5.32	15
9	5.38	12.12.25,4	18.47	19.14	0. 3,5	6. 4	16
10	5.36	12.12. 8,6	18.48	20.32	0,58,6	6.38	17
11	5.34	12.11.52,1	18.49	21.49	1.55,2	7.14	18
12	5,32	12.11.35,8	18.51	23. 3	2.53,3	7.55	19
13	5.31	12.11.19,9	18.52	—	3,52,3	8.42	20
14	5.29	12.11. 4,4	18.54	0.10	4.51,2	9.35	21
15	5.27	12.10.49,2	18.55	1. 9	5.48,8	10.33	22
16	5,25	12.10.34,3	18.56	2. 0	6,44,2	11.36	23
17	5.23	12.10.19,8	18.58	2·43	7.36,8	12.40	24
18	5.22	12.10. 5,7	18.59	3.20	8.26,4	13.44	25
19	5.20	12. 9.52,0	19. 1	3.51	9.13,4	14.48	26
20	5.18	12. 9.38,7	19. 2	4.19	9.58,3	15.50	27
21	5.16	12. 9.25,9	19. 3	4.45	10.41,7	16.52	28
22	5.15	12. 9.13,3	19. 4	5.10	11 24,4	17.53	29
23	5.13	12. 9. 1,4	19. 6	5.35	12. 7,0	18.53	30
24	5.11	12. 8.49,9	19. 7	6. 2	12.50,1	19.52	1
25	5.10	12. 8.38,8	19. 8	6.31	13.34,2	20.50	2
26	5. 8	12. 8.28,2	19. 9	7. 3	14.19.4	21.48	3
27	5. 7	12. 8 18,2	19·10	7.38	15. 6,1	22.43	4
28	5. 5	12. 8. 8,5	19.12	8.19	15.54,1	23.36	5
29	5. 4	12. 7.59,2	19.13	9. 5	16.43.0	—	6
30	5. 2	12. 7.50,6	19.14	9.57	17,32,8	0.24	7

Fasi Lunari									
P. Q, giorno	2	a	5h	2m	U. Q. giorno	15	a	21h	37m
L. P. »	9	»	7	12	L. N. »	23	»	17	7

Digitized by Google

MAGGIO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	m h	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5 1	12. 7.42,5	19.15	10.55	18.23,0	1. 8	8
2	4.59	12. 7.34,9	19.17	11.59	19.13,5	1.48	9
3	4.58	12. 7.27,8	19.18	13. 5	20. 4,1	2.23	10
4	4.56	12. 7.21,2	19.20	14.15	20.55,2	2.57	11
5	4.55	12. 7.15,2	19.21	15.29	21.47,4	3.28	12
6	4.54	12. 7. 9,7	19·22	16.44	22.41,1	3.59	13
7	4.52	12. 7. 4,7	19.23	18, 2	23.37,0	4.31	14
8	4.51	12. 7. 0,3	19.24	19.21	—	5. 6	15
9	4.49	12. 6.56,6	19.25	20.39	0.35,1	5.45	16
10	4.48	12. 6.53,3	19.26	21.53	1.35,2	6.30	17
11	4.47	12. 6.50,7	19.27	22.59	2.36,5	7.22	18
12	4.46	12. 6.48,6	19.28	23.56	3.37,2	8.20	19
13	4.44	12. 6.47,1	19.30	—	4.35,9	9.23	20
14	4.43	12. 6.46,2	19.31	0.43	5.31,4	10.28	21
15	4.42	12. 6.46,0	19.32	1.22	6.23,3	11.35	22
16	4.41	12. 6.46,3	19.33	1.56	6.11,7	12.40	23
17	4.40	12. 6.47,2	19.34	2.25	7.57,4	13.43	24
18	4.38	12. 6.48,7	19·36	2.51	8.41,2	14,45	25
19	4.37	12. 6.50,7	19.37	3,16	9.23,8	15.46	26
20	4.36	12. 6.53,3	19.38	3.40	10. 6,1	16.45	27
21	4.35	12, 6.56,5	19.39	4. 6	10.48,8	17.45	28
22	4.34	12· 7. 0,2	19.40	4.34	11.32,4	18.45	29
23	4.34	12. 7. 4,5	19.42	5. 4	12.17,2	19.42	0
24	4 33	12. 7. 9,3	19.43	5.38	13. 3,5	20,39	1
25	4.32	12. 7.14,5	19.44	6.17	13.51,2	21.33	2
26	4.31	12. 7.20,3	19.45	7. 1	14 39,9	22.23	3
27	4.30	12. 7.26,6	19·46	7.52	15.29,4	23. 8	4
28	4.30	12. 7.33,4	19.46	8.47	16.19,0	23.49	5
29	4.29	12. 7.40,6	19·47	9.47	17. 8,5	—	6
30	4.28	12. 7.48,3	19.48	10.52	17.57,8	0.25	7
31	4.27	12. 7.56,3	19.49	11.58	18.47,1	0.58	8

Fasi Lunari									
	P. Q.	giorno	1	a	20h	7m	U. Q.	giorno	15 a 8h 3m
	L. P.	»	8	a	15	10	L. N.	»	23 » 9 1
							P. Q.	»	31 » 7 24

Digitized by Google

GIUGNO

(t. m. dell' Europa centrale.)

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.27	12. 8. 4,8	19.50	13. 8	19.36,9	1.29	9
2	4.26	12. 8.13,6	19.51	14.20	20.27,9	1.59	10
3	4.26	12. 8.22.8	19.52	15.35	21.20,9	2.29	11
4	4.25	12. 8.32,5	19.53	16.52	22.16,6	3. 1	12
5	4.25	12. 8.42,4	19.54	18.10	23.15,1	3.36	13
6	4.25	12. 8.52,7	19.54	19.27	—	4.17	14
7	4.24	12. 9. 3,3	19.55	20.39	0.16,1	5. 5	15
8	4.24	12. 9.14,3	19.55	21.42	1.18,4	6. 1	16
9	4.24	12. 9.25,5	19.56	22.36	2.20,0	7. 3	17
10	4.24	12. 9.37,0	19.57	23.20	3.19,1	8.11	18
11	4.24	12. 9.48,7	19.57	23.56	4.14.5	9.19	19
12	4.23	12.10. 0.7	19.58	—	5. 5,9	10.26	20
13	4.33	12.10.13,0	19.58	0.28	5.53,9	11.32	21
14	4.23	12.10.25,4	19.59	0.56	6.39,0	12.36	22
15	4.23	12.10.37,9	19.59	1.21	7.22,5	13.38	23
16	4.23	12.10.50.6	20. 0	1.46	8. 5,0	14.38	24
17	4.23	12.11. 3,5	20. 0	2.11	8.47,4	15.38	25
18	4.23	12.11.16,5	20. 1	2.38	9.30,5	16.37	26
19	4.23	12.11.29,6	20. 1	3. 6	10.14,8	17.36	27
20	4.23	12.11.42,7	20. 1	3.39	11. 0,6	18.33	28
21	4.23	12.11.55,8	20. 1	4.17	11 48,1	19.28	29
22	4.24	12.12. 8,9	20. 2	4.59	12.36,8	20.20	0
23	4.24	12.12.22.0	20. 2	5.47	13.26,6	21. 7	1
24	4.24	12.12.35,0	20. 2	6.42	14.16,6	21.50	2
25	4.25	12.12.48,0	20. 2	7.41	15. 6.3	22.28	3
26	4.25	12.13. 0,8	20. 2	8.44	15.55,5	23. 2	4
27	4.26	12.13.13,6	20, 1	9,49	16.44,2	23.33	5
28	4.16	12.13.26,1	20. 1	10.57	17.32,8	—	6
29	4 27	12.13.38,4	20. 1	12. 6	18.21.7	0. 2	7
30	4.27	12.13.50,5	20. 1	13.17	19.12,0	0.31	8

Fasi Lunari									
	L. P.	giorno	6	a	22h	12m	L. N,	giorno	22 a 0h 6m
	U. Q.	»	13	»	20	34	P. Q.	»	29 » 15 19

Digitized by Google

LUGLIO

(t. m. dell' Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.28	12.14. 2,4	20. 1	14.31	20 .4,4	1. 1	9
2	4.28	12.14.14,0	20. 1	15.47	20.58,8	1.33	10
3	4.29	12.14.25 3	20. 1	17. 2	21.57,9	2.10	11
4	4.29	12.14.36,4	20. 1	18.13	22.58,7	2.53	12
5	4.30	12.14.47,1	20. 0	19.23	—	3.43	13
6	4.31	12.14.57,5	20. 0	20.22	0. 0,5	4.42	14
7	4.31	12.15. 7,6	19.59	21.11	1. 1,4	5.48	15
8	4.32	12.15.17,3	19.59	21.53	1.59,8	6.57	16
9	4.33	12.15.26,3	19.58	22.27	2.54,5	8. 7	17
10	4.34	12.15.35,7	19.58	22.57	3.45,4	9.15	18
11	4.35	12.15.44,2	19.57	23.24	4.33,0	10.22	19
12	4.36	12,15.52,4	19.57	23.50	5.18,0	11.26	20
13	4.37	12.16. 0,1	19.56	—	6. 1,6	12.27	21
14	4.38	12.16. 7.4	19.56	0.15	6.44,4	13.28	22
15	4.39	12.16.14,2	19.55	0.41	7.27,4	14.28	23
16	4.40	12.16.20,5	19.54	1. 8	8 11,3	15.27	24
17	4.41	12.16.26,4	19.53	1.40	8.56,4	16.25	25
18	4.42	12.16.31,9	19.52	2.15	9.43,3	17.21	26
19	4.43	12.16.36,7	19.51	2.56	10.31,8	18.15	27
20	4.44	12.16.41,0	19.50	3.42	11.21,6	19. 4	28
21	4.45	12.16.44,8	19.49	4.35	12.12,1	19.49	29
22	4.46	12.16.48,0	19.48	5.33	13. 2,6	20.29	1
23	4.47	12.16.50,6	19.47	6.36	13.52,7	21. 5	2
24	4.48	12.16.52,7	19.46	7.41	14.42,1	21.37	3
25	4.49	12.16.54,2	19.45	8.48	15.30,9	22. 6	4
26	4.50	12.16.55,0	19.44	9.58	16.19,6	22.35	5
27	4.51	12.16.55,3	19.43	11. 8	17. 8,9	23. 4	6
28	4.52	12.16.54,9	19.42	12.19	17.59,4	23.35	7
29	4.53	12.16.53,9	19.41	13.32	18.52,0	—	8
30	4.54	12.16.52,4	19.40	14.45	19.47,3	0. 8	9
31	4.55	12.16.50,2	19.39	15.57	20.45,1	0.48	10

Fasi Lunari									
	L. P.	giorno	6	a	5h	28m	L. N.	giorno	21 a 13h 59m
	U. Q.	»	13	»	11	13	P. Q.	»	28 » 20 56

Digitized by Google

AGOSTO

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole centro	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	4.57	12.16.47,3	19.37	17. 5	21.44,7	1.34	11
2	4.58	12.16.43,8	19.36	18. 7	22.44,9	2.27	12
3	4.59	12.16.39,7	19.35	19. 1	23.43,9	3.28	13
4	5. 0	12.16.35,0	19.34	19.46	—	4.35	14
5	5. 1	12.16.29,8	19.32	20.24	0.40,3	5.45	15
6	5. 2	12.16.23,9	19.31	20.56	1.33,4	6.55	16
7	5. 3	12.16.17,4	19.29	21.24	2.23,2	8. 3	17
8	5. 4	12.16.10 4	19.28	21.51	3.10,3	9.10	18
9	5. 5	12.16. 2,7	19.27	22.17	3.55,3	10.14	19
10	5. 7	12.15.54,5	19.25	22.43	4.39,0	11.15	20
11	5. 8	12,15.45,8	19.24	23.10	5.22,4	12.16	21
12	5.10	12.15.36,5	19.22	23.39	6. 6,2	13.16	22
13	5.11	12.15.26,7	19.21	—	6.50,9	14.15	23
14	5.13	12.15.16,3	19.19	0.13	7.36,9	15.11	24
15	5.14	12.15. 5,3	19.18	0.51	8 24,7	16. 6	25
16	5.15	12.14.53,9	19.16	1.35	9.13,8	16.57	26
17	5.16	12.14 41,9	19.15	2.25	10 4,2	17.44	27
18	5.17	12.14.29,5	19.13	3.22	10.55,1	18.26	28
19	5.18	12.14.16,6	19.11	4.24	11.46.1	19. 4	29
20	5 19	12.14. 3,1	19. 9	5.29	12.36,6	19.38	0
21	5.20	12.13.49,2	19. 8	6.37	13.26,6	20. 9	1
22	5.21	12.13.34,7	19. 6	7.47	14.16.3	20.38	2
23	5.22	12.13.19.8	19. 4	8.58	15. 6,1	21, 8	3
24	5.23	12.13. 4,5	19. 2	10.10	15.56,7	21.38	4
25	5.25	12.12.48,7	19. 0	11.23	16.48,7	22.11	5
26	5.26	12.12.32,5	18.59	12.36	17.42,6	22.47	6
27	5.28	12.12.15,8	18.57	13.47	18.38,5	23.30	7
28	5.29	12.11.58.8	18.55	14.55	19.36,3	—	8
29	5.30	12.11.41 3	18.53	15.57	20.34,8	0.20	9
30	5.31	12.11.23,5	18.51	16.53	21.32,7	1.16	10
31	5.33	12.11. 5,3	18.49	17.40	22.28,9	2.19	11

Fasi Lunari										
	L. P.	giorno	4	a	14h	0m	L. N.	giorno	20	a 2h 28m
	U. Q.	»	12	»	3	48	P. Q.	»	27	» 1 43

Digitized by Google

SETTEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	5.34	12.10.46,7	18.47	18.19	23.22,5	3.27	12
2	5.35	12.10.27,9	18.45	18.53	—	4.36	13
3	5.36	12.10. 8,7	18.43	19.24	0. 13,3	5.45	14
4	5.38	12. 9.49,3	18.41	19.51	1. 1,4	6.52	15
5	5.39	12. 9.29,7	18.40	20.17	1. 47,4	7.58	16
6	5.41	12. 9. 9,9	18.38	20.44	2. 32,1	9. 1	17
7	5.42	12. 8.49,8	18.36	21.10	3. 16,1	10. 3	18
8	5.43	12. 8.29,5	18.34	21.30	4. 0.0	11. 4	19
9	5.44	12. 8. 9,1	18.32	22.11	4. 44,5	12. 3	20
10	5.46	12. 7.48,4	18.30	22.46	5. 30,0	13. 1	21
11	5.47	12.7. 27,7	18.28	23.28	6. 16,9	13.57	22
12	5.48	12.7. 6,9	18.26	—	7. 5,1	14.48	23
13	5.49	12.6. 45,9	18.24	0. 15	7. 54,5	15.17	24
14	5.50	12.6. 24,9	18.22	1. 8	8. 44,8	16.20	25
15	5.52	12 6. 3,8	18.20	2. 8	9. 35,6	17. 0	26
16	5.53	12.5. 42,7	18.18	3. 12	10.26,4	17.36	27
17	5.54	12.5. 21,6	18.16	4. 19	11.17.1	18. 8	28
18	5.55	12.5. 0,5	18.14	5. 20	12. 7,7	18.38	29
19	5.56	12.4. 39,3	18.13	6. 42	12.58,7	19. 8	1
20	5.58	12.4. 18,2	18.11	7. 56	13.50,3	19.39	2
21	5.59	12.3. 57,2	18.10	9. 10	14.43.1	20.11	3
22	6. 0	12.3. 36,1	18. 8	10.25	15.37,7	20.47	4
23	6. I	12.3. 15,2	18. 6	11.39	16.33,9	21.28	5
24	6. 2	12.2. 54,4	18. 4	12.49	17.31,6	22.15	6
25	6. 4	12.2. 33,6	18. 2	13 53	18.29,7	23.10	7
26	6. 5	12.2. 13,0	18. 0	14.49	19.27,2	—	8
27	6. 6	12.1. 52,6	17.58	15.38	20.23,0	0,10	9
28	6. 7	12.1. 32,3	17.56	16.19	21.16,3	1.16	10
29	6. 8	12.1. 12,3	17.54	16.54	22. 7.0	2.24	11
30	6.10	12.0. 52,3	17.52	17.25	22.55,2	3.31	12

Fasi Lunari									
	L. P.	giorno	3	a	0h	36m	L. N.	giorno	18	a	13h	34m
	U. Q.	»	10	»	21	54	P. Q.	»	25	»	7	12

Digitized by Google

OTTOBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole (centro)	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole (centro)	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì (giorni)
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.11	12. 0.32,7	17.50	17.52	23.41,3	4.38	13
2	6.12	12. 0.13,4	17.48	18.18	—	5.44	14
3	6.13	11.59.54,4	17.46	18.44	0.26,2	6.48	15
4	6.14	11.59.35.7	17.45	19.11	1.10,2	7.50	16
5	6.16	11.59.17,3	17.43	19.39	1.54,2	8.52	17
6	6.17	11.58.59,3	17.42	20. 9	2.38,7	9 52	18
7	6.18	11.58.41,7	17.40	20.42	3.23,8	10.52	19
8	6.19	11.58.24.5	17.38	21.21	4.10,1	11.48	20
9	6.20	11.58. 7,8	17.36	22. 6	4.57,6	12.41	21
10	6.22	11.57.51,3	17.34	22.55	5.46,1	13.30	22
11	6.23	11.57.35,5	17.32	23.51	6.35,2	14.15	23
12	6.24	11.57.20,1	17.30	—	7.24,9	14.56	24
13	6.25	11.57. 5,3	17.28	0.53	8.14,7	15.32	25
14	6.27	11.56.51,0	17.26	1.58	9. 4,7	16. 5	26
15	6.28	11.56.37,2	17.25	3. 7	9.55,0	16.36	27
16	6.30	11.56.24,0	17.23	4.18	10.45,8	17. 6	28
17	6.31	11.56.11,2	17.21	5 32	11.57,6	17.36	29
18	6.33	11.55.59,2	17.19	6.48	12.31,0	18. 7	1
19	6.34	11.55.47,7	17.18	8. 6	13.26,5	18.43	2
20	6.36	11.55.36,9	17.16	9.23	14.24,1	19.23	3
21	6.37	11.55.26,6	17.15	10.37	15.23,4	20. 9	4
22	6.39	11.55.17,0	17.13	11.46	16.23,3	21. 3	5
23	6.40	11.55. 8,0	17.11	12.47	17.22,4	22. 3	6
24	6.42	11.54.59,7	17. 9	13.39	18.19,3	23. 9	7
25	6.43	11.54.52,0	17. 8	14.22	19.13,5	—	8
26	6.45	11.54.45,1	17. 6	14.58	20. 4,5	0.15	9
27	6.46	11.54.38,9	17. 4	15.29	20.52,7	1.22	10
28	6.47	11.54.33,3	17. 3	15.57	21.38,6	2.29	11
29	6.49	11.54.28,5	17. 1	16.22	22.23,2	3.34	12
30	6.50	11.54.24,5	17. 0	16.48	23. 6,8	4.38	13
31	6.52	11.54.21,2	16.58	17.13	23.50,4	5.40	14

Fasi Lunari								
L. P.	giorno	2	a	13h	48m	L. N.	giorno	17 a 23h 43m
U. Q.	»	10	»	16	39	P. Q.	»	24 » 14 50

Digitized by Google

NOVEMBRE

(t. m. dell'Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h s	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	6.53	11.54.18,8	16.57	17.40	—	6.42	15
2	6.54	11.54.17,0	16.56	18. 9	0.34,5	7.43	16
3	6.56	11.54.16,1	16.54	18.41	1.19,4	8.43	17
4	6.57	11.54.16,1	16.53	19.18	2. 5,2	9.41	18
5	6.59	11.54.16,8	16.51	20. 0	2.52,3	10.35	19
6	7. 0	11.54.18,4	16.50	20.47	3.40,3	11.26	20
7	7. 1	11.54 20,8	16.49	21.40	4 28,8	12.12	21
8	7. 2	11.54.24,1	16.48	22.38	5.17,5	12.54	22
9	7. 4	11.54.28,3	16.47	23.40	6. 6,1	13.31	23
10	7. 5	11.54.33,2	16.46	—	6.54,7	14. 4	24
11	7. 6	11.54.39,1	16.45	0.46	7.43,3	14.34	25
12	7. 7	11.54.45,9	16.44	1.54	8.32.4	15. 4	26
13	7. 9	11.54.53,5	16.43	3. 5	9.22,5	15.33	27
14	7.10	11.55. 2,0	16.42	4.19	10.14,5	16. 3	28
15	7.12	11.55.11,3	16.41	5.36	11. 8,9	16.35	29
16	7.13	11.55.21,5	16.40	6.56	12. 6,2	17.13	0
17	7.14	11.55.32,5	16.39	8.14	13. 6,4	17.58	1
18	7.16	11 55.44,4	16.38	9.29	14. 8,5	18.50	2
19	7.17	11.55.57,0	16·37	10.36	15.10,7	19.49	3
20	7.19	11.56.10,5	16.36	11.34	16.11,0	20.55	4
21	7.20	11.56.24,8	16.34	12.22	17. 8,1	22. 4	5
22	7.21	11.56.39,9	16.33	13. 1	18. 1,4	23.13	6
23	7.23	11.56.55,8	16.33	13.34	18.51,1	—	7
24	7.24	11.57.12,3	16.32	14. 2	19.37,8	0.20	8
25	7.26	11.57.29,7	16.32	14.29	20.22,5	1.26	9
26	7.27	11.57.47,9	16.31	14.53	21. 5,9	2.31	10
27	7.28	11.58. 6,8	16.30	15.18	21.48,9	3.33	11
28	7.29	11.58.26,3	16.30	15.44	22.32,3	4.35	12
29	7.31	11.58.46,6	16.29	16.11	23.16,8	5.35	13
30	7.32	11.59. 7,6	16.28	16.42	—	6.35	14

Fasi Lunari									
	L. P.	giorno	1	a	5h	46m	L. N.	giorno	16 a 9h 37m
	U. Q.	»	9	»	10	45	P. Q.	»	23 » 1 39

Digitized by Google

DICEMBRE

(t. m. dell' Europa centrale).

Giorni	Nascere apparente del Sole [centro]	Passaggio del Sole al meridiano	Tramontare apparente del Sole [centro]	Nascere apparente della Luna	Passaggio della Luna al meridiano	Tramontare apparente della Luna	Età della Luna a mezzodì [giorni]
	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	
1	7.33	11.59.29,3	16 28	17.17	0. 2,0	7.34	15
2	7.34	11.59.51,6	16.28	17.57	0.48,8	8.30	16
3	7 35	12. 0.14,6	16.27	18.43	1.36,6	9.23	17
4	7.36	12. 0.38,1	16.27	19.34	2.25,1	10.11	18
5	7.37	12. 1. 2,3	16.26	20.29	3.13,6	10.54	19
6	7.38	12. 1.27,1	16.26	21.28	4. 2,0	11.32	20
7	7.39	12 1.52,4	16.26	22.31	4.49,8	12. 5	21
8	7.40	12. 2.18,3	16.26	23.37	5.37,1	12.36	22
9	7.42	12. 2.44,7	16.26	—	6.24,3	13. 4	23
10	7.43	12. 3.11,8	16.26	0.45	7.12,0	13.32	24
11	7.44	12. 3.38,8	16.26	1.55	8. 0,9	14. 1	25
12	7.45	12 4. 6,5	16,26	3. 8	8.52,3	14.31	26
13	7.45	12. 4.34,6	16.26	4.24	9.46,6	15. 4	27
14	7.46	12. 5. 3,1	16.27	5.43	10.44,6	15.44	28
15	7.46	12. 5.31.9	16.27	7. 0	11.46,0	16.32	29
16	7.47	12. 6. 1,0	16 27	8.12	12.49,5	17.28	1
17	7.48	12. 6.30,3	16.27	9.18	13.53,0	18.33	2
18	7.48	12. 6.59,8	16.27	10.14	14.54,2	19.43	3
19	7.49	12. 7.29,5	16.28	10.58	15.51,6	20.56	4
20	7.49	12. 7.59,3	16.28	11.35	16.44,7	22. 7	5
21	7.50	12. 8.29,2	16.28	12. 6	17.33,9	23.15	6
22	7.50	12. 8.59,1	16.29	12.33	18.20,2	—	7
23	7.51	12. 9.29,1	16.29	12.59	19. 4,6	0.20	8
24	7.51	12. 9.59,0	16.30	13.23	19.47,8	1.25	9
25	7.52	12.10.28,9	16.31	13.48	20.30,9	2.27	10
26	7.52	12.10.58,7	16.32	14.16	21.14,6	3.28	11
27	7.52	12.11.28,4	16.33	14.45	21.59,5	4.28	12
28	7.52	12.11.58,0	16.33	15.18	22.45,6	5.28	13
29	7.53	12.12.27,4	16.34	15.56	23.33,2	6.25	14
30	7.53	12.12.56,5	16.34	16.40	—	7.18	15
31	7.53	12.13.25,5	16.35	17.29	0.21,7	8. 9	16

Fasi Lunari											
	L. P.	giorno	1	a	0h	7m	L. N.	giorno	15	a	19h 54m
	U. Q.	»	9	»	2	45	P. Q.	»	22	»	16 4
							L, P.	»	30	»	19 44

Digitized by Google

Un poeta tragico Fiorentino

DELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI.°

ANTONIO BENIVIENI IL GIOVANE

Continuazione -- (V. Vol. II - Fasc. 2 - Settembre-Ottobre 1905)

Antonio Benivieni il Giovane (1), nacque in Firenze il 17 gennaio 1533 da Lorenzo di Michele e da Oretta Niccolini (2). Nella sua famiglia, nobile e delle principali della città, era tradizionale l'amore per gli studi; tre fratelli sopratutto l'avevano illustrata sullo scorcio del XV, e principio del XVI secolo: M.° Antonio, dottore famoso, Domenico, canonico di S. Lorenzo, già lettore a Pisa, e profondo teologo, Girolamo, il poeta; a questi si volgeva fin dal '72 la musa giovinetta del Poliziano: « felix grata domus Lycio Benivenia Phebo (3) »; più tardi il Verino,

(1) Fonti per la sua vita: **Salvino Salvini**, art. biogr. cit., nella cit. *Storia dei Canonici Fiorentini*; **Mazzuchelli**, *Gli scrittori d' Italia* ad nomen; poi le solite storie letterarie fiorentine di consultazione generale, sia mss., che a stampa, quali il **Negri**, il **Biscioni**, il **Cinelli** e il **Bandini**.

(2) **Salvini**, *op. cit.*, art. cit.

(3) Elegia VI (in *Prose volgari inedite e Poesie latine e greche di A. P.* per cura di **I. Del Lungo**, Firenze 1867, p. 236).

Digitized by Google

celebrando specialmente l'ultimo dei tre, cantava: « Sed benivenia viris nunc est ornata peritis Nobilis et claro memoranda aliquando poeta (1) ». Girolamo visse molto avanti nel XVI secolo, morì nel 1542; potè dunque il piccolo Antonio conoscere ed amare il venerando prozio, che a lui, bene promettente per bontà e per studi, parlò chissà quante volte di Dio, di gloria, di amicizia e di patria. E forse sulle sue ginocchia udì primamente di un giovane biondo e dal sapere straordinario, di un frate dall'occhio scintillante, che aveva promesso gran felicità a Firenze. Sennonchè i fantasmi di Firenze repubblicana balenarono certo a lui anche d'altronde. Vediamo intorno alla sua culla — lo tennero a battesimo — Piero di Jacopo Vettori e Bartolomeo di Mainardo Cavalcanti (2), quelli stessi che col padre suo Lorenzo e con Pierfilippo Pandolfini erano stati eletti al tempo del doloroso assedio, perchè pronunciassero l'orazione alla milizia nelle principali chiese della città (3): ben è vero che poco più tardi si ritrovarono tutti insieme e con altri moltissimi nella piazza di S. Spirito a sostenere il capitano Malatesta pei Medici (4); ma li sforzava la necessità delle cose, nè forse lo facevano senza un segreto rimpianto.

(1) *De illustr. urb. Flor.*, Lutetiae, 1583 a c. 33.ª

(2) cfr. **Salvini**, *op. cit.*, loc. cit.

(3) **B. Varchi**, *Storie* per cura di **G. Milanesi**, Firenze, Le Monnier, 1888, Vol. II, p. 194. Il **Bus'ni** nelle sue *Lettere a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze* pubblicate già dal **Rosini**, poi dal **Silvestri** e dal **Racheli** (in appendice alle *Storie* del **Varchi**, nell'ediz. più avanti citata dei Classici Italiani) e finalmente dal **Milanesi** (Firenze, Le Monnier, 1860), dalla cui edizione io cito, dice di Lorenzo che « si portò scioccamente » (ib. p. 81); il Varchi si limita a dire che « non piacque ».

(4) cfr. **Varchi**, *Storie*, II. 362. Lorenzo era già stato dei partigiani del Capponi (cfr. **Busini**, *Lettere* cit., p. 13, e **Varchi**, *Storie* I. 210): apparteneva cioè al numero di quelli che credevano possibile un accordo col papa, salva però la libertà di Firenze. Così

Digitized by Google

Intanto Firenze cadeva: alcuni pochi generosi esulavano; gli altri, facendo buon viso a cattiva sorte, rimanevano sotto il giogo di un crudele libertino: poi, quando dal ferro domestico Alessandro fu ucciso, e successe il giovane, ma astuto figlio del più grande capitano del secolo e della soave Maria Salviati che seppe adornare la tirannide di uno splendido velo di mecenatismo, gli animi si rassegnarono più facilmente. Fiorivano le lettere, fiorivano le Accademie, si discuteva di grammatica, non potendosi d'altro. In una simile età visse Antonio: i fantasmi della sua fanciullezza dovettero ben presto svanire nella nebbia del passato, e fu anch'egli buon servitore di casa Medici.

Destinato per tempo alla carriera ecclesiastica, esplicò tutta la potenza affettiva del suo cuore, e non era poca, nell'amicizia; quanto agli studi, fece quello che la fibra delicata gli permetteva, ma con metodo e costanza. Attese, lo diceva in certi *Ricordi* mss. presso il Gargani, alle lingue e letterature classiche sotto la scorta di Piero Migliorotti (1): rimangono di lui voluminosi commenti ad autori romani e molti *excerpta*, come allora si usava, e specie di glossari con dichiarazioni di vocaboli greci (2).

l'aveva pensata anche Jacopo Salviati, rimanendo da ultimo tristemente deluso (cfr. **Busini** *op. cit.*, p. 89) Era amico di Lorenzo Strozzi e di Donato Giannotti, coi quali era in corrispondenza: ancor nel 1533 si dava attorno collo Strozzi, perchè fosse concesso il ritorno in patria all'antico segretario fiorentino (cfr. **Giannotti**, *Opere*, colle annotazioni del Polidori, Firenze 1850, Tomo II, pp. 4 o 5, 406, 408).

(1) Vedi per costui le *Notizie letterarie e istoriche intorno agli uomini illustri dell' Accademia fiorentina* pubblicate da Jacopo Rilli (P. I. Firenze 1700), p. 76.

(2) Mss. nell'Arch. di Stato in Firenze, *Fondo Gianni-Mannucci già Leonetti*; e in Marucelliana.

Digitized by Google

La corrispondenza tenuta fra il 1553 e il 1554 con Alessandro de' Medici, poi Cardinale e Papa, con Cambio Minerbetti, con Vincenzo e Angelo Borghini, con Pier Vettori, con Filippo Ridolfi e con un tal Benedetto Casalense ce lo mostra infatti tutto dedito agli studi, discretamente pedante e molto affettuoso. Amicissimo dei due primi, suoi coetanei e già condiscepoli, non sa darsi pace al pensiero di doverne star lontano: scrive loro per domandar notizie e per passare un momento in buona compagnia; ma scrive latino, a fine di non disgiungere l'utile dal diletto, e li scongiura di avvisarlo se fa qualche errore. Ed errori fa; quantunque bisogna andar cauti nel giudicare: undici di queste lettere, conservate in Marucelliana, sembrano brutte copie non spedite (1): forse egli le scriveva *currenti calamo*; ricopiando, sarà stato più attento, e certi sbagli grossolani, voglio credere, non li avrà commessi. Filippo Ridolfi è un altro amico. Minore di lui, non aveva ancor lasciato il pedagogo; sicchè s'informa Antonio di ciò che fa, lo consiglia e lo incoraggia. (2)

Il Vettori e i due Borghini ci appaiono fin dai primi passi negli studi sorreggere e confortare il nostro

(1) Cod. A. LXXXII 15.

(2) Più tardi passerà il Ridolfi sotto la disciplina di Pier Vettori di cui fu discepolo prediletto (cfr. **Bandini**, *Memorie per servire alla vita del senatore Pietro Vettori*, Livorno, 1756, p. 18). Fu in relazione col **Lippi (Dionisio di Ser Ristoro da Poggibonsi)** maestro del Duomo e priore di Castelfiorentino (circa il quale vedi **Biscioni**, *Gli scrittori toscani*, ms. in Nazionale, IV, 509), altro amico del Benivieni. Una lettera del Lippi a lui e assai curiosa, merita di essere riportata:

« Legit mihi Vivaldus noster eam epistolam quam ab Antonio Petreio viro eruditissimo superioribus diebus acceperat, in qua facile perspexi te omnino tui similem esse, nec velle, quantum in te est, a majorum tuorum exemplis, quæ plurima et maxima sunt, latum unguem quod aiunt, discedere. Nam, ut erat in iisdem

Digitized by Google

Antonio. (1) Era dunque un giovane di belle speranze: soltanto perchè gli raccomandano continuamente di lavorar con misura e di curar la salute, se ne deduce che questa lasciasse già a desiderare. Ed egli protesta bensì di seguire il consiglio, barbaramente al solito, e pur efficacemente espresso da Accursio nel principio delle *Instituzioni* « qui vadit plane vadit sane », ma non sa poi tenersi da un mesto rimpianto per le forze che gli mancano: « voluntatis nimis, at virium non satis! ».

Parte di questa corrispondenza è datata da Quarantola, ove la sua famiglia possedeva case e terreni, parte da Firenze, parte finalmente da Pisa. E infatti, compiuto il primo periodo di istruzione, per dir così, preparatoria, il chierico e canonico fiorentino che sin dal 1547 era entrato

literis scriptum, illud cubiculum in quo Dantes Alegherius, omnium Poëtarum sæculorum omnium, omnis denique memoriæ facile princeps, magnam partem divini sui operis conscripserat, collapsum iam, ac pene solo æquatum, tu restituisti, nec passus fuisti, ut tanti viri memoria ullo pacto perderetur. Nunc, Philippe ornatissime, luce solis clarius mihi est, quæ olim in umbraculis musarum quasi tiro didicisti ea, te velle in præsentia promere, teque parem ostendere Bembis illis qui et in montibus Euganeis Francisci Petrarchæ, et Ravennæ Dantis memoriam, qua erant in hos clarissimos et celeberrimos Poetas cives tuos pietate, renovare voluerunt. Perge igitur, adolescens optime, in ista ratione, tibique persuade, ut quemadmodum gratia, nobilitate, opibus, quæ fortunæ bona sunt, caeteris tuæ aliarumque civitatum adolescentibus præstas, sic et virtutis laude et studiorum gloria et animi magnitudine, quæ tua erunt proprie, facile excellas.... ». cfr. **Dionisii Lippii,** *Epistulæ*, in cod. mgl. II, III, 51 , a c. 64.b Fu già questa lettera interamente pubblicata nel volume *Della Casa di Dante* [relazione di **E. Fruliani** e **G. Gargani** al Comune di Firenze], Firenze 1865 a p. 83, aggiuntevi alcune parole di commento, alle quali senz'altro rimando.

(1) Vedi le lettere del Maruc. cit., dirette ad essi.

Digitized by Google

come coadiutore dello zio Paolo Niccolini, Vicario di Fiesole (1), doveva per la sua carriera studiar diritto. Perciò nell'autunno del 1553 da Quarantola, dove passò le vacanze, avvisava gli amici: « hanc (sc. hiemem) siquidem Pisis degere, ut iure civili perdiscendo nunc primum incumbam, cogor . . . ». (2) Giuntovi, dopo pochi giorni di permanenza, scriveva a Vincenzo Borghini di attendervi di gran voglia, « toto pectore » allo studio del diritto, e notizia degli studi che, come « inusitatae militiae tiro », aveva intrapresi, dà al sempre per lui benevolo Pier Vettori: a Pisa lo ritroviamo nel '54 (3), nel '58 (4) e nel '59 (5), e s' addottorò in ambedue le leggi nel '65. (6) Intanto aveva avuti i quattro ordini minori, poi il suddiaconato, il diaconato, ed era stato finalmente consecrato prete. (7) Nel 1567 fu a Padova, (8) approfittando di non so

(1) **Salvino Salvini**, art. cit.

(2) Lettera a Benedetto Casalense in Maruc. cit.

(3) Arch. di Stato in Firenze, *Carte Strozziane*, Filza 136, cc. 51-2 (È una lettera del Benivieni a V. Borghini scritta da Pisa, nel 1554).

(4) **Benedetto Varchi**, *Ercolano* (in *Opere*, Ed. della Bibl. Class. Ital., Scrittori Sec. XVI, Vol. I, Trieste 1859, p. 12).

(5) cfr. Arch. di Stato in Pisa, *Libro di Matricole*, reg. 1, c. 57ª: « Die xi novembris 1559 stilo pisano, Antonius Benivieni florentinus legista ». Corrisponde nello stile comune la data dell' XI novembre 1558. Quindi il Benivieni frequentò sicuramente in Pisa il corso accademico del 1558-9.

(6) cfr. **Salvino Salvini**, *Spogli*, in Maruc. A. 144, « Antonio di Lorenzo Benivieni, Canonico fiorentino si laureò (in Pisa) nel 1565 ».

(7) cfr. gli attestati originali in Maruc. B. III. 66, p. 203 *sgg.*

(8) Si vedano per questa notizia le lettere di Antonio Benivieni al Borghini (Arch. di Stato in Firenze, *Carte Strozziane*, Filza 133, cc. 55 e 68), l'una del 14 gennaio 1566 (st. com. = 1567) l' altra del 25 marzo 1567.

Digitized by Google

che buona occasione cui accenna in una lettera il Borghini. (1). E qui fermiamoci un momento. Il giovinetto che nel 1553-54 scriveva agli amici carissimi in latino, per profittare in quella lingua, che protestava al Borghini ed al Vettori di non voler disertare le lettere pel diritto, che perdeva il sonno e la tranquillità a causa di un libro andato perduto (2) (cioè no, l'aveva imprestato - si trattava di una specie di antologia in cui aveva di sua mano « quam plurima Petri Victori, aliorumque disertissimorum hominum scripta exarata » - e colui che la teneva in prestito, sempre compagno il mondo e sempre compagni gli studiosi! non si pensava di renderlo; ma poi lo rese, accresciuto anche di nuovi scritti: il Benivieni dovè respirare ed esultare!) continuò per proprio conto gli studi: sennonchè, dimenticando via via i latini, si diede più specialmente alla lettura amorosa, paziente dei capolavori del volgare, di quel volgare che era allora nel suo massimo fiorire, e contro cui invano contrastava il tardo umanesimo pedanteggiante. Le due lettere mandate nel 1567 al Borghini da Padova, e che parlano della società erudita di quella città universitaria, dei frati di Santa Giustina, dello Speroni, gran brav'uomo « *posposta la tragedia* », del Pinelli, (3) del Robertello, sono scritte da lui nella lingua che entrando più tardi nel vivo di una discussione già da un

(1) É pubblicata nelle *Prose fiorentine* raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca (= Carlo Dati) Firenze 1716-45, P. IV, Vol. IV, p. 218 sgg. È del 25 gennaio 1566 (stile comune = 1567), in risposta alla citata del Benivieni del 14 gennaio.

(2) Cfr. Maruc. A. LXXXII. 15, lettera I.ª ad **Alessandro de' Medici**.

(3) Ancor nel 1587 in una lettera a Lorenzo Giacomini Tebalducci il Pinelli chiedeva notizie di Antonio (cfr. in Riccordiana, *Lettere Autografe al Giacomini Tebalducci*, Tomo II, lettera 169).

Digitized by Google

pezzo incominciata, ma non peranco finita, vorrà sia chiamata *fiorentina*.

Occupazioni, studi e amicizie: ecco la sua vita. Ho già detto, l'amicizia sentiva fortemente, ebbe il suo *alter ego* in Ludovico Martelli (1), fu intimo, e lo vedemmo, di Alessandro de' Medici, di Cambio Minerbetti e di Filippo Ridolfi, era legato da una tenera affezione e da grande rispetto a Vincenzo e ad Angelo Borghini, al Varchi, a Dionisio Lippi, (2) al Vettori, e coll'andar del tempo altre conoscenze si aggiunsero alle vecchie, (3) chè il suo carattere semplice e buono gli conciliava gli animi. Eran quasi tutti gente letterata: molti ritrovava nell'Accademia, in quell'Accademia fiorentina (4) di cui primo console nel 1541 era stato il padre suo Lorenzo, (5) e dove egli s'era già fatto sentire parecchie volte fin dal 1564, (6) e sedè poi console nel

(1) Dell'amicizia per lui parla il **Salvini**, art. cit.; parlano le lettere del **Lippi** al Benivieni (Mgl. II. III. 51, passim). Sull'uomo e sulla sua dottrina vedi **Salvini**, *Fasti consolari* cit., p. 210.

(2) cfr. nel Mgl. cit. le lettere del Lippi al Benivieni a cc. 120, 139b, 164b; e del Benivieni al Lippi a cc. 129, 147b, 165.

(3) Vecchia amicizia aveva pure con Bernardo Davanzati e con Baccio Valori il giovane (cfr. in proposito le due letterine di costoro pubblicate dal **Bindi** a p. XXXIV *n.* del vol. I della ediz. delle *Opere* di **B. Davanzati** da lui curata (Firenze, Le Monnier 1888). Al Davanzati vendeva nel 1587 le due avite casette poste sulla piazza di San Benedetto, dove era nato e vissuto pure il suo famoso prozio Girolamo (cfr. *Carte Gianni*, nell'Archivio di Stato in Firenze, filza IX. n.° 281, c. 99b).

(4) Notizie sull'Accademia fiorentina si trovano in **Salvini**, *Fasti consolari dell'Accad. Fiorent.* cit. e in **Rilli**, *Notizie letter. e istor.* pure cit.; quanto al culto dantesco nell'Accademia, vedi le pagine eccellenti del **Barbi** (*Della fortuna di Dante* ecc., pag. 180 sgg.).

(5) cfr. **Salvini**, *Fasti consolari* cit. ad annum.

(6) cfr. **Salvini**, *op. cit.*, ad annum 1568 (fonte per questa particolare notizia il **Varchi** nelle sue *Lezioni*).

Digitized by Google

'68, censore nel '70, consigliere nell' '80. (1) Dell'Alighieri, dall'Accademia eletto nume tutelare, fu ammiratore entusiasta, e si sforzò anche di imitarlo, per quanto le meschine forze gli permettevano, e versi danteschi riportò ad ogni tratto nell'opere sue : caro ebbe il Boccaccio, che già sappiamo chiamava « dolce », e « dolci » le sue favole. Strano in questo buon canonico tanto affetto pel licenzioso novellatore : ma l'arte squisita del gran Certaldese aveva fatti ben altri miracoli, ben altra gente aveva attirata a sè ; e tirava a sè pur il cattolicissimo Antonio, che, chiamato a correggerlo per la stampa del 1573, cercò col Borghini e cogli altri due deputati di salvarne il più possibile. (2) Bene le varie occupazioni e le frequenti malattie gl'impedirono di lavorarvi quanto avrebbe voluto, (3) ma intera-

(1) **Mazzuchelli** (*Scrittori d'Italia*, art. biogr. cit.) che del resto attinge dal **Salvini**.

(2) Il **Mazzuchelli** osserva come **Domenico Maria Manni** nell' *Illustr. istor. del Decamer.* (a pp. 652 sgg.) nomina il Benivieni fra i quattro correttori del Boccaccio per la stampa del 1573; laddove il **Salvini** nei *Fasti Consolari*, a p. 182, e dopo di lui il **Fontanini** (*Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* colle annotazioni di Apostolo Zeno Venezia 1753, II, 173) scrivono che tre soli furono i Deputati destinati a tale correzione. Sennonchè il *Laur.* XC sup. CXI, 1, che è appunto una miscellanea pertinente alla correzione del Boccaccio, e comprende fra l'altre molte lettere scambiatesi fra Ludovico Martelli, che scriveva da Roma, e il Benivieni e il Borghini che carteggiavano da Firenze, non ci lascia più in dubbio. Del resto il Manni stesso aveva attinto a documenti originali, sicchè le sue affermazioni erano più che sicure. Gli altri correttori, oltre il Benivieni e il Borghini, furono Bastiano Antinori e Agnolo Guicciardini.

Cfr. per più ampie notizie il bell'articolo di **G. Biagi**, *La Rassettatura del Decameron.* in *Aneddoti letterari*, Milano, Treves, 1896, 2ª ediz., p. 282 sgg.

(3) cfr. cod. laur., cit. a cc. 143, 146 (lettere del Benivieni) a c. 111 (lettera del Borghini). Altra testimonianza della poca salute del Benivieni in questo periodo e negli anni successivi sono le due lettere del Valori e del Davanzati cui mi richiamavo più a dietro, pubblicate dal Bindi.

Digitized by Google

mente sue sono parecchie delle *Osservazioni* pubblicate nel 1573 stesso (1). Curiose le correzioni da lui suggerite nella lettera di dedica all'Arciduca per l'edizione suddetta. In esse si mostra uomo di liberi sensi, se anche non troppo, come a dire? diplomatico: vuol fuggire la taccia di adulatore, e quindi non esagerar nelle lodi, circa alle quali ammoniva: « sed hoc caute et modeste . . . et però mi pare un poco troppo replicato et immoratoci dentro, chè vorrei fuggir l'apparenza di adulatione, dire gli argumenti et fuggire gli epiteti . . . . » (2). e nel desiderio di rivendicare alla sua Firenze una gloria secondo lui dovuta, insiste perchè si chiami la lingua *fiorentina* e non *toscana*. (3) Più prudente il Borghini, notava per il primo punto: questo aggiunge m. Antonio Benivieni, ma la somma è che bisogna più presto placargli che irritargli più . . . non est facile scribere in eum qui potest proscribere . . . disse

(1) *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone di G. Boccacci, fatti dalli molto Magnifici Signori Deputati* ecc. In Fiorenza, nella Stamperia dei Giunti, MDLXXIII. Tranne un rarissimo esemplare palatino però, tutti gli altri hanno la data del 1574. Ne fu fatta una ristampa in Firenze pei tipi del Le Monnier nel 1857.

Per la paternità beniveniana di alcune di quelle *Annotazioni* cfr. cod. laur. cit., a c. 128, ed il laur. XC sup. CXI, 2 che è un'altra miscellanea pertinente alla correzione del Boccaccio.

(2) Cod. laur. cit., c. 137.^{b} Il periodo che il Benivieni avrebbe voluto un po' sfrondato era questo:

« Però per tutte le sopradette cagioni giustamente, et giustissimamente per quest' ultima, a lui solo si deve tutto quello che può piacere et che si può godere di questo Autore, et si prega S. A. che si degni, sì come egli è stato il risuscitatore, così sia il difensore e lo scudo contra vari et diversi nemici che non solo vivendo, et scrivendo lo tormentarono, ma in ogni tempo, o guastando la purità del parlare, o scambiandogli le parole, o in altri modi intorbidandolo, nol lasciano riposare ».

(3) Laur. cit. c. 135.^{a}

Digitized by Google

Asinio credo ad Ottaviano » (1) ; e per il secondo : « Noi eravamo risoluti, et così habbiamo osservato di non ci ristrignier mai a questa voce, per non prejudicare alla disputa se s'è a dire Fiorentina o Toscana : però vorrei non si facesse anche qui, ma si dicesse o lingua nostra o questa favella, o come meglio vi parrà » (2).

Ma per tornare ai fatti principali della sua vita, nel 1581 fu eletto vicario generale del vescovo di Fiesole, monsignor Francesco da Diacceto, e nel 1585 distese egli le costituzioni sinodali fatte dal suddetto vescovo ; poi nel 1587 passò a vicario generale dell' arcivescovo di Firenze card. Alessandro de' Medici, a nome del quale prese possesso della prepositurale di Prato nel 1588 (3). Intanto nel 1583 stampava, vedemmo, la *Vita di Pier Vettori l' antico* ; e tutti si congratularono con lui, compreso il buon Lippi che mandava rallegramenti in latino, e in latino alla meglio rispondeva il Benivieni, quantunque non ci fosse più molto avvezzo. (4)

Con tal *Vita* si ricollega il nostro scrittore ai numerosi biografi cinquecentisti ; egli fu anzi dei primi, se vogliamo credere alle sue parole, e la scrisse quando era fresco degli studi e libero da preoccupazioni (5), verso il 1566-67 dunque. Poi, essendo man mano uscite alla luce molte biografie di uomini celebri, si decise anch' egli a far di pubblica ragione la propria. Al che del resto non dovette esser estranea la preghiera e il desiderio di Pier Vettori, il filologo, che nella lettera del 16 luglio 1583 al Cardinal

(1) Ib., c. 137.*b*

(2) Cfr. Laur. cit., a c. 136. Tutta la lettera da c. 136 a c. 139 in doppio foglio è a G. B. Adriani a Roma.

(3) cfr. **S. Salvini**, art. biogr. cit.

(4) cfr. Mgl. cit. c. 120 e c. 129.

(5) cfr. la lettera dedicatoria allo Eccellente M. Baccio Valori.

Digitized by Google

Sirleto dice appunto di aver dato ad un amico l'incarico di scrivere e di pubblicare la vita del proprio antenato che gli manda. (1) Non è del mio assunto fermarmi su quest'opera; non posso però tacere come l'autore ben ci si mostri contemporaneo di tanti seri storici, e discepolo non indegno del Borghini. Anzi per il Borghini ha una speciale parola di lode (2), e del Borghini è in fondo tutta la parte che tratta della consorteria fra i Capponi e i Vettori. (3)

Quel genere di studi lo attirava, e possiamo affermarlo anche per altre testimonianze: si occupò dell'albero della propria famiglia, pure per questo cercando il parere del compiacente Monsignore (4); studiò col Borghini il problema della primitiva posizione di Firenze (5); e la *Vita* stessa di *Pier Vettori* si chiude con alcune parole che mostrano una volta di più la verità del mio asserto: « a cotale stirpe per due sì fatte piante è molto tenuto questo paese .... epperò mi sono affaticato fin dal principio a ricercarne le origini », e stigmatizza il poco senso critico di chi per spiegare tali origini, ricorre alle favole come nei suoi versi fa spesso il Verino.

Quanto alla *Vita di G. Benivieni*, non abbiamo nessun argomento sicuro per determinare l'età in cui fu scritta. Certo non avanti gli ultimi dell'ottavo decennio del secolo o i primi del nono, almeno nelle redazioni da noi conosciute (poichè doveva trovarsi già presso il Benivieni il copista

(1) *Prose fiorent.* cit., P. IV, Vol. IV, pp. 48-9.

(2) cfr. a p. 6.

(3) cfr. le pp. 2-6, e la lettera su questo argomento del Borghini al Benivieni pubblicata in appendice alle *Opere* del **Varchi** (Bibl. Class. Ital., Scrittori Sec. XVI ecc.), Vol. I, p. 538-539).

(4) cfr. la lettera del **Borghini** al Benivieni pubblicata in *Prose fiorentine*, P.e IV, Vol. IV, pp. 223-30.

(5) cfr. l'altra lettera del **Borghini** al Benivieni pure in *Prose fiorentine*, cit. P. IV, Vol. IV., p. 218.

Digitized by Google

Gonnelli, e questi, vedemmo, si faceva prete nel 1589 (1)), e riveduta dopo il 1590. Dei libri di appunti che di lui rimangono (2), del commento ad alcune satire di Orazio cui accennano le schede Gargani (3) è inutile parlare: sono le solite esercitazioni di scuola. I versi che di lui dicono le fonti fiorentine e il Mazzuchelli conservarsi in Nazionale non ci si trovano: un sonetto è pubblicato nei *Sonetti spirituali* del Varchi (4) a p. 84, « Quel che di Flora i suoi più degni Eroi » in risposta ad uno del Varchi, « Dunque io morrò senza poter nè voi » (5), e un sonetto, sempre in risposta ad uno del Varchi, è nella *Raccolta* del Domenichi in morte di quei di casa Medici. Quello del Varchi comincia: « Lasso chi pensò mai, saggio e gentile » e quello del Benivieni: « Pensare allor si dee che il mar più sile » (6). Del resto

(1) Probabilmente già prima, e in qualità di chierico, egli si trovava in casa del Benivieni, che forse lo manteneva agli studi Se non facesse grave difficoltà la data del 1578, direi essere il nostro Gonnelli quel tal Domenico per cui il Benivieni domanda il benefizio di Montui con lettera al Borghini del 21 febbraio 1578 (anzi 1579 secondo lo st. com.), dicendo che egli l'ha mantenuto fino adesso, ma che ormai, avendo l'età e gli ordini, per settembre potrebbe consacrarsi prete. (vedila nell'Archivio di Stato in Firenze, *Carte Strozziane* Filza 133, c. 124. È autografa).

(2) Mss. nel Maruc. A. CXXXVII, 4. e nell'**Arch.** di Stato in Firenze *Fondo Gianni Mannucci, già Leonetti*, Cod. N.° 43.

(3) *Poligrafo di erudizione patria toscana*, raccolto da **G. Gargani** (mss. nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) ad nomen.

(4) *Sonetti Spirituali di* **M. Benedetto Varchi** *con alcune Risposte e Proposte di diversi Eccellentissimi ingegni* — Nuovamente stampati. In Fiorenza, Nella stamperia dei Giunti, 1573.

(5) a p. 13.

(6) La raccolta (*Poesie Toscane et latine di diversi eccellenti ingegni nella morte del S. D. Giovanni Cardinale, Sig. Don Garzia de' Medici, e della S. Donna Leonora di Toledo de' Medici, Duchessa di Fiorenza et di Siena*, in Fiorenza, 1563 per Lorenzo Torrentino in 8°) rarissima, a me non fu dato di vedere: che quei sonetti ci si trovino afferma il Salvini (artic. biogr. cit.) il quale di là li trascrive.

Digitized by Google

importa a noi studiare il poeta drammatico, sopratutto tragico, e di questo ci occuperemo.

Ancor due parole, e chiudo questi brevi cenni biografici. Il 22 ottobre 1597, egli faceva il suo testamento « sanus Dei gratia mente, sensu auditu, visu et intellectu, et corpore valens ». Il 2 febbraio 1598, malato, vi aggiungeva un codicillo (1); moriva il 7, e veniva sepolto in S. Maria del Fiore il 9 (2).

E veniamo alle sue tragedie. Sono precedute nel codice da una introduzione (3) nella quale si espongono i pregi e le norme della poesia tragica: poche pagine alla buona e senza pretesa.

L' autore ha letto e ricorda la *Poetica* di Aristotele, gli scritti del Trissino e del Giraldi, conosce le questioni anche nei tempi più recenti sulla drammatica sollevate, ma non tutte ripiglia, molte trascura, ad altre accenna appena. Comincia con un pensiero derivato dallo Stagirita. rimasto in fatto di estetica e di retorica anche nel Rinascimento nostro quello che per ogni disciplina era stato nel Medio Evo, il maestro di color che sanno (4); e se ne serve di premessa a dedurne una conclusione che gli doveva, e si capisce, star sopra tutto a cuore: il pensiero era il famoso tanto spiegato e discusso, « l'arte è

(1) Arch. Notar. in Firenze, *Protocolli di Ser Paolo Paulini* ad annos.

(2) *Necrologio* N.° 7 della *Raccolta Passerini* ms. in Nazionale. *L' Inserto Dei* per la famiglia Benivieni nell' Archivio di Stato in Firenze, oltre che dare un riassunto del testamento di Antonio, reca pure le spese fatte dall' erede per la sua malattia e pei suoi funerali. (cfr. a c. 12).

(3) Da c. 3ª a c. 7.ª

(4) Della fortuna della *Poetica* di Aristotele in Italia s'è occupato recentemente il dottor **Cervellini** in un lavoro che, credo, vedrà presto la luce.

Digitized by Google

imitazione» (1), conclusione era la non meno famosa efficacia, e intendevano morale, (2) della poesia in genere e drammatica in ispecie.

Dice infatti: « le cose per via di diletto gustate si imprimono più tenacemente nella fantasia dei riceventi, ma diletto incredibile arreca al huono l' imitatione . . . . . ; onde i Poeti, più nobili degli altri immitanti, a loro piacere muovono gli animi altrui soavemente ». Di ciò si accorsero gli antichi, e poichè « a l' animo sospeso et incerto in questo periglioso passaggio della vita, fece sempre mestiero di alcuna guida, la quale lo addirizzasse fra i molti empiti delle perturbazioni. et quasi stella, lui fluttuante, volgesse a sicuro cammino, ... questi più antichi, i quali bastante aiuto non ritrovavano nelle loro manchevoli leggi o religioni, fondarono in gran parte nei Poeti » tale «indirizzo et correggimento ». Ma in che modo poteva giovare e giova quella « sorte di poesia a cui Tragedia si disse? ». Qui distingue « i mortali (sic) avvertimenti, i poderosi motti di che questo Poema è ripieno », le *sentenze* in una parola (così nel linguaggio tecnico del tempo si traduceva il greco γνώμη), (3) dalla utilità derivante dalla favola o argomento, che dice essere di tre specie. In primo luogo, poichè gli uomini son da natura portati a soffrir sempre per sè e per gli altri, e « questo languire, fatto ad ogniora et per ogni leggiera occasione, arrecherebbe molto impedi-

(1) Scelgo un esempio fra mille: confronti il lettore, la traduzione e il commento della *Poetica* aristotelica di **L. Castelvetro** (*Poetica d' Aristotele vulgarizzata et sposta*, Basilea, 1576, p. 12 sgg.) alla particella 2ª.

(2) cfr. **A. Gaspary**, *Storia della letter. ital.* (trad. di **Vittorio Rossi**, Torino, Loescher 1891) P. II, Vol. II, p. 209.

(3) cfr. **Giangiorgio Trissino**, La *Poetica* (in *Opere*, Verona, 1729, Tomo II, p. 109). Per le sentenze nel Giraldi, cfr. **Neri**, *op. cit.*, p. 74 *n.*

Digitized by Google

mento et fastidio alla vita humana, fu quasi necessario assegnarli tempo et luogo debito et certo, quale è cosi fatta scena (1): come anco per la contraria ragione hanno le moderne Città regolate riserbati [i] diletti del Carnovale per una volta l'anno strabocchevolmente rallegrarsi beringando acciò tutto il resto del tempo conversino i Cittadini fra sè con la debita gravità et modestia. . . ». In secondo luogo insegna questa medesima composizione a lamentarci moderatamente dei nostri malanni « trattando essa cosi, (sic) appo i quali paiano i nostri una frulla », e a soffrirli finalmente con maggior agevolezza, poichè « anco i sovrani huomini, come i Re potentissimi » vi soggiaciono. G. B. Cinzio Giraldi nelle aggiunte che di sua mano fece a un esemplare dalla nota edizione giolitiana dei *Discorsi sul comporre romanzi, tragedie e commedie*, esaminando quest' ultima opinione, allora, pare, comunemente accettata, osserva, e non a torto, che la pena nella tragedia essendo generalmente conseguenza ineluttabile di un delitto, non può recare consolazione a quelli che, senza aver commesso peccato, sono incorsi nella tribolazione.

(Continua) DOTT. CATERINA RE

(1) Che la tragedia possa avere un' efficacia reale nel permettere all' animo lo sfogo di quelle passioni che vi esistono in germe, fu sostenuto anche recentemente, a proposito della tanto discussa definizione della tragedia data da Aristotele, dal **Bernays** *Grundzüge der verlorenen Abhandlung der Aristoteles über Wirkung der Tragödie, in Abhandlungen der historisch-philosophiscen Gesellschaft in Breslau*, 1857; ristampata e ampliata nel 1880 col titolo: *Zwei Abhandlungen über die Aristotelische Theorie des Drama's*, Berlin 1880. (Vedine un cenno in **F. Kont**, *Lessing et la tragédie chez Aristote Revue des Études Grecques*, Tomo VI, anno 1889, pp. 392-93).

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Lazzarini Vittorio, *I titoli dei dogi di Venezia*, Venezia Tip.-lit. Visentini, 1903 (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie T. V. p. II) pag. 45.

idem. — *Originali antichissimi della cancelleria veneziana.* (Osservazioni diplomatiche e paleografiche), Venezia Tip.-lit. Visentini, 1904 (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto,* Nuova Serie T. VIII, p. II) pag. 33.

Sono queste due eccellenti pubblicazioni di diplomatica veneziana, frutto dell'acume critico e della profonda conoscenza dei fonti autorevoli della nostra storia più remota che possiede il chiarissimo Autore, vuoi nel campo delle cronache, vuoi in quello dei documenti d'archivio, vuoi in quello della letteratura veneta. Pubblicazioni vieppiù interessanti perchè, nella relativa scarsezza di antichi documenti veneziani, la diplomatica, come dimostra, sia pure per transenna, il prof. Lazzarini, mentre compie il suo mandato speciale di studiare i formularii ed i metodi della cancelleria di Venezia nella redazione dei suoi atti, offre campo non ristretto di osservazioni eziandio alla critica storica. Di studi tali giova molto diffondere almeno le principali conclusioni.

L'appellativo *dux* seguito dall'indicazione del paese oppure del popolo a cui presiedevano, fu il primo titolo assunto dai dogi, come provano atti di Agnello e Giustiniano Particiaco, cioè della prima parte del secolo IX, quando colla traslazione della sede ducale a Rialto il doge personificava omai uno stato costituito in

Digitized by Google

forte unità politica. I legami cogl'imperatori d'Oriente procurarono ben presto al capo di Venezia titoli pomposi. Già nel sec. VIII Orso e Maurizio erano stati insigniti di quello di console ὕπατος, come di poi Beato e Giustiniano Particiaco, e Pietro Tradonico. Il titolo, piuttosto comune, di spatario fu conferito ad Obelerio e poi al Tradonico. Protospatari furono nominati, nell'879, Orso Particiaco, e, dopo lui, Pietro Tribuno e Pietro Particiaco e Pietro Candiano II. Invece non appaiono più onorati di quel titolo i due Pietro Candiano III e IV e via fino a Pietro II Orseolo. Sono pochi i documenti rimasti, pure questo loro silenzio, quanto a titoli, può essere storicamente di significato.

La felice spedizione di Dalmazia contro i narentani ed i principi croati condotta da Pietro II Orseolo nell'anno 1000 fruttò al titolo ducale l'aggiunta « Dalmacie » o « Dalmaticorum » o « Dalmatianorum », usata poi dai successori, malgrado le interruzioni del dominio veneto sulla Dalmazia, nel sec. XI. E in questo secolo Costantinopoli largheggia di titoli nominando Domenico Flabanico protospatario ; conferindo a Domenico Contarini il patriziato e proconsolato prima, e l'onore di μαγίστρος poi, ed a Domenico Silvio successivamente quelli di πρωτοπροέδρος, una delle più alte dignità di palazzo, e di πρωτοσέβαστος, con diritto di trasmissione per quest'ultimo ai successori, ed aggiunta di salario. Erano i frutti dell'alleanza contro i normanni nemici temuti dell'Italia bizantina.

Segue in ordine di tempo il titolo giurisdizionale della Croazia. Lo usò di certo Vitale I Michiel, e in una convenzione di lui col re Colomano d'Ungheria (1101-1102) questo si decise, almeno per allora, in favore di tale uso di fronte ad un dubbio dei principi del suo regno. Non ne usò Ordelaffo Falier, o fu soltanto allora che cercò di riacquistare la seconda volta colle armi la costa dalmato-croata. Ma dopo lui i dogi si dissero costantemente fino al 1358 « dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroatie dux », e tale formula fu ripetuta anche nel rovescio delle bolle appese ai documenti ducali ; invece i dogi posteriori ad Ordelaffo Falier trascurarono l'uso dei titoli greci ; fedeli ausiliari di Bizanzio altra volta, fattisi ricchi e potenti, finirono con portarvi la guerra quando la fredda ostilità degl'imperatori divenne odio aperto.

Il titolo « atque Jstrie dominatori » attribuito al doge dal *chronicon* detto Giustinian e con piccola variante contenuto in un documento, dovette essere usato come testimonianza di una condizione di fatto quando Domenico Morosini a mezzo il sec. XII sedò Pola e le altre città istriane ribelli, non fu già formula diplomatica d'intitolazione.

Digitized by Google

Titolo glorioso fu quello apportato dalla quarta crociata. È notissimo il patto di Enrico Dandolo con i capi crociati, del marzo 1204, avanti la presa di Costantinopoli, ma il dominio sui tre ottavi dell'impero rimase nel solo titolo del doge; pure di questo non si fregiò il Dandolo, checchè ne sia stato detto e ripetuto, e neppure il successore di lui Pietro Ziani nei primordi del dogado. Invece, secondo i documenti, si disse per primo « dominator » della quarta parte e mezza dell'impero di Romania Marino Zeno eletto podestà a Costantinopoli dall'assemblea dei veneziani ivi residenti alla morte del Dandolo. Ma nel settembre 1205 il diritto di tale elezione fu riconosciuto nel doge e nel suo Consiglio, ed il podestà di Romania divenne un rettore *de mandato ducis;* allora il doge (appunto P. Ziani; II sem. del 1206) cominciò a chiamarsi « dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie ». Questa aggiunta al titolo, simbolo dell'egemonia veneziana nell'Oriente latino, perdurò fino al 1358; si continuò peraltro l'uso della formula vecchia in atti giudiziari, ed un'altra eccezione si dovette praticare dall'anno 1265 in poi. Michele Paleologo greco sopratutto, avea per forza d'armi e di audacia abbassato i veneziani col mezzo dei genovesi e conquistato Costantinopoli, e, mediante un accordo, nel 1265, fra le due cancellerie veneziana e greca, fu stabilito che nei documenti di rapporto greco-veneziano si dovesse usare, nei riguardi del doge, la formula « dominus terrarum et insularum suo ducatui subiectarum », più tardi alquanto variata.

L'ultima e più radicale mutazione nel titolo dei dogi spetta all'anno 1358. Osserva il prof. Lazzarini che, dopo l'accennata convenzione di Vitale Michiel I con Colomano re d'Ungheria, le due cancellerie ungherese e veneziana ebbero cautela di evitare vanto di dominio sulla Dalmazia e Croazia nell'intitolazione e nel testo dei documenti che reciprocamente si spedivano.

Ma con Lodovico il Grande, a mezzo il Trecento, la questione del titolo uscì dalla tolleranza diplomatica e seguì le varie fasi della lotta per il dominio della Dalmazia, finchè nel 1358 le vittorie ungheresi obbligarono i veneziani a rinunziare, nella dura pace di Zara, al dominio di tutta la Dalmazia, da mezzo il Quarnaro fino ai confini di Durazzo, « ac titulis Dalmacie et Croatie ». Il cambiamento seguì pure nella leggenda delle bolle pendenti, e dal 18 febbraio, giorno di quella pace, finchè la repubblica di Venezia ebbe vita, anche dopo ritornate a S. Marco la Dalmazia e la Croazia marittima, tutti i dogi furono chiamati sempre « dux Venetiarum et cetera ».

Digitized by Google

Una notizia sugli aggettivi d'onore, con i quali fu qualificato il capo di Venezia nei documenti, chiude il primo degli studi in esame.

Nel secondo opuscolo il prof. Lazzarini studia, nei riguardi diplomatici, i cinque documenti pubblici a noi pervenuti in originale spettanti ai dogadi di Vitale Falier, Vitale I Michiel, e Ordelaffo Falier (a. 1085-1118), estendendo con cautela l'esame ad alcune altre carte pubbliche degli stessi anni tramandateci in copia. Quegli originali, scrive l'A., « non soltanto rappresentano » i più antichi originali della diplomatica veneziana, ma appar- » tengono a un periodo nel quale dalla cancelleria ducale uscirono » i documenti di maggiore solennità sia per lo sviluppo delle » formule, sia per alcuni caratteri estrinseci ». E qui mal sapremmo riassumere l'analisi di quei documenti, descritti in tutti i loro particolari, dagli elementi che ne formano il protocollo all'uso, in essi fatto, delle interpunzioni. Come per gli altri antichi documenti veneziani, la loro parte più caratteristica è l'escatocollo che comprende le sottoscrizioni del doge, dei giudici, dei *boni homines* o *fideles* rappresentanti il popolo, in alcuni casi delle autorità ecclesiastiche, e finisce col segno e la sottoscrizione del rogatario.

E su questa parte insiste lo studio del prof. Lazzarini con la solita abbondanza di osservazioni pregevoli.

Dei cinque originali studiati quattro sono editi in fine dell'opuscolo con severo metodo paleografico.

GIUSEPPE DALLA SANTA

Giuseppe Atenasio di Montededero — Acquerelli. Alberto Reber Editore. Palermo 1905.

Questi brevi componimenti hanno dell'acquerello dipinto le belle tinte sfumate, la fine pastosità e pienamente rispondono al pensiero del loro autore.

Negli incanti della sua isola, nelle sue leggende, ne' singolari costumi, vi è viva fonte per un'ispirazione appassionata che ci dà visioni deliziose piene di colore e di vita. Esse potrebbero parere

Digitized by Google

il sogno fantastico di un ellenista a chi non avesse avuto una volta sola la gioja di vivere nel paradiso della Conca d'oro.

A tali lucide delicate visioni fanno contrasto brevi, tragiche storie d'amore che il popolo siciliano ricorda nelle sue nenie musicali e melanconiche. Hanno particolari bellezze le descrizioni: la *Conca d'Oro*, la *Rada di Mondello*, che sono tutta una festa di luce fra plaghe incantevoli, fra insenature azzurrine di mare, dove nel meraviglioso della natura si sente la presenza invisibile delle fate incantatrici.

Di singolare forza ed efficacia è la descrizione della *pesca del Tonno*, severa nota di distruzione e di dolore.

Il *Ritratto del giovane gentiluomo*, condotto con molto amore, è un fine studio psicologico; il *Mercato delle frutta* un quadretto pieno di vita e di verità.

E tutto ciò è svolto in quella forma pura ed elegante che ha valso altra volta, per altri scritti, al nostro autore gli elogi di persone competentissime. Ad essa risponde la bella edizione che di questi *Acquerelli* ha fatto Alberto Reber.

ANGELA NARDO CIBELE

Felice Santini deputato al Parlamento. — La questione armena e gli armeni in Turchia. Roma *Nuova Antologia* Ottob. 1905.

L'on. Santini pubblica presso la *Nuova Antologia* un opuscolo, già apparso sotto forma d'articolo nella rivista medesima, dal titolo « La questione Armena e gli Armeni in Turchia ».

E il titolo è attraente; ma forse codesto scritto non desterà un interessamento maggiore di quello che soglia comunemente destare in Europa la questione Armena. Ad ogni modo sarà esaminato con da ogni lettore, specialmente orientale, non solo per la causa che agita e discute, ma sopra tutto per la soluzione pratica a cui perviene. La quale potrebbe anche parere una forma di transizione; ma, se fosse fortemente garantita, non mancherebbe di dare i suoi frutti.

Però nel cenno riguardante la storia degli Armeni e le loro condizioni attuali, va notato che i fatti sono toccati appena di volo e che l'autore, forse per ciò stesso, non è potuto sfuggire a qual-

Digitized by Google

che inesattezza. Sebbene non sia difficile indovinare che va fatta piuttosto risalire alla fonte ben nota e non troppo sicura onde l'autore attinse. A mo' d'esempio, non apparisce che le divisioni degli Armeni sono esclusivamente di professione religiosa, punto politiche. Tuttavia non è piccola scusa la necessaria brevità dell'articolo.

In conclusione. sebbene il Santini si preoccupi piuttosto degli Armeni di Turchia, si deve convenire che il quadro delle condizioni degli Armeni è abbastanza colorito e il sentimento armeno reso con evidenza: onde facciamo plauso alla sua opera umanitaria e a' suoi nobili sentimenti; lieto se codesto suo scritto potrà avviare, sia pure d'un passo, verso l'incognita della giustizia e della pace il vecchio e tormentato problema dell'Armenia.

L. G.

Natale e Capo d'Anno. — Strenna per Mamme e giovani Spose, — Vicenza. — Stab. Tip. Luigi Fabris — 1905.

Il Presente fascicolo della nostra Rivista stava per andare in macchina, quando ci è giunto questo gioiello di Strenna che raccomandiamo come opera doppiamente buona alle Mamme ed alle giovani Spose, alle quali è dedicata.

A parte lo scopo altamente filantropico pel quale venne pubblicata, e cioè a benefizio di un erigendo Ospedale Infantile a Vicenza, questa Strenna contiene capitoli molto interessanti di igiene infantile, lavori letterari assai pregevoli ai quali hanno portato largo contributo nomi fra i più favorevolmente noti.

Ci è mancato il tempo di leggerla per intero, e perciò ci limitiamo a citare i saggi articoli del professore dottor Capretti, che ha avuto la massima parte nella compilazione della Strenna, e si è associato ad una eletta di igienisti specialisti, che trattano di argomenti di somma importanza per l'igiene dei bambini. Vi è una bella pagina del Senatore Lioy, buoni versi di parecchi autori ed autrici. La veste tipografica è splendida: molte, alcune bellissime, illustrazioni tolte da disegni originali e da fotografie. .... Ma come dire di più se il proto vuol ad ogni costo impaginare il fascicolo dell' « Ateneo Veneto » ?

Mamme e giovani Spose, questa é la migliore e la più bella delle Strenne per Voi.

G.

Digitized by Google

Ricordi e Memorie

(Estratto dal P. V. dell' Adunanza Accademica 24 Nov. 1905)

Giunto oramai al principio del quarto anno Accademico, e per me ultimo dacchè ho avuto l'alto ed immeritato onore di presiedere questo illustre patrio Ateneo, sono lieto oggi di dichiarare aperta la serie dei suoi lavori nella certezza che saranno essi non solo numerosi, ma rivestiti dell' importanza voluta dalle nobili e gloriose tradizioni del nostro Istituto. Di ciò mi sono sicure promesse la ognor crescente sua attività ed il suo perseverante volere, nel concorrere per quanto gli è fattibile, colle sue manifestazioni del pensiero e colle sue iniziative al movimento intellettuale della città nostra, non trascurando in pari tempo le questioni che possano interessare il suo materiale sviluppo.

Egli è però doveroso in questa congiuntura, prima d' ogni cosa, da parte nostra, il ricordare con una parola pietosa e di rimpianto, coloro che ci furono colleghi di lavoro in questo nostro Sodalizio, soci effettivi e soci corrispondenti che mancarono ai vivi, dopo la chiusa del passato anno.

Digitized by Google

Di ***Alessandro Pascolato*** antico socio, e mio predecessore in questa Presidenza, gia dissi gli elogii in altra occasione. Ma anche oggi non voglio venir meno a me stesso, ricordando le sue esimie virtù, l'alta sua intelligenza e l'amore suo per il nostro Ateneo, conservato fino all'ultimo istante.

Di lui condegnamente parlerà a nome dell'Ateneo un suo amico provato e nostro socio in apposita commemorazione; però ancora una volta, tributiamogli un mesto ricordo, e una reverente manifestazione di ammirazione e di affetto.

Socio residente effettivo fu il Barone ***Franchetti***, intelligente, operoso e ricco mecenate, di cui la nostra industre Murano deve con riconoscenza ricordarne il nome, perchè lo ebbe per tanti anni largo e munifico benefattore.

Dirò del compianto cav. uff. Ing. ***Domenico Marchiori*** socio Residente effettivo fino dal 1899, decesso in Lendinara sua città nativa nell'Ottobre decorso, deputato al Parlamento, ritiratosi dappoi a vita privata, Ebbe vivace ingegno, colto e versatile. Fu di modi affabili e cortesi, amante della gioventù colla quale volentieri si intratteneva, condividendo con essa una prontezza ed un vigore ancor giovanili. Fu poeta geniale ed arguto, amante delle arti belle; indirizzava specialmente i suoi studii verso la pittura. Intrattenne il pubblico dell'Ateneo con brillanti letture, delle quali alcune vennero stampate nella nostra Rivista.

Passando ai Soci corrispondenti, dirò che l'Ateneo ebbe l'insigne onore di annoverare fra questi il Prof. ***Augusto Conti***, da più mesi defunto.

Celebre filosofo e storico della filosofia, fu Membro della Accademia dei Lincei, Arciconsolo della Crusca, e socio di più altri Istituti. Arduo sarebbe qui il tesserne un adeguato elogio; mentre i meriti dell'illustre estinto son noti, perchè noi vi aggiungiamo le nostre povere lodi.

Digitized by Google

Massarani comm. ***Tullo***, Senatore del Regno, Membro dell' Accademia dei Lincei e di altri istituti, morto nell' anno corrente, fu pure nostro socio Corrispondente fino dal 1883. Il nome illustre del compianto socio era stimato e venerato come patriotta, come letterato, come benefattore. E ben lo seppe la sua Città nativa, che ebbe dal testamento di lui beneficate Opere pie e molti istituti educativi.

L' Ateneo ebbe l' onore di avere fino dall' anno 1899 prima come Socio effettivo, poi come corrispondente S. E. il comm. ***Luigi Del Bel***, primo Presidente della R. Corte d' Appello di Venezia, e tale rimasto fino al 1903, nel qual anno venne nominato Presidente della Corte di Cassazione di Firenze; passato poi a riposo in seguito al limite di età, e acclamato pel suo alto ingegno e per le insigni sue benemerenze a Presidente del Consiglio Provinciale di Venezia.

Ricorderò da ultimo il cav. prof. ***Leo Errera*** di Brusselles, socio Corrispondente dal 1888, morto a Brusselles nel 1905. Professore presso quella Università, Membro dell' Accademia reale del Belgio, e fondatore del grande Istituto botanico di Brusselles. Dell' illustre estinto, il cav. dott. Cesare Musatti con affettuosa parola ricordò i meriti insigni nel fascicolo Settembre-Ottobre della nostra Rivista.

Adempiuto così il mesto e sentito dovere di ricordare coloro che contribuirono col loro nome e colla loro dottrina al decoro di questo Ateneo, voglio ancora pubblicamente lodare ed esprimere un voto di plauso al comm. prof. Giuseppe Occioni Bonaffons nostro benemerito Socio e Bibliotecario per il riordino da esso fatto della Biblioteca, lavoro da tanto tempo atteso e desiderato, ed oramai felicemente compiuto. Viene aperta così, specialmente ai giovani desiderosi d' istruirsi e di erudirsi una novella fonte ricca di numerosi e preziosi materiali di studio.

Digitized by Google

Ed ora mi è grato partecipare che oltre alle letture varie dei soci, alle Conferenze di illustri oratori invitati a tal uopo, ed al corso di Storia patria, l'Ateneo sopra proposta del valente suo socio Prof. Lionello Levi, ha deliberato di iniziare un corso popolare di letture dantesche, allo scopo di maggiormente diffondere il culto del Divino poeta, che in se compendia le aspirazioni e il sentimento della patria ed il trionfo di ogni eccelsa virtù. Le nostre speranze furono coronate dal più felice successo, e molti e chiari nomi anche fra i non soci, ai quali tutti professo fin d'ora la più sentita riconoscenza e la gratitudine di questo Ateneo, diedero il loro gentile assenso, affine di cooperare al miglior esito della nobile e civile impresa.

E poichè in questa sera viene dato principio alla serie di queste Conferenze, mi è grato presentarvi l'illustre professore Francesco Flamini della R. Università di Padova che gentilmente accettava inaugurare il ciclo dantesco: esso vi intratterrà degnamente e da par suo intorno al nobile soggetto con quella autorità e dottrina a tutti ben conosciute e che provengono dall'elevato suo ingegno e dai suoi studi profondi; e dopo ciò ho l'onore di pregarlo di prendere la parola.

FILIPPO NANI MOCENIGO

Digitized by Google

Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo

Bassani D. Filiberto — Commode e Marcia. (Una concubina augusta). — Venezia tip. Emiliana 1905.

Billia Lorenzo Michelangelo. — Per la dignità della scuola. Tetralogia. — Torino tip. Emilio Marietti 1905.

Abetti Antonio Direttore dell' Osservatorio di Arcetri . — Osservazioni Astronomiche fatte all' Equatoriale di Arcetri nel periodo 15 Gennaio 1904 — 7 Aprile 1905, ed appendice fas. 20. — Firenze tip. Galletti e Cocci 1905.

Viaro Dott. B. Astronomo Aggiunto del R. Osservatorio di Arcetri. Posizioni di 115 stelle fra + 45° e + 55°, osservate al piccolo meridiano di Arcetri, fas. 20. — Firenze tip. Galletti e Cocci 1905.

L. La Rocca. — La quadruplice alleanza dell' anno 1718. Estratto dalla Rivista Abruzzese di Scienze, lettere ed Arti. Teramo 1904

Bullo Ing. Carlo. La N. D. Cont. Mariana Goretti vedova Gargagnani e Marini. Venezia 1905.

Solenni Onoranze a Pietro Fortunato Calvi nel 50° anniversario della sua morte. Discorso Commemorativo pronunciato da Sebastiano Tecchio Deputato al Parlamento per incarico del Comitato, il 10 settembre 1905 in Pieve di. Cadore. Venezia tip. Garzia 1905.

Municipio di Venezia. Ricordo ai membri del Congresso Artistico Internazionale convenuti da ogni Paese a Venezia nel Settembre 1905.

A. C. Dott. Pietro. Del sepolcro Originario di S. Domnio Vescovo e Martire di Salona. Appunti Archeologico-Agiografici. — Trieste stab. Art. tip. G. Caprin 1905.

Digitized by Google

Lodovico Ravasini alla sua Nella il 5 Ottobre 1905. — Treviso tip. Luigi Zoppelli 1905.

Alessandro Luzio. — I Martiri di Belfiore e il loro Processo. Volumi due. Milano Cogliati 1905. (Acquistato).

Trombetti Alberto. — Professore Ordinario nella Università di Bologna. L' Unità D' origine del Linguaggio. — Bologna tip. Luigi Beltrame 1905. (Acquistato)

Luigi Sormani Moretti Senatore del Regno. — Per la Navigazione interna specialmente nella Valle del Po. Memorie, Appunti, documenti a complemento d'anteriori pubblicazioni. Milano 24 settembre 1905.

Bullo Ing. Giustiniano. — Pesca con reti tirate da batelli a vapore nel mare Territoriale. Estratto dagli Annali di Agricoltura 1905. (atti della Commissione Consultiva per la Pesca). Roma tip. Nazionale G. Bertero e C. 1905.

Tonetti Ing. Alfredo — Sulle elevate temperature osservate in Italia nel Luglio 1905. (Con 4 tavole in litografia) Roma tip. Genio Civile 1905.

Capetti Vittorio. — " La Regula Fidei „ di S. Paolino d' Aquileia, e le sue descrizioni dell' oltretomba. (Traduzione in versi e commento). Estratto dal Volume XI Centenario della morte del Patriarca Paolino d' Aquileia ». Cividale del Friuli 1905. — Perugia Unione tip. Coop. 1905.

Antonio Fogazzaro. — Il Santo. — Romanzo. — Milano Baldini Castoldi e C. 1905. — (Acquistato).

Ettore Guidl — Toni. — Sale, Sale il Palco. — Carne. — 1905.

De Toni Dott. Ettore. — Gli Aggettivi Geografici. — Estratto dalla Rivista « L' Ateneo Veneto » settembre ottobre 1905. Venezia tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato.

Busetto Natale. — Saggi di varia Psicologia Dantesca. Contributo allo studio delle relazioni di Dante con Alberto Magno e con S. Tommaso. — Prato Toscana tip. f.lli Passerini e C. 1905.

Felice Santini. — La questione Armena e gli Armeni in Turchia. Estratto dalla Nuova Antologia del 16 ottobre. Roma tip Nuova Antologia 1905.

Direttori della Rivista:
Luigi Gambari — Daniele Riccoboni, *Vicepresidenti* dell' *Ateneo*

Fausto Rova gerente responsabile

Digitized by Google

INDICE DELL' ANNATA 1905

VOLUME I.°

Memorie:

Veneziani ed Ungheresi fino al secolo XV — Filippo Nani Mocenigo . . .	pag.	3
Porto di Venezia. — L. Petit . . .	»	33
Alcuni componimenti inediti contro Carlo Emanuele I. — Antonio Pilot . .	»	51
Le inedite Elegie erotiche di Cesare Rovidio. — Caldana Giovanni	»	69
Di un' osservazione alla Carta del Territorio di Verona dell'Atlante del Magini. — Gian Lodovico Bertolini . . .	»	98
Una lettera inedita di Francesco Algarotti. — Rosolino Guastalla	»	106
Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316. Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti annotazioni storiche e filologiche ed appendici. — Dott. Vittorio Finzi. *(Continua)*	»	113,193
L' anima dell' arte. — Roberto Gavagnin .	»	129
Leggende. — Versi. — (Gigio da Muran) .	»	146
Anche Celio Magno. — Dott. Antonio Pilot	»	163
Breve descrittione della Navigazione proposta et inventata da Gabriele Bertazzolo da Venetia per sino a Riva di Trento pubblicata da Arnaldo Segarizzi . .	»	179
Versi. — Raffaello Fabris	»	191
Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — Prof. Gianluigi Andrich. *(Continua)* . .	»	219

Digitized by Google

Per le vittorie Giapponesi. — Versi. — Prof. Antonio Trevissoi . . . . . pag. 236
Cenno necrologico. — Cav. Dott. Benianimo Fano . . . . . » 239
Alessandro Pascolato. — Filippo Nani Mocenigo . . . . . » 257
Relazione sull' ordinamento della Biblioteca dell' Ateneo Veneto. — G. Occioni Bonaffons (Bibliotecario) . . . . . » 261
Progetto per l' istituzione di una Cattedra Dantesca in Venezia (Circolare) . . » 273
Lord Byron e il suo soggiorno in Venezia. — T. Wiel . . . . . » 275
Pietro Fortunato Calvi. — Prof. Isotto Boccazzi . . . . . » 329
Intercalari dei Patrizi Veneziani di quattro secoli fa. — Dott. Cesare Musatti . . » 365
Cronaca dell' Ateneo Veneto, — I Direttori della Rivista . . . . . » 370
Pietro Cassani. — L. Gambari . . . » 387

Rassegna Bibliografica:

Natale Busetto. - Le idealità civili di Francesco Petrarca. — Roberto Cessi . . pag. 124
Dalla Santa Giuseppe. - Il pittore Alessandro Varotari e il suo disegno per la Chiesa della Salute in Venezia. — R. Predelli » 126
Davide Levi - Morenos. - Il Proletariato peschereccio nel problema Adriatico. — C. dott. M. . . . . » 243
Antonio Pilot. - Un capitolo vernacolo inedito contro il giuoco, — C. dott. M. . » 244
Dott. Alessandro Levi - Gli accattoni nei poemi omerici. — Camillo Cessi . . » 244
A. Amante - Sui versi omerici. — Camillo Cessi . . . . . » 246
Prof. Giuseppe Naccari. - Atlante astronomico. — L. G. . . . . » 252
Prof. Torello Fanciulacci - L' opera satirica di Salvator Rosa. — G. Occioni Bonaffons » 388

Digitized by Google

Antonio Pilot - La Sorgonghina la sorgongà — dott. C. M. . . . . pag. 389
Antonio Pilot - Due documenti vernacoli (inediti) in proposito della lega tra Venezia e i Grigioni nell' anno 1603. — C. dott. M. . . . . » 389
Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo . » 127,244 390

VOLUME II.°

Memorie:

La vita degli animali fra la rena ed i sassi della spiaggia e del porto di Lido. — Emilio Ninni . . . . . pag. 1
Le basi del diritto privato sociale. — Avv. Antonio Brunetti . . . . . » 16
Versi: Lucciole - Il Serafico - F Nietrsche - Perle - Galileo Galilei - Nel rio. — Raffaello Fabris . . . . . » 43
Note sui Comuni Rurali Bellunesi. — Prof. Gianluigi Andrich (*Continuazione e fine*) » 49,245
Gli Statuti della Repubblica di Sassari dell' anno 1316. Edizione diplomatica curata col sussidio di nuovi manoscritti, ed illustrata con varianti, annotazioni storiche e fllologiche ed appendici. — Dott. Vittorio Finzi. *(Continua)* . . . . » 80
Gli aggettivi geografici.—Dott. Ettore De Toni » 117
Una profezia inedita della fine del quattrocento. — Prnf. Dott. Andrea Benzoni . » 161
Al Tempio di Antonio Canova in Possagno - Versi. — Guido Dezan . . . . » 209
Un poeta tragico Fiorentino della seconda metà del Secolo XVI — Antonio Benivieni il Giovane. — Dott. Caterina Re. *(Continua)* . . . . . » 213,341
Leo Errera. — Dott. Musatti . . . » 236

Digitized by Google

I numeri della tombola a Firenze (costumi popolari). — dott. Cesare Musatti . pag. 286
Il paesaggio nelle Liriche del Parini. Prof. Roberto Gavagnin . . . . . » 293
In memoriam - a te papre mio. - Prof. Luigi Vianello . . . . . » 301
Effemeridi. — Prof. Giuseppe Naccari. . » 324

Rassegna Bibliografica:

Avv. Carmelo Grassi - Notizie storiche di Motta Camastra e della Valle d'Alcantara. — dott. C. M. . . . . pag. 112
Antonio Pilot - Contro D. Pedro di Toleno idem - La morte di Tomaso Morosini. — C. Dott. M. . . . . » 113
Àlfred Stern - Geschichtc Europas seit den Verträgen von 1815 bis zun Frankfurter nou 1371. — M. Broosch . . . » 237
Scritti inediti di F. Puccinotti, con notizia biografica e critica, per cura di Zaccagnini e C. Lagomaggiore. — N. Busetto » 239
F. Flamini - Varia: Pagine di critica e d'arte. — Natale Busetto . . . . . » 241
Lazzarini Vittorio - I titoli dei dogi di Venezia. — idem. — Originali antichissimi della cancelleria veneziana (osservazioni diplomatiche e paleografiche) — G. D. S. » 357
Giuseppe Atenasio di Montededero - Acquerelli. — Angela Nardo Cibele` . . » 360
Felice Santini, deputato al Parlamento. - « La questione armena e gli armeni in Turchia. — L. G. . . . . » 361
Natale e Capo d'anno — Strenna — G. . » 362
Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo . » 114,243 367
Ricordi e Memorie — Filippo Nani Mocenigo » 363

Digitized by Google

Dell'ultimo interessantissimo libro di A. RUSSEL WALLACE, *l'emulo di* DARWIN: « Man' s place in the Univers » (Il posto dell'uomo nell'universo), — *che tante polemiche ha suscitate fra casualisti e finalisti, sarà tra breve pubblicata la traduzione italiana dall'editore Sandron, preceduta da un accurato studio critico sul grande naturalista inglese.*

« La donna e il socialismo » *l'opera poderosa di* AUGUSTO BEBEL, *il* leader *del socialismo tedesco, sarà tra breve ripubblicata in lingua italiana (tradotta ex novo sulla trentesimasesta edizione tedesca).*

Sarà il 54° volume della « Biblioteca di Scienze Sociali e Politiche » del Sandron.

GIOVANNI AMADORI VIRGILJ, *l'Autore de « L'istituto famigliare nelle Società primordiali » pubblicherà fra pochi giorni un importante volume dal titolo:* « Il Sentimento imperialista », *che farà parte della « Biblioteca di scienze Sociali e Politiche » del Sandron.*

« L'arte del Comico » *del maestro della recitazione, intendo di* LUIGI RASI, *ricomparirà fra pochi giorni in elegantissima veste tipografica, arricchita di molto nuovo testo e di numerose splendide autotipie, edita da Remo Sandron.*

« La Piccola Fonte » *di* ROBERTO BRACCO *sarà pubblicata fra breve in bella edizione dal Sandron. Insieme, del* BRACCO, *vedrà pure la luce il terzo volume della raccolta del* Teatro.

A giorni FRANCESCO FLAMINI *darà alla luce la sua attesa raccolta di versi:* « Dopo il Nembo ». *Il volume sarà edito dalla Casa Remo Sandron.*

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Venezia e per il Regno . . . . . L. **20**

Per l'Estero . . . . . » **24**

Pei soci corrispondenti, Istituti Educativi, Corpi morali . . . . . » **12**

Un fascicolo separato L. **3**, pagamento anticipato.

I pagamenti possono effettuarsi anche semestralmente in Gennaio e Giugno.

Lettere e plichi alla Direzione dell'*Ateneo Veneto* Campo S. Fantino.

Gli abbonamenti si ricevono soltanto presso l'Amministrazione dell'*Ateneo*, Campo S. Fantino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

LIBRA

No book shall be
of the Librarian.

No person shall h
at any one time, unl

Books may be kep
renewal, and renewa

A fine of five ce
returned within the

The Librarian m
expiration of ten da

Certain books, so
without special perr

All books must b
Annual Meeting.

Persons are respo
to their name.

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 092 532 613

Digitized by Google